

Caro Achille, quella era una carovana «wasp»

Tocco e ritocco



La carovana di Achille. E a un certo punto al Lingotto è ricomparso Achille. Il segretario della svolta Pds, della quale gli siamo tutti grati. Da qualche anno però insiste a parlar di «carovana» con tante identità federate, dalla sinistra al centro. E a Torino Occhetto l'ha riproposta. Con argomento storico bizzarro. Ha detto: anche dietro la «frontiera americana» ci fu una «carovana», che aggregò «differenze» e creò quel grande «paese democratico». No, è l'esatto contrario. La carovana dei pionieri era fatta di pionieri «wasp»: protestanti anglosassoni. Un baricentro identitario forte. Attorno a cui solo dopo, e a

poco poco, si aggregarono altre identità. Ancora adesso il cuore degli Usa è «wasp». Ed è quel cuore che organizza il «melting-pot», includendo le differenze. Con un metabolismo che arricchisce il «sogno americano». Perciò proprio l'esperienza Usa, proprio la «carovana», suggeriscono ai Ds: consistere, esistere, radicarsi. Allargare i confini e le radici. Altro che scioglimenti e fusioni. Decretate dall'alto. Sarebbe una iattura. Cosa 3? No, thank You. We don't care.

Professori vil razza dannata? E poi c'è chi sparcchia a vuoto, sull'odio ai professori. Di cui D'Alema avrebbe dato prova al Lingotto. Pierluigi Battista, ad esempio. Che su «La Stampa» tira in ballo gli stivali con cui Crai calpesta i chierici. Ma è tutto un altro film. Solo

una pigrizia corrivetta e facilonia fa finta di ignorarlo. Qui si tratta di «certi» professori. Che più che professori son politici tout court. Son quelli delle Opa sui Ds. Delle fusioni e delle «precondizioni». Quelli che intimano: «O fate così. O così». Indovina, indovino. Chi è il lupo e chi l'agnello?

Il Giornale dell'odio. «Veltroni, si alla droga, no a Berlusconi». Così, ieri l'altro, a sei colonne, sparava il «Giornale». Equiparando il Cavaliere al metadone! Manco poi fosse un volantino, il quotidiano diretto da Guzzanti. Che un tempo era un uomo spiritoso. E poi dicono: «i Ds dell'odio». Han deciso di buttarla in ca-ciara, in gazzara vittimista e populista? Tranquilli, prederanno anche stavolta. Noi intanto - da quest'altra

banda - non facciamoci del male. Perciò: federati sul programma. E distinti. Per colpire uniti. La destra livorosa.

Il Merlo Accademico. Fa le bucce, con matita rossa e blu, al «veltronismo» del filmato novecentesco al Lingotto, Francesco Merlo sul «Corriere». Ora Merlo, per solito bravino, si fa prendere la mano. E per smania di citare, smarrona. E tira in ballo «l'autentico disprezzo per la società di massa del pensiero dei francofortesi, da Adorno a Marcuse». Uno schemino. Adorno scriveva di Jazz, Kultur-market, cinema, pubblicità, moda. Era dentro e contro. E Marcuse era attento al «post-materiale» e ai conflitti culturali generati dalla società di massa. Le banalità su Francoforte? Lasciamole a Colletti.

BRUNO GRAVAGNUOLO

C u l t u r @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI



Bernard-Henry Lévy e, qui accanto, Jean-Paul Sartre

«Sartre? Magnifico colpevole del '900»

Bernard-Henry Lévy parla del suo ultimo libro

ANNEMARIE SAUZEAU

PARIGI Con Bernard-Henry Lévy vorrei proseguire lungo alcune delle piste interpretative tra i «tanti Sartre» che appaiono nel libro che ha appena scritto, *Il secolo di Sartre* («Le siècle de Sartre», Grasset, 660 pagine, 148 franchi) e che esce oggi nelle librerie francesi: Sartre filosofo, uomo politico e di azione, romanziere, di teatro, giornalista... Parliamo dei suoi rapporti con la scrittura: non il «che cos'è la letteratura» in generale, ma la sua scrittura e quella di alcuni autori prediletti in cui si rispecchiava, tormentosamente. Prendiamo la data del 1964, quando esce *Le parole*, l'autobiografia della propria breve infanzia. Sartre vi castiga la sua vocazione precoce e condanna tutta la letteratura, in quanto esercizio illusorio, ingannevole presa sul mondo, esaltazione paranoica dell'io. Nella sua scelta penitente (e militante), conclude con la famosa definizione dello scrittore: «un uomo fatto di tutti gli uomini... e che a uno qualsiasi equivale...». È la mortifera rinuncia alle delizie della finzione letteraria. Eppure inizia allora, quasi clandestino, un saggio su Flaubert, che fu rimangiato per quindici anni, e rimase incompiuto malgrado le sue duemila pagine...

Perché questa impresa? «Sartre ha scritto: "si entra in un morto come in un mulino". Lui entra in Flaubert con odio, per demolirlo, e demolire in lui il concetto sacro di letteratura. Ne esce sedotto, traballante, rissucchiato da Flaubert, ma senza am-

mettere la propria disfatta. È un libro magnifico... In Flaubert riconosce se stesso ma si tratta della parte di sé da mortificare».

Non c'è un godimento nuovo, segreto e trasgressivo, in questi tête-à-tête con Flaubert tra due irrimediabilmente maoliste, dopo aver demolito lo statuto della letteratura «pura»? «Senza dubbio. Anche Sartre è un artista assoluto, un puro scrittore, l'aveva dimostrato con *La nausea*. Eppure è in preda all'odio di se stesso scrittore, in preda al gusto dell'auto demolizione. Secondo lui la letteratura se lo merita... D'altro canto Sartre ha sempre pensato politicamente, si è sottoposto, anzi sottomesso, alla dimensione politica, *l'ennemi crasse*, il «nemico sudicio»...»

Egli rimprova a Flaubert di non aver coltivato anche lui «l'anima doppia» (l'espressione è di B-H Lévy circa Sartre), lo considera ad esempio responsabile del fallimento della Comune di Parigi nel 1870, per non essersi impegnato... Ma non sarà Sartre, turbato più che scandalizzato dalla scelta dell'«eremita di Croisset» di non lasciare la scrivania in Normandia per la Parigi inguerra?

«Effettivamente lui, Sartre, ha fatto lo stesso, scrivendo *La Nausea* al posto di raggiungere il fronte della guerra di Spagna nel '36. Ma dopo *Le parole*, per lui tutto era diverso».

Non hanno Flaubert e Sartre la stessa «colpa», l'origine borghese, con la quale Sartre entra in conflitto?

«La situazione è ben diversa tra i due secoli. Solamente con il nuovo secolo uno scrittore borghese diventa «colpevole» per definizione. Anarchia o impegno responsabile, allora comunque l'alternativa si radicalizza, e perciò la colpevolizzazione. Direi che nel ventesimo secolo, un colpo di pistola vale più di un colpo di penna. Sì, sì, nel secolo di Sartre la letteratura è davvero una questione di pistola: mentre nell'Ottocento Stendhal scriveva che «la politica in un romanzo è come un colpo di pistola in un concerto», nel Novecento André Breton proclama che il gesto più bello è andare piazza della Concorde e sparare un colpo di pistola, e un personaggio di Alfred Jarry, pistola in mano di fronte ad una madre che teme per i figli, la rassicura con: "Sartre sta dalla parte di questi due..."»

Come quando nella prefazione ai *Dannati della terra* di Fanon si augura di vedere presto «i cavalli di Attila abbeverarsi nelle fontane» della stessa Concordia? Ora Sartre si è immerso anche in altri scrittori, sempre problematicamente, continuando

«a interrogare e praticare la letteratura per questa via laterale: Jean Genet, Charles Baudelaire, Paul Nizan, così diversi tra loro. Con chi si identifica di più? «Con Flaubert, l'abbiamo detto, s'instaura un lungo dialogo che mantiene viva la nevrosi letteraria di Sartre. *L'idiot de la famille* essendo

un libro di follia. Con Nizan, coetaneo e compagno di gioventù, Sartre si trova messo più direttamente in crisi. Nizan è la sua tentazione e il suo fallimento. La posizione di intellettuale impegnato, in Nizan, gli appare come la più auspicabile. È incredibile l'ascendente di Paul Nizan, figura tutto sommato fragile, su Jean-Paul Sartre scrittore e pensatore decisamente più potente. Poi c'è Baudelaire, al quale assomiglia di più, in una quasi identificazione caratteriale e genetica per via delle loro due famiglie protestanti e della figura materna. Anche in questo caso si tratta di un testo di odio innamorato, con l'accusa a Baudelaire di non esser stato Hugo, cioè progressista e impegnato».

Il metodo di approccio passionale, ravvicinato, osmotico, scelto da Sartre quando scrive su altri scrittori (nello stile, nella struttura linguistica) è quello che anche lei pare adottare in *Le siècle de Sartre*, come già nell'88 nel «romanzo» *Gli ultimi giorni di Charles Baudelaire*. Sartre definisce questa disposizione «fraternità discorsiva». Lei sottolinea piuttosto il ritmo incalzante, «una scrittura compulsiva, a tutta penna», come si dice di una cavalcata «a tutta briglia». Questa empatia è una scelta spontanea, consapevole? «È un rapporto da scrittore scrittore, è la condizione per meglio malaxer, massaggiare, impastare il linguaggio dell'altro. Per capire. Forse anche altri metodi di funzionamento. Questo, che condivido con Sartre, funziona, mi pare. Comunque è il mio».

IL TESTO

Un secolo vissuto tra Mao, Flaubert e l'amore di Simone

PARIGI Non era affatto ovvio che Bernard-Henry Lévy si sarebbe un giorno dedicato alla figura di Sartre, che fu a lungo l'intellettuale organico della sinistra marxista, con il partito comunista, poi con il maosimo, mentre la generazione di Lévy, quella dei *Nouveaux philosophes*, è totalmente legata allo smantellamento del filosovietismo, alla dissidenza in nome del pensiero libertario, con l'abolizione delle maiuscole davanti a un'umanità e a un uomo, e di qualsiasi riferimento ai massimi sistemi ideologici. Finora Lévy salutava più volentieri come suoi maestri i grandi «irregolari», «libertari», come Althusser, Foucault, Deleuze e Lacan.

In Sartre egli trova oggi non una guida, ma la complessità affascinante di uno scrittore grande, contraddittorio, il quale secondo lui conteneva anche in nuce (e prima dell'«abiura») il pensiero degli autori elencati qui sopra (ma anche il loro contrario!). L'intenzione del libro è anche di rendere giustizia a un'opera messa in disparte dopo la morte dell'autore.

Il testo di Lévy, che è anche una narrazio-

ne appassionata, si apre sui funerali di Sartre nel 1980. «Migliaia di uomini e donne, forse diecimila, venuti da tutte le parti del mondo, invase in pochi minuti i viali del cimitero (...) Avevo trent'anni, mi aspettava ancora una probabile lunga stagione di entusiasmi, illusioni e delusioni. Speravo di poter andare con la mia generazione fino alla fine di quella strana storia rimasta sospesa con la sua morte (...), tentare di prendere la misura di quell'avventura complicata, paradossale, torbida, che aveva un nome: Sartre». Ad esempio «l'idea di rivoluzione, la quale dopo aver calamitato la sua vita, oggi si spegneva come un lampione. Oppure il comunismo, passione sartriana, oggetto di desiderio per più di trent'anni, e che crollava senza battaglia, senza dibattito».

Tra l'89 e il '92, due incontri, a Berlino dopo la caduta del Muro (con un vecchio scrittore stalinista fiero di esibire un volume di Sartre con dedica «all'amico che seppa fare della sua libertà una libertà voluta»), poi a Sarajevo (con un'Università bosniaca che ogni mercoledì sera sfidava-

no i cecchini serbi per raggiungere una cantina dove insieme leggevano Sartre, *Questioni di metodo*, «per non morire, per attingere la forza di pensare e di resistere»). Conclusione: «Come potevano rivendicare la stessa opera certi mascalzoni stalinisti e autentici partigiani?».

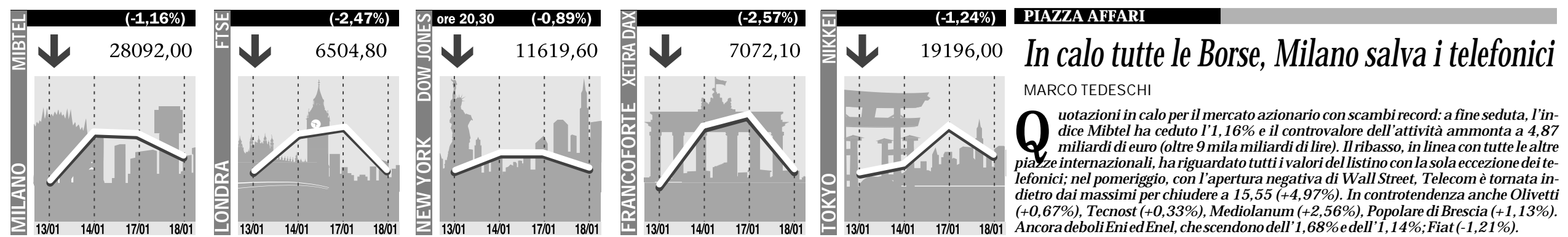
Progetto a lungo rimuginato, sognato, lasciato da parte. Poi, dopo questo doppio segnale, Lévy si è messo a scrivere queste 660 pagine.

Un'«inchiesta» dedicata all'uomo-del-secolo, all'intellettuale la cui imparagonabile energia ha scommesso sull'opera assoluta, dalla metafisica al romanzo, dal teatro al giornalismo militante. Nel tempo, la figura del personaggio ha poco a poco soppiantato l'opera, poco letta, soprattutto nell'ultimo ventennio. Sartre è stato il troppo comodo capro espiatorio nelle rese dei conti di fine secolo. Contro questo, insorge appunto Lévy. No, lui non si accanisce sul vecchio maestro, anzi ne esalta la vocazione inintesa alla felicità, contrastata da una curiosità estrema per «le passioni tristi», come diceva Spinoza.

Idea centrale del saggio: esistono due anime di Sartre. La prima «anima» propone una filosofia dell'io, libertario, individuale, sfidante (è il pensiero che sottende *L'essere e il nulla* e il romanzo *La nausea*, 1938, con citazione di Céline in apertura: «è un ragazzo senza importanza collettiva, a malapena un individuo»). La seconda «anima» corrisponde invece all'ingresso tardivo nel partito comunista, perciò nel marxismo, perciò nell'osservanza hegeliana. A questa vera e propria apostasia filosofica si aggiunge la doppia vocazione ricordata da Simone de Beauvoir, «voleva essere insieme Spinoza e Stendhal», filosofo e romanziere. Artista.

L'indice di *Le siècle de Sartre* è da leggere come un racconto, brulicante di titoli, sotto (e «sotto-sotto») titoli, intelligenti, secchi, spiritosi, minacciosi. Il che stimola l'appetito, come un menu à la carte. Alla fine si mangia tutto, ma in ordine personale. Esempio: il maxi-titolo provocatorio «l'esistenzialismo è un anti-umanesimo», e poi all'interno di «Controverbia Canus»: «Perché tutto sommato è giusto aver torto con Sartre piuttosto che ragione con Camus». Certamente saranno i capitoli più politici (Sartre filosofo «tedesco»; Sartre e la questione di Vichy; «La grande svolta sartriana» con i sotto-titoli «L'abiura» e «Umanista perciò fascista?»). L'ultimo sotto-capitolo, «Il nostro giovane uomo» riprende l'espressione un *jeune homme*, quasi un ragazzo, l'omaggio di Juliette Greco a Sartre, in un'intervista dopo i funerali, e Lévy non esita a citare la cantante subito dopo il filosofo Lévinas. Il che chiude bene il cerchio: il primo capitolo «La gloria di Sartre» inizia con un paragrafo «Sartre e le donne», dedicato essenzialmente al «Castoro», Simone. An. Sa.





€ con omia

LAVORO MERCATI RISPARMIO

LA BORSA

MIDEX	31.726	-1,94
MIBTEL	28.092	-1,16
MIB30	41.550	-0,90

LE VALUTE

DOLLARO USA	1.009	1.009
LIRA STERLINA	0,617	0,618
FRANCO SVIZZERO	1,613	1,613
YEN GIAPPONESE	106,420	105,810
CORONA DANESE	7,443	7,442
CORONA SVEDESE	8,570	8,564
DRACMA GRECA	330,700	330,880
CORONA NORVEGESE	8,106	8,096
CORONA CECA	35,978	35,984
TALLERO SLOVENO	199,994	199,993
FIORINO UNGERESE	254,940	254,910
SZLOTY POLACCO	4,121	4,131
CORONA ESTONE	15,646	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,576	0,576
DOLLARO CANADESE	1,462	1,465
DOLL. NEOZELANDESE	1,954	1,947
DOLLARO AUSTRALIANO	1,522	1,521
RAND SUDAFRICANO	6,137	6,122

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Telefoni, la rivoluzione dei prezzi

Aumento del 70% per le chiamate serali ai family. Riduzioni per la tariffa intera

GILDO CAMPESATO

ROMA Rivoluzione dei prezzi per le chiamate da telefono fisso a telefonini cellulari. L'authority per le telecomunicazioni ha infatti dato ieri il via libera al nuovo piano tariffario proposto da Telecom Italia. D'ora in poi (o meglio dal 17 febbraio quando scatterà il nuovo sistema tariffario), i prezzi che si pagheranno al gestore della rete fissa non dipenderanno più dal fatto che si chiamano telefoni con contratto family oppure business come è avvenuto finora, ma dal gestore di telefonia mobile chiamato. Rimangono, invece, le tariffe differenziate a seconda delle fasce orarie.

UTENZA RESIDENZIALE. A parte lo scatto iniziale uguale per tutti (127 lire), un minuto di conversazione nell'ora di punta (dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 18,30 ed il sabato dalle 8 alle 13) costerà 564 lire per chi chiama telefonini Tim, 592 per quelli Omnitel e 590 lire per i Wind. Nella fascia ridotta (dal lunedì al venerdì dalle 18,30 alle 8 del mattino successivo; il sabato dalle 13 alle 24 e la domenica per l'intera giornata) si pagheranno oltre alle 127 lire di scatto iniziale, 290 lire per chiamare apparecchi Tim, 295 lire per telefonare ad un abbonato Omnitel e 270 lire ad un Wind. A tutti questi prezzi va ovviamente aggiunta l'Iva del 20%. La tariffazione avviene sulla base dei secondi effettivamente parlati.

UTENZA AFFARI. Anche chi ha un contratto affari pagherà lo scatto iniziale di 127 lire. Per chiamare un cellulare Tim pagherà però 429 lire, 451 lire per un Omnitel e 443 lire per un abbonato Wind. Per questo tipo di abbonamento non vi sono distinzioni tra fascia oraria di picco o a tariffa ridotta. Anche in questo caso ai prezzi va aggiunta l'iva del 20%. Prima si pagavano fra 525 e 231 lire al minuto a seconda della fascia oraria.

CABINE TELEFONICHE. Chi chiama un telefonino da un apparecchio pubblico continuerà a vedersi addebitata la chiamata col vecchio sistema degli scatti (200 lire l'uno). Due scatti alla risposta e poi uno scatto ogni 19-20 secondi se si chiama Tim, uno ogni 18,80 secondi per Omnitel ed ogni 19,40 secondi per Wind.

PIU' O MENO? Ma si pagherà di più o di meno di quanto non avvenga ora? Difficile dirlo, visto che molto dipende da come si usa il telefono e dalle proprie abitudini. Si può notare, ad esempio, che per i family la fascia oraria di punta vede riduzioni di circa il 54%: prima costava, chiamando qualsiasi operatore mobile, 1239 lire al minuto, ora si pagano mediamente 582 lire. Del tutto diverso, invece, il costo dei family nella fascia ridotta. Si registrano, infatti, aumenti di circa il 71%. Da una tariffa precedente che era di 170 lire il minuto si sale infatti ad una media di 285 lire il minuto. In ogni caso, si può dire che la jungla tariffaria è stata disboscata ben poco e rimane complicato per un consumatore sapere quanto effettivamente paga le singole telefonate.

«Almeno 5 milioni di clienti family, che sono stati indotti ad acquistare un telefonino attirati dalle basse tariffe nelle ore non di punta, riceveranno una stangata del 70%», sostiene Elio Lannutti, presidente dell'Adusbef. Secondo fonti dei gestori, invece, la manovra assicurerebbe alle chiamate verso cellulari family risparmi medi di 140 lire al minuto: fra il 30-35% delle chiamate avrebbero infatti durante la fascia oraria di picco.

LE NUOVE TARIFFE
 Per chiamate verso i cellulari al netto dello scatto alla risposta di 127 lire e dell'Iva (lire al minuto)

UTENZA RESIDENZIALE		
Operatore	Tariffa intera	Tariffa ridotta
TIM	564	290
WIND	590	270
OMNITEL	592	295

UTENZA AFFARI	
Operatore	Tariffa unica
TIM	429
WIND	443
OMNITEL	451

TARIFFA INTERA: lunedì-venerdì dalle ore 8 alle ore 18,30 e il sabato dalle ore 8 alle ore 13
TARIFFA RIDOTTA: orari restanti e festivi

Anche Albacom nelle urbane a partire dal 20 gennaio

Stanno per squillare in nove città italiane le prime telefonate urbane di Albacom. Roma, Milano, Napoli, Torino, Bologna, Firenze, Prato, Pordenone e Parma, sono state scelte dal gestore di Tlc che si rivolge all'utenza business per avviare il nuovo servizio di chiamate urbane distrettuali. Il servizio, scaglionato nelle varie città partirà dal 20 gennaio e successivamente si estenderà a tutto il territorio nazionale. Il piano tariffario messo a punto da Albacom prevede un'identica tariffazione sia per le chiamate urbane, fatte cioè nella propria città, sia per le chiamate interurbane-distrettuali, fatte cioè in località differenti dalla propria, ma con lo stesso prefisso. L'offerta prevede sconti progressivi in base alla durata della conversazione. Nella fascia oraria ordinaria il primo minuto di conversazione costerà 60 lire, 54 lire dal secondo al quarto minuto con uno sconto del 10% che passerà al 50% (cioè 30 lire al minuto) dal quinto minuto in poi. Nella fascia oraria economica (dal lunedì al venerdì dalle ore 18,30 alle 8,00, il sabato dalle 13,00, domenica e festivi) costerà 45 lire il primo minuto.

Rc auto, l'Isvap: contro i rincari serve un mercato più trasparente

ROMA Nel settore delle assicurazioni sull'Rc auto, liberalizzato ormai dal 1994, la concorrenza deve ancora «morde-re». Solo con un impegno corale di Governo, Vigilanza e assicuratori per garantire una maggiore trasparenza, una riduzione dei costi e la razionalizzazione degli oneri fiscali e parafiscali infatti, sarà possibile per i consumatori scegliere fra polizze più convenienti. Ad affermarlo è stato il presidente dell'Isvap, l'organo di vigilanza del settore, Giovanni Manghetti intervenuto alla Camera nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'incremento dei premi Rc auto.

Dal 1994 al '98, ha rilevato Manghetti, il costo complessivo dei sinistri ha registrato un forte aumento, pari a 7.000 miliardi, a fronte di un numero di sinistri pagato e riservato «rimasto pressoché identico» (la frequenza dei sinistri, ha spiegato infatti, è calata a livello nazionale ma è sempre elevatissima in tutte le grandi città). Tale aumento, secondo Manghetti, dipende dall'incremento dei rimborsi per danni alla persona: il costo medio dei risarcimenti è pari a 4,4 milioni (era di 3 milioni nel '94) a fronte di un costo medio per danni alla persona di 15 milioni. Ogni 100 lire di premio, ha aggiunto Manghetti, a disposizione del danneggiato, rimangono poco più di 50 lire, una volta sottratto il peso di oneri parafiscali (27,75%) e di spese di vendita generali (19%).

«La concorrenza deve mordere», ha sottolineato il presidente dell'Isvap pur rilevando che le tariffe Rc auto sono comunque «fortemente diversificate: vi è persino un eccesso di diversificazione». La maggiore concorrenza deve perciò giocarsi tra i diversi canali di distribuzione (a tale proposito Manghetti ha citato l'importanza, ai fini di un risparmio per i consumatori, delle polizze telefoniche, di quelle via Internet e di quelle bancarie), con la personalizzazione delle diverse formule assicurative, con il contenimento delle spese, con economie di scala e con la razionalizzazione degli oneri fiscali e parafiscali. Tre sono, a giudizio di Manghetti, le priorità «non più rinviabili»: fornire al consumatore «tutti gli strumenti necessari per conoscere e confrontare i prezzi e le condizioni di garanzia Rc auto così da realizzare un'effettiva situazione di trasparenza». Occorre poi potenziare le banche dati affinché le compagnie costruiscono tariffe più equilibrate. E, infine, «è indispensabile appurare quanto prima la legge sul danno biologico che razionalizzi il sistema di risarcimenti introducendo elementi di certezza e prevedibilità per risarcimenti più equi, per il contenimento del costo dei sinistri nonché per una più corretta tariffazione del rischio Rc auto».

R.E.

Conti pubblici, spesa pro-capite Al Nord è doppia rispetto al Sud

RAUL WITTENBERG

ROMA La dura legge dei numeri smentisce i leghisti di Umberto Bossi. Non è vero che i meridionali sfaticati succhiano risorse al nord operoso, non è vero che i soldi presi dallo Stato vengano versati agli onesti guadagni dei «sur brambilla», finiscono al Sud per l'assistenzialismo. È vero esattamente il contrario.

Lo Stato spende per ogni abitante del Nord - ad eccezione dei veneti - mediamente il doppio rispetto ad un cittadino del Sud. Si sapeva che le zone settentrionali rastrellano più risorse pubbliche di quelle meridionali, se non altro per il suo tessuto produttivo, ben più spesso. Ma questa volta la Ragioneria generale dello Stato ha fatto le pulci alla distribuzione della spesa pubblica fra le varie regioni, relativamente al 1997.

Ogni cittadino di Bolzano costa allo Stato (includendo trasporti, sanità, protezione civile) poco più di 12 milioni l'anno. Per un abitante della Campania la spesa scende invece a poco più di 4 milioni. Si tratta della spesa sostenuta da ogni Regione e disaggregata per abitante: complessivamente nel '97 lo Stato ha trasferito alle Regioni oltre 357 mila miliardi.

In media, la spesa per ogni cittadino italiano si aggira su poco più di 6 milioni. Ma è la media del polo di Trilussa. Se un abitante della Val D'Aosta assorbe ogni anno 11 milioni e 442 mila lire, uno del Lazio «riceve» 9 milioni e 531 mila lire, poco più del Friuli Venezia Giulia (9 milioni e 254 mila lire). Nel Veneto invece la spesa pro-capite è di 4 milioni e 836 mila lire.

In Lombardia ogni abitante «costa» 7 milioni e 314 mila lire, poco più che in Liguria (7,1 milioni) e in Emilia Romagna (6,8 mi-

Il Fisco: «Annullate le cartelle pazze» A Frosinone oltre 150 mila lettere sbagliate, interviene il ministero

ROMA Le richieste di pagamento inviate ai contribuenti devono contenere tutti i dati necessari in modo preciso e non devono avere un tono minaccioso. A ricordarlo è il ministero delle Finanze, che ha chiesto ad alcuni concessionari del servizio di riscossione di sospendere l'invio di lettere di questo genere, che oltretutto minacciavano l'espropriazione dei beni in caso di mancato pagamento.

Lettere di questo tipo, hanno detto alle Finanze, fuori tono rispetto al clima di collaborazione che stanno cercando di attuare al Ministero, sono state ricevute da molti contribuenti della zona di Frosinone.

Ai contribuenti, spiega una nota del ministero, sono arrivate «lettere di richiesta di pagamento di somme messe a ruolo senza fornire alcuna indicazione circa il motivo della richiesta stessa, né l'esatta determinazione dell'im-

portò che il contribuente dovrebbe versare».

E nelle stesse lettere «viene anche minacciata l'espropriazione dei beni in caso di mancato pagamento». Possibilità si prevista dal-

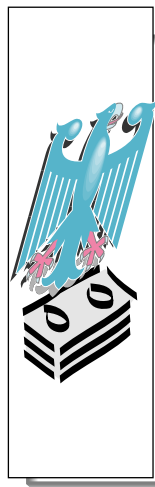
Così è partito l'ordine ai concessionari di sospendere l'invio di queste lettere.

Si tratta, sottolineano le Finanze, «di iniziative di singoli concessionari della riscossione, iniziate

prontato il rapporto tra contribuenti ed enti impositori». Per questo il ministero ha invitato i concessionari a sospendere l'invio di queste comunicazioni e «a inviare a tutti i contribuenti le indicazioni necessarie perché sia chiaramente comprensibile l'eventuale posizione debitoria e a quale situazione tributaria si riferita».

Le cartelle emesse dai concessionari del servizio di riscossione riguardano il pagamento della tassa sui rifiuti ed altre imposte per conto dei comuni della provincia di Frosinone. La maggior parte di questecartelle, in tutto 150 mila, sono state già pagate dai contribuenti negli uffici postali ma la necessaria del servizio, la Banca di Roma, in mancanza di riscontri harispedito le cartelle con una lettera nella quale si avverte del possibile esproprio di beni in caso di mancato pagamento.





◆ La direzione democristiana conferma il presidente e chiede le dimissioni del «patriarca»

◆ «Non tradirò le persone che hanno sostenuto il mio lavoro nel partito dove ho lavorato per quaranta anni»

Resa dei conti nella Cdu Schäuble resta, Kohl va via Addio con amarezza dell'ex cancelliere

Kohl
in basso
Wolfgang
Schäuble
R. Krause
Reuters



GABRIEL BERTINETTO

La direzione della Cdu fa quadrato intorno a Schäuble ma prende finalmente le distanze da Kohl. Kohl ne prende atto e abbandona la presidenza onoraria del partito. Una svolta drammatica, maturata al termine di una giornata convulsa, nella quale il vertice democristiano ha finalmente affrontato di petto la crisi in cui è precipitato con le rivelazioni sullo scandalo dei fondi neri.

Il gran consiglio Cdu era iniziato con un'offerta di dimissioni da parte del suo attuale numero uno, Wolfgang Schäuble. La direzione gli ha invece espresso «piena fiducia», esortandolo a rimanere alla presidenza del partito. Viceversa l'ex-cancelliere, il vecchio patriarca politico, che rifiuta ostinatamente di rivelare i nomi dei finanziatori occulti del partito, veniva invitato a «rinunciare alle funzioni di presidente onorario della Cdu».

Poche ore dopo, ecco Kohl annunciare di accogliere un invito, che suonava di fatto come un siluramento, affermando testualmente: «Non mi sento in grado di venir meno alla parola da me data ad alcune personalità che hanno sostenuto finanziariamente il mio lavoro nella Cdu». La promessa cioè di non rivelare i nomi. Anche se mantenere la parola data significa in questo caso violare le leggi e contribuire, molto più che non rivelando la verità tutta intera, allo sconquasso del partito. Kohl appariva sdegnato e mortificato mentre, citando da un testo scritto, definiva la sua scelta «non facile», e aggiungeva: «Io appartengo da 50 anni all'Unione cristiana-democratica. La Cdu è e resta la mia patria politica. Ad essa ho servito per più di quattro decenni in incarichi importanti. Al tempo stesso ho fatto anche degli errori, che ho riconosciuto pubblicamente. Ho sempre cercato di fare il mio dovere».

La riunione della direzione Cdu, svoltasi precedentemente nei locali della fondazione Adenauer, aveva all'ordine del giorno tante questioni, ma in definitiva una sola: quale rotta seguire per sottrarre la barca democristiana alla tempesta che le è rovinata addosso con le rivelazioni sui fondi neri di cui la Cdu ha beneficiato per anni. È stato lo stesso Schäuble, al termine della seduta, ad annunciare le principali conclusioni

cui si era pervenuti. Schäuble ha elencato quattro punti. Il primo conteneva le scuse della Cdu federale, e dell'Assia in particolare, alla comunità ebraica, danneggiata dalle false informazioni divulgate dal partito circa la provenienza di finanziamenti illegali attraverso presunti lasciti di ebrei morti. Che si trattasse di notizie non veritiere l'aveva già ammesso l'ex leader Cdu dell'Assia, Manfred Kanther, dimettendosi da deputato.

Il secondo punto citato dal presidente della Cdu riguardava la fiducia espressa dalla direzione. Il terzo si riferiva al congresso del partito previsto per il mese di aprile, e il quarto alla figura di Kohl. Col suo rifiuto a fare i nomi dei donatori dei fondi occulti, Kohl «offende la presidenza onoraria» e viola i doveri ad essa associata, ha detto Schäuble, aggiungendo che gli è stato pertanto suggerito di «rinunciare all'incarico».

Leggendo il passaggio in cui si invita l'ex cancelliere a mettere a disposizione il suo incarico di presidente onorario, Schäuble ha sottolineato l'aspetto della violazione dei doveri legati a questa funzione. La direzione della Cdu - è detto nel comunicato - «è convinta che Helmut Kohl violi i suoi doveri di presidente onorario se continua a rifiutarsi di dare il suo contributo per il superamento della crisi e per fare luce sulle manchevolezze. Fino a che non darà questo contributo, dovrebbe sospendere il suo incarico di presidente onorario».

Nel comunicato della direzione la crisi in cui versa la Cdu è definita «la più difficile della sua storia». Il partito l'affronta con la «volontà di uscire nella consapevolezza del significato della Cdu per il nostro paese e l'Europa». E lo fa affidandosi all'ex-delfino di Kohl, passando sopra al fatto che anche lui abbia qualcosa da farsi perdonare, per non avere detto subito la verità su centomila marchi arrivati illegalmente nelle casse della Cdu.

Sul piano giudiziario, ieri ancora una novità, con la perquisizione della sede Cdu nello Hesse. Gli inquirenti hanno sequestrato dei documenti. Perquisiti anche lo studio dell'ex-consigliere tributario della Cdu, Horst Weyrauch, il domicilio dell'ex-tesoriere cristiano-democratico in quella regione, principe Casimir de Sayn-Wittgenstein, e forse anche l'abitazione dell'ex collaboratore di Helmut Kohl, Hans Terlinden.



L'INTERVISTA ■ ENZO COLLOTTI, germanista

«Un gesto obbligato di un grande leader»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Le dimissioni erano in qualche modo un atto obbligato per Helmut Kohl dal momento che l'ex cancelliere aveva deciso di tenere fede al suo principio di non rivelare i nomi di coloro che avevano sovvenzionato illegalmente la Cdu. Un atto obbligato di un leader coerente; il gesto di un uomo politico che non ha atteso di essere sacrificato da Schäuble sull'altare della «ragione di Stato». A sostenerlo è il professor Enzo Colloiti, uno dei più autorevoli studiosi europei della Germania. «Si può dissentire con molte delle sue scelte - sottolinea il professor Colloiti - ma non si può negare che Helmut Kohl abbia rappresentato la capacità di interpretare in uno dei tornanti della storia non solo della Germania ma dell'Europa, l'opportunità di realizzare in tempi accelerati l'unificazione tedesca. E questo senza determinare tensioni o rotture traumatiche con l'Est europeo».

Come interpretare la decisione di Kohl di rassegnare le dimissioni da presidente onorario della Cdu?

«Si possono avanzare due ipotesi: Kohl ha inteso giocare di anticipo decidendo di uscire di scena per sottrarsi ad una cacciata da parte di Schäuble. L'attuale leader della Cdu, infatti, non aveva celato la sua intenzione di destituire alla prima occasione l'ingombrante ex cancelliere da una carica che, per quanto onoraria, era pur sempre di grosso prestigio politico. L'altra ipotesi è che per Kohl questo gesto era obbligato per il fatto che solo in questo modo può tener fede al suo principio di non denunciare i nomi di coloro che hanno sovvenzionato illegalmente la Cdu».

Cosa significa per il futuro politico della Cdu il «sacrificio» di Kohl?

«Probabilmente può rivelarsi il male minore. E comunque questa è la speranza della nuova leadership del partito, in particolare di Schäuble per il quale Kohl rappresentava comunque un "ombra" ingombrante. Insomma, per i "giovani leoni" della Cdu sacrificare Kohl è un passaggio obbligato, per quanto doloroso, per un rilancio su basi diverse del partito. Non dimentichiamo, in proposito, che ampi settori del partito, a cominciare da quello giovanile, avevano chiesto l'allontanamento dell'ex cancelliere individuando nella sua testarda volontà di non farsi da parte una delle ragioni che avevano determinato la vittoria di Schröder e della Spd nelle elezioni per il cancellierato. Tuttavia le ultime notizie che giungono dalla Germania

intendono che la posizione di Schäuble non è meno delicata e fragile di quella di Kohl».

Su cosa fonda la sua valutazione?

«Le rivelazioni sulla speculazione fatta da Schäuble, sui nomi degli ebrei morti, questa sì è una speculazione ignobile soprattutto in un Paese come la Germania in cui il confronto con un passato che non passa è tutt'ora molto serrato e aspro. Si pensi solo alla questione spinosa degli indennizzi ai lavoratori forzati che si è appena conclusa ma che lascia ancora forti tensioni, tali da far ritenere che la condotta censurabile e non solo sul piano dello stile, di Schäuble possa avere altre conseguenze. Mi lasci aggiungere in questo commento "a caldo" che il comportamento tenuto da Kohl dovrebbe generare in noi italiani una seria riflessione...».

Di quale natura?

«Mentre in Italia c'è chi chiede in maniera sempre più clamorosa e ultimativa una riabilitazione politica, oltre che giudiziaria, di Craxi, dalla Germania viene la lezione che i meriti politici, anche i più grandi, non assolvono in alcun modo e nessuno dal dovere di rispettare regole di assoluta trasparenza e moralità nella vita pubblica».

Cosa è stato per la Germania Helmut Kohl?

«Kohl ha indubbiamente rappresentato la capacità di interpretare in uno dei tornanti della storia non solo tedesca ma dell'Europa, l'opportunità di realizzare in tempi accelerati l'unificazione della Germania. Questo è indubbiamente un merito storico, indipendentemente da una serie di errori di valutazione e da una serie di lacune di sensibilità che Kohl ha manifestato nel corso di questa operazione. La seconda considerazione è che nel quadro di un'affermazione intransigente degli interessi della Germania, Kohl - come del resto Adenauer - è rimasto fermamente legato al vincolo di integrazione europea. Insomma, non ha "giocato" la "grande Germania" contro il processo di unificazione europea. A ciò va aggiunto che grazie al forte rapporto personale stabilito con Gorbaciov - senza il cui consenso attivo, è bene ricordarlo, l'unificazione tedesca non sarebbe potuta avvenire - l'iniziativa del cancelliere Kohl ha impedito che l'unificazione tedesca assumesse caratteri provocatori nei confronti dell'Est europeo. Mi pare che di questo gli si debba dare atto».

Allo stesso tempo Kohl ha impedito che l'unificazione tedesca assumesse caratteri provocatori nei confronti dell'Est europeo. Mi pare che di questo gli si debba dare atto».

Allo stesso tempo Kohl ha impedito che l'unificazione tedesca assumesse caratteri provocatori nei confronti dell'Est europeo. Mi pare che di questo gli si debba dare atto».

Allo stesso tempo Kohl ha impedito che l'unificazione tedesca assumesse caratteri provocatori nei confronti dell'Est europeo. Mi pare che di questo gli si debba dare atto».

Allo stesso tempo Kohl ha impedito che l'unificazione tedesca assumesse caratteri provocatori nei confronti dell'Est europeo. Mi pare che di questo gli si debba dare atto».

Allo stesso tempo Kohl ha impedito che l'unificazione tedesca assumesse caratteri provocatori nei confronti dell'Est europeo. Mi pare che di questo gli si debba dare atto».

SEGUE DALLA PRIMA

SE SI DISSOLVE ANCHE...

Balena che occupa con il suo corpiccione una porzione dello spettro politico europeo che va da Berlusconi ai più radicali democratici cristiani olandesi, dalla destra deideologizzata e ultraliberista alla sinistra più «cristiana» e socializzante. È paradossale che questa sua costruzione rischi ora di cominciare a franare dalla Cdu che ne è stata, ben più del Partito popolare dell'altro mentore dell'operazione, lo spagnolo José María Aznar, il nucleo e la volta portante. Sarà interessante vedere, nei prossimi mesi, come la crisi della Cdu influirà sul partito europeo. Proprio la storia parallela tra il partito tedesco e la proiezione che per tanti versi ne è stata, ne è, il partito europeo ci offre una delle chiavi con cui si può leggere la vicenda di queste settimane, la caduta rovinosa di Hel-

mut Kohl dal piedistallo e l'allargarsi a macchia d'olio dei sospetti e delle certezze negative su tutto il gruppo dirigente. Con una morale, che converrà anticipare subito: in politica l'opportunismo, alla lunga, non paga e le mere operazioni di potere portano, prima o poi, al disastro. Un sistema di potere quando il potere non c'è più crolla senza che nessuno e nulla, neppure l'enorme prestigio del «cancelliere dell'unità tedesca», possa puntellarlo. Non c'è dubbio, infatti, che le pratiche delle tangenti e dei finanziamenti illeciti siano state funzionali alla costruzione di un sistema di potere nell'accezione più «tecnica» dell'espressione. Un sistema del quale Kohl e gli uomini che gli erano fedeli erano non solo il fulcro ma, soprattutto, il motore. Dalla impressionante mole di rivelazioni di queste ultime settimane emerge una certezza: i milioni di marchi che affluivano illegalmente nelle casse della Cdu servivano non a coprire genericamente i «costi della politica», ma a finanziare una ben precisa «politica», quella dell'estensione e del consolidamento del potere del padrone-padrino Helmut Kohl e del gruppo che gli stava intorno. Del quale facevano parte coloro i quali, a cominciare da suo successore alla presidenza del partito Wolfgang Schäuble e dalla sua pupilla Angela Merkel da lui elevata alla segreteria generale, condividevano, allora, la sua conduzione degli affari cristiano-democratici. Non a caso, ai dubbi che hanno circondato fin dall'inizio le possibilità di reagire alla crisi da parte di Schäuble si è andata via via affiancando la consapevolezza che le uniche possibilità di rigenerazione vengano da personaggi che, come l'attuale capo del governo regionale sassone Kurt Biedenkopf, siano stati tanto estranei al «sistema-Kohl» da venire a suo tempo stritolati. Il «sistema» era funzionale all'egemonia non del partito, ma di un gruppo all'interno del partito

e inevitabilmente tendeva a snaturarne la sostanza politica. Nella Cdu di Kohl comandava Kohl non perché Kohl esprimesse necessariamente la giusta linea, ma perché il suo potere era formidabile e indiscusso. E una parte fondamentale del suo potere era di natura economica: poteva comprare gli avversari o distruggerli a suon di quattrini, poteva favorire le organizzazioni federali, far vincere le elezioni a questo piuttosto che a quello, indirizzare contributi e aiuti a questo o a quel partito fratello...

Questa era una faccia della grande ragnatela corruttiva; sull'altra, i favori che venivano concessi in cambio dei soldi in nero, indaga ora la magistratura ed è probabile che arrivino, in futuro, rivelazioni il cui incombere basta a spiegare la testardaggine con la quale l'ex cancelliere continua a rifiutarsi di fare i nomi dei «benefattori»: dalla loro identità sarebbe facile risalire alla natura dei favori che hanno ricevuto. Ma per

ora limitiamoci a guardare da questo lato, quello al momento più percepibile.

A causa della sua evidente e inevitabile complicità passata Schäuble nonostante il compromesso che ieri lo ha tenuto a galla pare destinato, prima o poi, forse al congresso del prossimo aprile, a mettersi da parte. A quel punto soltanto l'emersione molto rapida di una leadership non compromessa (Biedenkopf?) potrebbe salvare la Cdu dalla disintegrazione, magari con la possibile estensione della Csu oltre i confini della Baviera e la nascita di un nuovo partito democristiano, più centrista e «sociale» come ispirazione. Inutile dedicarsi agli scenari fantapolitici: qualunque sviluppo prenda il sistema politico tedesco, esso sarà caratterizzato da una crisi che investirà non solo la Cdu come partito ma tutto il centro come area, mettendo in discussione l'intero assetto politico-istituzionale del paese che per decenni abbiamo invidiato per la sua stabilità. PAOLO SOLDINI

IL CASO

La comunità ebraica tedesca indignata con i dirigenti dell'Assia

La comunità ebraica in Germania è indignata per le affermazioni di responsabili della Cdu dell'Assia, secondo le quali i presunti lasciti dai quali avrebbe preso origine il conto all'estero della Cdu regionale sarebbero appartenuti a ebrei deceduti - ipotesi peraltro poi smentita. «Sono indignato. Con l'obiettivo di riciclare qualcosa, si cerca ora di strumentalizzare gli emigranti ebrei», ha detto Paul Spiegel, da poco il nuovo presidente del Consiglio centrale degli ebrei in Germania.

Molto duro anche il suo vice Michel Friedman, che ha parlato di «scandalo nello scandalo», definendo la vicenda una «cosa infame, irresponsabile e pericolosa». Venerdì scorso Manfred Kanther, ex ministro dell'Interno federale ed ex leader della Cdu in Assia, aveva ammesso che il conto miliardario tenuto per anni dal partito in Svizzera non era frutto di lasciti ma era stato costituito dalla stessa dirigenza cristiano-democratica regionale in aperta violazione della legge sul finanziamento dei partiti. Per questo Manfred Kanther, finito sotto una pioggia di asprissime critiche, l'altro ieri sera ha annunciato le sue dimissioni da deputato. A coinvolgere gli ebrei nella vicenda era stato in particolare l'ex tesoriere della Cdu in Assia, il principe Casimiro Sayn-Wittgenstein Berleburg. Le scuse del partito della Cdu agli ebrei sono state chieste ieri da Kurt Biedenkopf, ministro-presidente e leader Cdu in Sassonia, e critiche a Wittgenstein sono giunte da Rita Sues-smuth (Cdu), ex capo del Bundestag. Le critiche hanno costretto il premier Roland Koch a presentare le scuse a Moritz Neumann, presidente della federazione delle comunità ebraiche dell'Assia.



◆ **Il leader del Movimento dei diritti civili Corbelli chiede a Mattarella l'abolizione della guardia: «Un rito antiquato ed inutile»**
Gli obiettori non violenti (Aon): «Troppe morti spesso ignorate»

Caserma sotto accusa «Come mai nessuno ha percepito quel dolore?»

**A puntare l'indice i genitori dei soldati di leva
Il cordoglio di Spini e Rivera, «accertare le cause»**

ROMA «La tragica morte del marinaio di leva Nicola Farfaglia, giovane studente universitario, provoca una forte emozione ed una partecipazione solida al dolore della famiglia e della Marina Italiana»: lo ha dichiarato Domenico Romano Carratelli, vice presidente della Commissione Difesa della Camera dei Deputati. Le reazioni al suicidio del marinaio non sono mancate, reazioni di dolore e di vicinanza ai familiari. Così come non sono mancate da una parte le dichiarazioni sulla necessità di capire fino in fondo le cause del gesto, dall'altra gli interrogativi sulla mancanza di attenzione in caserma nei confronti del giovane e della sua sofferenza. «Certamente le circostanze in cui si è realizzato il tragico gesto e l'impatto che esso ha determinato, rendono assolutamente necessario capire perché si è verificato», continua Carratelli. «Ho detto ai marinai - ha dichiarato Valdo Spini - che chi può dare un contributo all'accertamento della verità lo dia per arrivare ad una ricostruzione delle cause. Per quanto riguarda il giovane, abitava a Roma, non c'era quindi "sradicamento" dovuto al fatto di prestare servizio di leva in una regione lontana dalla propria abitazione.

Com'è ovvio si parla di disagio: «Il malessere giovanile non riguarda solo le Forze armate ma è un fenomeno più ampio che trova spazio anche fuori dalle caserme», ha commentato Gianni Rivera. «Molto spesso i militari che si trovano più a disagio sono proprio quelli di leva - ha aggiunto - spero che anche per questo si proceda rapidamente sulla strada dell'esercizio professionale, almeno questa parte del fenomeno verrebbe eliminata. È un episodio che ci addolora, aspettiamo il risultato delle indagini per saperne di più». «Come mai nessuno in caserma si è accorto della sofferenza del giovane Nicola Farfaglia?». Lo ha chiesto - in un documento inviato anche al Capo dello Stato, al presidente del Consiglio, al ministro della Difesa e al procuratore militare di Roma - Amalia Troilo, presidente dell'Angesol, l'Associazione nazionale dei genitori dei soldati in servizio obbligatorio di leva. «Da anni constatiamo quanta superficialità e menefreghismo - denuncia la Troilo - ci sia da parte di psicologi e psichiatri militari: vengono fatti i doni ai giovani con problemi psicologici di disadattamento e poi con grande faciloneria gli mettono in mano un fucile».

«Sono troppi, e troppo spesso igno-

rat, i militari che muoiono in tempo di pace». A sottolinearlo sono stati Massimo Paolicelli, portavoce nazionale dell'Associazione Obiettori Non violenti e Falco Accame, Presidente dell'Associazione Nazionale Assistenza Vittime Aruolate nelle Forze Armate e Famiglie dei Caduti. Secondo i rappresentanti delle due associazioni, «ogni volta che muore un giovane sotto le armi si alza un polverone che non permette, se non in pochi casi, di raggiungere la verità. In caserma esiste un forte malessere, ma la parola d'ordine è far finta di niente, un albero che cade non deve far rumore. Oramai però questo silenzio crea un rumore assordante».

Intanto, il leader del Movimento di diritti civili Franco Corbelli preannuncia una mobilitazione (con l'attivazione di un sito Internet e la raccolta di firme anche tra i parlamentari) per chiedere al ministro della Difesa, Sergio Mattarella e al governo «l'abolizione di questo antiquato e inutile rito dei due soldati che vigilano 24 ore su 24 sul monumento di Piazza Venezia. Ieri il ministro il ministro della Difesa Sergio Mattarella doveva recarsi all'altare della Patria per deporre una corona al milite ignoto. Dopo la tragedia, la cerimonia è stata rinviata ad altra data».



Come funziona il servizio di sentinella

Diversi reparti delle forze armate si alternano nel servizio di guardia al monumento del Vittoriano, o altare della Patria, a Roma. Per quanto riguarda la Marina militare, in particolare, questo servizio è svolto dalla Compagnia servizi onori della Capitale: si tratta di 100-120 fucilieri di Marina che fanno i turni di guardia anche al Quirinale, al Senato e alla Camera. Il servizio giornaliero dura 24 ore e viene svolto da 11 militari, al comando di un sottufficiale. Le due sentinelle di guardia alla tomba del Milite ignoto - che sono separate tra loro dal sacello e non possono quindi vedersi, anche se sono a pochi metri di distanza l'una dall'altra - svolgono più turni da un'ora, intervallati da alcune ore di riposo. Un citofono li collega al vicino corpo di guardia, per i casi di emergenza: proprio via citofono il commilitone di Nicola Farfaglia ha avvisato i suoi colleghi, dopo aver udito lo sparo ed essersi gettato a terra temendo di essere vittima di un attacco terroristico. Le sentinelle sono dotate di due caricatori di munizioni: uno vuoto, collocato all'interno del fucile; l'altro carico e sigillato, sistemato nella giberna. Al Quirinale, alla Camera e al Senato, invece, i caricatori sono vuoti. L'Altare della Patria è recintato ed è considerata zona militare.

Un carabiniere in borghese porta via il fucile mitragliatore con il quale si è suicidato Nicola Farfaglia, un marinaio di guardia all'Altare della Patria e sotto lo storico Mario Isnenghi

Mario De Renzi/Ansa

LO STORICO ISNENGGHI

«Questo il senso dell'Altare della patria»

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA «Il Vittoriano? All'inizio era un'altra cosa. Incarna la gloria dinastica di un Re. Dopo, malgrado i simboli guerreschi, assume un significato popolare e di massa». Farà sobbalzare qualcuno questo giudizio, su un monumento tanto contestato. Ma è il giudizio di uno storico che se ne intende, di monumenti, piazze e riti collettivi. Storico oltretutto di sinistra, e non sospetto di revisionismo: Mario Isnenghi, storico a Ca' Foscari a Venezia. Autore di due testi che aiutano a capire l'immaginario guerresco del paese: «La tragedia necessaria da Caporetto all'8 settembre» (Il Mulino). E l'altro, ormai famoso: «L'Italia in piazza» (Mondadori).

Professor Isnenghi, con il suicidio di Roma balza ancora agli onori della cronaca il Vittoriano. Sembra un destino, quello che lo accompagna. Come nasce questo monumento tetro, oggetto di furiose polemiche senza pace? «È una storia semiscolare. La-



boriosa e segnata da contrasti fin dall'inizio. I primi progetti risalgono al 1879, anno della morte di Vittorio Emanuele II. Poi si va ancora avanti. Sempre tra polemiche e discussioni. Finché si sceglie il progetto di Vittorio Sacconi, mentre l'inaugurazione è del 1911, mezzo secolo dopo l'Unità. Ma a quel

tempo mancavano ancora molti particolari. Perché all'inizio il monumento doveva celebrare il Re del Risorgimento. Invece, in corso d'opera, cambiano le motivazioni, e dunque il senso generale del manufatto».

È la prima guerra a imprimere

quella torsione bellica e sacrificale al monumento?

«Sì. Da allora esso si carica via via di significati ulteriori, da raccontare e magnificare. La costruzione e le polemiche continuano. E si proiettano oltre la fine della prima guerra mondiale. Partito per celebrare un sovrano singolo, il Vittoriano finisce per

celebrare un intero popolo. E ad opera di diversi architetti, scultori e decoratori. È una sorta di democratizzazione del monumento».

In che senso? «Siamo nel primo dopoguerra, e come in altri paesi nasce il pro-

«È un monumento di massa che celebra un intero popolo»

blema di organizzare una memoria inedita. La memoria di una guerra di massa senza eguali nel passato. Che ha coinvolto milioni di militari e di civili. La concezione originaria, dinastica del Vittoriano, non basta più. E si interviene dall'interno. Si tratta di incardinare, dentro il mito del gran Re, quello del «popolo soldato».

Di qui l'elemento mistico-funerario, con la traslazione del «Milite ignoto»?

«Appunto. Come altrove si cerca il soldato sconosciuto, per raccontare la guerra di popolo. Da noi quel soldato diviene Milite ignoto, in una chiave arcaizzante e dannunziana. Lo si sceglie tra diverse salme, individuando i luoghi sacri della guerra, e utilizzando la madre di un caduto per sceglierla. Il rito avviene nel Duomo di Aquileia. Dopodiché la salma deve attraversare l'Italia, prima di arrivare a Roma. Il tutto avviene all'insegna di una regia accorta. Attenta al significato di massa dell'evento. Al governo c'è Bonomi, il massimo di "sinistrismo" per l'Italia liberale di allora, ovvero un ex socialista già vice di Bissolati.

La popolarizzazione della guerra risente anche di questo, dell'impronta di Bonomi. E in un equilibrio delicato con la cultura nazionalista e conservatrice. Il treno con la salma viene celebrato ad ogni fermata. Ed è forte la preoccupazione per le soste nelle regioni rosse. Che cosa sarebbe successo?»

E cosa accadde?

«Niente. Socialisti e comunisti si differenziarono, senza dissociarsi, da un rito che rendeva onore pur sempre a un figlio del popolo, caduto magari per una guerra che non aveva voluto. Il rito di massa ha successo. Viene colto e apprezzato, e con motivazioni diverse, unisce il paese».

È a Roma che il rito si compie, trasfigurando per sempre il Vittoriano?

«Sì, a questo punto l'ospite diviene il vero padrone. Inumate le spoglie alla base del monumento, il Vittoriano diventa Milite ignoto. Benché l'Italia sia an-

cora una Monarchia. Le cose si complicano in seguito. L'anno dopo arriva il Duce. Che si affaccerà dal balcone di Piazza Venezia, celebrando il Monumento in tutti gli anni che verranno. Conferendo ad esso un senso ulteriore: fascista. Che conviverà con i significati anteriori».

C'è un legame stilistico e ideologico tra il Vittoriano e tutti gli altri monumenti ai caduti, spuntati un po' dovunque sulle piazze d'Italia dopo la prima guerra mondiale?

«Questi monumenti ai caduti sorgono dopo il 1919, e il loro stile dipende molto dai contesti. Il Milite ignoto è invece del 1921. Un influsso c'è, coi fregi, le vittorie alate, le spade. Molti manufatti però risentono ancora dello spirito della vecchia Italia liberale. Altri, di quella "littoria" nascente. E del resto il Milite ignoto di per sé non è molto imperialista, guerriero, come molti monumenti d'epoca fascista».

«Certo, ma i seicentomila morti c'erano stati davvero. E bisogna assecondare questa elaborazione della morte. Un'esperienza che aveva toccato tante famiglie in Italia. Qualcosa bisogna pur fare. E questa elaborazione dipese molto dalla committenza locale, che risentiva delle diverse spinte politiche e sociali. Un conto era un comune socialista, altra cosa un comune di segno politico opposto».

Molti vorrebbero abbattere il Vittoriano. Troppo trionfo e invasivo...

«È un'assurdità. Non si cambiano gli inni nazionali, né si abbattano i segni esteriori della memoria. Sennò si fanno delle rivoluzioni, cose un po' più in grande...».

Sono immaginabili monumenti patriottici ai caduti meno oppressivi e retorici?

«Ci penseremo dopo la prossima guerra».

Speriamo di no

«Appunto».

SEGUE DALLA PRIMA

È UN ALTRO MILITE IGNOTO

Un malessere segreto, forse privato, è stato improvvisamente proiettato nel «sancta sanctorum» del corpo politico, ossia nel punto in cui la compagine nazionale, secondo quelle modalità iconografiche rilanciate dalla Rivoluzione Francese, si presenta in una forma apertamente culturale. Che poi la verità storica non corrispondesse alla re-

torica cerimoniale, che il mattatoio del '15-'18 risultasse diverso rispetto all'immagine diffusa dalla propaganda ufficiale, che insomma il milite ignoto appartenesse in realtà alla famiglia dei «Soliti ignoti», e che il vero esercito italiano fosse piuttosto quello raccontato da Mario Monicelli nella «Grande Guerra», tutto ciò non importa. Importa il fatto che un paese si dichiarasse tale nell'omaggio rivolto ad un suo anonimo cittadino sacrificatosi per la causa comune.

È appunto questo il signifi-

cato della cosiddetta «Macchina da scrivere», la tanto deprecata «Torta di panina» per cui vennero distrutte preziose vestigia d'epoca classica e medievale. A riprova della sua potente valenza simbolica, sta la meritoria attenzione che, di recente, l'Accea le ha dedicato, provvedendo ad una nuova illuminazione. In ogni caso, il mondo pubblicitario aveva già fiutato la straordinaria «fotogenia» del monumento. Così, una nota marca di mentine volle ambientarvi uno sketch in cui due sentinelle, immobili da-

vanti al sacro tumulo, si passano un confetto. Senza voler offendere il rito civico, la scenetta mirava piuttosto a creare un anticlimax ironico, sottolineando il contrasto tra sublime e quotidiano, tra il fuoco del patriottismo e un gelo da mal di gola. L'inevitabile mescolanza tra il ricordo dell'amena réclame e la feroce irruzione della cronaca, rende l'accaduto, se possibile, ancora più sconsolato ed amaro, per la maniera in cui vita e spettacolo vi si legano inestricabilmente. Certo, a suo modo, ogni Altare della patria

representa lo spot con cui una Nazione ossequia se stessa. Da qui, evidentemente, l'idea di tramutarlo in un enorme «consiglio per gli acquisti», con buona pace delle spoglie custoditevi. Come nel magico nodo di moda e morte descritto da Leopardi, il Vittoriano si è quindi trasformato nell'Altare della merce, fino al momento in cui il suicidio di ieri ha orrendamente riportato il gioco dentro la sfera del lutto. Eppure, qui sta il problema, ciò è appunto avvenuto in forma straniata, enigmatica, apparentemente

incomprensibile. Non c'è la guerra, dietro quello sparo, ma solo la disperata, muta, infantile protesta di una generazione atterrita dal mondo. Ora abbiamo anche noi un milite ignoto, per quanto assai diverso dal precedente: un giovane che ha scelto di perire nel disperato tentativo di difendere non la sua patria, ma la sua identità, un soldato smarrito, appartenente ad un esercito di ragazzi soli, per cui il vero nemico è innanzitutto la mancanza di una vera comunità.

VALERIO MAGRELLI

CORTE DI APPELLO DI GENOVA

Estratto di sentenza penale per la pubblicazione sui giornali ai sensi dell'art. 642 n. 2 c.p.p.

AVVISO

La Corte di Appello di Genova, con sentenza 7.4.93, divenuta irrevocabile il 12.11.93 ha accolto l'istanza di revisione proposta da Grasso Luigi, nato a Genova l'11.5.47, relativamente alla sentenza emessa in data 23.2.82, dalla Corte di Assise di Appello di Genova in relazione alla imputazione di banda armata ex art. 306 cp, ha revocato la sentenza di condanna suindicata, ed assolto Grasso Luigi dall'addebito di cui sopra per non aver commesso il fatto.

Genova, 28 dicembre 1999

Il Collaboratore di Cancelleria
Giulio Maggio





◆ **Parisi: «Certi servizi tv dal Lingotto sembravano quelli dell'Istituto Luce La Rai ha bisogno di un nuovo Cda»**

◆ **Veltroni: «Nessuno ha mai pensato che la Federazione di centrosinistra debba aderire all'Internazionale socialista»**

Federazione, c'è l'accordo Ma l'Asinello attacca i Ds Parisi: tentazioni egemoniche. E apre un caso Rai

CINZIA ROMANO

ROMA Alla fine i Democratici dicono sì alla Federazione del centrosinistra ma sparano a zero sui Ds. A conclusione della segreteria dell'Asinello Arturo Parisi si dice favorevole alla proposta di federare l'alleanza, ma allo stesso tempo denuncia le «tentazioni egemoniche» emerse a loro dire al congresso di Torino. E Parisi butta nella mischia pure la Rai, accusata di aver messo in onda servizi sul Lingotto da «film Luce». Altro che proroghe: per Parisi la Rai ha bisogno di un nuovo Cda e gli attuali amministratori vanno spediti a casa. Non smorzano gli attacchi dei democratici le affermazioni fatte ieri da Walter Veltroni a Strasburgo. Le parole al vertice dei Democratici lasciano perplessi i popolari riuniti a

Roccaraso. «Do un giudizio molto positivo sul congresso a cominciare dalla relazione di Veltroni», è il commento del ministro Enrico Letta. Nuove tempeste in vista per la maggioranza? «Mi auguro che questo non avvenga» è la speranza di Letta.

A fare da apripista all'attacco era stato, in un'intervista, il sindaco di Roma Francesco Rutelli. E Arturo Parisi, in serata, gli dà ragione. «Riconosciamo e condividiamo i rischi di egemonia che ci è sembrato di rilevare nella relazione di Veltroni e nello stesso svolgimento del congresso. C'è la tentazione di scambiare una parte con il tutto, proponendo i Ds come, già da soli, il contenitore capace di unire e rappresentare le diverse unità della maggioranza». La prova? L'attenzione rivolta dalla Rai «che in alcuni passaggi ha avuto tratti da film Luce».

Parisi si spinge oltre e dà il ben-servito all'attuale vertice della Rai: «C'è la necessità di procedere alla nomina del nuovo Cda della Rai». Un attacco che sembra confermare le ambizioni dei democratici: sfilare ai popolari la presidenza della Rai.

Prima che giungessero le dure parole di Parisi, Walter Veltroni, da Strasburgo, aveva lanciato parole distensive per dissipare ogni dubbio. La federazione del centrosinistra, proposta al congresso in contrapposizione all'idea di un partito unico avanzata da Parisi, non dovrà aderire né all'Internazionale socialista né al Partito del socialismo europeo. Il segretario dei Ds, impegnato alla sessione plenaria del Parlamento europeo, rilanciava «un'idea che raccoglie attenzione, che è molto importante, che rappresenta un passo in avanti rispetto all'attuale coalizione, al fine di unire di

verse forze politiche ed energie al di fuori dei partiti».

Nessun egemonismo, tanto da sottolineare che «si tratterà di una coalizione di eguali» che guardi oltre le forze ora al governo, e punti a coinvolgere anche il Trifoglio. Il segretario dei Ds si è detto all'oscuro di riserve espresse dal Ppi ed ha invece parlato di una «evoluzione positiva» per quanto riguarda i socialisti di Enrico Boselli.

Quanto ai tempi di realizzazione della Federazione, era stato il capogruppo dei Ds alla Camera Fabio Mussi a spiegare che è ancora presto per fissarli: non ci saranno passi unilaterali. «Se no la federazione è negata in nuce: concorderemo con i nostri amici e decideremo una procedura. L'idea politica della federazione l'abbiamo lanciata e sostenuta con assoluta forza e convinzione, ci crediamo veramente».

Quanto alle reazioni dei partner del centro sinistra, Mussi osservava che Castagnetti ha risposto positivamente anche se «con quel tanto di prudenza legittima e comprensibile», ma in generale «tutti hanno aperto porte e spiragli». Quanto alla leadership per le elezioni del 2001, il capogruppo dei Ds ribadisce che «siamo pronti e disponibili a definire le regole attraverso le quali scegliere leadership e squadra fondamentale della coalizione con procedure concordate. Noi pensiamo che la candidatura di D'Alema sia forte e ci deve essere consentito di pensarla».

L'idea della federazione di centrosinistra non convince Clemente Mastella. Semmai, dice il leader Udeur, «occorrerebbe una federazione delle forze omogenee e quindi di centro che si appaiano con la sinistra».



Arturo Parisi e Walter Veltroni, sotto il ministro Giovanna Melandri G. Schicchi/Ap

INTERVISTA SUL CENTROSINISTRA

**Parla la ministra
dei Beni e delle
attività culturali**

NATALIA LOMBARDO

ROMA «Partito unico? Ma chi l'ha mai detto. Vorrei sapere a quale congresso ha partecipato Francesco Rutelli, perché al Lingotto non è nato nessun partito unico». Giovanna Melandri, ministra dei Beni e delle Attività culturali, risponde «amichevolemente», ma ferma, all'europarlamentare dell'Asinello, che in un'intervista di ieri ha tradotto quanto è emerso dal congresso di Torino in una sorta di autopromulgazione di un «soggetto unico».

Un'interpretazione tutta personale del sindaco di Roma? «Veramente non so a quale congresso si riferisca Rutelli, dove l'ha sentito dire, perché se al Lingotto è nato un partito unico non ce ne siamo accorti. La verità non è quella descritta da lui. Se fosse venuto avrebbe visto che era ben altro lo spirito che ha animato il congresso. Si è parlato di federazione, con una sessione di quotazioni di parte di tutti. Ed è ovvio che una federazione di forze diverse non possa far parte dell'Internazionale socialista, sarebbe scortetto anche verso i Verdi. Non era questa la risposta di Veltroni a Parisi».



Le sembra una posizione difensiva dell'Asinello?

«Mi pare che ci sia una contraddizione in seno ai Democratici: è Parisi che ci ha chiesto di scioglierci in un unico soggetto, e noi abbiamo risposto: federiamoci in una grande casa comune di tutto il centrosinistra. D'altra parte è legittimo che la sinistra italiana voglia costruire un forte e radicato partito della sinistra, anche europeo. Del resto sia i laburisti di Tony Blair, il socialismo francese, la socialdemocrazia tedesca, hanno in sé culture diverse, ambientaliste, socialiste, liberali, che si ritrovano nella casa comune del socialismo europeo».

A Torino si è ritrovato un partito

//

Che congresso ha visto Rutelli? A parlare di partito unico è stato Arturo Parisi

//

per citare Martinazzoli direi così: un partito di popolo, perché quando il «popolo» si fa «gente» e la «gente» si fa «audience», è la fine della politica. E sia dalla relazione di Veltroni, che da tanti interventi questa è l'indicazione: costruire e radicare subito questo partito, anche trovando forme nuo-

che sembrava disgregato. Quali prospettive vede adesso?

«Siamo usciti dal Lingotto tutti più sereni ma anche tutti più militanti, perché sono emerse delle indicazioni di lavoro per il futuro immediato, sia per il partito che per il governo. La cosa più importante è che non rinunciamo a costruire un partito di massa e radicato. Anzi, per citare Martinazzoli direi così: un partito di popolo, perché quando il «popolo» si fa «gente» e la «gente» si fa «audience», è la fine della politica. E sia dalla relazione di Veltroni, che da tanti interventi questa è l'indicazione: costruire e radicare subito questo partito, anche trovando forme nuo-

veramente è più facile che sia affollato di messaggi il sito dei Ds che lezioni...
«Certo, ma c'è un grande lavoro di integrazione da fare, tra le vecchie e le nuove forme di partecipazione. Lo ha detto il congresso: non rinunciamo ad essere un grande partito di massa nel Duemila, usando anche le nuove tecnologie, seppure è chiuso il secolo dei partiti di massa. Il problema è come fare a contagiare i militanti, e non solo loro, di quella «febbre» della partecipazione emersa al Lingotto di cui ha parlato Pietro Folena».

A Torino c'è stato un riconoscimento reciproco dei ruoli, sia di governo che di partito, anche fra

Melandri: «Lo spirito del Lingotto era unitario, non annessionistico»

ve di partecipazione».

«Quali possono essere? «Oggi già opporsi alla politica fatta attraverso i sondaggi significa trovare nuove forme di partecipazione. Far coincidere i tempi della politica con i tempi della vita, è l'invito che ci ha rivolto recentemente Paul Ginsborg, cosa che io condivido. E questo è sempre stato un tema dei Ds, suggerito dalle donne. Allora facciamo concretamente, utilizzando anche le nuove possibilità tecnologiche: partecipare attraverso Internet e la Rete, non solo attraverso la vita di sezione, che pure deve essere».

Veramente è più facile che sia affollato di messaggi il sito dei Ds che lezioni...
«Certo, ma c'è un grande lavoro di integrazione da fare, tra le vecchie e le nuove forme di partecipazione. Lo ha detto il congresso: non rinunciamo ad essere un grande partito di massa nel Duemila, usando anche le nuove tecnologie, seppure è chiuso il secolo dei partiti di massa. Il problema è come fare a contagiare i militanti, e non solo loro, di quella «febbre» della partecipazione emersa al Lingotto di cui ha parlato Pietro Folena».

A Torino c'è stato un riconoscimento reciproco dei ruoli, sia di governo che di partito, anche fra

verificato nella mia esperienza di governo: la politica di gestione del territorio. Sia sulla tutela che sull'innovazione si è aperta una fase nuova, di concertazione tra livelli istituzionali diversi per unire la tutela del paesaggio, quella dei beni culturali e la pianificazione del territorio. Veniamo

D'Alema e Veltroni. Una chiarezza che può aiutare ad andare avanti in modo più spedito? «Dei ruoli distinti aiutano e il reciproco riconoscimento di funzioni, dentro un soggetto unico, può dare corpo ai valori su cui si fondano i Ds. Però il rapporto dev'essere dialettico, il partito deve incalzare e valorizzare di più l'azione riformatrice del gover-

no: dalla scuola al fisco, dalla cultura alla pubblica amministrazione. Un esempio concreto: il governo D'Alema è il primo che si assume l'impegno solenne con un decreto (approvato nell'ultimo consiglio dei ministri prima della crisi), per la cancellazione entro aprile di tremila miliardi di debito estero dei paesi in via di sviluppo. Così l'Italia onora per primo l'impegno preso dai paesi del G7 per la cancellazione del debito. Ma come, la sinistra umanizza la globalizzazione, e questo fatto passa quasi sotto silenzio stampa?».

Lei dice che il partito deve anche «incalzare il governo».

«Ci sono delle prospettive di innova-

zione ancora incomplete. Ecco un altro esempio: una strage di senzatetto fra Regioni e Stato. Ma oggi il clima è cambiato: il paesaggio, l'ambiente e i beni culturali sono grandi risorse per lo sviluppo. E ci si offre un'enorme sfida culturale: per la prima volta esiste l'occasione degli 85 mila miliardi di fondi strutturali europei per le Regioni del Sud, dei quali seimila sono dedicati ai progetti per la tutela e valorizzazione dei beni ambientali e artistici. È un'occasione di sviluppo che i candidati devono saper cogliere».

Le regionali sono il primo banco di prova elettorale. Cosa si aspetta? «È il primo cantiere della coalizione, e sono state investite le risorse migliori, donne e uomini. Credo che i candidati del centrosinistra si dovranno misurare con un progetto di governo del territorio che è anche un banco di prova del federalismo e decentramento dei poteri. L'ho verificato nella mia esperienza di governo: la politica di gestione del territorio. Sia sulla tutela che sull'innovazione si è aperta una fase nuova, di concertazione tra livelli istituzionali diversi per unire la tutela del paesaggio, quella dei beni culturali e la pianificazione del territorio. Veniamo

verificato nella mia esperienza di governo: la politica di gestione del territorio. Sia sulla tutela che sull'innovazione si è aperta una fase nuova, di concertazione tra livelli istituzionali diversi per unire la tutela del paesaggio, quella dei beni culturali e la pianificazione del territorio. Veniamo

Francescato: per il centrosinistra meglio la confederazione I Verdi da venerdì a congresso a Chianciano. Battaglie per ambiente e libertà

LUANA BENINI

ROMA «Diamo un sorriso al futuro, il sorriso del Sole che ride. Sarà questo lo slogan che campeggerà sotto il gigantesco tendone che a Chianciano ospiterà il congresso dei Verdi da venerdì prossimo a domenica. Tre giorni per dare vita a un nuovo soggetto politico. Dopo la sconfitta elettorale alle europee quando i consensi precipitarono all'1,8% (una percentuale tre volte inferiore alla media europea) i Verdi si sono rimessi in discussione. A luglio scorso dall'assemblea federale straordinaria uscì la richiesta vox populi di una discontinuità formale e sostanziale e la designazione di Grazia Francescato, ex presidente del Wwf, alla guida del percorso costituente di rifondazione. Ora il congresso, la vera e propria assemblea costituente, è arrivato. I Verdi italiani, spiega Francescato, «hanno

riconosciuto che la loro linea politica, il loro modello organizzativo e le loro azioni erano divenute inadeguate e che occorreva un soggetto politico nuovo capace di proporre programmi concreti...». Dunque si riparte dai programmi. E dal punto di vista organizzativo si sperimenta una strada inedita. Tutto il potere è nelle mani degli iscritti: il nuovo soggetto nascerà infatti in una assemblea nella quale varrà il principio «una testa, un voto». «La nostra», dice Francescato, «è stata davvero una sorta di Opa. Abbiamo aperto casa a tutti i cittadini. Il successo è stato superiore a ogni aspettativa: in tre settimane sono arrivate più di 10 mila adesioni». Si conta che sotto il tendone ci saranno circa 5 mila persone. E saranno loro a votare il presidente, l'esecutivo (di almeno sette persone) e il Consiglio nazionale, cioè i nuovi organismi con poteri costituenti speciali che hanno il compito di portare a compimento il percorso fondativo. Per ora Francescato è l'unica candidata alla poltrona di presidente, ma teoricamente ogni iscritto potrebbe candidarsi. Nel nuovo statuto che l'assemblea dovrà approvare si dispone che per il futuro i tre organismi siano sempre eletti direttamente in congresso dagli iscritti. Il programma dovrà dire «qualcosa di verde» e ancorarlo alle nuove sfide europee. Francescato elenca i temi dello «sviluppo sostenibile», che significa «benessere dignitoso senza erodere il capitale natura», la «conversione ecologica dell'intero ciclo produttivo», la «modifica degli stili di vita», la sicurezza alimentare, «che è la madre di tutte le battaglie». Le battaglie ambientali dunque, e quelle di libertà: la «tutela della ricchezza civica» (dal patrimonio artistico, all'assetto urbano) per «costruire un benessere capace di giustizia» e fondato sulla «convivenza con tutte le diversità etni-

che». Battaglie che possono anche portare il segno di una trasversalità politica. «Il vero e proprio valore aggiunto che caratterizza la diversità dei Verdi dai partiti tutti». Se è vero che nella finanziaria, ricorda Francescato, «con l'apporto della maggioranza ma anche di voti del Polo abbiamo strappato emendamenti sugli incentivi all'agricoltura biologica e sui disincentivi a quella chimica e contro la mucca pazza».

La scelta di campo del centrosinistra è netta. Ma anche la voglia di delimitare le peculiarità specifiche. Francescato anticipa il suo sì alla federazione del centrosinistra approvata dai Ds al Lingotto di Torino: «L'iniziativa di Veltroni è senz'altro interessante. E i Verdi intendono esserci fin dall'inizio» anche se «preferiremmo si trattasse di una confederazione e non certo per amore del bizantinismo ma perché noi siamo già una federazione». Si potrebbe dunque immaginare una

confederazione che ricalchi le grandi aree culturali europee del centrosinistra: ambientalista, popolare e democratica, di sinistra». E saranno le elezioni regionali «il vero banco di prova». Lì si vedrà se la cosa funziona o no. Ma ciò che conta, più delle formule sono i contenuti, le cose che si fanno insieme. Per il congresso lo scultore Roberto Federici ha preparato obeliski di plastica riciclata. Ci saranno «cibi biologici in abbondanza per tutti». E ci sarà la possibilità di interloquire con l'assemblea, da casa, attraverso un sito Internet. I messaggi di personaggi illustri come Jeremy Rifkin e Dario Fo, rimbalzeranno dal sito al grande schermo allestito nel tendone. Per sabato è previsto un intervento del presidente del Consiglio, Massimo D'Alema. Sono annunciati interventi di Ida Magli, Guido Ceronetti, Mogol, il regista Roberto Faenza, lo scrittore Nico Orengo.

L'INDAGINE

Tra i 36-50 anni, uomo, del Sud
Ecco l'iscritto al «Sole che ride»

■ Sono oltre diecimila (esattamente 10.462) gli iscritti alla costituente del nuovo soggetto verde, in prevalenza del centro (33%) e del sud (38%). Per lo più uomini (65%). Dal Nord-Ovest è arrivato il 14% di adesioni e dal Nord-Est l'11%. Ogni aderente ha pagato 125 mila lire, una somma che, spiega Grazia Francescato, ha fatto segnare «un crollo di iscrizioni fra i giovani». L'età prevalente è quella di mezzo: sono 4327 gli iscritti fra i 36 e i 50 anni di età. 2679 sono compresi fra i 26 e i 35 anni, 1575 fra i 51 e i 65, 308 fra i 66 e i 80 anni. Solo 78 hanno meno di 18 anni e solo 957 fra i 19 e i 25. Nella seconda fase del rinnovamento, promette la coordinatrice del Sole che ride si immagineranno forme speciali e più favorevoli per la loro partecipazione. All'apertura della fase costituente i Verdi hanno dato l'incarico alla Swg di Trieste di effettuare una ricerca per comprendere quali siano i «valori» e le spinte emergenti dei cittadini di fronte a quelle che per la federazione degli ambientalisti sono questioni irrinunciabili. Sulla base di un campione di 805 persone di età superiore ai 15 anni si è così scoperto che i cittadini sono in maggioranza orientati verso uno sviluppo sostenibile che tuteli con più coraggio le risorse ambientali. L'ambiente è riconosciuto come componente imprescindibile del benessere collettivo. Il 62% vorrebbe un diverso modello di sviluppo, più compatibile, il 68% è contrario ad un modello liberista privo di vincoli nell'uso delle risorse ambientali e umane. Il 61% del campione è contro una visione positivista del progresso scientifico. Il 53% propende a fare dell'impegno ambientale uno stile di vita aderendo a modelli di consumo eco-compatibili. Ben l'85% giudica poco tutelati i consumatori (il 34% ritiene tale tutela inesistente). Il 67% è contrario alle modificazioni genetiche sia per motivi etico-morali, sia per mancanza di uno schema normativo adeguato. Infine il 74% lamenta l'inadeguatezza dell'informazione sui temi ambientali.



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



l'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Mercoledì 19 gennaio 2000

APPELLI

Udine, l'orchestra senza finanziamenti

■ L'appello di Uto Ughi non è bastato. L'Orchestra filarmonica di Udine (Ofu), cui sono venuti meno 600 milioni di contributi pubblici «in corso d'opera», chiuderà gli spartiti «per l'assoluta impossibilità ad onorare gli impegni presi fino a maggio». Lo ha detto il presidente dell'Ofu, Pietro Zanfagnini, spiegando retroscena della crisi finanziaria. «È inaccettabile il disimpegno della Regione che ci ha fatto mancare 400 milioni di lire, stornandoli ad altra orchestra ancora da costituire, dopo che con una apposita legge aveva previsto finanziamenti fino al 2001. Ed è incomprensibile anche l'atteggiamento della provincia di Udine che ci ha fatto mancare 200 milioni già previsti». Secondo Zanfagnini - per il quale «l'Orchestra sotto la guida artistica dello sloveno Anton Nanut, aveva in questi anni raggiunto una qualità invidiata anche fuori regione» - il disegno distruttivo messo in atto ai danni dell'Ofu è tutto politico.

Povera Russia, finita in «corsia»

Al Politecnico lo spettacolo di Spadola da un racconto di Cechov

AGGEO SAVIOLI

ROMA C'è spesso, anche nell'opera narrativa di Anton Cechov, un potenziale drammaturgico che sembra attendere di essere esplicitato in forme teatrali (o cinematografiche). Claudio Spadola, giovane regista che ha studiato e lavorato in Italia come a Mosca, si è ora impegnato nell'adattamento per le scene d'un racconto bello e terribile del grande scrittore. *La corsia numero 6*, dalla cui lettura lo stesso Lenin, ancora in età verde (lo si ricorda nel programma di sala), era rimasto sconvol-

to. Sono sessanta fitte pagine, che offrono della Russia dell'epoca, fine Ottocento, un ritratto impietoso. Ma parla anche del nostro tempo, e di noi tutti, la storia che s'incentra nel polemico sodalizio, dal tragico esito, tra il dottor Andrej Raghin, intellettuale filosofeggiante, nullista, fatalista, e il «matto» Ivan Gromov, che bene avverte, nel suo proprio, il dolore del mondo, nei soprusi dei quali si sente oggetto dell'ingiustizia della società, nutrendo tuttavia speranza in un avvenire migliore. Gli altri reclusi nello squallido reparto psichiatrico dell'ospedale

d'una città di provincia costituiscono diversi, angosciosi casi umani. Corruzione, disonestà, incompetenza contrassegnano i notabili (medici e no) del luogo. La «bassa forza» s'incarna, soprattutto, nel sadico custode Nikita.

In due dense ore di rappresentazione, al Politecnico, Spadola è riuscito ad articolare piuttosto bene, in gesti, voci, azioni, la complessa materia della *Corsia numero 6*. L'uso, per una parte dei personaggi, dell'accento siciliano (e in certa misura del lessico dialettale) avvicina e distanzia, insieme, la si-

tuazione, conservandone, a ogni modo, la «russità» di fondo, forse con qualche scivolata nel pittoresco (una pignoleria: nel testo cechoviano, datato 1892, non ci sembra si evochi affatto, come invece qui accade, la morte di Ciaikovskij, avvenuta d'altronde nel 1893). Nei ruoli principali recitano, con convinzione, Giovanni Guardiano e Alessandro Lombardo. Completano il quadro Giuseppe Butera, Vito Favata, Roberto Raciti, Raffaele Zanfrando, Claudia Fichera e Mimma Mercurio, nonché un russo vero, bilingue, Rinat Khismatulin.

ANNUNCI

Barbra Streisand: «Addio ai concerti»

■ La notizia arriva da Los Angeles ed è una di quelle destinate a fare rapidamente il giro del mondo: Barbra Streisand abbandona uno dei suoi tanti impegni, la musica dal vivo. La cantante, attrice, regista e produttrice ha deciso di chiudere la sua carriera canora con il concerto di Capodanno a Las Vegas, dove ha fatto registrare il tutto esaurito. «Non mi piace esibirmi dal vivo - ha detto in un'intervista - mi sembra di partecipare a un concorso di bellezza, come se avessi 18 anni». La Streisand ha aggiunto di essere stufo delle critiche al suo atteggiamento da diva: «Misonetia una persona normale», ha detto. La popolare cantante statunitense è nata nel 1942 ed ha al suo attivo un innumeroso serie di successi. Voci inimitabile e di grande tecnica, ma anche versatile attrice di cinema, dove ha portato, direttamente dai grandi musical di Broadway, film celebri come *Hello Dolly* e *Funny Girl*.

DEBUTTI

Quella zattera alla deriva della Storia

DALL'INVIATA

Bologna Il cavallo sbuca dall'oscurità, biancore che s'impenna minaccioso a ridosso della platea. Scalpita, freme e si ritira nel nulla, dando il via alla giostra di Denis Chabroulet, alla *Transhumance des riens*, alla «transumanza dei nessuno». Titolo enigmatico per uno spettacolo-odissea, pellegrinaggio senza sosta di personaggi alla deriva del mondo, rigorosamente senza parole e solo musica (di Roselyne Bonnet des Tuves), come è nella tradizione del Théâtre de la Mezzanine, compagnia francese con vent'anni di attività alle spalle ma che è arrivata in Italia per la prima volta solo adesso, ospite di Teatri di Vita.

Spettacolo del '97, nato dopo lunga gestazione, la «transumanza dei nessuno» è un apologo sugli Ulissi smarriti, reduci di guerra che hanno perso la strada di casa o magari la casa stessa, distrutta sotto le macerie. Resta una roulotte sbudellata, un Cristo appeso attorno al quale segnare le tappe di una via crucis che parte dai soldati della prima guerra mondiale (il fantacino che crolla in prima linea scenica e si giace sul bordo come avanzo crudele della storia) e arriva ai giorni nostri, con scene da ex Jugoslavia, corpi li-

Un palco in città

Due immagini dello spettacolo della compagnia francese Théâtre de la Mezzanine. In basso il ministro Berlinguer col presidente Rai Zaccaria

Da Brook a Barba Bologna 2000 nel segno del teatro

DALL'INVIATA
ROSSELLA BATTISTI

Bologna L'ingresso a teatro passa per il Parco dei Pini, un'area regolare di prato basso e pini svettanti, con il viottolo che serpeggia dolcemente fino agli edifici in fondo. Il restauro è a buon punto, già a settembre è stata inaugurata la sala principale del nuovo spazio di Teatri di Vita, proprio dove sorgeva - o meglio giaceva - la piscina comunale in rovina. Un'avventura iniziata nel dicembre del '98, quando l'ex sede della Polisportiva Triumvirato venne affidata dal Comune a Teatri di Vita perché ne facesse un Centro per le Arti della Scena. E il Centro è nato a tempo record, primo cantiere finito di Bologna Città Europea della Cultura del 2000, un'area scenica tra le

più importanti e tecnicamente avanzate che funge da ottimo fiore all'occhiello per una città che nei decenni del nuovo secolo si presenta come «Bologna, il più grande teatro d'Italia».

Palcoscenico vivace ma discontinuo, in verità, quello bolognese, a cui il mega-progetto del Duemila porterà diversi eventi, qualche novità e molti aggiustamenti di tiro da fare in corsa, perché il progetto è passato di mano e in tempi stretti. Bologna l'ex rossa non se la prende troppo, continua la sua vita di sempre fra cantieri che sono comunque sempre meno ingombranti, visibili e trafficati di quelli che hanno afflitto la capitale per una ricorrenza non meno «giubilare». I cartelloni dei teatri bolognesi si affacciano comunque al Duemila



la con stagioni piuttosto tranquille, punteggiate qua e là dell'evento che fa da richiamo. L'Arca del Sole in testa, con un'infila di nomi accreditati, da Bill T. Jones alla regia del *De Sade* di Purcarete. Si va sul sicuro, sulla tradizione più certa del certo, per quanto fa sempre piacere rivedere Peter Brook, a chiudere una Trimurti teatrale che ha fatto sfilare a Bologna negli

anni passati Grotowsky e Barba. Brook presenterà qui il suo ultimo spettacolo, *Le Costume*, in date da segnare sull'agenda fin da adesso: 11-16 aprile. Ma anche Barba torna: gran direttore di due settimane teatrali con artisti da tutto il mondo (25-27 agosto, segnate segnate). Per chi è in cerca di novità ed esperimenti meno prevedibili, può fare un salto in la a Modena, dove c'è il progetto del regista colombiano Enrique Vargas, l'autore - per intenderci di un folgorante e

suggestivo allestimento basato sui tarocchi, *Oracoli*, che propone, dopo laboratori durati mesi, un itinerario bacchico fra memoria, gusto, mito e, naturalmente, molto vino, animato da attori, musicisti, acrobati, giocolieri, ballerine, maghi e artisti da circo (per inciso, l'arte circense verrà celebrata alla grande a Bologna, che intende creare una scuola internazionale e portare in Italia esperienze artistiche da tutto il mondo).

Quanto alla danza, riappare Pina Bausch, evidentemente un nome adatto a lustrare giubili (ha inaugurato anche quello del Teatro di Roma), che il 19 ottobre arriva al Comunale di Bologna con *Der Fensterputzer*, in prima italiana.

Come vetrina delle novità danzerecce emergenti segnaliamo invece l'iniziativa di Teatri di Vita, *Trans Danse Europe*, che in collaborazione con le altre otto città «sorelle» di Bologna nel Duemila culturale, circolerà a luglio artisti delle nove nazioni, coinvolti per tutto l'anno su i rispettivi palcoscenici europei (nostra rappresentante è la coreografa Monica Francia).

L'INIZIATIVA

Tessere sconto per «invogliare» giovani e anziani

■ Non basta l'offerta variegata, a volte le tasche non permettono quel che il desiderio invoglia. E allora eccola una bella iniziativa di Bologna da copiare: una tessera per giovani, tra i 16 e i 25 anni, che dà diritto a sconti dal 30 al 50 per cento. C'è una tessera anche per i «giovani» di ritorno, gli over 60 che hanno diritto a riduzioni dal 20 al 50 per cento e possono partecipare alle prove generali delle opere della stagione a sole 5000 lire a biglietto. E i più piccini? Si educano all'arte: il Teatro Testoni Ragazzi, dopo una ristrutturazione di un anno, inaugurerà laboratori per introdurre bambini e ragazzi, ma anche il loro educatori, all'uso creativo e consapevole delle tecnologie multimediali, con programmi formativi rivolti alla narrazione, all'educazione all'immagine, all'arte, alla musica. E un evento speciale: incontro attraverso l'arte con bambini di tutto il mondo e operatori delle altre otto città europee della cultura.

«Fuoriclasse», il gioco della scuola

Su Raitre il nuovo programma fatto soltanto dagli studenti

ROBERTA CHITI

ROMA Sono emozionati, si danno di gomito, ridacchiano, mandano avanti a parlare il più sfacciato. Comprensibilissimo: è la prima volta che gli studenti vanno in tv, oltretutto da protagonisti, oltretutto sulla tv generalista. Il programma è tutto loro: di questo gruppetto che si muove vivacissimo nelle stanze di viale Mazzini (fanno parte del Vittoria Colonna di Roma, ex magistrali ora istituto «socio-psico-pedagogico») e di migliaia di altri studenti che vedremo fin da dopodomani a *Fuoriclasse*, nuova trasmissione di Raitre (ogni venerdì alle 17), primo programma televisivo ad aprirsi senza riserve ai ragazzi. *Fuoriclasse* ha due facce: è un gioco, un grandissimo, ciclopico quiz televisivo, un *Chissà chi lo sa* telematico con dimensioni

da «Ben Hur». Ed è contemporaneamente la scommessa spettacolare della riforma che sta attraversando la scuola italiana. Saprà «bucare» lo schermo l'esame di Stato voluto da Berlinguer, i crediti formativi, i nuovi programmi? A suo modo «è una sfida» dice il ministro della Pubblica Istruzione, presente alla presentazione del programma ieri alla Rai, insieme al presidente Zaccaria, «è l'occasione per rendere visibile un mondo, quello della scuola, di cui i mass media si occupano solo in casi clamorosi». Finalmente, dice il ministro, «gli studenti occupano la Rai».

Fuoriclasse viaggia su grandi numeri. Ogni puntata due squadre concorrenti: da un lato, in studio (e dunque visibili in tv), circa duecento fra studenti e insegnanti. Dall'altro migliaia di ragazzi - studenti di superiori

che hanno risposto all'appello Rai - partecipano via Internet attivando chat line in una competizione che finora non ha eguali nella storia del piccolo schermo. «Abbiamo predisposto un sistema in grado di accogliere fino a 5000 risposte contemporaneamente - spiega Renato Parascandolo, condirettore della Direzione Teche e fra gli ideatori del programma -. Possiamo dire che stavolta Internet non viene usato come accessorio della modernità, ma come strumento necessario». Insieme i concorrenti formano idealmente una rete che elabora brevi tg trasmessi a più riprese: «Non un tg dei ragazzi - spiega Scaramucci - ma in qualche modo un collettore dei giornali scolastici».

Ma è il programma nel suo insieme a mettere in scena le varie anime della scuola. Intanto i conduttori. Niente profes-

sionisti ma studenti e insegnanti: sarà Franco Basaglia, 19enne neo-diplomato, a fare da conduttore principe, coadiuvato dalla rete degli studenti attivi nelle nuove consulte provinciali. Così come deriva direttamente dalla scuola della riforma lo spirito del quiz che in qualche modo fa da rodaggio al nuovo esame di Stato: non è tanto la risposta che conta quanto il percorso seguito per arrivarci. Non è la data l'importante, ma il ragionamento che hai fatto, i testi che hai consultato, forse anche il suggerimento ricevuto. E per finire, a sancire che siamo in territorio scolastico almeno quanto in quello dell'intrattenimento, gira la parola magica «credito formativo»: quel famoso punteggio che il consiglio di classe decide di attribuire allo studente «attivo» anche fuori delle mura scolastiche. Se Para-



scandolo ne consiglia l'uso agli istituti coinvolti nel gioco, più dubbioso è il ministro che invita «alla cautela» ricordando che «l'importante qui è davvero partecipare».

Sarà un'Olimpiade telematica grazie ai collegamenti Internet. Dice il presidente della Rai, Zaccaria: «*Fuoriclasse* sancisce una circolarità fra tv satellitare e terrestre». Del resto il programma nasce dalla *Scuola in diretta*, quotidiano diffuso dal satelitta-

re di Rai educational, giocato sulle nuove tecnologie e sulla partecipazione assembleare dei giovani. E proseguirà idealmente a ottobre con la grande inchiesta a cui sta lavorando Sergio Zavoli sul mondo della scuola.

Per le scuole interessate a partecipare l'indirizzo e-mail è scuolaindiretta@rai.it, il telefono 147-032790, il sito www.educational.rai.it/scuolaindiretta2.

LABORATORI

E gli universitari daranno i voti ai programmi

■ L'Università Roma Tre e Rai Educational realizzeranno insieme un Laboratorio che servirà sia per insegnare agli studenti a «leggere» i media, sia alla Rai per avere un monitoraggio continuo dei propri programmi. Il laboratorio è stato battezzato «Educazione e Mass Media» e la sua sede sarà la Facoltà di Scienze della Formazione di Roma Tre. Tra i suoi scopi c'è quello di promuovere tra gli studenti una mentalità critica nei confronti dei media. Gli studenti formeranno gruppi di ascolto, si incontreranno con i capi progetto e con i responsabili dei programmi, ma soprattutto faranno indagini e sondaggi nelle scuole. Presidente pro-tempore del Corso di Laurea è il prof. Ferdinando Montuschi. Promotrice dell'Accordo è Garante scientifico è la prof.ssa Marina D'Amato, docente di Sociologia delle Comunicazioni di massa.



COPPA ITALIA

Pari tra Venezia e Fiorentina (0-0)
Stadio semideserto

È finita in pareggio la sfida di andata dei quarti di finale tra Venezia e Fiorentina, replica del recente match di campionato. Zero a zero, ieri sera, al termine di una partita che si è disputata su un terreno ghiacciato e in uno stadio praticamente deserto: solo cinquecento gli spettatori. Nel primo tempo, i padroni di casa sono andati vicini al gol con Berg che, al 16', ha colpito un palo con Toldo fuori causa: al 23', occasione anche per Batistuta, che però, solo davanti a Konsel, si è fatto respingere il tiro dal portiere. Nella ripresa, il ritmo è calato e la partita si è lentamente spenta.

DECISIONI GIUDICE SPORTIVO

La prova tv inchioda Polonia
Fuori 2 turni per una gomitata

La prova tv è stata ancora una volta utilizzata dal giudice sportivo per infliggere due giornate di squalifica a Cleto Polonia (Piacenza) per una gomitata inflettita a Somme, a gioco fermo, nel corso di Piacenza-Torino e sfuggita all'attenzione dell'arbitro e dei suoi collaboratori. Il comportamento di Polonia è stato segnalato al giudice Maurizio Laudi dal Procuratore federale. È emerso che il piacentino «una volta sopravanzato da Somme ha allargato il braccio destro e colpito con una gomitata alla nuca l'avversario che è caduto a terra. Tutto ciò avveniva mentre il pallone non era stato ancora rimesso in gioco». Oltre a Polonia, il giudice sportivo ha squalificato in serie A per una giornata Mayelè (Cagliari), Firicano e Rossitto (Fiorentina), Lucarelli e Rastelli (Piacenza), Bonomi (Torino), Dabo (Parma), Falcone e Paganin (Bologna) e Vanoli (Parma). Una giornata di squalifica e cinque milioni di ammenda anche per l'allenatore del Cagliari, Renzo Ulivieri, allontanato dal campo al 33' del secondo tempo. In serie B, tre giornate di squalifica sono state inflitte a Rambaud (Treviso), due giornate a Vecchiola (Ravenna), una giornata a Scucuglia (Pistoiese), Amerini e Bianchini (Pistoiese), Alfieri (Empoli), Bonazzi e Mero (Brescia), Conte (Vicenza), Cristante (Ravenna), Ferrari (Alzano), Fusco e Ricci (Salernitana), Guerra (Chievo), Manzo (Cesena).

Maradona, Cuba come salvavita

L'ex giocatore ha scelto l'isola per disintossicarsi

L'AVANA Diego Maradona, accompagnato dalla famiglia, da due medici e da Guillermo Coppola, è arrivato ieri a Cuba per intraprendere un periodo di cure legate alla crisi da overdose subita il 4 gennaio scorso. Il campione argentino deve sottoporsi ad un trattamento misto, riguardante i problemi cardiaci e gli sviluppi della sua tossicodipendenza. Appena sbarcato dall'aereo della «Cubana de aviacion» Maradona è stato fatto salire su un'ambulanza nell'ambito di un ferreo sistema di sicurezza. Dopo essere stato sottoposto da due cardiologi ad un primo controllo

medico nella città di Holguin, Diego Armando Maradona è ripartito per L'Avana dove sarà ricoverato in un centro medico specializzato per la cura della tossicodipendenza. All'arrivo nella capitale cubana Maradona indossava una maglietta bianca con il volto di Ernesto «Che Guevara», e ha rivelato che Fidel Castro si è occupato personalmente di tutto il programma riguardante la sua lunga permanenza a Cuba (dai tre a sei mesi). «Ma ciò non mi sorprende - ha commentato Maradona - non è una cosa nuova, perché tutti sanno quanto sia grande il cuore di Fidel».

«Ho grande fiducia nella medicina cubana - ha concluso Maradona - e so che qui sarò curato bene». «Che» Guevara rappresenta uno dei miti dell'ex Pibe de Oro, al punto che si è fatto tatuare su una spalla il volto barbuto del guerrigliero argentino che era un acceso tifoso del Rosario Central. Una maglia gialloblù n. 11 di questa squadra è in mostra nel Museo della Rivoluzione di L'Avana, nella sala dedicata a Guevara. Non appena i suoi problemi cardiaci glielo permetteranno, Diego Maradona organizzerà una esibizione calcistica per i tifosi cubani.

BREVI

Calciatori in mutande contro il caro-campo

Fine settimana in... mutande per il calcio amatoriale sui campi di Parma? Questa singolare protesta minacciata per sabato e domenica prossimi da tutte le società della città contro i rincari decisi dal Comune per le tariffe di utilizzo degli impianti sportivi (da 19.300 lire a 40.000 lire per gli allenamenti e da 43.400 a 80.000 lire per le partite).

Rugby, il ct azzurro si automulta

Brad Johnstone, il neozelandese alla guida della nazionale di rugby, non smentisce la sua fama di duro, ieri si è automultato di diecimila lire per aver lasciato il telefonino in mensa. Il ct, che è un perfezionista, in occasione del primo raduno azzurro ha consegnato ad ogni convocato dei fogli con le sue regole, un rigido codice di comportamento in dieci punti a cui tutti dovranno attenersi, pena l'esclusione dalla squadra.

Doping, un caso di non negatività in B

Il laboratorio di Barcellona ha comunicato alla Federmedici che, a sua volta, ha informato il coordinamento antidoping del Coni la non negatività di un calciatore in occasione di un'agora di serie B. Inoltre il laboratorio di Colonia ha comunicato la non negatività di due pesisti riscontrata dopo un controllo a sorpresa.

Milan, è arrivato il difensore Chamot

È arrivato ieri il nuovo difensore del Milan José Antonio Chamot. Ma sono sorti dei problemi per l'utilizzo immediato del centrale trentunenne ex Atletico Madrid da parte di Zaccheroni. Nel campionato spagnolo Chamot doveva ancora scontare 2 turni di squalifica dei 5 totali comminati dal giudice e, in base ad una regola Fifa, lo stop è valido anche nel nuovo campionato.

Calcio, il Cannes «adotta» le 35 ore

Calciatori di tutto il mondo unitevi. La battaglia del 2000 si ispira al motto del secolo precedente: lavorare meno, lavorare tutti - e ha come suo primo strumento operativo la legge sulle 35 ore. A firmare l'accordo chimera per tanti lavoratori sono stati quelli del Cannes, dodicesimi in serie B. Le 35 ore sono obbligatorie in Francia dal 1° gennaio per le imprese con oltre 20 dipendenti, lo saranno per tutti dal 2002. Ma il Cannes ama il controllo e ha voluto concludere l'accordo prima di tutte le altre squadre al mondo.

Schumacher: «Voglio una Ferrari più veloce»

In ritardo la nuova vettura? «Ce la faremo»

DALL'INVIATO MAURIZIO COLANTONI

BARCELONA Due giorni di test ed ora via verso Dubai. Michael Schumacher terminata la doppia sessione di prove è volato nel caldo paese per ritrovare la condizione fisica migliore. Lì, a Dubai, dice che potrà rilassarsi ed «essere lontano dai flash dei paparazzi». Tornerà in Italia solo per la presentazione della nuova monoposto che, come annunciato, avverrà negli stabilimenti di Maranello tra il 7 e il 10 febbraio.

La «due giorni» di Barcellona (con la Ferrari anche la Benetton; Fisichella proverà la nuova «B200» oggi) ha chiarito comunque le idee al campione tedesco. Lunedì ha girato da solo, ha cercato di trovare i tempi, ma alla fine ha chiuso la sua prima giornata di prove con un tempo buono (1'21"036), inferiore però di quarantotto millesimi da quello che il suo compagno Rubens Barrichello aveva segnato lo scorso 10 gennaio proprio qui sul circuito di Montmeló. Uno stimolo sicuramente per andare meglio, spingere, per raggiungere migliori risultati. Barrichello non è Irvine e su nessun contratto c'è scritto che lui debba essere il numero 2 della Ferrari. L'ha specificato anche Montezemolo che ha sempre parlato in questi giorni di numero 1 per Schumi e numero 1 bis per Barri-



I TEST A MONTMELÒ

Buoni i tempi
Ok i freni, le gomme
e la trasmissione

Continuano le prove della Ferrari in preparazione della stagione che sta per incominciare. E danno i primi risultati. Nel clan del Cavallino c'è ottimismo. Michael Schumacher, a bordo della sua «F399», ha percorso sessantasei volte il circuito «Montmeló di Catalunya» e con il miglior tempo di 1'21"010 ha migliorato il già convincente 1'21"36 fatto registrare durante i test dell'altro ieri sullo stesso circuito spagnolo. Le prove sono cominciate alle nove e durante tutta la mattina sono continuati i test sui freni. Nel pomeriggio, dopo una sosta per sistemare un lieve problema alla trasmissione della vettura, Michael ha fatto qualche altro giro per provare le gomme e tutto sembra essere filato liscio. Fine del lavoro al tramonto, alle 17,30 circa, per uno Schumacher finalmente soddisfatto: «Sono contento di quanto ho fatto in questi due giorni - ha detto il pilota tedesco, in serata, al termine delle prove - oggi ho concluso tutto il programma e tutto ha funzionato davvero bene, a parte quella piccola difficoltà nella trasmissione all'ora di pranzo. Non avevo cose particolari da provare, ma sono soddisfatto di questi test che confermano la bontà della nostra macchina».

chello. Vorrà dire partire alla pari, con gli stessi materiali e poi strada facendo si vedrà. La cosa è chiara sia per il tedesco che per il brasiliano. Anche perché nessuno dei due si vorrà far da parte, almeno all'inizio. Ieri nel secondo giorno di test, Schumi ha dovuto tribolare di più: solo pochi giri in mattinata per un problema alla trasmissione; dentro e fuori il pomeriggio. Alla fine sessantasei tornate. Il ricordo dell'incidente è ormai lontano e ieri all'ora di pranzo sorride ha parlato volentieri di questo inizio stagione. Sa di essere ob-

bligato nel 2000 a far bene, la voglia c'è, come del resto la grinta. Sa anche che in questo campionato troverà piloti difficili da battere e si parte proprio da questo punto. Chi sarà il più pericoloso del 2000? «Di piloti forti - dice Schumi - ce ne sono, certo Hakkinen è quello da battere ma oltre al finlandese vedo bene anche Barrichello e mio fratello Ralf. In questo gruppetto, comunque ci sarò anch'io».

È sempre una macchina che produce soldi e gli sponsor non gli mancano, come quello del suo

nuovo cappellino: è sparita la scritta Dekra; è comparsa la scritta Deutsche Vemogenberatung (una finanziaria). Quest'anno poi il tedesco si è impegnato ad studiare l'italiano e ieri ha spiegato il perché di questa svolta: «Misto impegnando perché ho capito l'importanza di parlare questa lingua. Per il mio lavoro, per i tifosi, ma soprattutto per me... Per migliorarmi».

Nella prima giornata ha provato un casco nuovo e una nuova radia: «Sì (sorride e ironizza, n.d.r.) mi farà guadagnare un secondo a



giro...».

Secondo Schumi, McLaren e Ferrari, poi Jordan e forse la Jaguar: queste le scuderie in ordine che si contenderanno la stagione. Quelle case invece che monteranno nuovi motori (Williams con il Bmw e la Barcon il motore Honda) soffriranno nelle prime gare. Ma Schumi è un uomo dalle mille sfaccettature: freddo in pista, smielato e tutto famiglia fuori. «Mi piace stare con i miei figli - dice il tedesco - quando Corinne è partita per una settimana per la Norvegia ho fatto io l'uomo di ca-

sa: cambiavo i pannolini di Gina Maria».

E si torna a parlare di F1 e del rischio della Ferrari che metterà in pista in ritardo la sua nuova monoposto: «Non c'è problema - spiega Schumi - sempre che poi non arrivino inconvenienti. Altrimenti... Però, finché la macchina non sarà pronta e non la guiderò non potrò dire come va effettivamente: mica sono un mago!».

E cosa chiede Schumi alla sua nuova vettura? «Potenza, migliore aerodinamica, che sia più leggera». Poi a vincere ci penserà lui.

COPPA DAVIS, SPAGNA-ITALIA

I quattro di Bertolucci
C'è anche Santopadre

ROMA Andrea Gaudenzi, Diego Nargiso, Davide Sanguinetti e Vincenzo Santopadre sono i quattro azzurri scelti da Paolo Bartolucci che affronteranno in Coppa Davis la Spagna nel primo turno dal 4 al 6 febbraio prossimo a Murcia.

«È un jolly ideale per la nostra squadra: all'occorrenza potrà essere utile sia in singolo che in doppio», ha detto, spiegando la convocazione di Santopadre, Bertolucci (capitano non giocatore). L'ingresso in squadra del romano significa la rinuncia a Gianluca Pozzi, uno dei punti fissi della squadra azzurra. Il pugliese è più adatto alle superfici veloci, però la sua esclusione ha tutta l'aria di una bocciatura. Anche perché nell'attuale entry list dell'Atp, Pozzi rimane il migliore in classifica (è n.82). Inoltre è vero che il barrese ha 34 anni ed è opportuno coinvolgere chi è più giovane di lui, per quanto Santopadre non sia più di primo pelo (ha 28 anni). «Da tempo figurava nella mia rosa - ha sottolineato Bertolucci -, la convocazione è il premio per i risultati sulla terra rossa, dove l'anno scorso ha battuto un campione come Kuerten, e per la sua posizione in classifica. La Coppa Davis richiede giocatori eclettici e Vincenzo lo è per l'intelligenza di gioco e l'adattabilità alle superfici sia veloci che lente».

Il romano occupa ora la 174/a posizione nell'Atp entry list, a maggio arrivò fino al n. 100 grazie ai quarti di finale raggiunti a Chennai e Monaco di Baviera. Nel '98, in coppia con l'americano Spadea, vinse il titolo di doppio a Tashkent.

Il quartetto azzurro si ritroverà lunedì a Montecarlo per iniziare gli allenamenti. Il ct spagnolo presterà i suoi nomi ma prima deve sciogliere l'enigma legato alle condizioni di Carlos Moya.



AUSTRALIAN OPEN

Serena Williams al 2° turno
Vincono Pozzi e Tieleman

secondo turno degli Australian Open. Nel tabellone maschile avanzano Laurence Tieleman (6-27-6-6-7-6-3 allo spagnolo Alberto Martin) e Gianluca Pozzi (6-3-7-6-6-7-6-1 al ceco Tomas Zib). Nella giornata di ieri successi anche per Kafelnikov, Lapentti, Haas e Kiefer. Battuto il brasiliano Guga Kuerten dallo spagnolo Albert Portas. Tra le donne vincono facilmente Hingis, Sanchez e Martinez. Rita Grande ko con la thailandese Tanasugarn, 6-3-6-4.

Ha già fatto sapere di voler sfidare i colleghi maschi e, a guardare i suoi muscoli, c'è da scommettere che giocare con lei non sarà una passeggiata per nessuno. Serena Williams (nella foto) ha battuto l'australiana Amanda Grahame 6-4-4-6-4 qualificandosi per il

PLAYsaldi



SCONTI fino al 50%



P.zza Azzarita, 1 • Palasport • Tel. 051/557716
BOLOGNA



L'intervista
Visalberghi: «Don Milani
rigorista anti-gentiliano»

MECUCCI-CASSIGOLI

NEL PAGINONE

La ricerca
Nuove figure professionali
per il sistema formativo

MONTEFORTE

A PAGINA 2

L'inchiesta
Maestri in ospedale
apripista dell'autonomia

ARESTA

A PAGINA 3

Il punto
Funzioni obiettivo
mondo in trasformazione

CERINI

l'Unità

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura

Scuola & Formazione

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA



SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 2 NUMERO 3
MERCOLEDÌ 19 GENNAIO 2000

UNIVERSITÀ/1

Ma chi può ritenersi innocente?

DAVID MEGHNAGI *

Non riesco ad appassionarmi alla discussione che si è aperta sulle pagine dei quotidiani italiani dopo l'intervento di Panebianco sul «Corriere della Sera» del 29 dicembre. È importante discutere di crediti formativi, di diplomi triennali e bienni di specializzazione. Per chi lavora all'università non sarebbe nemmeno possibile fare altrimenti, tantopiù che le leggi una volta approvate bisogna pur metterle in pratica, ed il rischio peggiore è che si possa fingere di applicarle lasciando che tutto sia come prima, evitando di confrontarsi coi veri obiettivi della riforma: dare maggiore autonomia di scelta e programmazione dei singoli atenei e fare in modo che non si perda per strada il settanta per cento degli iscritti. Dubito che si possano appassionare ad una tale discussione coloro che nelle università non ci lavorano e fanno fatica a capire di che cosa veramente stiano discutendo gli accademici italiani, quali siano veramente le loro vere preoccupazioni. Non riesco ad appassionarmi, avendo da anni appreso quanto labili siano stati nelle università i richiami ai valori del merito e della qualità del lavoro didattico svolto, quando si è trattato di mandare avanti i propri a dispetto di chi magari sapeva di più, e lavorava di più, ma non aveva «brigate» abbastanza, o semplicemente non aveva santi cui votarsi. È di questo che la pubblica opinione è stanca e vorrebbe cominciare ad avere dei segnali diversi. Le difficoltà di un progetto riformatore all'interno dell'università nascono in primo luogo dal fatto che a dover poi mettere in atto sono, in molte situazioni, gli stessi che hanno contribuito alla situazione attuale di degrado. Nell'università italiana purtroppo sono veramente in pochi a potersi ritenere del tutto innocenti. Chi ha vinto un concorso avendone i meriti, sa che in definitiva, per quanto importanti, non sono stati i titoli a dire l'ultima parola. Sa ad esempio che dei colleghi con titoli magari superiori ai suoi, non sono nemmeno stati ammessi alla prova orale. Chi è andato avanti non avendo alcun merito, sa di essere considerato un «furfante». Non potendo fare ammenda, coloro che sono andati avanti ai danni dei loro colleghi più meritevoli sono tentati di fare in modo che i loro futuri allievi gli somiglino in peggio. Inquadri in un gioco di squadra spietato, avendo spesso gran parte del tempo a rafforzare le reti dei rapporti «politici» per non soccombere, avendo consumato molte preziose energie a dispetto della ricerca, della didattica e degli affetti personali, molti docenti, anche

SEGUE A PAGINA 6

UNIVERSITÀ/2

Caro prof Rositi ha frainteso gli studenti

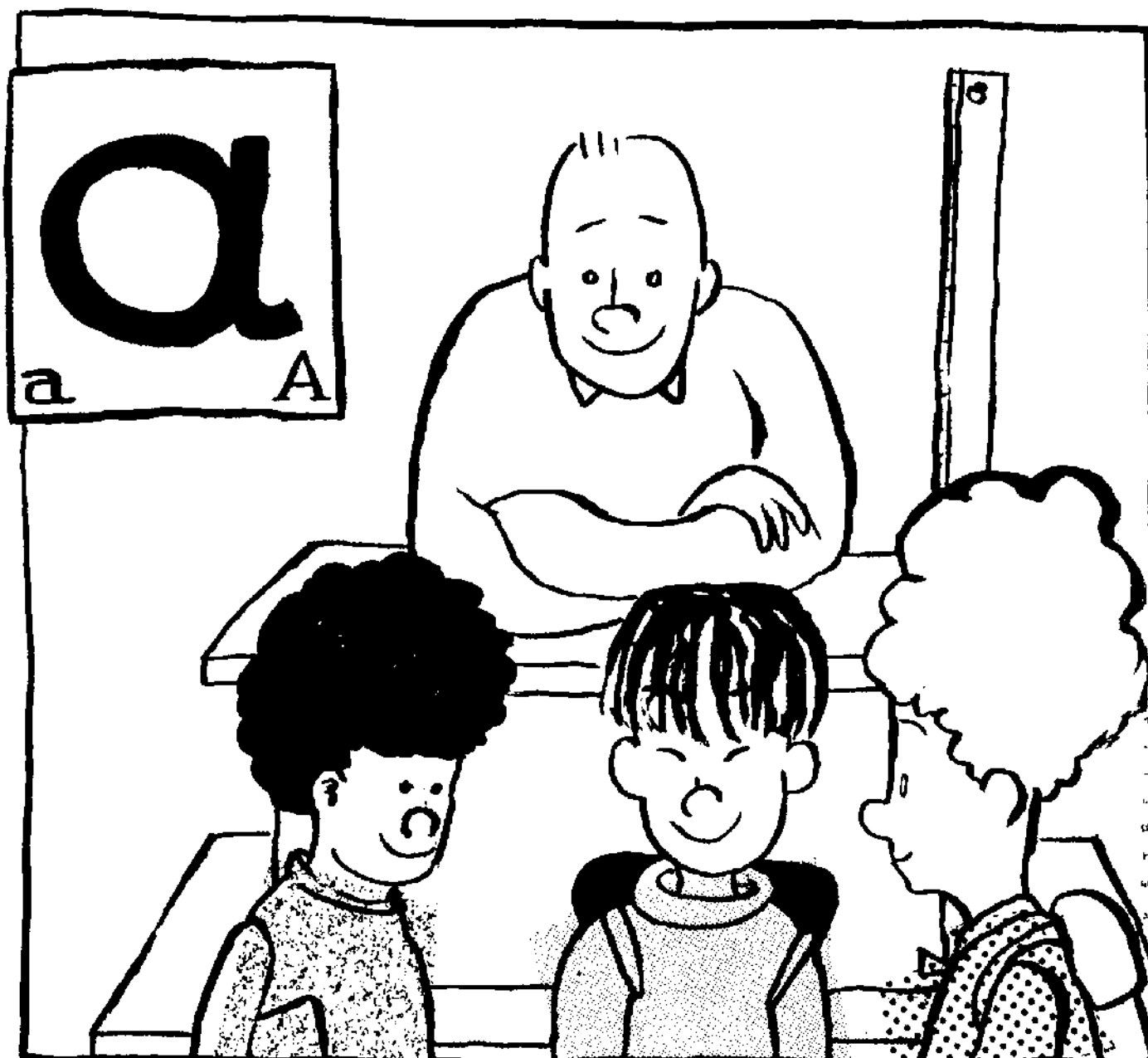
FEDERICA MOGHERINI *

Franco Rositi, dalle colonne dello scorso numero di «Scuola & Formazione», accusa la Sinistra giovanile di esprimere una «coattiva incapacità di pensare le differenze». Si riferisce, crediamo, alla nostra posizione riguardo al passaggio dalla laurea alla laurea specialistica, come regolata dall'art. 6 comma 2 del «Regolamento in materia di autonomia didattica degli atenei»: «Per essere ammessi ad un corso di laurea specialistica occorre essere in possesso della laurea, ovvero di altro titolo di studio conseguito all'estero, riconosciuto idoneo. Nel caso di corsi di laurea specialistica per i quali non sia previsto il numero programmato dalla normativa vigente in materia di accessi ai corsi universitari, occorre, altresì, il possesso di requisiti curriculari e l'adeguatezza della personale preparazione verificata dagli atenei».

Riteniamo in primo luogo utile ribadire il nostro pieno sostegno al percorso di riforma, la condivisione degli obiettivi che ci si propone di perseguire, e l'adesione convinta alla scelta dell'autonomia degli Atenei. Riconosciamo ed affermiamo la necessità di adeguare i tempi dei percorsi formativi post-secondari nazionali a quelli degli altri paesi europei, di differenziare in modo reale l'offerta formativa nei suoi modi e nei suoi percorsi, di riconoscere pienamente la pluralità di tempi e modalità della formazione - attività didattica «frontale», seminariale, studio individuale, ricerca ed elaborazione originale, tirocinio, apprendimento delle lingue straniere e dei linguaggi informatici. Un modello formativo che, recependo le più avanzate e innovative tendenze in ambito europeo, potrebbe lasciare anche spazio al riconoscimento della «non formal education», ovvero della valenza formativa qualificante di attività svolte al di fuori di ambiti accademici tradizionali.

Non è dunque in discussione questo dovrebbe essere ormai chiaro - il sostegno della Sinistra giovanile al percorso di riforma in atto ed ai suoi principi ispiratori. Questo non si traduce però, com'è ovvio che sia, in un'incondizionata ed acritica adesione ad ogni sua singola articolazione, passaggio attuativo. Il sostegno all'autonomia e la condivisione degli obiettivi della riforma tanto più valgono quanto più sono il frutto di un'attenta ed anche severa analisi critica dei percorsi in atto. Ed al vago di tale analisi la regolamentazione del passaggio dalla laurea alla laurea specialistica appare debole, ambigua, poco coraggiosa. Richiedere il possesso di requisiti curriculari

SEGUE A PAGINA 6



Un disegno di Marco Petrella

Primo piano

*Il silenzio contro il sovraccarico di stimoli
l'attenzione contro una pedagogia impositiva
La necessità di una scuola che sappia rispettare*

Gli insegnanti conoscono l'arte dell'ascolto?

FRANCO LORENZONI *

Nella terza elementare dove insegno c'è una bambina rumena arrivata in Italia quest'anno. Nei primi mesi, non capendo bene quello che stiamo facendo, Silvia reagisce costruendo un suo mondo parallelo. Così, per gran parte del tempo muove piccoli oggetti, disfa, mastica, getta a terra, raccoglie, collezione sul suo banco le cose più varie. Osservandola con l'attenzione e il rispetto che credo debbano meritare tutti gli ospiti stranieri, ed in particolare gli ospiti bambini, ho cercato a lungo, invano, di farla entrare nelle nostre attività e conversazioni, visto che la lingua aveva cominciato a comprenderla. Niente da fare. Per molte settimane ho collezionato una serie di fallimenti. Poi, un giorno di dicembre, siamo scesi nel giardino privato abbandonato che sta sotto alla scuola. I bambini avevano molto insistito perché volevano a tutti i costi continuare il gioco che più li appassionava dall'inizio dell'anno: la costruzione di casette con materiali naturali. Ciascuno costruisce la sua e l'unica

regola che ho proposto è quella di lavorare in silenzio. Conosco quanto è difficile mettersi in relazione profonda e sentire gli spazi che abitiamo e ho sperimentato molte volte quanto il silenzio possa essere uno straordinario alleato e strumento per riuscire ad ascoltare. So anche quanto stupore e quanta ricchezza creativa possano scaturire da una percezione attenta e solitaria di un luogo naturale, anche se assai limitato. Per questo non esito a proporre il silenzio con decisione a bambine e bambini che spesso non conoscono cosa sia muoversi con cura e attenzione e discrezione, mettendosi in ascolto. Dopo più di un'ora di costruzioni silenziose, quando abbiamo cominciato a raccontarci le nostre case ed è arrivato il momento di andare alla casetta di Silvia, siamo stati tutti colpiti dalla cura e dalla ricchezza della composizione che aveva saputo fare la nostra ospite straniera. È stato allora che Silvia, sorprendendoci, ha cominciato a cantare in rumeno e ci ha chiesto di imparare una sua canzone.

Ascoltando la sua voce, voce che quasi mai si era fatta sentire quando cantavamo le nostre canzoni di diverse culture e tradizioni, mi sono molto commosso. L'episodio non è stato certo risolutivo, ma quel giorno è successo qualcosa di importante che mi ha dato da riflettere. Perché Silvia osasse presentarsi come propositiva agli altri, a tutti gli altri bambini, c'è stato bisogno che una sua qualità, quella di giocare con la composizione degli oggetti, fosse riconosciuta, e che questo avvenisse nel contesto della costruzione della propria casa. Una costruzione che evidentemente aveva attivato in lei il desiderio di condividere con altri una propria memoria intima come quella che vive protetta nel canto.

L'altro motivo per cui mi sono commosso di fronte al canto della casetta di Silvia è più personale. Da anni il centro della mia ricerca ruota attorno al tema dell'abitare il pianeta e ho fondato e vivo in un centro di educazione ambientale nella campagna di Amelia, in

Umbria, che si chiama Casa-laboratorio di Cenci. Li sperimentiamo da 20 anni percorsi ecologici, incontri interculturali e intrecci tra arte ed educazione con laboratori rivolti ad insegnanti e classi di tutte le età, fondati sulla residenzialità e i tempi lunghi necessari all'incontro con se stessi, con la natura e con gli altri. Sono dunque profondamente convinto che le scuole, per diventare luoghi di elaborazione e creazione culturale, devono essere prima di tutto abitate nel senso pieno del termine. Devono essere luoghi diversi e riconoscibili, dove chi trascorre parti rilevanti del tempo della propria infanzia possa sentire la propria presenza, lasciare tracce dei propri percorsi, riconoscersi. Se andiamo a trovare qualcuno a casa, immediatamente il luogo ci racconta una storia, spesso un intreccio di storie.

Perché le scuole (in particolare le medie e superiori) sono così spesso anonime, simili, intercambiabili? Credo che questo derivi da una generale mancanza di ascolto, da una difficoltà che abbiamo, noi insegnanti, di essere ricettivi e attenti alle differenze, alle particolarità, ai caratteri di coloro a cui pretendiamo di insegnare. Certo, ascoltare richiede tempo e capacità di attesa. Richiede scelte, anche radicali, su cosa fare e, soprattutto, non fare. La costruzione nella classe di un tessuto narrativo in cui tutti, prima o poi, possano trovare il loro spazio è difficile. Inoltre la pratica del conversare con i bambini, di proporgli esperienze e questioni aperte, di lasciarli formulare ipotesi, di educarli al contraddittorio e all'ascolto reciproco è sapere artigiano che ben poche scuole magistrali o università insegnano. Personalmente è nel Movimento di Cooperazione Educativa che ho incontrato questa pratica. Eppure sono convinto che è il sapere di cui più hanno bisogno bambini e ragazzi perché è quello nel quale si può radicare la difficilissima costruzione di una cultura della convivenza. A navigare su internet si impara anche da soli mentre per metterci in gioco, per scoprire chi siamo abbiamo bisogno del confronto con chi è altro da noi. Sempre più ho l'impressione che, immersi in un mare di informazioni e consumatori di quantità illimitate di giocattoli, i bambini siano confinati a vivere in un mondo angusto. Per uscire da questa angustia affrontare nuove difficoltà e accettare la fatica delle differenze può esserci di aiuto, ricordandoci che il mondo non si limita ai privilegi del nostro piccolo mondo. Può essere utile ricordare il cartello «I care», appeso nella scuola di Barbiana. Ma è importante ricordare anche che Lorenzo Milani, nella sua strenua battaglia per l'uguaglianza, combattuta fondando una sua scuola, proponeva scelte e pratiche di una radicalità difficilmente digeribili dal sentire comune dell'Italia di oggi.

*Movimento di cooperazione educativa

ANPEC
NUOVE PROFESSIONI
MASTER IN PEDAGOGIA CLINICA
MARZO 2000 A FIRENZE E PADOVA
Il Master si rivolge a laureati e laureandi in **Pedagogia, Scienze dell'Educazione e Psicologia** delle Università italiane e straniere (possono essere ammessi anche laureati in altre discipline, previa valutazione del curriculum degli studi) che intendono acquisire una formazione pedagogico-clinica per svolgere una attività in regime di dipendenza o libero-professionale. La formazione professionale acquisita attraverso la partecipazione al Master è titolo per l'ammissione all'Associazione Italiana Pedagogisti Clinici - ANPEC - e per l'iscrizione all'Albo dei Pedagogisti Clinici da essa tenuto, previo accertamento della sussistenza degli altri requisiti stabiliti dallo Statuto dell'Associazione.
ISFAR
ISTITUTO SUPERIORE FORMAZIONE AGGIORNAMENTO RICERCA
ISTITUTO INTERNAZIONALE DI PEDAGOGIA CLINICA®
Viale Europa, 153 - 50126 FIRENZE - Tel. e fax 055/65.31.816
isfar@tin.it
http://www.pedagogiaclinica.com



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MERCOLEDÌ 19 GENNAIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 18
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Kohl esce di scena, la Cdu lo licenzia L'ex cancelliere lascia la presidenza travolto da Tangentopoli

SE SI DISSOLVE
ANCHE LA DC TEDESCA

PAOLO SOLDINI

Ora non è più un'ipotesi accademica, un'astrazione da politologi. Dopo il clamoroso gesto di Helmut Kohl, la rottura definitiva dal partito che è stato tanto «suo», il fantasma di una dissoluzione della Cdu comincia ad aggirarsi per la Germania portandosi dietro quanto di meno «tedesco», in politica, si possa immaginare: la creazione di un vuoto che tenderebbe a farsi riempire in modo frammentato, da due, tre formazioni politiche diverse.

Il potenziale bipolarismo della prima fase della Repubblica federale (Cdu-Csu da una parte e Spd dall'altra, con i liberali ago della bilancia) si è già sfaccettato, negli anni, con la crescita dei Verdi e poi di una sinistra al di là dei socialdemocratici. Ma la «liberazione» delle diverse anime dell'Unione (con questo termine si è inteso finora l'insieme dei cristiano-democratici e dei cristiano-sociali bavaresi) produrrebbe effetti ben più rilevanti. Le anime cristiano-democratiche sono, infatti, molte e tra loro molto diverse: dalle componenti sociali restiate come segmenti di dna dai tempi del Programma di Ahlen nell'immediato dopoguerra a quelle ispirate all'economia sociale di mercato nell'accezione di Erhard e nella politica del buon senso economico del primo Kohl, da quelle liberiste e neoliberali a quelle ultraconservatrici o francamente reazionarie che pure hanno un peso, e non solo nella Csu.

Il fatto che la Cdu, nel patto di spartizione geografica con la sorella bavarese, abbia tenuto sotto il coperchio di un solo partito tante componenti è certo, principalmente, il frutto del sistema politico ed elettorale instaurato nel dopoguerra, con i suoi forti incentivi aggreganti. Infatti, anche sull'altro versante, a sinistra, è accaduto qualcosa di simile. Ma sarebbe sbagliato ritenere che si sia trattato solo di una coazione dall'esterno, che il partito non abbia acquisito, nel tempo, una propria solida connotazione unitaria anche sotto il profilo politico-culturale. La Cdu, dice polemicamente (nei confronti della sinistra) lo storico Christoph Stözl intimo amico di Kohl, in campo sociale ha fatto, nei lunghi anni del suo governo, una politica «socialdemocratica».

Ma è sempre stata un partito di centro-destra, insediato nella parte di società tedesca che si riconosce, per ceti sociali, tradizioni e anche per differenze geografiche, in quell'area politico-ideale. Il fatto che sia quest'area che rischia ora di sfasciarsi appare come una specie di drammatico contrappasso: sul piano europeo Kohl ha coronato, nei mesi scorsi, il sogno di trasformare il Ppe in una sorta di Cdu sovranazionale, una

SEGUE A PAGINA 5

ROMA L'ex cancelliere tedesco Helmut Kohl ha annunciato le sue dimissioni da presidente onorario della Cdu, poco dopo che il consiglio del partito gli aveva chiesto di rendere noti i nomi di alcuni donatori segreti di fondi. «Non posso rinnegare la promessa fatta ad alcune persone che mi hanno sostenuto finanziariamente nel mio lavoro per la Cdu» ha detto Kohl in un comunicato. Niente dimissioni invece per il leader del partito Wolfgang Schäuble che ha annunciato di persona il licenziamento dell'ex cancelliere.

Nel documento letto dal leader tedesco fra l'altro sono contenute le scuse della Cdu federale e dell'Assia in particolare alla comunità ebraica per le false informazioni divulgate dal partito nel Land sulla provenienza di fondi neri fatta risalire a presunti lasciti di ebrei morti.

BERTINETTO

ALLE PAGINE 4 e 5



L'INTERVISTA
Enzo Collotti: l'ultimo atto di un leader coerente

ROMA Un atto coerente, orgoglioso, leale ma anche un gesto obbligato di un leader che «aveva deciso di non rivelare i nomi di quanti avevano sovvenzionato illegalmente la Cdu».

Così il professor Enzo Collotti, tra i più autorevoli studiosi europei della Germania, commenta le dimissioni da presidente onorario della Cdu dell'ex cancelliere tedesco. «Kohl - sottolinea Collotti - ha indubbiamente rappresentato la capacità di interpretare in uno dei tornanti cruciali della storia non solo della Germania ma dell'Europa, l'opportunità di realizzare in tempi accelerati l'unificazione tedesca. E questo senza determinare, grazie anche allo stretto rapporto personale con Gorbaciov, alcuna rottura traumatica con l'Est europeo». «La Cdu esce indebolita da questa vicenda ma attenzione a dipingere un partito ormai allo sbando. Il suo potere, soprattutto a livello delle amministrazioni locali, è ancora molto forte».

DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 5

Par condicio, il Trifoglio rompe La protesta per l'esclusione di Rebuffa dalla commissione

ROMA Un'impuntatura del Trifoglio ha fatto saltare ieri sera il vertice della maggioranza per varare un accordo sulla par condicio. La discussione è rinviata a martedì prossimo, ma l'incidente ha provocato una forte fibrillazione. La protesta scaturisce da tutt'altra questione: per problemi regolamentari, allo scopo di ripristinare nella Commissione Affari costituzionali della Camera il tetto massimo di 39 membri, il presidente Violante ha escluso tra gli esponenti del gruppo misto (sovradimensionato rispetto alla quota che ad esso spetta) il cossigliano Giorgio Rebuffa. La ritorsione annunciata da Angelo Sanza, ha riguardato anche il rifiuto da parte del Trifoglio di votare per la candidatura a presidente della prima commissione, la popolare Rosa Russo Jervolino.

CIARNELLI

A PAGINA 7

LA POLEMICA/1

IL CAVALIERE DEL 2000
E QUELLO DEL 1999

STEFANO DI MICHELE

«Un raffinato oratore ebbro dell'esuberanza della propria verbosità» ed ecco Gladstone visto da Disraeli. Se togliete «raffinato» ecco Berlusconi visto dal buonsenso. Appena messo il naso nel Duemila, il Cavaliere ha subito cominciato a rifare come nel secolo scorso. Esiccome già nel Novecento stava arponando intorno agli anni Cinquanta, eccolo tramutato nel più pregevole pezzo del modernariato politico nazionale. I suoi cavalli di battaglia sono sempre gli stessi: le canzoni di Trenet e i comunisti. Le prime le canta

SEGUE A PAGINA 8

LA POLEMICA/2

CARO RUTELLI, DAI DS
NESSUN EGEMONISMO

GOFFREDO BETTINI

Dobbiamo guardare con molta attenzione e rispetto alle reazioni del mondo politico nei confronti del nostro congresso. Oltre a rallegrarci dei numerosissimi consensi che abbiamo suscitato, occorre riflettere sulle critiche, sulle perplessità che emergono, sui problemi rimasti ancora sul tappeto. Rutelli, con garbo e con la consueta intelligenza, ci ha avanzato due critiche. Le riassumo così:

a) I Ds da soli vogliono rappresentare il nuovo soggetto politico del riformismo italiano. Tant'è che nel loro statuto dicono di essere l'assemblaggio delle culture

SEGUE A PAGINA 8

Marinaio suicida sull'Altare della Patria Una delusione d'amore o nonnismo?



Un marinaio di 22 anni si è suicidato nella notte tra lunedì e martedì mentre era di guardia all'Altare della Patria a Roma. Nicola Farfaglia, 23 anni, studente universitario di origine calabrese, residente a Roma aveva da poco iniziato il turno di guardia. Poco prima delle 3 l'altro marinaio di guardia ha sentito un colpo e ha visto il compagno accacciarsi. Ha dato l'allarme, ma per il giovane commilitone non c'era già più nulla da fare. I genitori di Nicola Farfaglia hanno appreso la notizia ieri mattina dalla televisione.

FIERRO GRAVAGNUOLO MORELLI

ALLE PAGINE 2 e 3

È UN ALTRO MILITE IGNOTO

VALERIO MAGRELLI

È una notizia cruenta e insieme incompleta, quella che ieri mattina ha segnato Roma. Cruenta in quanto connessa alla morte di un ragazzo; incompleta perché senza spiegazione. Tuttavia, se ignoriamo i motivi del suicidio, non possiamo negare lo sgomento provocato dal suo annuncio, visto che il gesto ha avuto per teatro l'Altare della patria. Colui che si è tolto la vita era infatti una delle sentinelle che a turno onorano il sacrario dei caduti nel primo conflitto mondiale.

Era cioè una specie di ve-

stale laica, scelta per sorvegliare la fiammella che arde al ricordo del milite ignoto. Era, in definitiva, un milite ignoto, morto nel medesimo luogo dedicato ad un suo lontano fratello.

Nel centro della capitale, e anzi nel centro della rappresentazione che il nostro Stato offre di se stesso, un marinaio di leva si è sparato, troncando un suo misterioso conflitto interiore.

L'incongruità del dramma appare, dunque, amplificata dallo spazio in cui si è svolto.

SEGUE A PAGINA 2

Cristiani uniti per l'ultima Porta Santa Il Papa a S. Paolo fuori le Mura con ortodossi e protestanti

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Che delusione

Dice il miliardario ridens che siamo «a rischio di regimes». Ma come? non c'era già, il regime? Al di fuori, voglio dire, delle libere enclaves assediato di Mediaset-Carlini-Nazione-Giornale-Giorno-Foglio-Tempo, più un'ottantina di giornali locali e di settimanali di destra, più tutti i giornali del Sud, più il Milan, la Conferenza Episcopale, la Confindustria, la Mondadori, Panebianco e Galli Della Loggia, Liguori e Fedè, il vescovo Maggolini e il cardinal Biffi, gli eredi Mucchioli e gli eredi Craxi, don Benzi, don Gelmini, l'avvocato Taormina e l'avvocato Pecorella, Arrigo Sacchi, Mike Bongiorno, i Vianello, il Gabibbo, la massoneria, la Concommercio, gli Usa, la famiglia Eltsin, Bill Gates, l'economia mondiale, Baget Bozzo; al di fuori, insomma, di queste poche e povere voci senza mezzi, denari e potere, che vivono braccate e perseguitate in semiclandestinità: non ci aveva già comunicato, il ridens, che il regime c'era già? Noi avevamo già fatto i nostri conti: sommando i cocci assegnatici (un governo con Mastella, quattro quotidiani di cui tre agonizzanti dalla nascita, un rinfresco con Agnelli al Lingotto), ci pareva straordinario e lusinghiero che il risultato fosse addirittura un regime. Che delusione, adesso.

ROMA Con un gesto di grande rilievo ecumenico e che non ha precedenti, la Porta Santa della Basilica di San Paolo è stata aperta ieri mattina da papa Giovanni Paolo II, dal metropolita ortodosso Athanasios, rappresentante del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, e dall'arcivescovo di Canterbury George Carey, presidente della Comunione Anglicana. Oggi, ha commentato Papa Wojtyla rivolgendosi ai rappresentanti delle altre Chiese presenti al rito, è stato compiuto «un passo in avanti verso l'unità dello Spirito nel quale siamo stati battezzati». E ancora: «Unità, unità, forse anche noi uscendo da questa Basilica potremmo dire unità, unità», e poi aggiungendo «unità» in francese e «united» in inglese, Giovanni Paolo II ha concluso la sua omelia del rito celebrato in San Paolo.

SANTINI

A PAGINA 9

ALL'INTERNO

CRONACHE

Sofri, i giudici decidono
RIPAMONTI A PAGINA 10

ESTERI

Amnesty: no a Pinochet libero
BERNABEI A PAGINA 12

ECONOMIA

Cambiano le tariffe fisso-mobile
CAMPESATO A PAGINA 13

CULTURA

Intervista a Henry-Lévy
SAUZEAU A PAGINA 17

SPETTACOLI

Bologna in scena
BATTISTI A PAGINA 19

SPORT

Ferrari, parla Schumacher
COLANTONI A PAGINA 21

SCUOLA

I docenti ascoltano i ragazzi?
IL SERVIZIO NELL'INSERTO

Le truppe russe conquistano Grozny Anche i ceceni confermano l'occupazione della città

MOSCA Dopo settimane di violenti combattimenti le forze russe hanno rivendicato ieri la conquista del centro di Grozny, roccaforte della resistenza cecena. Le truppe federali hanno iniziato l'assalto finale e ieri sera, dopo intensi combattimenti, un portavoce del quartier generale russo, Valentin Astafeyev, ha detto alla televisione Ntv che le truppe federali sono riuscite a raggiungere anche il ponte sul fiume Sunzha, considerato l'obiettivo strategicamente più importante di Grozny perché il più utilizzato dai ribelli per i loro spostamenti. Il portavoce del ministero della Difesa russo ha detto che «...la fase decisiva per la liberazione di Grozny è cominciata». Artiglieria e aviazione hanno bombardato per tutta la giornata le posizioni guerrigliere intorno alla cintura di Grozny.

RIPERT

A PAGINA 11

L'ARTICOLO

LA BIOETICA ENTRA IN CLASSE

DEMETRIO NERI

Etica e bioetica: come insegnarle nelle scuole? Di questo si occupa, tra l'altro, il prossimo numero di Politeia, la rivista legata al centro di ricerca dedicato proprio alla formazione sul terreno etico. Anticipiamo l'articolo (che comparirà integralmente su Politeia) del professor Demetrio Neri.

La scuola italiana sta oggi attraversando un periodo che non esito a definire di vera e propria rivoluzione, che tocca i suoi assetti istituzionali

(con un deciso trasferimento di competenze alle autonomie locali), la sua struttura organizzativa (autonomia scolastica, riforma dei cicli e innalzamento dell'obbligo scolastico) e infine i suoi stessi contenuti, che saranno non solo profondamente rinnovati per avere una scuola al passo coi tempi, ma anche e soprattutto riaggregati secondo criteri di flessibilità e modularità, per aree, più che per discipline tradizionalmente intese. La finalità ultima di questi processi di

SEGUE A PAGINA 9



◆ Una bella mostra a Roma dell'artista norvegese e un racconto su un amore del '600 italiano
Ricorre - come in Sade e Mozart - l'enumerazione...

I numeri e l'eros Demoni speculari

I disegni di Vigeland e il film di Maira

ALBERTO BOATTO

L'Eros, le figure, i motivi, le sollecitazioni erotiche compongono ai nostri giorni una sorta di basso continuo, dilagante, insistito e pertanto è assai difficile ritagliare al suo interno un avvenimento, una mostra o un personaggio più di ogni altro rilevante e sintomatico.

Ci si affida allora alla propria personalissima scelta, con quanto comporta di arbitrario e d'esclusivo. Un film e una esposizione ci hanno sollecitato: il film è «Amor nello specchio» di Salvatore Maira e la mostra è una retrospettiva di uno scultore e disegnatore norvegese Gustav Vigeland.

Quasi niente in comune, come era prevedibile, fra un raffinato regista contemporaneo e un artista simbolista, fra due linguaggi così diversi e fra due epoche tanto lontane, collegate semmai, nell'ordine del tempo, dal compiersi entrambi su una soglia. Fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, l'uno, e fra la fine del XX secolo e l'aprile del XXI, il proclamato 2000, l'altro.

E vero, condividono lo stesso grande tema dell'erotismo, ma il tema non sarebbe bastato a collegarli se non si potesse individuare nel rovescio più o meno segreto del loro erotismo un elemento in comune. Questo è rappresentato in sostanza dal numero o, se vogliamo estendere simile nozione, è offerto dalla matematica. Che cosa possono mai spartire l'Eros e la matematica, questo sorprendente accostamento, gli slanci del corpo e il freddo calcolo? Non molte cose infatti, ma un'unica esclusiva che paradossalmente serve a rafforzare il collegamento.

Già due testi capitali che si occupano totalmente di Eros, avvicinano questo «grande demone» al numero. Appartengono tutt'e due agli ultimi decenni del Settecento. Il primo è «Le centoventi giornate di Sodoma» del marchese di Sade. Il secondo è l'aria di un basso, per di più una figura di servo, proprio lui Leporello, nella celeberrima cavatina del primo atto del «Don Giovanni» mozartiano. Il supremo scrittore libertino non conta soltanto le giornate arrivando alla cifra di centoventi, ma dà un numero progressivo anche ad ogni atto carnale

registrato in ciascuna giornata, uno dopo l'altro, fino a toccare con un po' di confusione la cifra di quattrocentocinquanta. Leporello, nel suo «picciol libro», tiene la contabilità per conto del suo signore: «In Italia seicento e quaranta, in Almagna duecento e trentuna, ma in Spagna son già mille e tre».

Allora cos'è che rende possibile, addirittura dall'apertura del moderno fino ad oggi che ne siamo usciti, questo allacciamento, divenuto quasi inevitabile, fra il numero e l'erotismo?

Ce lo indicano certo già le due grandi e così diverse opere settecentesche, ma ce lo indicano anche il film di Maira e i disegni, più ancora delle sculture di Vigeland, che hanno dato lo spunto a queste annotazioni.

«Amor nello specchio» è ambientato nel Seicento e fa rivivere un personaggio veramente esistito, il commediografo e direttore di una propria compagnia Giovan Battista Andreini. La pellicola, giocando con intelligenza sulla soglia che unisce la scena teatrale con la vita e al tempo stesso la divide, si propone di esaurire tutte le possibili combinazioni

erotiche offerte alla stessa persona. Qui è una donna, grande attrice e sposa dell'Andreini. Le combinazioni risultano l'amore solitario, consumato come Narciso davanti uno specchio, l'amore saffico provocato con una frode e proseguito a sua volta come un raggio per ingannare e punire la propria rivale e, infine, l'amore coniugale anche se presentato in forma problematica.

I disegni dell'artista norvegese si trovano impegnati, attraverso il sogno e il furore, ad esaurire un differente ordine erotico: quello delle figure e dei giochi corporali praticati all'interno della medesima coppia maschile e femminile.

Vigeland sembra comporre con i suoi segni concitati schizze sopra una vasta serie di foglietti, una specie di Kamasutra per sé e per l'irrequieto uomo europeo che si sta avvicinando con sonnambolica preveggenza e cecità alla prima grande carneficina del XX secolo: la guerra del 1913-1919.

Cosa nascondono dunque sia il numero che l'erotismo molto cerebrale dell'uomo moderno e ancora dell'uomo del dopo-il-

Una scena del film di Pasolini, tratto da Sade, «Le 120 giornate di Sodoma»



moderno?

Ciò che si nasconde nei due universi è l'infinito, percorribile, numerabile ma che non può mai essere esaurito. Non esauribile rimane l'enumerazione. Ma pure non esauribile è il desiderio erotico, anche se paradossalmente e di fatto esso incontra una fine, un limite, un numero invalicabile, un vuoto. Il numero più alto che gorgheggia Leporello (per conto del padrone, poveretto, ma è la sua condizione servile) è «mille e tre». In uno sforzo sistematico e maniacale, eroico per molti aspetti, Sade giunge alla cifra approssimativa di quattro-

centocinquanta. Al di là si apre per Don Giovanni la moltitudine smisurata delle donne, giovani e vecchie, si sa, non fanno differenza per il «Burlador» di Sivi-glia. Al di là per Sade brucia la fiamma insaziabile del desiderio.

C'è dunque infinito nell'erotismo, ma si tratta di un cattivo infinito.

Restano, anche solo come sollievo alla pena, l'enumerazione, la contabilità.

Resta la striscia smisurata e continua di carta sulla quale Sade prigioniero scriveva le sue «Centoventi giornate di Sodoma», innalzando quest'altra prigione

consacrata unicamente al desiderio, dove l'Eros e il numero si rincorrono lungo il solco scavato da una falsa infinità.

La forza che spezza la catena dell'infinito erotico è l'amore. Non parliamo della fedeltà d'amore, ma solo della frazione infinitesimale, dell'attimo d'amore che, consumandosi, esige anche solo per la durata di un istante, non l'infinito, mal'eternità.

Col «cupio suono» dell'avverbio temporale «sempre sempre sempre», un poeta dimenticato, Garcia Lorca, aveva composto dei «pesanti versi» molto belli.

rie-zoccolatura colorata, il controsof-fito che limita onde mosse dal vento. All'insegna della leggerezza, della trasparenza, tra supporti d'acciaio e vetro per permettere allo sguardo di spaziare. Suvvia, un bar è solo un bar!

Non è così vero. Si potrebbe partire da Otto Wagner, quando, nel 1892, progetta per Vienna una viabilità a anelli e raggi concentrici, e Adolf Loos protesta contro lo stile inteso come moda. La scommessa è che dai processi di lavorazione dei materiali nascano manufatti funzionali, sobri e durevoli. Dopodiché, lo stesso Loos parla di una dimensione produttiva della quotidianità. Adesso, a Londra, da quattro anni a questa parte, i migliori studi di architettura - è una lista infinita - sono chiamati a sostenere l'accoppiata Buona cucina in bel ristorante. A Berlino, il fotografo Helmut Newton copre una parete del suo bar (visibile dall'esterno da chiunque passi sul marciapiedi), delle fotografie, formato gigante, di cinque signorine nude. Forse, anche a Roma c'è un nuovo interesse per quel serissimo argomento che è il vivere di ogni giorno. D'altronde, ogni tempo deve lasciare le sue tracce. E le deve lasciare quotidianamente. Anche nei bar.

Antonio Lo Campo

Nei bar della seduzione quotidiana

Nuove architetture nel museo Andersen e in altri luoghi romani

LETIZIA PAOLOZZI

Ci sono luoghi che accomunano. In cui ci si ritrova in una sorta di condizione dello spazio. Mica facile trovarli, però. Eppure, qualcosa, a Roma, si sta muovendo. Qualcosa che attiene alla nostra vita quotidiana. E nella vita quotidiana, capita di fermarsi al bar. Di prendere proprio lì, a quell'indirizzo, davanti a quel bancone, un appuntamento. Per una chiacchiera, per una matassa lavorativa da sciogliere, per un affare da rinviare, per un corteggiamento da iniziare, per un addio anche troppo a lungo rimandato. Oppure, soltanto per bere un caffè.

È possibile che la domanda sia arrivata alle orecchie di qualche gestore: per favore, datemi un ambiente a misura d'uomo. O di donna! Di qui la fioritura di nuovi bar. Citiamo alla rinfusa: Riccioli, in pieno centro, a piazza Rondanini; realizzazione del-

l'architetto Massimo D'Alessandro. Impostato sull'acciaio, con le volte a crociera del soffitto sottolineate da resina argentata. Ancora: Gusto, vicino all'Ara Pacis, dove Roberto Liorni ha unito sotto i soffitti altissimi la tecnologia al mattoncino, per non rinunciare completamente alla citazione romano-vernacolare. Oppure, il bar di Villa Hélène, della palazzina Andersen, in via Mancini 20, a due passi da Piazza del Popolo.

La storia (che incornicia il bar) è illustre. Studio-abitazione dell'artista-scultore-pittore norvegese-americano Hendrik Christian Andersen, progettata da lui stesso e giocata su richiami neo-rinascimentali, ora restaurata e riaperta come museo con la conduzione decisa e ospitale di Elena di Majo, che lo dirige. Nei grandi saloni al piano terra dell'edificio, potete passeggiare in una vera e propria foresta dell'artista norvegese-americano: enormi, immani e immense figure nude, lanciati invece

che di pesi, di bimbi sgambettanti. A Andersen, il genere ciclopico doveva andare a genio; si era ispirato, rileggendolo a suo modo, a Michelangelo. Attraverso il Classicismo. E il Simbolismo francese.

Alle pareti, i disegni della sognata «Città mondiale», che doveva diventare luogo di incontro di «tutte le nazioni civili», per la quale Andersen si era speso fino a civettare con il progetto di un nuovo Colosso di Rodi. Nel '26 approda al suo studio il poeta indiano pacifista Tagore. Lui, Andersen, spera in Mussolini. Forse, il progetto respinto da Nathan nel '17, prenderà le ali. Si parlò di Fiumicino. E magari lì avrebbe fatto la sua figura. Invece non succede nulla.

Nel '27, alla morte della madre, che era stata la sua compagna di vita, le dedica la palazzina (iniziata nel '22) Hélène, dal nome iscritto a mosaico dorato sul portone d'ingresso. Saliamo al primo piano. La prima delle mostre temporanee del museo

è quella dedicata alle «piccole» opere (quasi per una legge del contrappasso con il suo contemporaneo, Andersen) dello scultore del parco di Oslo, Gustav Vigeland.

Nelle due stanze decorate di stucchi e pitture tra liberty e déco, si dilata l'erotismo simbolista dei disegni e sculture. Deliziosa la coppia di amanti, lui con le enormi ali aperte e ripiegate ad abbracciare una lei ingnocchiata; ecco finalmente - grazie a Vigeland - la risposta, se avevamo qualche dubbio, su quale sia il sesso degli angeli. Finché ci fermiamo al bar, il nuovo nella palazzina appartenuta all'americano-norvegese amico dello scrittore Henry James, e restaurata grazie ai ricavi del Lotto, anno 1998.

Il bar, dunque. Si tratta di una cucina, della quale l'architetta, Laura Gallucci, ha deciso di lasciare traccia. Con l'offerta di un segno più contemporaneo. Di qui la citazione del tavolo centrale in marmo, la boise-

Domani su



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

◆ **L'obiettivo**

Toscana, casa comune delle autonomie

Pieralli

◆ **L'intervista**

Bellillo: il metodo della concertazione paga

Dallò

◆ **Il progetto**

Siena esporta in Puglia le sue «chiavi della città»

Piccini

◆ **La riforma**

L'identità con il chip Rivoluzione all'anagrafe

Ancitel





Mercoledì 19 gennaio 2000

14

L'ECONOMIA

l'Unità

Benzina, oggi nuovi aumenti E il petrolio si fa sempre più caro

ROMA Non ha fine la corsa agli aumenti delle benzine. Spinti dalla forte ripresa del greggio - che negli ultimi giorni si è riportato ai livelli massimi degli ultimi 9 anni - i prezzi di super e verde tornano a salire. E si comincerà ad avvertire quest'ultimo rincaro già da oggi, quando in quasi la metà dei distributori italiani con l'Agip e l'Ip, le due compagnie del gruppo Eni che da sole coprono oltre il 40% del mercato, che rimetteranno mano ai listini con aumenti di 10 lire al litro. E sempre da oggi, le benzine porterà invece la benzina con piombo a 2.045 e quella senza a 1.960. Restano ferme, per ora, le altre compagnie. E i rincari dei carburanti

di 30-40 lire al litro (comprese le 5 lire di ulteriore sconto fiscale del governo scattate il 4 gennaio scorso) i prezzi dei carburanti riprendono così la loro corsa iniziata l'estate scorsa e che li ha portati, a fine dello scorso dicembre, a toccare livelli record con la super a 2.070-2.075 lire al litro e la verde vicina a quota due-mila lire. Per ora, con gli aumenti che scatteranno oggi, la super nei distributori Agip e l'Ip salirà a 2.040 lire, la verde a 1.955 mentre il gpl andrà a 990 lire. Nei distributori Erg il rincaro porterà invece la benzina con piombo a 2.045 e quella senza a 1.960. Restano ferme, per ora, le altre compagnie. E i rincari dei carburanti

sembrano destinati a proseguire anche nei prossimi giorni. Le quotazioni del greggio continuano infatti a crescere e anche ieri registrano nuovi rialzi. I contratti a consegna prevista per marzo del Brent, il petrolio di riferimento europeo, passano di mano a Londra sopra i 26 dollari al barile (erano scesi a poco più di 23 nelle scorse settimane) mentre lo stesso tipo di future per il Wti, il greggio Usa, a New York, nei primi scambi della giornata, è sopra i 28 dollari al barile. E, tra gli operatori, c'è anche chi prevede il raggiungimento di quota 35 dollari al barile. Una stima che, se confermata, non tarderebbe a riflettersi sull'inflazione.

BANCHE

Mps, Piccini: «Il 51% resti a Siena» Bnl, Benassi si dimette dai cda

Continuano le grandi manovre intorno alla Bnl in particolare per quanto riguarda Montepaschi. Potrebbe essere la holding, entro cui sarebbero versato il free capital di Rocca Salimbeni, a lanciare l'aumento di capitale finalizzato all'acquisizione della Bnl. In questo modo la Fondazione controllerebbe la holding ma vedrebbe ugualmente diluita la quota di controllo nelle attività bancarie. A Siena si interrogano però sulla validità del piano industriale per la Bnl di quello per Fondiaria. E il sindaco di Siena, Pierluigi Piccini, torna sulla vicenda Bnl-Fondiaria. E ribadisce la sua fondamentale preoccupazione, cioè che la Fondazione non scenda sotto la quota del 51% della proprietà della Banca Mps, «per garantire alla stessa Fondazione piena disponibilità delle proprie risorse e l'autonomia operativa, con particolare riferimento allo sviluppo nell'Italia centrale». Piccini ricorda anche che a marzo prossimo scadrà l'attuale cda della Banca Monte dei Paschi spa, in carica dal '96, affermando che «non si può essere d'accordo per il cambiamento di strategia da parte dell'attuale configurazione». Intanto l'amministratore delegato dell'Inaè consigliere della Bnl Ugo Benassi si dimette dal cda dell'istituto guidato da Luigi Abete e Davide Croff. Un atto dovuto che è avvenuto più o meno contemporaneamente alle dimissioni di Benassi dal cda del Banco di Napoli.

COMMERCIO ESTERO

Bilancia dei pagamenti In nove mesi dimezzato l'attivo

L'attivo della bilancia dei pagamenti del periodo gennaio-novembre risulta pari a 18.201 miliardi di lire, dimezzato rispetto ai 36.022 miliardi degli stessi mesi dell'anno precedente. Nel solo mese di novembre, in base ai dati elaborati e diffusi ieri in mattinata dall'Ufficio Italiano Cambi (Uic), la parte corrente della bilancia dei pagamenti è in passivo per 362 miliardi di fronte di un attivo di 2.219 miliardi di un anno prima. Il saldo del conto capitale sugli 11 mesi risulta sostanzialmente stabile, come testimoniano le cifre rese note dall'Uic: l'attivo ammonta complessivamente a 3.505 miliardi di fronte dei 3.255 miliardi del periodo di riferimento precedente. Il conto finanziario mostra invece un marcato peggioramento, con un passivo di 25.115 miliardi di fronte del precedente attivo di 4.899 miliardi. In particolare i dati mostrano investimenti di portafoglio italiani all'estero per oltre 214 mila miliardi, a fronte di investimenti stranieri in entrata per poco più di 177 mila miliardi. Per quanto riguarda infine le riserve ufficiali, a fine novembre ammontavano a 86.884 miliardi di lire, 1.151 miliardi in meno rispetto ad ottobre.

Inflazione all'1,7% nel '99 Mai così bassa dal '68. Ma il tendenziale a dicembre segna +2,1%

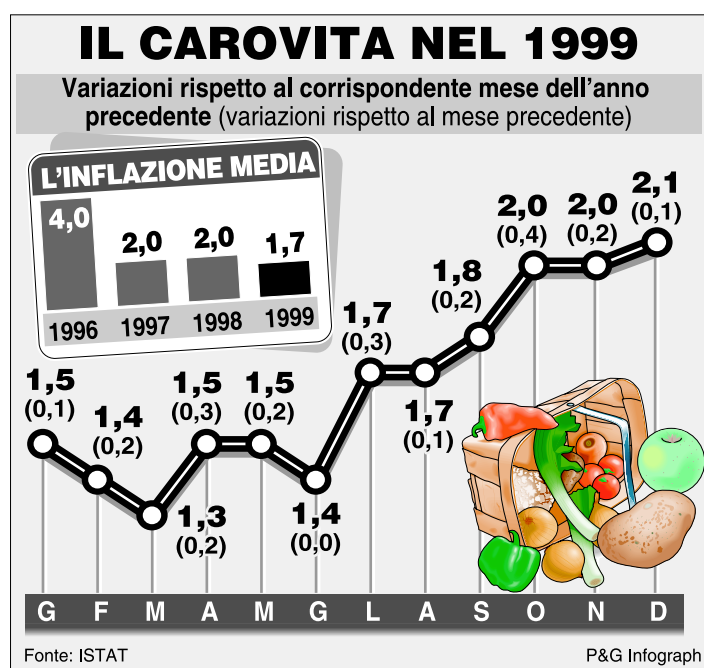
RAUL WITTENBERG

ROMA L'anno scorso l'inflazione media è stata dell'1,7%. Lo ha comunicato ieri l'Istat. Il caropetrolio si è dunque fatto sentire per tutto l'anno sul fronte dei prezzi. E così l'inflazione, sebbene nella media dei dodici mesi del '99 - quella che conta ai fini del reddito delle famiglie - abbia registrato l'indice più basso dai mitici anni Sessanta, è andata oltre la previsione del Dpef (1,5%). Il segnale è dunque contraddittorio. Da una parte la nostalgia suscitata dal fatto di essere tornati ai livelli del 1968. Dall'altra un andamento dei prezzi piuttosto

caldo negli ultimi mesi. In particolare a dicembre, quando l'inflazione tendenziale è salita al 2,1% (su novembre l'aumento congiunturale è stato dello 0,1%). Tra l'inflazione media gennaio-dicembre e quella tendenziale dicembre '99 su dicembre '98 c'è una differenza di quattro decimi di punto che misura appunto l'accelerazione dell'aumento dei prezzi. Specialmente se confrontata con l'inflazione tendenziale di novembre che era al 2%. Dai dati diffusi dall'Istat emerge che, pur avendo un livello medio annuo di crescita dei prezzi contenuto (il più basso dopo l'1,3% del 1968), nell'ultima par-

te dell'anno sono serviti i tagli alle tasse sulla benzina. Nei trasporti i prezzi sono aumentati dello 0,4% su novembre '99, portando la media annua per questa voce al 2,3%. Nelle abitazioni sono cresciuti dello 0,3% su novembre '99 e dell'1,5% nell'anno. Invece proseguì il calo nelle comunicazioni (-0,5%) grazie ai telefoni cellulari sempre più a buon mercato. Tutti questi sono i dati relativi all'intera collettività nazionale. Per l'indice armonizzato e per quello di famiglie di operai e impiegati, la situazione è analoga: l'indice europeo è cresciuto dello 0,2% sul mese, del 2,1% su dicembre '98 e dell'1,7% come me-

dia annua. Per le famiglie di operai e impiegati la crescita è dello 0,1% su novembre '99, del 2,1% su dicembre '98 e dell'1,7% come media annua. Secondo la Conferenza dell'obiettivo dell'1,5% stabilito dal Dpef non era realistico: lo sfondamento non sorprende. Però sarà più difficile arrivare all'1,2% previsto per la fine del 2000. L'organizzazione dei commercianti sostiene che «l'unica strada da percorrere è quella di incidere in modo deciso sul caro benzina ed accelerare la contrazione dei prezzi in settori come quello delle comunicazioni, ancora al di sopra delle medie dei principali Paesi europei».



Da parte sua il commissario europeo agli affari monetari Pedro Solbes non è preoccupato: «C'è stato, è vero, un incremento dovuto all'evoluzione dei prezzi petroliferi e al calo dei tassi di inte-

resse in Europa. Ma questi ha raggiunto - erano fenomeni previsti ed è chiaro che l'inflazione media nell'Euro-11 è sotto l'obiettivo fissato dalla Bce», ovvero il due per cento.

AZIONI

Table of stock market data including columns for Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, and Prezzo Uff. in lire. Lists various companies like A MARCIA, ACEA, ACQ NICOLAY, etc.

Table of stock market data including columns for Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, and Prezzo Uff. in lire. Lists various companies like BURGO RNC, BUZZI UNIC, CAFFARO, etc.

Table of stock market data including columns for Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, and Prezzo Uff. in lire. Lists various companies like FIN PART, MAGNETI, MANNESMANN, etc.

Table of stock market data including columns for Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, and Prezzo Uff. in lire. Lists various companies like MAFFEI, MAGNETI, MANNESMANN, etc.

Table of stock market data including columns for Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, and Prezzo Uff. in lire. Lists various companies like PREMAFIN, PREMUDA, PRIMA INDUST, etc.

Table of stock market data including columns for Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, and Prezzo Uff. in lire. Lists various companies like TERME ACQUI, TIM, TISCALI, etc.





Tante croci per ogni morto cileno durante la dittatura di Pinochet

Ultima spiaggia contro Pinochet

Amnesty farà ricorso al giudice per evitare il rimpatrio

NOSTRO SERVIZIO
ALFIO BERNABEI

LONDRA Ci sarà un appello davanti a un giudice per impedire al governo inglese di respingere in Cile Augusto Pinochet. Lo ha detto un portavoce di Amnesty International che con altri organismi ha chiesto al ministro dell'Interno inglese Jack Straw di esaminare i diversi ricorsi inoltrati ieri, termine ultimo. I documenti parlano di «negligenza» nella composizione del team di medici che esaminarono l'ex dittatore il 5 gennaio: mancava uno psichiatra specializzato in demenza senile. Criticano la decisione di tenere il segreto sul rapporto medico nel contesto di un caso che è di interesse pubblico. Si fa notare che lo stato fisico e mentale dell'ex dittatore sembra sia già migliorato di molto. L'11 gennaio, appena cinque giorni dopo che i quattro specialisti inglesi avevano trovato le sue condizioni di salute deteriorate al punto da non consentirgli di essere estradato in Spagna per il processo, incapace di intendere e capire, Pinochet ha risposto a delle lettere rogatorie che gli erano arrivate dal Cile. Tutto questo è emerso alla conferenza stampa tenuta ieri sera a poca distanza dal distretto dei tribunali. Parlando per conto di Amnesty, l'avvocato Geoffrey Bindman ha confermato che i ricorsi chiedono a Straw di trattare Pinochet in stato d'arresto e di tenere il caso aperto per procedere alla sua eventuale estradizione in Spagna per il processo sotto l'accusa di tortura, come richiesto dal giudice di Madrid Baltasar Garçon.

Lo stesso Garçon ha messo in dubbio la validità del rapporto

medico inglese. I due fisici geriatrici, un neurologo e un neuro-psicologo non esaminarono Pinochet individualmente, ma come gruppo. Mancava un esperto psichiatra sulle condizioni degli anziani anche se un eminente specialista in questo campo si trovava al piano di sopra dell'ospedale. Amnesty si avvale di una lettera del Professor Robert Howard del principale Istituto di psichiatria britannica in cui questi scrive che la diagnosi di demenza senile è particolarmente difficile e richiede più visite. C'è la possibilità che il paziente si astenga dal collaborare se ritiene di avere interesse a non farlo, come potrebbe trattarsi nel caso di Pinochet. Per accertarsi delle reali condizioni del suo stato mentale l'ex dittatore dovrebbe essere sottoposto a più visite da parte di specialisti con deduzioni basate su osservazioni incrociate. Nori Graham, un altro eminente psichiatra ha appoggiato le dichiarazioni di Howard. Le loro opinioni sono state incluse nel ricorso a Straw.

Amnesty nota che la questione dell'estradizione deve essere sospesa anche in relazione all'interesse pubblico con speciale riguardo ai familiari delle vittime della tortura. Viene criticata la decisione di Straw di non voler pubblicare il rapporto dei medici nonostante che in passato, in casi relativamente meno importanti di questo, i dettagli sullo stato di salute degli imputati siano stati presentati davanti ai giudici e discussi in aula. Una rappresentante dell'associazione delle famiglie dei desaparecidos ha fatto un appello perché Pinochet venga estradato per il processo in Spagna. Ha ricordato che in Cile vige

LONDRA

Atteso il jet per portare a casa l'ex dittatore

Incominciano i preparativi per il preannunciato rimpatrio di Pinochet: un aereo proveniente da Santiago sarà forse oggi stesso in Gran Bretagna in attesa che il governo Blair dia definitivamente luce verde al ritorno in patria del generale. Il ministro della Difesa britannico ha fatto sapere ieri che l'aereo atterrerà alla base della Royal Air Force a Brize Norton, nella zona di Oxford. L'arrivo dell'aereo soltanto nella mattinata di oggi ha fatto capire che il ministro degli Interni Jack Straw non era intenzionato a prendere la decisione finale sul caso subito dopo le 17 di ieri, cioè allo scadere del tempo fissato per la presentazione di ricorsi contro il preannunciato rimpatrio. Fonti del ministero della Difesa hanno reso noto che il Cile aveva chiesto, attraverso i normali canali diplomatici, l'autorizzazione per far atterrare un aereo sul suolo britannico. E ieri Londra ha dato il via libera. Non è stato specificato quali saranno le tappe dell'aereo sulla rotta di ritorno. Ciò potrebbe creare delicati problemi diplomatici, molti paesi infatti potrebbero decidere di negare ogni autorizzazione.

ancora la costituzione di quando l'ex dittatore era al potere per cui l'immunità gli rimane. Una donna cilena che si era intrufolata tra i giornalisti si è alzata in piedi per dire che molte persone torturate hanno cercato inutilmente di rivolgersi a Straw: «Gli abbiamo chiesto di ascoltarci e non siamo ancora riusciti a farci sentire».



L'avvocato Bindman di Amnesty ha detto che entro la fine di questa settimana o più probabilmente verso la metà della settimana prossima Straw farà sapere il suo giudizio definitivo al governo spagnolo e a tutti quelli che hanno presentato ricorsi. Si presume che confermerà la decisione da lui già presa e comunicata a

Westminster la settimana scorsa: respingere in Cile Pinochet. Ci sarà una giornata di tempo per chi vuole presentare ricorso in Corte per chiedere una revisione della decisione. Amnesty correrà da un giudice per quella che in effetti diventerebbe una sfida ad un ministro del governo. La legge lo consente.

Tra Barak e Arafat rinvio polemico

Si interrompe il dialogo sulla pace

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Quatt'ore per riconoscere che le rispettive posizioni sono ancora molto distanti. Tanto da rendere impossibile un'intesa di principio per il prossimo febbraio. Quatt'ore per tornare con i piedi per terra e riconoscere che il processo di pace israelo-palestinese è ancora un cammino disseminato di ostacoli. Il vertice notturno tra Ehud Barak e Yasser Arafat si chiude senza rotture ma anche senza alcun sostanziale passo in avanti.

A dominare, in campo palestinese, è preoccupazione e nervosismo. Al leader palestinese non è piaciuta affatto la richiesta avanzatagli dal premier israeliano di rinviare di due mesi la definizione di uno schema di accordo sull'assetto definitivo dei Territori e di rimandare ad aprile il ritiro di «Tzahal», l'esercito ebraico, dal 6,1% della Cisgiordania che negli accordi sottoscritti in settembre è stato fissato per il 20 gennaio. Barak, rivelano fonti palestinesi, ha motivato queste richieste di rinvio con ragioni tecniche (le carte del ritiro non sarebbero pronte) e di politica interna (l'opinione pubblica accetterebbe meglio un'operazione contestuale di pace rinviiati lo scorso dicembre dopo una sospensione di quasi quattro anni. «Ciò che adesso occorre - spiega una fonte ufficiale siriana - è un impegno scritto da parte di Israele ad un totale ritiro dal Golan entro la fine del 1997»).

«È un brutto segnale che certo non favorisce il dialogo», afferma Nabil Abu-Rudeineh, consigliere politico di Arafat. Il pessimismo è d'obbligo in casa palestinese. «Non si tratta di problemi tecnici», dice a l'Unità Bassam Abu Sharif, tra i più autorevoli dirigenti dell'Anp. Il gap tra le due parti è ancora molto ampio. E - aggiunge Abu Sharif - su questioni fondamentali come lo status di Gerusalemme Est, il ritorno dei profughi, i confini e i caratteri dello Stato palestinese. A Ramallah, al quartier generale dell'Anp, si cerca di limitare la portata della polemica. Ma, a taccuini chiusi, i più stretti collaboratori di Arafat non nascondono la propria delusione. «Barak sostiene Abu-Rudeineh - rischia di bruciare un'occasione irripetibile per giungere ad una pace giusta e

duratura nella regione. La politica del rinvio favorisce solo quelle forze che nei due campi lavorano contro il dialogo». A questo punto non c'è che appellarsi ad un deciso intervento di Bill Clinton. Giovedì prossimo Arafat sarà alla Casa Bianca e, anticipa Abu Sharif, «chiederà al presidente americano di intervenire immediatamente per evitare ulteriori ritardi». Da parte israeliana si preferisce mantenere un basso profilo e gettare acqua sul fuoco delle polemiche. Dall'ufficio del premier viene licenziato uno scarno comunicato in cui ci si limita a definire «costruttivo» il faccia-a-faccia tra Barak e Arafat. «I due leader - sottolinea il comunicato - hanno discusso delle prossime tappe dei negoziati e del modo per farli progredire». Contro Barak insorge l'opposizione di destra che critica il primo ministro per aver incontrato Arafat «pochi ore dopo l'attentato di Hadera».

Le cose non vanno meglio sul fronte siro-israeliano. Damasco ha chiesto ieri al governo israeliano di impegnarsi per iscritto a mettere in atto un ritiro delle proprie truppe dal Golan occupato nella guerra dei Sei giorni (1967) per garantire il successo dei negoziati di pace riavviati lo scorso dicembre dopo una sospensione di quasi quattro anni. «Ciò che adesso occorre - spiega una fonte ufficiale siriana - è un impegno scritto da parte di Israele ad un totale ritiro dal Golan entro la fine del 4 giugno 1997». Gli Stati Uniti, aggiunge la fonte, dovrebbero ora agire nella loro qualità di garanti dei colloqui di pace per superare quelli che Damasco definisce «ostacoli frapposti da Israele» che hanno provocato il rinvio della terza tornata di negoziati, il cui inizio era previsto per oggi. Da Gerusalemme giunge la consegna del silenzio. Un portavoce dell'ufficio del primo ministro si è rifiutato di replicare alla richiesta siriana: «C'irifutiamo - dice - di rispondere alle notizie provenienti da Damasco». Unsegno, l'ennesimo, che la trattativa con Damasco è ancora tutta insalata.

LA POLEMICA

La Svizzera insiste: la salute non impedisce l'estradizione

Le condizioni di salute non sono un motivo valido per bloccare l'estradizione di Augusto Pinochet. E questo il senso della memoria inviata ieri dall'Ufficio federale di polizia al ministro dell'Interno britannico Jack Straw, cui comperterà la decisione definitiva sulla sorte dell'ex dittatore cileno. Al limite - ha osservato il portavoce Folgo Galli - le condizioni di salute di Pinochet dovrebbero rallentare la procedura di estradizione, ma non bloccarla. Fra l'altro nella memoria svizzera si fa presente che le autorità di Berna non conoscono il referto sullo stato di salute di Pinochet stilato dopo i recenti accertamenti medici, per cui non sono in grado di stabilire se l'ottantaquattrenne generale è in condizione di sopportare gli arresti domiciliari o un eventuale processo. Galli ha anche detto che la Svizzera, che ha chiesto l'estradizione di Pinochet in relazione alla scomparsa di un cittadino elvetico nell'ambito di un'operazione di sicurezza cileno-argentina, non chiederà un'altra visita medica. Una richiesta in tal senso è stata avanzata, invece, dal giudice spagnolo Baltasar Garçon, titolare dell'inchiesta che ha portato agli arresti domiciliari di Pinochet in Gran Bretagna.

Luisa, Roberto, Andrea, Claudio Bolzon annunciano la scomparsa del cognato e zio

LUCIANO MILINA
e abbracciano forte Ione, Patrizia, Piero e famiglia. I funerali si terranno giovedì 20 gennaio alle ore 13,30 camera mortuaria ospedale Malpighi-Bologna.

La famiglia Cucini, colpita dalla tragica e improvvisa scomparsa del figlio

GIOVANNI
ringrazia i parenti, gli amici, sconosciuti che hanno voluto esprimere affetto e solidarietà. Un ringraziamento anche alla Polizia Stradale, al Comune di Siena, alla Pubblica Assistenza per i servizi resi al di là del dovere.

Le compagne e i compagni dei Democratici di Sinistra di Monteverde partecipano al dolore per la perdita del compagno

FERNANDO PALLOTTA
Ci stringiamo vicini al compagno Luigi e famiglia.
Roma, 19 gennaio 2000

Marta, Giulia e Antonello, Paola e Marco, Gaime e Giulia, Giorgio e Leila, Andrea e Luana, sono vicini a Bruno e Matilde nei ricordi

RITA PEZZILLI TOBIA
Roma, 19 gennaio 2000

Ricorre oggi il 20° anniversario della scomparsa di

CARLO ASPERTI
Ivano, Maria e Livio con tutti i cari lo ricordano con immutato affetto.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 17,
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
800-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA
dalle 17 alle 19
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
800-865020

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

Irak, all'Onu Mosca e Parigi contro gli Usa

Bocciata la candidatura americana per il capo degli ispettori sul disarmo

TONI FONTANA

ROMA La questione irachena ha scatenato l'ennesima burrasca all'Onu dove sono esplosi nuovamente i profondi contrasti che dividono americani e britannici dagli altri Grandi. Russi e francesi, col sostegno della Cina, hanno siliurato la candidatura dello svedese Rolf Ekeus alla guida dell'Unmovic (U.N. Monitoring Verification and Inspection Commission), l'organismo che, nei programmi dell'Onu, dovrebbe sostituire l'Unscm e permettere la ripresa delle ispezioni in Irak.

Kofi Annan, che per un mese ha tentato di comporre i dissidi che percorrono il consiglio di sicurezza e di individuare una candidatura accettabile o perlomeno non sgradita a membri più influenti, si scontrò con i veti di Mosca a Parigi. I russi hanno bocciato senza

mezzi termini la candidatura di Ekeus definendola «inaccettabile», mentre i francesi hanno argomentato il loro rifiuto spiegando come ha riferito un portavoce del Quai d'Orsay - che il nuovo organismo deve caratterizzarsi «per una maggiore professionalità, collegialità, indipendenza e autorità». È chiaro che da questa premessa consegue che finora - a giudizio dei francesi - gli ispettori si sono comportati in tutt'altro modo favorendo gli interessi americani.

La questione è insomma tutta politica, e riguarda non solo i rapporti sempre più tesi tra le grandi potenze sulla questione irachena, ma anche la soluzione che prima o poi dovrà essere individuata al braccio di ferro con Saddam. Sullo sfondo c'è sempre il rischio di una nuova crisi e di uno scontro militare. Anche ieri, come accade ormai da anni quotidianamente, i caccia americani hanno

colpito a nord del 36° parallelo e sud del 33° centrando le posizioni irachene. La guerra «a bassa intensità» potrebbe esplodere da un momento all'altro in un confronto di vaste dimensioni come è accaduto nel dicembre del 1998.

Nei mesi scorsi, dopo interminabili battaglie diplomatiche ancora una volta tra i Grandi, il consiglio di sicurezza dell'Onu ha rinnovato il programma «petrolio in cambio di cibo» che permette all'Irak di finanziare attraverso le vendite controllate di greggio, l'acquisto di cibo e materiali. Saddam dopo aver opposto un iniziale rifiuto, ha accettato la proroga, ma ha opposto un secco «No» al ritorno degli ispettori cacciati nel 1998 poco prima dell'attacco americano su Baghdad.

All'Onu Francia e Russia, divise su molte questioni, ma egualmente interessate al petrolio iracheno, da tempo sostengono la necessità

di superare l'embargo. Ma Saddam non accetta le ispezioni e gli americani non intendono allentare la pressione sul regime. Così dopo le intense consultazioni che hanno attraversato i vertici del G-8 il 17 dicembre dello scorso anno i Grandi hanno raggiunto un compromesso. Con quattro astensioni (Cina, Russia, Francia e Malesia) l'Onu ha istituito l'Unmovic, la nuova commissione per le ispezioni prospettata all'Irak la «sospensione» delle sanzioni se Baghdad distruggerà i propri arsenali chimici e batteriologici.

La nomina del nuovo capo degli ispettori doveva avvenire «entro 30 giorni» e nei successivi 45 giorni la nuova struttura dovrà mettersi all'opera. Ma appunto all'Onu i Grandi si sono divisi. Parigi e Mosca hanno bocciato la nomina di Ekeus che ha diretto la commissione Onu tra il 1991 e il 1997. In questi anni il diplomatico svede-

se, odiatissimo dagli iracheni, non si è conquistato la stima dei francesi e dei russi perché considerato troppo in linea con le direttive di Washington. Annan ha tentato di riproporlo ed è stato bocciato. Al consiglio di sicurezza lo scontro si fa più aspro. E tra 45 giorni è facile prevedere che Saddam opporrà un nuovo rifiuto all'avvio delle ispezioni. A quel punto potrebbe esplodere una nuova crisi.

Annan dovrà ora trovare un nuovo candidato dopo aver vagliato ben 25 nomi. I più accreditati per la guida della commissione Onu sono l'ex ambasciatore del Brasile all'Onu Celso Amorim e l'ambasciatore finlandese in Israele Pasi Patokallio. Ma tra un veto e l'altro appare sempre più difficile trovare una soluzione e gli americani, come è accaduto in molte occasioni, potrebbero perdere la pazienza e affidarsi alla mira dei T-70.





Gli inquirenti ispezionano il luogo dove si è suicidato il giovane di 22 anni Nicola Farfaglia, marinaio di leva di guardia all'Altare della Patria. Sotto il saluto dei suoi commilitoni. In basso lo psichiatra Paolo Crepet e una veduta di Palazzo Chigi

LA SCHEDE

In tre anni 116 morti «sospette» Ma il fenomeno è in diminuzione

■ Sono stati 116 i suicidi nelle forze armate dal 1994 al '97, secondo i più recenti dati ufficiali contenuti nella Relazione sulla disciplina militare consegnata nel gennaio scorso dal ministero della Difesa al Parlamento. In particolare, nel 1997 i suicidi tra il personale di Esercito, Marina e Aeronautica sono stati 15, di cui 5 in servizio, con una netta diminuzione rispetto al '96, quando erano stati 21. Nell'Arma i suicidi sono stati 9 nel 1997 (8 nel '96), di cui uno in servizio. Nel 1995 e '96, invece, i suicidi nelle forze armate sono stati, rispettivamente, 11 e 18 (tra il personale dell'Arma, 15 e 19). Nella Relazione sulla disciplina militare si sottolinea, tra l'altro, che la condizione morale del militare si è innalzata anche grazie alle operazioni all'estero, che hanno suscitato «ammirazione e rispetto» generali, oltre alla «viva gratitudine» dell'opinione pubblica. Proseguono poi le iniziative per migliorare la qualità della vita in caserma. L'Angesol (Associazione nazionale genitori dei soldati in servizio di leva) fornisce anche i dati relativi al '98 e al '99, relativi solo ai decessi di giovani in servizio di leva e per cause anche diverse dal suicidio. Nel 1998 ci sono stati tre suicidi e due tentativi, mentre nel '99 è stato registrato un suicidio e un tentato suicidio. Nei primi diciotto giorni di gennaio del 2000 sono già stati registrati due presunti suicidi, il primo proprio il giorno di capodanno vicino a Pordenone dove un ragazzo di 21 anni è morto per un misterioso colpo di arma da fuoco e l'altro, la notte scorsa a Roma.

Uno sparo nella notte, suicidio al Vittoriale Nicola Farfaglia, marinaio di 22 anni, si è tolto la vita mentre era di guardia

ENRICO FIERRO

ROMA Un colpo. Uno solo. Come in quel film, «Il cacciatore». L'Altare della Patria, il vento di una gelida notte romana che fa ballare la fiamma perpetua che illumina il ricordo dei mille Militi ignoti, l'orologio che racconta giorno per giorno, ora per ora, minuto per minuto e secondo per secondo che si, siamo nel mitico Duemila. Il fucile in mano, lo sguardo fisso sugli occhi verdi della ragazza del grande pannello pubblicitario che illumina Piazza Venezia. E nella testa un pensiero. Uno solo. La mano apre la giberina, tira fuori il caricatore, lo «scartoccia» e lo infila nella pancia dell'«Ar70». Il «carrello» corre veloce, ora il colpo è in canna.

La canna sotto il mento e il dito sul grilletto. Un colpo solo: così è morto un ragazzo di 22 anni.

Così è morto Nicola Farfaglia, il giovane architetto fucliere di marina, che ieri, cinque minuti dopo le tre, si è tolto la vita sull'Altare della Patria. Era il suo ultimo turno di guardia al monumento che i romani, sprezzanti, chiamano la macchina da scrivere. Due ore di guardia e quattro di riposo insieme ad un altro commi-

litone. Un lavoro lungo, inutile. Stai lì, per ore nella notte, lo sguardo fisso al cancello che chiude l'ingresso del «Vittoriale», mentre intorno la vita continua a scorrere normale, con i «tiratardi» che sgommano in macchina alla ricerca dell'ultimo locale aperto. Minuti interminabili passati in silenzio: il tuo compagno di sventura è a pochi centimetri da te, non lo vedi, coperto com'è dal sa- cello, e con lui non puoi scambiare una parola. Così dettano le «conse- gne». No, non è la pubblicità delle

to fortunata: nella Capitale, infatti, vive Giovanni, il fratello venticin- quenne di Nicola, che è ingegnere ed ha una bella casa in via Fidenza, zona Re di Roma. «Un ragazzo taciturno», così de- scrive Nicola, Domenico Franco, l'amministratore del condominio dove vivono una trentina di persone. «Era orgoglioso, una volta mi ha fatto vedere una sua foto di quando era di guardia al Quirinale». Parla Remo, che è calzolaio ed ha bottega proprio di fronte al palazzo dove viveva Ni- cola. «Quando stamattina ho sentito la notizia al Gr1, non ho avuto la forza di alzare il telefono e di chiamare i genitori giù in Calabria». Parla la signora Elsa, una vicina. Nes- suno ha avvertito papà Francesco, sergente dell'Aeronautica in pensione, e

caramelle balsamiche: è la dura vita dei militari di leva del Soc, sigla che sta per Servizio onori militari. Qui, il ragazzo venuto da Vena Superiore, minuscola frazione di Vibo Valentia, svolgeva il suo periodo di ferma, era entrato sotto le armi il 29 ottobre, poi un mese di formazione a Taranto e uno di addestramento alle armi a Brindisi. Infine Roma: distaccamento della Marina, con l'incarico di fuclie- liere. Una destinazione tutto somma-

ma Rosina, ufficiale postale nel piccolo centro di Jonadi. Hanno saputo della morte del loro figlio nel modo più assurdo e brutale: dal te- lefono. Dopo, quando la disperazione era più padrona di quella casa, sono arrivati i carabinieri e un ufficiale della Guardia Costiera a portare la notizia.

Perché Nicola si è ucciso? Parlano di una delusione d'amore, di un lega- me con Nicoletta, una ragazza greca, che aveva alti e bassi. Forse era finito per sempre, dicono, per volontà di lei, che a Natale era andata in Grecia a trovare i suoi, con la promessa di tornare presto a Roma. Ma Nicoletta non era più tornata e Nicola era di- sperato. Pochi giorni prima di pre- mere il grilletto, le aveva telefonato, più volte e sempre a lungo, dicono i tabulati della Tim sequestrati dal ca- rabinieri. Ma Giovanni, il fratello, non ci sta: «Nicola amava troppo la

IN PRIMO PIANO

Il fratello: «Non si è ucciso per amore»

ROMA Perché è morto Nicola? Perché un ragazzo di ventidue anni, sano, una laurea in tasca e tanta voglia di avvenire, decide di ammazzarsi così, con un colpo di fucile alla gola? Drama d'amore, dicono le prime voci.

Quelle che dopo ogni suicidio, è questo è un suicidio dove tutto è «spettacolare» (il luogo, soprattutto: quell'Altare con le fiamme perenne- mente accese, che la Patria ha voluto a ricordo dei suoi ignoti caduti), si rincorrono. Scavano, impietosamen- te, nella vita di chi ha deciso di farla finita.

Giovanni Farfaglia, 25 anni, inge- gnere trapiantato dalla Calabria a Ro- ma, è qui, sotto il portone di casa sua, a parlare del fratello. «No, non è mor- to per amore. Nicola era un ragazzo

orgoglioso, amava la vita e voleva vi- vere il suo futuro pienamente. No, non si sarebbe mai ammazzato per una storia d'amore, per una ragazza che gli dice addio».

E allora, perché è morto, suo fratello?

«Forse qualcosa della vita della caserma lo può aver sconvolto...».

Episodi di sopraffazione, violenza, nonni- smo?

«Non tocca a me dirlo, ho dei dubbi sui motivi della sua morte e li ho rappresen- tati al cappellano militare e all'aiutante di campo della caserma Paolucci».

Suo fratello le ha mai detto di essere insoddi- sfatto della vita in caserma?

«Nicola era contento di prestare servizio in Marina e nel Battaglione San Marco, gli piaceva, ed era divertito ma anche or- goglioso delle guardie che faceva al Qui- rinale e all'Altare della Patria. «Il servizio

militare», mi diceva, «non durerà in eter- no». Per il resto pensava al futuro: conti- nuare gli studi o trovare presto un lavoro, qui a Roma, la città gli piaceva e lui sape- va viverla. Era sportivo e spesso andava a correre nei parchi. Era un ragazzo nor- male, amato dalla famiglia. E la nostra è una famiglia molto unita».

Giovanni è circondato dai vicini, alto, un filo di barba, ha gli occhi rossi di pian- to, ma è cortese. Risponde a tutte le do- mande, poi la commozone lo prende. I giornalisti gli chiedono di ricordare l'ul- tima volta che ha visto suo fratello. Qualcuno insiste. Ma lui non ce la fa: «Scusatemi, ma sono sconvolto dal do- lore. Sono sopraffatto dalla tragedia, ora devo correre all'obitorio. Non posso lasciare soli mamma e papà. Ora non c'è più Nicola e loro hanno bisogno di me».

E.F.



LO PSICHIATRA

«Ma adesso i responsabili dovranno pagare. Per davvero»

ANNA MORELLI

ROMA Un suicidio che si poteva e do- veva evitare - dice infuriato lo psichia- tra Paolo Crepet - ora i responsabili, ministri e comandanti delle forze ar- mate si assumano le loro responsabi- lità. Ma cominciamo dall'inizio.

Che significato può avere la guardia al monumento ai caduti per un giovane di oggi?

«Mi pare che quella guardia sia il monumento vivente all'indifferenza verso i giovani. Nel senso che obbligarci da decenni generazioni di poveracci (credo ci andasse- ro solo loro) al freddo al caldo, con le mosche, con i ghiaccioli al naso a star lì, è semplicemente assurdo. Perché dobbiamo condannare questi giovani? c'è una fiamma perpetua che arde col petrolio. Basta metterci il

Tutto il resto ha un senso per noi, padri, nonni. Nessuno vuol mancar di rispetto a qualcuno. La mancanza di ri- spetto è invece quella di costringere un disgraziato di vent'anni a star lì impalato alle 3 di mattina con 10 gradi sottozero. Un uomo è un uomo, non un piantone. Solo nell'ottica militare gli uomini so-

no oggetti. Quando morì un ragazzo al- l'Accademia di Modena, il mitico gene- rale Loi disse: noi non vogliamo femmini- ce. Io non so come un governo di centro- sinistra possa avere un'unghia da spartire con questa cultura».

Cosà suggerisce di fare per cambiarla?

«Suggerisco al ministro della Difesa Mat- tarella un gesto di sensibilità: far cessare da oggi quella guardia. Un gesto signifi- cativo nei confronti di chi è morto e di quei ragazzi che sono costretti a restare sull'altare della patria dopo di lui. Se non si fa questo signifi- fica che il cinismo, il mene- freghismo e l'indifferenza nei confronti dei giovani hanno raggiunto livelli inaccettabili. Altro che «I ca- re...».

E per quel che riguarda la leva?

«Al capo di stato maggiore e a tutti i suoi generali ho cer- cato di far capire (ho fatto parte della Commissione per un anno sul nonnismo) che la leva è una grande occa- sione per capire il disagio dei giovani. E quando mi si dice che più del 50% dei ra- gazzi che arrivano alla visita chiedono di parlare con uno psicologo, non credo che ci voglia Anna Freud per capire».

Cosà vuol dire questo dato?



«Semplicemente traduce un disagio di esistere. E poi com- munque, rispetto a questa richiesta, la risposta è di nuovo il silenzio. La nostra società alle do- mande dei ragazzi risponde col silen- zio: non gli rispon- diamo nella scuo- la, nel quartiere, quando fanno i soldati. Questo è un indizio di sene-

scenza di una società che si occupa solo di pensioni. Dei ragazzi non ce ne frega un accidente. Ci sono dei responsabili? Un ministro, un capo di stato maggiore? Sono loro i responsabili di quello che è suc- cesso. Si sappia che ciò che è accaduto era prevedibile: chi come me ha studiato il fe- nomeno suicidio, sa che non è un evento inesorabile».

Lei dice che il suicidio è prevedibile «Assolutamente sì. Quel ragazzo poteva essere salvato e chiedo che i responsabili paghino. Altrimenti non ci possiamo neppure meravigliare che i giovani non credano più a niente. Dopo la morte di quel ragazzo paracadutista a Pisa, è suc- cesso qualcosa? E adesso, dopo un suici- dio così eclatante, cosa succederà?».

Ecco, l'eclatanza, la spettacolarità del suicidio, cosa significano? «Una persona che pensa di essere invisibile al mondo tenta di fare l'ultimo colpo di teatro. Tragico, terribile. Almeno, cer- chiamo di restituire il senso a quel gesto: occupiamoci di questi ragazzi. Anch'io forse non ho urlato abbastanza in quella Commissione perché si potessero avere dei veri colloqui con i giovani».

IL SOTTOSEGRETARIO

«Al profilo attitudinale non mostrava alcun disagio»

ROMA «La morte di un giovane è sem- pre una tragedia. È segno di una sconfit- ta. Non tanto e non solo per lui, ma anche per la società. In questo caso an- che una sconfitta nostra, delle Forze Ar- mate». Il sottosegretario alla Difesa, Paolo Guerrini, esponente dei Comuni- sti italiani, non nasconde la sua ama- rezza per quanto è accaduto. E sostiene che il suicidio del militare deve essere oggetto di una profonda ri- flessione.

Alcuni parlano del rischio di dare le armi a persone magari psicologicamente instabili. Non c'è spesso una sottovalutazione delle possibili conseguenze?

«La Marina ha già avviato una prima inchiesta. Lo stesso ho chiesto quali fos- sero le condizioni con le quali questo ragazzo era entrato nelle forze armate. Dai documenti risulta che il profilo attitudinale aveva il massimo del punteggio. Anche il pro- filo psicologico, rilevato attraverso il test di psicabilità, corrispondeva a valori assolutamente normali».

E allora cosa può essere accaduto?

«È difficile anticipare quello che accer- teranno le varie inchieste. Le cause pos- sono essere di ordine personale o pos-

sono avere riferimenti a cose che non possono essere sottolineate...».

Quale?

«Contrasto in linea di principio ogni definizione preconcetta. Il presidente della commissione Difesa, Spini, è sem- brato attribuire al servizio di leva quel- lo che è accaduto. Come se i suicidi av- venissero solo tra i soldati di leva o solo nelle forze armate. Bisog- nerebbe evitare di dare giudizi preconcetti. Io di- co che bisogna approfon- dire: può darsi che ci sia una concausa magari do- vuta all'ambiente militare; può darsi che ci sia una ra- gione di carattere privato. Al momento nessuno lo sa. Comunque non mi sot- traggo ai problemi: soste- ngo che è necessario con- tinuare a studiare il tenore di vita dei militari e rimuove- re tutti quegli ostacoli che non rendono agevole la vita nelle ca- serme. Ma, appunto, non si possono dare giudizi generalizzati».

I dati degli ultimi fanno emergere un al- to numero di suicidi tra i militari. Da co- sa dipende? Si può fare qualcosa o le for- ze armate sono impotenti?

«Il servizio militare porta sempre i ra-



gazzi a vivere in ambienti dove c'è la disciplina e dove ci sono condi- zioni in cui non si può disporre libe- ramente del pro- prio tempo e della propria persona. C'è sempre, vo- glio dire, un ele- mento di costriz- zione. Ci può es- sere, in certi casi, il disagio di persone che vivono in ca- serme poco accoglienti, magari in condi- zioni di disciplina eccessivamente ri- gide. Ci può essere un elemento che de- riva dalla vita militare. Non c'è dubbio. Peggio ancora se uno si trova in un am- biente intriso di quella sottocultura espansa nell'Zibaldone. Tutto può es- sere. Però dev'essere una cosa...».

Cosa?

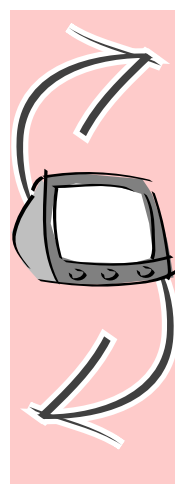
«Da qualche anno la lotta contro il nonnismo si fa sul serio. Lo stato mag- giore dell'esercito, in particolare, si è impegnato a fondo. C'è stato il caso di importanti comandanti di aree militari che sono stati rimossi per responsabilità oggettiva. Solo perché comanda- vano una zona in cui è avvenuto un fatto. Non c'è più un atteggiamento di ac- condiscendenza o, se si manifesta, que- sto avviene in pochissimi casi. Da parte nostra e dei vertici militari non c'è alcu- na tolleranza».

Masiete preoccupati?

«Certo. Noi abbiamo il dovere di fare di tutto perché la condizione di vita del militare sia dignitosa; perché gli am- bienti siano salubri e il sistema di disci- plina sia equo e accettabile».

G. Cip.





◆ **L'esclusione dell'esponente cossighiano decisa da Violante: «Applico il regolamento del gruppo misto è sovrarappresentato»**

◆ **Per evitare di far saltare l'intesa ormai raggiunta, la maggioranza decide di rinviare di qualche giorno la discussione**

◆ **In serata segnali distensivi con l'elezione di Rosa Russo Jervolino alla presidenza della commissione Affari costituzionali**

Spot in tv, il Trifoglio minaccia di rompere Tensione per l'esclusione di Rebuffa dalla commissione. Rinviato il voto

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Si è d'improvviso arroventata la già calda questione della *par condicio*. Per uno di quegli imprevedibili intrecci tra l'applicazione delle regole e la dialettica politica, una questione che sembrava destinata a rapida soluzione si è trasformata, d'improvviso, in un magigno sulla strada del dialogo. Ed ha fatto paentare nuovi problemi sulla tenuta della maggioranza che sostiene il governo.

Il Trifoglio avrà voluto fare una ripicca per qualcuno «esagerata», «incomprensibile», «ingiustificata», avrà anche voluto mettere insieme due questioni molto differenti tra esse, certo è che quando il presidente della Camera, Luciano Violante ha comunicato che dalla Commissione Affari Costituzionali doveva, a norma di regolamento, uscire il cossighiano Giorgio Rebuffa, il delicato confronto sulla *par condicio* si è, di colpo, bloccato. Fuori uno di noi? E allora niente discussione, niente vertice di maggioranza, se quella legge la vogliono cercare qualcuno altro che gliela voti. Qualcuno, per dirla con Angelo Sanza, «cui la maggioranza non abbia messo due dita negli occhi».

Pomeriggio di grande tensione. Con gli uomini di governo impegnati nel trovare una soluzione per la legge, a cominciare dal sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita evidentemente turbato dall'imprevisto ostacolo istituzionale. E come poteva non esserlo. Mentre lui valutava con il bilancino i secondi in più o in meno da concedere per la propaganda elettorale in nome di un accordo che sembrava sempre più vicino, altri provvedevano a creare nuovi e imprevedibili problemi. Peraltro poco legati alla questione in discussione.

Certo è che Luciano Violante, come lui stesso ha precisato, non poteva comportarsi se non in quel modo e ha dovuto applicare il regolamento. La questione, in soldoni, è questa. Le commissioni possono essere composte da un massimo di quarantatré deputati. Ed è possibile aggiungere membri di questo o quel partito anche superando quel numero. Così è accaduto nella commissione Affari Costituzionali che si è trovata con cinquanta membri, poiché i due maggiori partiti ne hanno aggiunto uno per

IN PRIMO PIANO

Il governo pronto a modificare il testo del Senato Più spazi autogestiti e di propaganda

■ Più spazi autogestiti e di propaganda. Sembrava questa la formula sulla quale riuscire a convogliare anche il recalcitrante Trifoglio, in modo da portare variazioni alla legge sulla *par condicio* che non ne stravolgesse l'impianto già passato al vaglio del voto del Senato ma concedesse qualcosa a chi di quel testo non era soddisfatto. L'improvvisa frenata, dovuta a decisioni che non riguardano la legge in discussione, ma inevitabilmente la coinvolgono, non chiude -a parere di molti esponenti della maggioranza- la possibilità di trovare un accordo. Nel solco di quello su cui a lungo si era discusso e sul quale l'accordo sembrava fatto e che prevedeva, appunto, la possibilità di spazi autogestiti, «finestre» gratuite di propaganda, in tempi quotidiani contingentati, anche sulle reti nazionali.

«Il nostro obiettivo -aveva detto il sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita- è quello di toccare il meno possibile il testo del Senato, comunque, non introducendo forme a pagamento nel periodo protetto. Il dialogo è aperto, speriamo di arrivare a buon fine. Dobbiamo farcela». Ed anche il capogruppo dei Verdi, Mauro Paissan aveva insistito sul fatto che «il testo di può migliorare. Siamo tutti d'accordo sulle modifiche al testo del Senato ma non sarà possibile portarle in Commissione e, probabilmente, verranno presentate in Aula. Cercheremo, comunque, di allargare il consenso non solo al Trifoglio e a Rifondazione ma anche ad altre forze. Siamo operando con un atteggiamento di grandissima disponibilità e ci auguriamo anche l'adesione della Lega il cui voltafaccia sarebbe incomprensibile». Anche la portavoce dei Verdi, Grazia Francescato non

aveva escluso la possibilità di modifiche capaci «di migliorare il testo e no di snaturare quello già approvato».

Ora la questione si è complicata. Ed il Trifoglio ha sbattuto la porta in faccia alla maggioranza dopo la decisione di Violante. Ma questo non significa che tutto è perduto. Riuscire ad approvare una legge di cui, come ha affermato Walter Veltroni a Strasburgo «in Europa con naturalezza se ne avverte la necessità», resta un fatto non rinviabile. La discussione in Aula è stata spostata a martedì prossimo. Ed entro giovedì 27, facendo ricorso anche a sedute notturne, si dovrebbe arrivare al voto. I giorni che mancano da oggi a quella data sanno spesi per ricucire con le forze favorevoli in linea di principio alla legge. Sempre Paissan ha affermato: «C'è ancora tempo per trattare prima che il testo arrivi in Aula. Spero che da qui a martedì si possa tornare a discutere anche perché, nel merito, l'accordo è a portata di mano». «Non risponderemo a ripicca con ripicca» ha detto il responsabile Comunicazione dei Ds, Giuseppe Giulietti. Anche per gli spazi di trattativa restano aperti. Intanto la maggioranza al Senato chiede che le modifiche che la Camera sta per apportare al ddl sulla *par condicio* vengano «concertate» tra i due rami del parlamento. E questa la proposta emersa nel corso di una riunione informale del capigruppo della coalizione, nella quale è stata espressa la preoccupazione che il lavoro fatto dal Senato possa essere stravolto dalla Camera. Come ha riferito ai giornalisti il senatore Leopoldo Elia (Ppi), sarebbe comunque utile avviare incontri tra i capigruppo di maggioranza dei due rami del Parlamento anche per evitare un secondo esame da parte dell'assemblea di Montecitorio.

M. Ci.



Luciano Del Castillo/Ansa

Legge elettorale Bozza maggioranza in preparazione al Senato

NEDO CANETTI

ROMA È possibile, anzi probabile, che di riforma elettorale, dopo il vivace confronto nel Paese e tra le forze politiche, si torni a parlare in Parlamento nella commissione Affari costituzionali del Senato, dove sono giacenti 17 proposte di iniziativa parlamentare (e altre sei sulla disciplina delle «primarie»). Sono i partiti di maggioranza che intendono riprendere una discussione, già iniziata, e poi interrotta con l'intendimento di trovare una piattaforma di discussione anche con l'opposizione. Il centro-sinistra deve, intanto, trovare l'accordo al suo interno. Al momento dell'interruzione della discussione, si partiva da un testo conosciuto come Amato-Villone (maggioritario a doppio turno di collegio). Successivamente, i Ds, per venire incontro alle richieste degli alleati, hanno modificato l'iniziale posizione, accettando anche il turno unico. Sulla legge elettorale pendente, com'è noto, uno dei questi referendum, sui quali la Corte sta per pronunciarsi.

Prima di riprendere l'esame in commissione, i partiti di maggioranza ritengono sia indispensabile trovare, come dicevamo, un accordo tra di loro, da presentare al confronto con le opposizioni. A questo scopo, si è tenuto ieri, a Palazzo Madama, un incontro informale tra i capigruppo della coalizione di governo. Il presidente della commissione e reattore dei ddl, senatore Massimo Villone è stato incaricato di mettere a punto una proposta da sottoporre all'attenzione dei gruppi di maggioranza. Una sorta di verifica per valutare se esistono le condizioni per riprendere l'esame in commissione.

Parlando con i giornalisti, Villone ha confermato di essersi messo immediatamente al lavoro. Non ha però voluto fornire alcuna anticipazione sui possibili contenuti della proposta. Non c'è alcun dubbio che a base del testo ci sarà il maggioritario. Villone segnala che questa soluzione, pure necessaria, non basta a dare stabilità ai governi. La sua proposta, anticipa, conterà perciò altre norme, anche di carattere costituzionale, a suo giudizio essenziali per varare una legge veramente penetrante, norme che ritiene possano approvarsi prima della fine della legislatura.

UN DS IN MENO?

Per togliere ogni pretesto i Ds pronti a rinunciare a un commissario

In alto il presidente della Camera Luciano Violante e sotto Marco Pannella

IL CONFRONTO CON L'EUROPA

Francia, Germania, Gran Bretagna, Spagna, Svezia, Norvegia, Danimarca	Vietati gli spot elettorali a tutti i partiti politici
Lussemburgo	Pubblicità elettorale libera
Grecia	Spazi gratuiti sulla tv pubblica
Portogallo	Spot vietati sulle tv private
Austria	I partiti si autoproducono gli spot

P&G Infograph

uno, alla vigilia di due appuntamenti importanti: la discussione sulla *par condicio* e l'elezione del presidente. Per tornare al numero legale è intervenuto il presidente Violante che è potuto intervenire solo sul gruppo misto che era l'uni-

co ad avere membri in sovrannumero. Scelta difficile. Tant'è che lo stesso presidente di quel gruppo, l'onorevole Paissan, aveva chiesto a Violante di intervenire. «Dirigere il gruppo misto credo che sia un'impresa complessa -ha detto Violante-

e per questo ho dovuto prendere io la decisione. Ma non ho fatto nessuna operazione di forza, ho applicato il regolamento». Però, dato che l'escluso è il cossighiano Giorgio Rebuffa, la decisione si è inevitabilmente andata ad intrecciare

con la questione *par condicio* su cui il Trifoglio recalcitra, e sulla questione della presidenza. Che però non ha avuto conseguenze poiché la candidatura della maggioranza, Rosa Russo Jervolino, è stata eletta con 27 voti, due in più di quelli dati per scontati sulla carta.

Un primo atto distensivo nel chiuso dell'urna anche per l'altra questione all'ordine del giorno? Presto per dirlo. Certo è che la maggioranza non demorde. Ed è intenzionata ad arrivare martedì in aula (la conferenza dei capigruppo ha infatti spostato di qualche giorno la discussione e il voto sulla *par condicio*) con un accordo già fatto. Rifondazione Comunista sembra disposta a votare, il Trifoglio, poco prima che accadesse il caso Rebuffa sembrava pronto a chiudere, la Lega sarebbe davvero strano se votasse contro.

Certo ore di tensione ce ne sono state. Con i trifogli che gridavano alla persecuzione e

gli esponenti della maggioranza che invitavano alla distensione e a non confondere le questioni. Da tutte le componenti della coalizione di governo è arrivato un invito alla distensione. Il centrosinistra e il governo non sono responsabili della decisione presa da Violante. Questa la sostanza delle dichiarazioni che hanno caratterizzato un pomeriggio di fuoco. Sconcerto, scontro, sorpresa. L'affermazione che con le ripicche non si fa politica. E che inondare di spot i poveri telespettatori o togliere la presidenza alla Jervolino poco avevano a che vedere con l'applicazione del regolamento. Fabio Mussi, capogruppo Ds, si è anche detto disponibile a cedere il suo posto in commissione a Rebuffa. Poi, con l'elezione della Jervolino, sembra aver di nuovo prevalso la politica sulla rissa. E, forse, quelli che prevedono un accordo entro martedì potrebbero trovarsi nel giusto.

L'INTERVENTO

DROGA, LETTERA APERTA AI LEADER DEL CENTROSINISTRA

VINICIO PELUFFO *

dei risultati in termini di lotta alla droga e alla criminalità organizzata. Di questo vogliamo parlare, di questo tratta l'ordine del giorno che non a caso abbiamo intitolato «non facciamoci del male».

L'indirizzo indicato contempla quattro punti: 1) la legalizzazione delle droghe leggere, che non significa liberalizzarle, ma liberare i consumatori dal rapporto con lo spacciatore e con la criminalità organizzata, allontanando migliaia di giovani, che decidono di consumarla dall'illegalità; 2) la depenalizzazione del consumo delle droghe; 3) una costante e massiccia campagna di informazione nelle scuole e nei luoghi di incontro giovanili sulle conseguenze e sui danni permanenti che provocano le droghe, in particolar modo quelle sintetiche; 4) il rafforzamento delle politiche di riduzione del danno e la sperimentazione medicalmente assistita della somministrazione controllata di eroina. Siamo interessati ad approfondire questi pun-

ti, siamo interessati ad un confronto ad ampio raggio che veda coinvolti nelle città italiane operatori del settore, strutture sanitarie pubbliche e responsabili delle comunità terapeutiche, ragazze e ragazzi che vogliono affrontare il problema, che vogliono aiutarsi e aiutare i propri coetanei a sentirsi meno soli. Crediamo che questa natura serva a tutti, per parte nostra siamo intenzionati a portare come contributo il lavoro che abbiamo prodotto in questi anni e siamo pronti a confrontarlo e interpretarlo, attraverso l'ascolto degli altri. Chiediamo che questo sia l'atteggiamento anche delle altre forze del centrosinistra perché siamo convinti che sia questa la sede dove il confronto può diventare proficuo, partendo dalla tesi 78 del programma dell'Ulivo del 1996 che parla di riduzione del danno; auspichiamo una discussione che, passando per le rispettive posizioni, possa arrivare ad



iniziative comuni. Siamo intenzionati a continuare questa riflessione e crediamo che sia, in ogni caso, un risultato utile tornare con forza a considerare come una priorità imprescindibile la lotta alla droga e la tutela della salute di migliaia di ragazze e di ragazzi.

*presidente nazionale Sinistragiovanile

Pannella: 2 mesi di condanna per la distribuzione di spinelli

ROMA Due mesi e venti giorni di reclusione sostituiti con una multa di sette milioni di lire, oltre al pagamento delle spese processuali. È la condanna che i giudici della settima sezione penale del tribunale di Roma hanno inflitto a Marco Pannella accusato di aver distribuito gratuitamente quasi tre grammi di hashish il 29 dicembre del '95 a Piazza Navona nel corso di una delle tante iniziative organizzate per protestare contro la mancata liberalizzazione delle droghe leggere. Il collegio, presieduto da Giovanni Muscara, ha riconosciuto le attenuanti generiche perché il fatto contestato è stato ritenuto di lieve entità e perché «l'azione è stata commessa per motivi di particolare valore sociale». «I giudici hanno quasi riconosciuto di essere costretti a condannarmi per una legge inapplicabile per aver agito per motivi di particolare valore morale, civile e sociale», è il commento di Marco Pannella, che il 21 gennaio prossimo, dovrà comparire di nuovo in tribunale per la cessione di hashish avvenuta nel '97 in largo San Carlo ed in via del Corso a Roma. Pannella, che probabilmente ricorrerà in appello, ha spiegato la sua protesta contro «una legge assassina, partitocratica e scema, che punisce chiunque ceda o riceva, per qualsiasi ragione, in qualunque modo e quantità, un derivato della canapa indiana». Soltanto Anplauda e la condanna, mentre alcuni europarlamentari hanno firmato un appello «in difesa dei principi generali del diritto»: sono il verde Daniel Cohn-Bendit, Giuseppe Nisticò di Fi, i Ds Gianni Vattimo e Demetrio Volcic.

TANGENTOPOLI

Lunedì alla Camera via al dibattito sulla commissione

ROMA Da lunedì 24 gennaio l'assemblea di Montecitorio inizierà la discussione della proposta di istituire una commissione d'inchiesta su Tangentopoli. Lo ha affermato il presidente della Camera Luciano Violante riferendo in aula le decisioni della conferenza dei capigruppo.

Il dibattito inizierà nel pomeriggio, il termine della seduta è previsto alle mezzanotte.

Le votazioni sono previste a partire da mercoledì 26 gennaio.

Il presidente della Camera ha fatto poi un'altra comunicazione: Irene Pivetti si è dimessa dalla commissione d'inchiesta sulle responsabilità della tragedia del Cermis. Al suo posto Violante ha indicato Ermanno Iacobellis, che fa parte sempre del gruppo Udeur di Montecitorio.



DEMOCRATICI DI SINISTRA TESSERAMENTO 2000



*Aderisci al partito
della Sinistra nuova*

Cognome _____
nome _____
indirizzo _____
città _____
cap _____
e-mail _____

Ritagliare e spedire alla Direzione nazionale
dei Democratici di Sinistra - Area Organizzazione,
Via delle Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma
Fax 066711324
e-mail: organizzazione@democraticidisinistra.it

www.democraticidisinistra.it





Mercoledì 19 gennaio 2000

20

GLI SPETTACOLI

l'Unità

CARO BIGLIETTI

Esercenti replicano al Codacons

Spetta alle singole aziende stabilire i prezzi dei biglietti del cinema che non è comunque un prezzo controllato poiché il cinema non è un bene di prima necessità. È quanto rileva in una nota Ernesto di Sarro, presidente dell'Anec (associazione esercenti cinematografici) replicando al Codacons che l'altro giorno ha presentato esposti in 58 province perché il prezzo dei biglietti non è diminuito dopo l'abolizione dell'imposta spettacoli. «Semmai - dice di Sarro - la recente abolizione dell'imposta spettacoli, da noi fortemente voluta, darà la possibilità di evitare a breve termine aumenti dei prezzi e sicuramente incentiverà la politica delle promozioni». «Resta da comprendere - conclude di Sarro - perché il prezzo del biglietto cinematografico in Italia debba essere argomento di frequenti e pesanti interventi, soprattutto dopo che è stato abbondantemente dimostrato che tale prezzo è assolutamente in linea con gli altri paesi europei».

«Tosca» e «Fidelio», due passi falsi Dall'Opera a Santa Cecilia la forma semiscenica non convince

ERASMO VALENTE

ROMA Se un passo indietro ha fatto il Teatro dell'Opera con la «Tosca» in forma semiscenica, certamente un passo avanti ha fatto l'Accademia di Santa Cecilia con il «Fidelio» di Beethoven, anch'esso in semiscenica forma. Ma è un passo, diremmo, ugualmente falso, per l'una e per l'altra istituzione. Passo falso perché nella sede, per eccellenza destinata al teatro musicale, l'opera dovrebbe darsi nella sua forma compiuta, mentre nella sede per eccellenza destinata ai con-

certi, l'opera - ed è la benvenuta (la musica va oltre le barriere del lirico e del sinfonico) - dovrebbe darsi in rigorosa forma oratoriale. Il che, peraltro, consentirebbe al pubblico di seguire l'esecuzione avendo sotto gli occhi il testo e nella mente un teatro della fantasia. Nel «Fidelio» semiscenico il pubblico, tenuto al buio, è stato legato ai sopratitoli in italiano. Questa situazione, tuttavia, non toglie - eccezione che non dovrebbe scovolgere la regola - che il «Fidelio» proposto nell'Auditorio di Via della Conciliazione (e l'Accademia se lo tenga stretto

perché l'altro, l'Auditorio nuovo, Dio sa quando sarà ultimato) sopravanzati, nella sua semiscenicità, quella, rabberciata, in cui si è vista all'Opera la «Tosca». A suggerire le linee di uno spettacolo profondamente calato nella musica beethoveniana, ha provveduto Daniele Abbado (sì, figlio di Claudio) che, da tempo, inseguiamo nelle sue invenzioni miranti a far scaturire dai suoni immagini di un teatro tutto interno, che rievochi drammi, tragedie, speranze di un mondo dilaniato da conflitti e violenze. E ha avuto buon gioco in quanto entra in azione uno straordina-

rio cast di cantanti-attori (Carol Byers, Hans Tschammer, Franz-Joseph Kapellmann, Heinz Kruse, ma anche i nostri Claudio Otelli, Cinzia Forte, Antonio Rocchino, Gian Paolo Fioocchi e naturalmente il coro, gagliardissimo), sostenuto da un'orchestra in piena forma, sospinta dalla dionisiaca ebbrezza di Myung-Whun Chung. Il quale nel «cre-scendo» del grandioso finale - e poco prima, come «intermezzo», si era avuta un'incendiaria «Leonora n.3» - è sembrato balzar fuori dal podio, avvitato alla stupefacente ascensione del suono. Applausi interminabili.

AMERICAN AWARDS

Carlos Santana il più premiato

Carlos Santana e il suo Supernatural hanno trionfato alla cerimonia degli American Music Award, i premi assegnati ogni anno sulla base delle preferenze espresse da ventimila americani. Il cinquantaduenne chitarrista - domenica sarà ospite a Quelli che il calcio - ha portato a casa il premio per il miglior album pop/rock. Un altro veterano, Garth Brooks, è stato onorato con tre premi (miglior artista country, il miglior disco country e artista del decennio). Per il resto la premiazione si è colorata decisamente di rosa. La pop star canadese Shania Twain ha portato a casa due award; la regina del hip hop Lauryn Hill altri due. Britney Spears si è affermata come miglior nuovo artista pop/rock. Assente Whitney Houston, ben tre nomination ma nessun premio. Premio speciale alla carriera a Mariah Carey. Tra gli altri vincitori, Phil Collins, Ricky Martin, DMX, Red Hot Chili Peppers.

Ecco mister Sting L'eleganza del pop «sfila» a Milano

In diecimila ad Assago per la rockstar Ospite a Sanremo e nuovo tour a maggio

DIEGO PERUGINI

MILANO Dal Lingotto di Torino al Filforum d'Assago e poi a Sanremo, dove tornerà per la terza volta, superospi- te di Fazio, Pavarotti e Teocoli. Ad Assago, però, il «compagno» Sting non è ospite ma protagonista assoluto. Di una serata di gran spolvero, andata esaurita con buon anticipo: guida che il carisma dell'ex Police è ancora forte, assieme a una creatività riscopertasi brillante e positiva. Per lui si sono mosse più di diecimila persone, tra cui fans eccellenti come Nek, che non ha mai nascosto la sua ammirazione per l'artista di Newcastle. È un pubblico maturo e tranquillo, che non ammette troppi giovanissimi nelle sue file: trentenni, quarantenni, cinquantenni. E oltre. Normale, perché questo non è un concerto di rock trasgressivo e urlato. Quella musica, Sting, ha smesso di farla da un bel po' di tempo e lontanissimi sembrano i ricordi degli inizi. E delle performance ormai leggendarie come quella del Palalido 1980, con Regatta de Blanc uscito da poco e i tre «poliziotto» che, da soli, facevano impazzire una platea di adolescenti.

generi. Il concerto milanese conferma e rilancia la sua vena di viaggiatore pop: snello ed elegante, come le sue canzoni. Perfezionista un po' snob, ma con la sapienza di chi sa come arrivare a tutti. Scivolano via, allora, leggere e raffinate, un paio d'ore di gustoso relax, con Sting che guida una band di fuoriclasse e riassume con professionalità la sua storia. Ai temi «sociali» fa cenno poco prima di suonare, con una riflessione su Pinochet: «È vecchio e malato - dice -. È giusto che torni. Ma abbiamo perso tutti un'occasione, lui per primo. Avrebbe potuto dimostrare di essere innocente come dice».

Poi via con la musica. Si parte con l'atmosfera sospesa di A Thousand Years, giusto per tastare il terreno, ma presto arrivano i ritmi soul di If You Love Somebody Set Them Free, uno dei suoi brani migliori da solista. Il nuovo album, Brand New Day, viene saccheggiato a piene mani e accolto con piacere: i due pezzi forti, la «title-track» e il nuovo singolo Desert Rose, venato di suggestioni africane, finiscono in fondo, quando la serata è calda e il pubblico anche. Di freeze, Sting, ne ha molte al suo arco, dal jazz soffice di Englishman in New York alla cavalcata ritmica di Whenthe World. È chiaro, però, che i boati, la commozione, i cori, gli accendini e tutto il corollario di brividi ed emozioni giungono con le memorie più fulgide del Police. Perché classici come Roxanne e Every Breath You Take sono capaci di stendere anche il più cinico. Sempre e co-

munque. Sting li riprende. Il riarrangia, ne mette in mostra la parte più melodica e suadente: e se ne sta lì, sorridente e orgoglioso, a vedere l'effetto che fa. Il pubblico non chiede altro e rilancia sul palco strofe e melodie. Trionfo annunciato, insomma. E per chi non ha trovato il biglietto, pronta riscossa fra pochi mesi. Sting, infatti, tornerà in concerto a maggio: il 6 a Montesarchio (Benevento), il 7 a Pesaro, l'8 a Bologna, il 10 a Roma, il 12 a Bolzano, il 19 a Firenze, il 20 a Vero-



Sting ha suonato ieri sera a Milano

Muti apre la Scala ai contemporanei Con il «Wanderer» di Francesconi

RUBENS TEDESCHI

MILANO Inserita tra Haydn e Schubert, la novità di Luca Francesconi, Wanderer, ha riscosso alla Scala un subitico di applausi, equamente divisi tra Muti, l'orchestra e l'autore chiamato alla ribalta. Il successo premia l'iniziativa della Filarmonica che, da un paio d'anni, ha aperto un varco ai contemporanei con commissioni ai giovani più promettenti. L'autorevole presenza di Muti sul podio smussa lo scetticismo del pubblico che affronta volenterosamente il percorso annunciato dal titolo. Wanderer, come insegnano Schubert e Mahler, è il viandante: uscito dal cammino romantico, questi affronta le tempeste del nostro tempo. Francesconi, milanese poco più che quarantenne educato alla scuola di Corghi, Berio e

Stockhausen, ce lo presenta portando al massimo «la tensione emotiva e la temperatura espressiva».

Lo promette e lo mantiene. Dai palchi laterali due trombe lanciano perentori segnali all'imponente massa orchestrale circondata da un robusto anello di percussioni. Si snoda così, tra richiami e risposte, un dialogo in cui le furenti interiezioni degli ottoni, l'aggressività della tonante grancassa, dei timpani, dei tamburi, si alternano ad oasi di calma dove l'angoscia del Viandante trova momentanea tregua. La concezione non è nuovissima ma l'autore la realizza con mano robusta, serrando i contrastanti episodi di un discorso abilmente controllato e sfruttando al massimo le potenzialità dell'orchestra. E questa, incalzata da Muti, non perde un'occasione.

Se qui vince la forza, ben diverso è il clima dei due «classici» che lasciano vagabondare la fantasia tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento. Nella rara Sinfonia concertante, Haydn stringe in un dialogo di suprema eleganza quattro solisti e l'orchestra, con qualche parzialità per il violino (il bravissimo Francesco De Angelis) in gara con l'oboe (Francesco Di Rosa), il fagotto (Valentino Zucchiatti) e il violoncello (Zhao Jing). A questo prodigio di finezza, Schubert contrappone la «divina lunghezza» della Sinfonia in do maggiore (La Grande) dove la sensibilità romantica annuncia - dopo l'impeto di Beethoven - una stagione di sottili turbamenti indagati con delicatezza da Muti che corona così, trionfalmente, la bella serata.

SOUTH PARK

Il cane gay? Trasmettetelo senza «bip»

Prepariamoci: la puntata di stasera del contestatissimo cartone animato «South Park» (Italia 1, ore 22.45), sarà dedicata all'omosessualità. Questa volta, però, il gay non è un uomo ma «il migliore amico dell'uomo», un cagnolino con un foulard al collo. Il cane appartiene a Stan che si accorge delle particolari attenzioni del suo cagnolino verso altri cagnolini mentre lo porta a fare i suoi bisogni. Ben presto tutta «South Park» nota la particolarità del cane e Stan viene insultato da tutti i suoi compagni: «Il tuo cane è gay, il tuo cane è gay!». Tenta di tutto per «redimere» il suo amico a quattro zampe: gli propone il cane Lassie come modello-macho da imitare, gli porta una barboncina a cui il suo cane, però, sfilera la collana di perle per provarla. La costernazione

del paese arriva a un livello tale da costringere Stan a «esiliare» il cagnolino. Non roviniamo la sorpresa del finale, ma sicuramente il cane gay vedrà capovolgere le sue sorti diventando l'eroe della cittadina. Gli autori americani del cartone (la coppia gay dichiarata Parker-Stone) hanno voluto dedicare la storiella al tema della discriminazione in base all'orientamento sessuale con una «morale» che invita all'integrazione e al rispetto. Mi auguro che questa puntata non venga stravolta da tagli censori e da troppi «bip», anzi invito tutti i genitori a far vedere il cartone ai propri figli anche se Italia 1 trasmette in seconda serata (videoregistratelo, se possibile).

«South Park» ha già riscosso un notevole successo negli Usa e in Inghilterra dove è stato molto meno «bippato» che da noi. Mi sembra che tutti i moralisti, i bacchettoni e i nuovi inquisitori abbiano voluto trovare la prima vittima delle forbici censorie del 2000. Se dovessimo riflettere più in profondità sui programmi «diseducativi» ci accorgeremmo che si seguono opinabili metri di giudizio e che certe parolacce sono tollerate se dette da alcuni personaggi e condannate se pronunciate da altri.

Io stesso conosco un cane gay; il suo nome è «Chicco» ed è un splendido e altezoso pechino; nulla di strano: tutti gli etologi confermano che esistono numerosi casi di omosessualità e transessualità in molte specie come gli struzzi, le orate e i leoni. Rilassiamoci tutti: ai cani in tv siamo abituati, abituiamoci anche a quelli gay!

SCHEDA DI ADESIONE
Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni
Periodo: 12 mesi 6 mesi
Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno
Nome Cognome
Via n° civico
Cap Località Prov
Tel Fax Email
Titolo studio Professione
Capofamiglia SI NO Data di nascita
Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedisce all'indirizzo indicato
Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
Carta SI Diners Club MasterCard American Express
Visa Eurocard Numero Carta
Firma Titolare Scadenza

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALABROLA
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro
VICE DIRETTORE Roberto Rosconi
CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti
L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario
CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci Francesco Riccio Paolo Torresani Carlo Trivelli
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321
1041 Bruxelles, Informational Press Center
Boulevard Charleroi 1/67 Tel. 0032/2850893
20045 Washington, D. C. National Press Building, 529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907
Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

l'Unità
Servizio abbonamenti
Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)
n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3)
n. 5 L. 215.000 (Euro 111,3), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)
Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente indicare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/6992588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.
Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/6992588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)
Feriale Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.020.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)
Finanz. Legali-Concess. Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3); Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611
Aree di Vendita
Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 17/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amerigo, 166/5 - Tel. 080/5495111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/4508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250
Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Turicchi, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telefax 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telefax 02/67169750
00192 ROMA - Via Badoè, 6 - Tel. 06/257811 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169171
40121 BOLOGNA - Via Dei Borgo S. Pietro, 85/A - Tel. 051/4210965 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/574948/561277
Stampa in fac-simile:
Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
Salim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Glori, 137
SIS S.p.A. 95050 Catania - Strada 5° - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DALL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LADOVENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 06/69996465
TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.
RICHIESTA COPIE ARRETRATE
DALL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.
LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.
N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

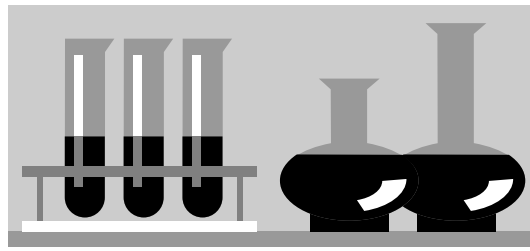


laboratorio

Toscana: 7 miliardi all'educazione permanente

2

L'educazione degli adulti e la formazione permanente in Toscana possono contare per quest'anno su oltre 7 miliardi di risorse. A individuare e ripartire i finanziamenti e a dare, per la prima volta, una sistemazione organica a queste iniziative è il Piano regionale per la sperimentazione 1999-2000, che anticipa in parte i contenuti di un analogo documento che dovrebbe essere approvato a livello nazionale nei prossimi giorni.



Bisceglie, a teatro col questionario

«Sindaco, io vorrei che Bisceglie...»: sarà distribuito un questionario agli studenti del comune pugliese, nel quale potranno avanzare richieste sul bisogno e di diritti dell'infanzia, nel corso della rassegna teatrale «Dal cilindro del mago». La rassegna, organizzata dall'assessorato alle politiche giovanili, parte il 23 gennaio con lo spettacolo «Clowmerie» di Massimo Bellomo.



IN UNA PAROLA

LAUREATI
A caccia di uno stage formativo

ANDREA RANIERI

Le riforme, specialmente quelle serie, hanno spesso effetti indesiderati. E anche per questo che le riforme hanno bisogno di essere costantemente monitorate, per fare in modo che gli effetti indesiderati non stravolgano le finalità originarie. La istituzione in Italia del canale della Formazione tecnico superiore è indubbiamente una riforma seria e che sta ottenendo straordinari risultati. Uno degli obiettivi che si propone è quello del decongestionamento dell'Università, offrendo uno sbocco ad una domanda di istruzione superiore che in maniera impropria si rivolge all'Università, e che potrebbe trovare percorsi più coerenti in corsi più brevi, fortemente raccordati all'evoluzione delle dinamiche del mercato del lavoro. I dati dei frequentanti alla prima annualità sperimentale (1998-1999) delle FTS a Roma sono inquietanti, e, se rafforzano l'idea della giustezza della proposta, indicano la necessità di qualche rapido correttivo e di rendere più incisiva la riforma dell'Università.

Su circa 200 iscritti infatti circa il 50% risultano essere laureati, persone cioè che dopo avere conseguito la laurea in 4/5 anni, ritornano «indietro» per avere la possibilità di fare stage, di incontrarsi col mondo delle imprese, di seguire un percorso formativo integrato, possibilità che l'Università non li ha dato. Il problema che avevano affrontato quanti si erano cimentati nel progettare e promuovere la FTS era l'opposto di quello che il caso di Roma ci propone. Si è discusso cioè su come far valere nell'Università i crediti formativi della FTS ma nessuno aveva mai pensato all'Università come possibile canale di accesso ad un corso a cui si sarebbe dovuti accedere prima.

Il correttivo è chiaro: bisogna normare anche questa possibilità, per esempio escludendo che si possa accedere dall'Università alla FTS se non dopo un congruo numero di anni di lavoro e per professioni diverse da quelle per cui si è conseguito la laurea. Ma perché il correttivo non sia punitivo bisogna far decollare la laurea triennale, con una attenzione più mirata alle figure professionali. Le analisi dei fabbisogni formativi prodotte dagli organismi bilaterali fra le parti imprenditoriali e i sindacati possono fornire utili indicazioni al riguardo, e correggere il modo ancora troppo autoreferenziale in cui si è svolta la discussione sui decreti d'area. Occorrerà poi rendere davvero vincolante la partecipazione agli stage nei luoghi di lavoro per tutti i corsi di laurea. Ormai solo gli ignoranti sostengono che questo abbasserebbe la qualità: tutti quelli che nell'Università sono riusciti a far decollare gli stage sa che essi sono anche un eccezionale fattore di potenziamento della qualità del rapporto formativo, risultando utilissimi non solo per quanti cercano un più rapido sbocco lavorativo ma anche per tutti quelli che intendono affrontare percorsi di studio più lunghi.

«Bisogna partire dalla domanda di figure professionali per costruire lavoratori con una formazione professionale adeguata». E visto che ben il 60% delle professionalità richieste dalle aziende non trova risposta sul mercato, è indispensabile che le agenzie di formazione e di istruzione ripensino i loro obiettivi che vanno individuati a partire dalle 63 figure professionali individuate per 16 comparti industriali dall'indagine nazionale dell'Organismo bilaterale Confindustria-Cgil Cisl e Uil sui fabbisogni formativi. «E bisogna fare in fretta» chiedono all'unico presidente dell'organismo bilaterale Andrea Ranieri della Cgil e il vicepresidente, Carlo Callieri, numero due della Confindustria. Un'esigenza condivisa dal ministro del Lavoro Cesare Salvi e da quello della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer e dai segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Cofferati, D'Antoni e Larizza.

Il sistema formativo va perciò aggiornato, ma qualcosa già si muove. Il ministro Berlinguer snocciola i dati della formazione superiore di tecnici «post-diploma secondario»: 228 corsi sperimentali nel 1998-99 e a marzo-aprile partiranno altri 360 corsi.

Con l'indagine sindacati e rappresentanti degli imprenditori hanno ridotto le figure professionali di riferimento che da circa 2000 sono passate a 63. Si tratta di un lavoro da confrontare con altri studi compiuti sul territorio dall'Union Camere e da altri soggetti, necessario per rendere omogenei i rapporti e arrivare a definire un quadro di riferimento più preciso del mondo del lavoro italiano che tenga conto anche del terziario e delle nuove professioni. Un dato questo che porta l'assessore alle Politiche educative del Comune di Roma, Fiorella Farinelli ad essere un po' scettica sull'efficacia dell'indagine. Parte da una considerazione l'assessore: «Quest'indagine è frutto di accordi tra le parti sociali siglati negli anni '93-'96. Arriva troppo tardi». Ma

Primo piano

Polemica sui risultati dell'indagine dell'organismo bilaterale Confindustria-sindacati sui fabbisogni formativi che individua nuove figure professionali

Grande industria o sviluppo locale?
Le due facce della formazione

ROBERTO MONTEFORTE

sotto accusa è anche l'impianto della concertazione, limitata ai sindacati confederali Cgil Cisl e Uil e alla Confindustria che, a parere dell'assessore, «non sono più pienamente rappresentativi delle forze produttive di questo paese e quindi non sono in grado di esprimerne interamente gli interessi e le dinamiche». Il modello proposto appare troppo verticistico. «La definizione a livello nazionale di poche figure professionali è figlia del modello tedesco degli anni '70, che aveva come riferimento la grande industria, mentre oggi la domanda di formazione deve modellarsi sulle dinamiche dello sviluppo locale. Serve una rete locale, e non a caso su questo tema le competenze sono attribuite alle Regioni», osserva la Farinelli che aggiunge: «Non ci si può rifare esclusivamente alle figure professionali previste dai contratti nazionali di lavoro, bisogna interpretare anche quelle domande di formazione per figure non previste dai contratti nazionali, ma che si collegano alle dinamiche dello sviluppo locale».

Ma alcune riserve le muove anche Umberto Del Canuto, che all'Iri e per conto dell'Iri in Confindustria, si occupa di formazione. «È un'indagine costruita sull'ipotesi del superamento di un modello produttivo tayloristico; i suoi limiti riguardano anzitutto la non copertura delle imprese sino a 20 addetti che costi-

regioni italiane. «È un'indagine che va nella giusta direzione anche se bisogna ulteriormente affinarla».

I pregi del lavoro dell'organismo bilaterale sono invece sottolineati da Pablo Docimo, consigliere di Palazzo Chigi per i problemi della formazione e giovane regista del Masterplan, lo strumento di

gestione e di monitoraggio delle politiche per l'occupazione e la formazione. «È vero che l'indagine nasce da una concertazione tra le parti, ma questa concertazione è allo stesso tempo un'intesa politica, uno strumento e un obiettivo. Ed è certamente positivo che parti tradizionalmente contrapposte vogliano trovare, attraverso l'indagine, un criterio di omologazione dei profili professionali presenti e maggiormente diffusi come fabbisogno nel nostro paese. Così sarà possibile progettare nuove politiche attive del lavoro, coerenti con questa domanda». È naturale per Docimo che si parta dalla grande azienda, «dove è possibile sperimentare innovazioni organizzative e metodologie di produzione che aiutano anche le piccole aziende ed il terziario ad adeguare le proprie competenze a quelle del mercato». Comunque, per il consigliere di D'Alema, «è meglio avere un'iniziativa in più, magari migliorandola, piuttosto che cercare nuove soluzioni che rischiano di essere burocratiche e inefficaci».

RAI

Master in multimedia

Sono 48 gli allievi (provenienti anche da Messico e Portogallo) che partecipano al secondo master in multimedia promosso da università degli studi di Firenze, Rai e Mediateca regionale Toscana. È un corso di formazione e sperimentazione avanzata post universitaria, ha spiegato il presidente della Rai Roberto Zaccaria, che è unico e innovativo nel panorama italiano e che cerca di rispondere alla crescente domanda di nuove ed avanzate professionalità in questo campo. Più della metà dei 41 studenti che hanno partecipato alla prima edizione hanno infatti trovato una occupazione o hanno stipulato contratti a termine in importanti aziende nazionali del settore.

INFO

D'Orta un nuovo libro

Si intitola «Non è mai troppo tardi» il nuovo libro di Marcello D'Orta. Editto dalla Newton & Compton, è un «Corso di storia semi-seria del mondo», previsto in due volumi: il secondo uscirà alla fine dell'anno.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 800.254188

o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	215.000	(Euro 111,1)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



Welfare, niente «scambio» ammortizzatori-pensioni Oggi incontro tra tecnici e ministri. I sindacati: «Più impegno dal governo»

FERNANDA ALVARO

ROMA Non ci sarà alcuno scambio ammortizzatori sociali-pensioni e venerdì 28 il consiglio dei ministri darà il via al decreto sul part-time. In questi giorni di voci che ne rincorrono altre in tema di riforma degli ammortizzatori sociali, arriva qualche certezza. Qualche certezza. Perché invece, le domande chiave su quanti sono i fondi necessari per cambiare un pezzo importante del Welfare (1200-1500 o 2000 miliardi?) e su dove e come verranno ripartiti non trovano ancora risposte certe.

Qualche novità potrebbe arrivare oggi. Per il tardo pomeriggio è infatti convocata una riunione tra ministri e tecnici. Servirà non soltanto a capire dove si reperiscono i fondi, ma anche a mettere in campo una soluzione complessiva.

Delle troppe voci e delle varie soluzioni prospettate (quote dei dividendi delle aziende di proprietà dello Stato, ipotesi sembra impossibile; indennità di disoccupazione aumentata dal 30 al 50%, cassa integrazione finanziata da imprese e lavoratori, mobilità destinata a scomparire, meno risorse per i lavori socialmente utili...) si lamentano i sindacati. Cgil e Cisl

attendono una convocazione formale. Convocazione che verrà, a questo punto, dopo il vertice di oggi. «Se questo tormentone sotterraneo delle risorse - sostiene Giuseppe Casadio, responsabile del mercato del lavoro per la Cgil - nasconde la volontà di imporre uno scambio tra pensioni e ammortizzatori, sarebbe un vero ricatto intollerabile. Se è vero poi che questo ricatto non c'è, aspettiamo di saperlo dal ministero del Lavoro. È stato sollevato un gran polverone dai giornali e noi non veniamo convocati da quattro mesi».

Più dura la Cisl: «Sono due anni che aspettiamo di discutere - dice Raffaele Bonanni, responsabile mercato del lavoro per la confederazione di Sergio D'Antoni - c'è una Commissione di 22 persone al Ministero del Lavoro che sta ancora studiando e che ancora non ci convoca. Questa non è concertazione».

Smentita una voce diffusa nel pomeriggio di ieri di una convocazione dei sindacati al ministero del Lavoro per domani: «Non vorremmo - aggiunge Bonanni - fare le cose in fretta, all'ultimo minuto, così come è successo per il part-time. Altro che concertazione, i tecnici se la cantano e se la suonano».

Di part-time (uno dei quesiti referendari proposto dai radicali interviene per la liberalizzazione totale del lavoro a tempo parziale), a proposito, si occuperà il consiglio dei ministri della prossima settimana. I tecnici di Salvistano affidando gli articoli che risentono sia delle proposte di sindacati e Confindustria, che di quelle parlamentari. Questo non significa che il decreto metterà tutti d'accordo. Confindustria si è già espressa volendo un part-time nel quale non sia messo per iscritto quanto tempo lavorare e con che mansioni. La Cisl lo boccia come «atto unilate-



rale del Governo». La Cgil sembra quella più d'accordo chiedendo, prima di tutto, il recepimento della direttiva europea.

LAVORO

Patto di Milano, Cgil: a queste condizioni noi non firmiamo

ROMA Dopo una serie di incontri che si sono svolti ieri, per la Cgil non ci sono attualmente le condizioni per chiudere l'accordo sul Patto per il lavoro a Milano. Antonio Panzeri, segretario della Camera del Lavoro di Milano, spiega di «non condividere né l'alterazione della struttura contrattuale che il documento proposto contiene né le deroghe alle norme sulla flessibilità che si vorrebbero introdurre». «Sono paradossali - conclude - le modalità con le quali si svolge il confronto, improntate non alla normale prassi delle relazioni sindacali ma ad una mancanza di rispetto dei soggetti».

Bus e metro, scioperi a raffica Rottura sul contratto. Cgil, Cisl e Uil: astensioni a partire dal primo febbraio

FELICIA MASOCCO

ROMA Hanno proclamato 36 ore di sciopero e avvertono che non lo sospenderanno se non davanti ad una «concreta intesa contrattuale». Per avere il nuovo contratto di lavoro gli autofertranvieri di Filt-Cgil, Fit-Cisl e Ultrasporti dichiarano guerra a Federtrasporti, Anac e Fenit e il primo febbraio si asterranno dal lavoro per 4 ore.

Sarà il blocco pressoché totale di bus, metropolitane e ferrovie in concessione. Seguirà un altro sciopero di 8 ore in data ancora da stabilire, ed altre 24 ore verranno proclamate in concomitanza con una manifestazione nazionale che si terrà a Roma. Blocco degli straordinari, sospensioni delle relazioni industriali e incontri con gli ambientalisti e i consumatori completano il quadro delle iniziative di lotta decise ieri dai direttivi unitari.

La rottura a lungo covata nei tre mesi che sono seguiti alla presentazione della piattaforma sindacale, è alla fine è arrivata. Né è stato sufficiente ad evitarla il passaggio al ministero del Lavoro, dove la trattativa è approdata da alcune settimane. Per farsi un'idea dello stato del non-negoziat basti pensare che il sottosegretario Raffaele Morese, continua ad incontrare aziende e sindacati su tavoli separati.

I nodi da sciogliere non sono né pochi né piccoli. Primo tra tutti quello del doppio regime, economico e normativo, a cui puntano le aziende che vorrebbero differenziare i trattamenti tra i vecchi assunti e i nuovi per i quali viene proposto più orario di lavoro a fronte di una retribuzione più bassa. Altro ostacolo è quello dello «spezzettamento» contrattuale: le aziende, in nome della libertà d'impresa, reclamano la possibilità di poter applicare agli addetti alle officine il contratto dei metalmeccanici, e al personale dei servizi ausiliari e amministrativi quello del

commercio. Per i sindacati, invece, il contratto è uno solo e deve risolvere al suo interno il trattamento economico e d'orario per le diverse mansioni dei lavoratori.

«Siamo ad uno scontro di strategia sul futuro del trasporto locale e su quello dei lavoratori», afferma il numero due della Filt-Cgil, Alfonso Torsello. Per questo lo sciopero è «inevitabile». «I sindacati confederali non scioperano dal giugno '97», ricorda ancora - ma ora siamo costretti a farlo di fronte alla rigidità delle aziende che approfittano del nostro senso di responsabilità per non trattare o fare melina, e di fronte ai sindacati autonomi che cavalcano il malumore degli iscritti con una serie di proteste che noi paghiamo in termini di consenso. Vogliamo far valere le ragioni della categoria e non consegnarla ai sindacati autonomi».

Sciopero inevitabile e inevitabili saranno le forti ripercussioni che si avranno sulla circolazione delle grandi città alcune delle quali alle prese con gli eventi giubilari. Senza contare che il 21 gennaio e il 2 febbraio faranno i conti con lo sciopero dei macchinisti degli autonomi del Comu e il 3 e il 4 febbraio con quello, nelle ferrovie, degli autonomi dell'Orsa. «L'utenza - dice il dirigente della Cgil - ha ragioni da vendere e noi abbiamo cercato in tutti i modi di creare ulteriori disagi sommando alle inefficienze anche i problemi derivanti dallo sciopero. Per evitare problemi durante il Giubileo, abbiamo presentato anticipatamente la piattaforma, ma le aziende hanno risposto evitando il confronto per ben quattro mesi».

La reazione delle imprese è durissima: è uno sciopero «incomprensibile e pretestuoso», afferma il presidente della Federtrasporti Enrico Mingardi che si dice pronto a portare il negoziato a Palazzo Chigi. «I sindacati non conoscono altri strumenti che la prova dei muscoli. Un ricatto a cui non cederemo».



Luciano Del Castillo/Ansa

Giugno: serve subito la legge per regolamentare le agitazioni



Gino Giugni Ansa

ROMA Il disegno di legge governativo per la modifica del diritto di sciopero, messo a punto dall'ex ministro della Funzione Pubblica, Angelo Piazza, deve essere approvato con la massima sollecitudine: escludendo lo strumento del decreto legge, il Governo potrebbe chiedere una specifica delega in modo da approvare la nuova normativa in termini brevissimi.

È quanto propone l'ex ministro del Lavoro e presidente della commissione di garanzia per l'esercizio del diritto di sciopero, Gino Giugni.

Interpellato sulla nuova raffica di scioperi che rischia di bloccare i trasporti mentre le città italiane sono affollate di

pellegrini giunti in Italia per il Giubileo, il padre dello Statuto dei lavoratori, non esprimendosi sulla legittimità degli scioperi, non ha dubbi sulla necessità di una nuova legge.

«Sarebbe più che opportuno - dice l'ex ministro - approvare in tempi brevissimi il disegno di legge del Governo. Ricorrere al decreto legge - prosegue Giugni - non mi sembra opportuno perché si finirebbe per rimandare il problema alla fase di ratifica del decreto. La soluzione - secondo il giurista - può essere quella di una delega: in tal modo le nuove norme che regolano gli scioperi potranno aversi in tempi molto più brevi».

IN BREVE

Integrativo Fiat, ieri il primo incontro

Con la riunione dei responsabili territoriali e nazionali di Fim, Fiom, Uilme Fimic per il gruppo Fiat, svoltasi ieri a Roma, si è aperta la fase di contrattazione per il rinnovo del contratto integrativo per tutte le aziende del gruppo. La disdetta dei precedenti accordi, giunta a scadenza, era stata ufficializzata lo scorso 30 settembre. Un gruppo di lavoro è stato incaricato di predisporre una proposta di piattaforma da sottoporre alla ratifica dell'assemblea degli stessi rappresentanti e poi al voto di tutti i lavoratori con un referendum.

Usa, mega-fusione nel settore fibre ottiche

Matrimonio multimiliardario in Usa nel settore delle fibre ottiche. Il produttore JDS Uniphase e la californiana E-Tek hanno raggiunto un accordo di scambio azionario dal valore di 15 miliardi di dollari, circa 29 mila miliardi di lire. L'operazione, che dovrà essere approvata dagli azionisti e dalle autorità di controllo Usa, prevede che gli azionisti E-Tek ricevano 1,1 azioni JDS per ogni titolo in loro possesso.

Poste/1: Fs troppo lente, spedizioni su strada

Anche le Poste rinunciano a servirsi delle Ferrovie per gli invii di corrispondenza e optano per il trasporto su strada «ritenuto più rapido». La scelta della società «di potenziare il trasporto su strada» è stata riferita dal ministro delle Comunicazioni, Salvatore Cardinale, rispondendo ad un'interrogazione alla Camera sui motivi che hanno portato alla chiusura dell'ufficio di Roma-ferrovie.

Poste/2: sciopero a San Valentino

Addio biglietti di buon S. Valentino, direbbe Charlie Brown. La Cisl ha indetto uno sciopero per tutta la giornata del 14 febbraio. Il giorno di San Valentino sciopereranno anche gli aderenti ai due sindacati autonomi Falip e Saip. Le motivazioni della mobilitazione sono indicate da Sorgi della Cisl nell'«assurdo piano d'impresa siglato dall'amministratore delegato di Poste Corrado Passera», piano che, secondo la Sip-Cisl, porta ad una «distruzione graduale». «Tutto nasce - ha detto Sorgi - dall'assenza del governo dalla più grande riforma in atto nel campo dei servizi statali».

Contratto unico per gli elettrici

Sarà formalizzata oggi la proposta dei sindacati confederali dell'energia per il contratto unico del settore. Attualmente, i dipendenti dell'energia sono suddivisi fra diversi contratti: Enel, Federelétrica - Cispel, Assoelettrica - Confindustria. La proposta avanzata da Fim Cgil, Flaet Cisl e Uilcem Uil propone una contrattazione su due livelli: di settore e aziendale o di gruppo. Su tutti i temi, è previsto il confronto preventivo fra le parti, allo scopo di «estendere la concertazione». La durata del contratto sarà quadriennale, la parte economica avrà invece scansioni biennali. Orario di lavoro: viene proposta l'unificazione di tutto il settore a 38 ore lavorative settimanali, da ridurre nell'arco della durata del contratto legandola a una maggiore flessibilità: il controllo e la limitazione degli straordinari; la banca delle ore.

Agitazioni per gli esuberanti alla Parmalat

I lavoratori dei tre stabilimenti Parmalat dell'Emilia-Romagna (Collecchio di Parma, Giglio di Reggio Emilia e Ala Zignago di Copparo) sciopereranno il 28 gennaio e manifesteranno a Collecchio, davanti alla sede direzionale dell'azienda, per protestare contro il piano di ristrutturazione che prevede un taglio occupazionale di 1.075 dipendenti e la chiusura di 8 stabilimenti, fra cui quelli di Copparo e Reggio Emilia, con circa 400 addetti.

«Adolescenti, il 25% già lavora» La Cisl: niente formazione, accedono ad attività manuali a basso reddito

ROMA Scuola? Macché: è il lavoro la realtà con la quale ogni giorno si confronta circa un quarto dei ragazzi italiani. E molto spesso si tratta di attività manuali, a basso reddito, escluse da ogni possibilità di ulteriore formazione, che però soddisfano l'interesse che proprio nel lavoro trova la sua identità. A rivelarlo è una ricerca, curata dalla Fondazione Corazzin di Venezia su incarico della Cisl, presentata ieri a Roma nella sede del Cnel in un convegno dedicato ai percorsi formativi e lavorativi degli adolescenti. Sui circa 2 milioni di italiani che hanno oggi fra i 15 ed i 18 anni, premettono gli autori della ricerca, almeno 200-250 mila (11,2%) hanno già un lavoro regolare e altrettanti se non di più sarebbero quelli coinvolti in attività cosiddette sommerse. Ma non basta: non pochi fra quanti svolgono una regolare attività lavorativa (circa il 12%, soprattutto maschi),

dichiarano di aver cominciato a lavorare ben prima dei 15 anni, l'età fissata dalla legge. E pochissimi, circa il 6%, usufruiscono di attività di formazione. È una realtà che riguarda in ugual modo ragazzi e ragazze. La discriminante, semmai, è data dalla dislocazione territoriale: il lavoro giovanile è diffuso soprattutto in due zone del paese, il Nord est (8% dei giovani fra i 15 ed i 29 anni) e il Sud, Isole comprese (7,7). Seguono il Nord ovest (4,3%) e il Centro (1,6%).

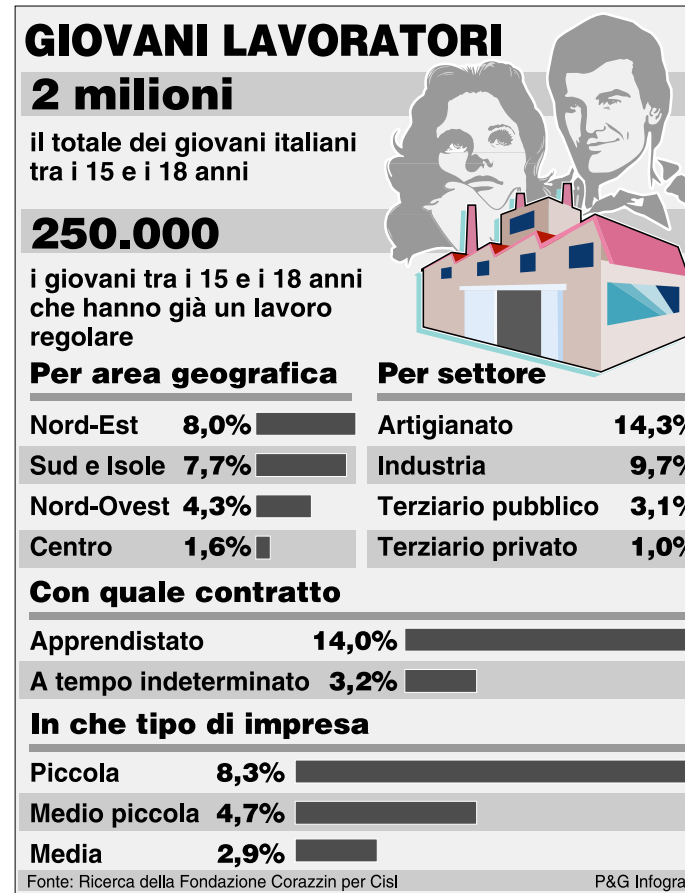
Il fallimento scolastico, rilevano i ricercatori, incide ancora molto: almeno un terzo degli intervistati ha cominciato a lavorare dopo una bocciatura. Per la maggior parte degli intervistati, però, il lavoro subito dopo la scuola dell'obbligo sembra rappresentare una vera e propria scelta. I più (14,3%) trovano una collocazione nell'artigianato, altri nell'industria (9,7%) un po' meno nel ter-

ziario pubblico (3,1%) e privato (1%). I ragazzi lavorano soprattutto nelle imprese molto piccole e quasi sempre (14,6%) hanno un contratto da apprendista o di formazione lavoro. Ma quello che

dovrebbe far riflettere, fanno notare dalla Cisl, è il fatto che, malgrado tutto, il 100% dei giovani tra i 15 e i 18 anni intervistati si è detto soddisfatto del suo lavoro: su questo dicono, anche con l'aiuto del mondo delle associazioni, bisognerebbe far leva per intervenire con progetti di formazione.

Di progetti formativi ha parlato, intervenendo al convegno, il sottosegretario al Lavoro, Raffaele

Morese, spiegando che l'avvio del nuovo collocamento porterà anche, nel Mezzogiorno, un corso di alfabetizzazione per introdurre all'uso del computer e alla conoscenza dell'inglese 600 mila giovani tra i 19 ed i 25 anni. Il corso, ha spiegato, dovrebbe articolarsi in un triennio, coinvolgendo ogni anno 200 mila ragazzi tra quanti saranno in cerca di collocamento. Quanto al problema del lavoro minorile e dell'abbandono scolastico, ha detto Morese, «L'intento del governo è di rendere più interessante la scuola, insistendo quindi sulla riforma scolastica, di aumentare i fondi per la formazione, ma soprattutto di inserire già in ambito scolastico i tirocini, in modo tale che il rapporto con il mondo del lavoro avvenga, sì, ma senza l'abbandono della scuola, con l'obiettivo di migliorare la qualità professionale delle persone».



PUGLIA

Irregolare il 76% delle aziende

Oltre il 76% delle aziende controllate in Puglia da ministero del Lavoro negli ultimi tre mesi del 1999 nell'ambito della vigilanza speciale per la sicurezza sono risultate irregolari. Lo rende noto il ministero stesso con una nota nella quale ricorda che complessivamente le infrazioni riscontrate sono state 870. Le violazioni più frequenti - sottolinea il ministero - sono la mancanza di protezioni contro la caduta di lavoratori dall'alto, l'irregolarità delle opere provvisorie e dei ponteggi, l'irregolarità degli impianti elettrici e l'indoneità delle attrezzature di cantiere. Nel complesso sono state visitate 373 aziende mentre sono 285 quelle risultate irregolari. I sequestri di cantieri sono stati 15 mentre le sanzioni comminate alle aziende hanno superato quota 660 milioni.



◆ **L'assalto è iniziato in piena notte dopo tre mesi di bombardamenti**
L'Armata vuole contenere le perdite

◆ **Il ponte sul fiume Sunzha passaggio strategico per i ribelli**
è controllato dai soldati di Putin

I russi nel centro di Grozny ma i guerriglieri resistono Mosca: siamo alla fase finale, presto la resa

ROSSELLA RIPERT

L'Armata russa è arrivata al centro di Grozny. Con un'operazione a tenaglia due colonne di carri armati si sono attestate ad un passo dalla piazza Minutka, cuore della capitale cecena rasa al suolo dai caccia del Cremlino, simbolo dell'indipendenza della piccola repubblica caucasica. Non è ancora la resa della roccaforte dei guerriglieri guidati da Shamil Basaev. Ci vorranno almeno tre, quattro giorni per far sventolare la bandiera russa, dicono i militari. Qualcuno al comando ha cerchiato la data della vittoria, il 25 gennaio. «La città cadrà quel giorno, è finirà l'intera operazione», ha detto un ufficiale ricordando che i russi controllano ormai anche il 60% della zona montagnosa. Altri militari più prudenti ricordano la lezione dell'ultimo assalto di Natale, fallito dopo giorni di accaniti combattimenti e frenati da facili entusiasmi. «Non è stata fissata nessuna data», ha smentito un altro militare ricordando che l'obiettivo principale è quello di contenere le perdite: «Avremmo potuto stroncare i ribelli in tempi molto più brevi, ma questo avrebbe fatto aumentare le vittime (soldati e civili)». Il ministro dell'Interno Rushailo, non ha dubbi, per Grozny questa volta è iniziato davvero il conto alla rovescia. «Siamo alla fase finale, presto si arriverà alla conclusione», ha detto promettendo al

paese la liberazione della capitale cecena.

È iniziato in piena notte, l'assalto alla città fantasma devastata da tre mesi di bombardamenti. I russi hanno voluto cogliere di sorpresa i nemici e mettere fuori gioco la loro contraerea capace di colpire i caccia che volano a bassa quota. I tanks di Putin si sono mossi dalla periferia, hanno marciato da nord-est e da nord-ovest coperti dall'aviazione che ha scatenato un diluvio di bombe. Hanno combattuto casa per casa, hanno ricacciato indietro i guerriglieri e si sono ricongiunte. Il ponte sul fiume Sunzha, passaggio strategico per i rifornimenti dei ribelli, è ora nelle loro mani. Sotto controllo russo è l'ospedale e una fabbrica di conserve, trincee dei fondamentalisti. Al fianco dell'Armata federale si sono mossi i miliziani guidati dall'ex sindaco di Grozny, Bislan Gantamirov che ha lanciato l'offensiva nel quartiere Leninski. Si combatte in sei settori della città dove ancora si nascondono nei bunker migliaia di civili. «Stiamo espandendo le zone controllate», dicono al quartier generale delle truppe russe che ha ordinato i rastrellamenti mentre la missione europea a Mosca segue con preoccupazione gli sviluppi della guerra che non sarà fermata da nessuna trattativa. Si combatte anche a sud della piccola repubblica caucasica, nella valle di Vedeno non ancora completamente sotto il controllo federale.

Putin aspetta di poter annun-

ciare al paese la vittoria finale. La Cecenia ribelle non si piegherà mai, gli hanno pronosticato molti intellettuali. Anche al fronte c'è chi è consapevole che sarà solo l'inizio di una lunga guerra di logoramento. «Non sarà più facile la situazione dopo la conquista di Grozny - dicono alcuni soldati citati dalla Afp - il nemico non sarà visibile e ci attaccherà alle spalle». Lo scenario non è irrealistico. Già la scorsa settimana i ribelli ceceni passati alla guerriglia, hanno attaccato i russi in tre città liberate a dicembre.

Non sarà facile chiudere davvero la pericolosa guerra caucasica. Le cifre ufficiali delle vittime russe non parlano più di un pugno di soldati persi in battaglia. Sono saliti a 800 i soldati uccisi dai ceceni, ha ammesso ieri il centro stampa del ministro della Difesa smentendo però l'associazione delle madri che ha denunciato tremila morti. Il delitto di zar Boris, che ha abdicato l'ultimo giorno dell'anno, conta sui successi dell'Armata per prendersi il Cremlino a primavera. Dalla sua parte ha il 56% dei russi.



Soldati russi alla periferia di Grozny

IN PRIMO PIANO

Allargamento della Ue, Delors critica Prodi

DALLA REDAZIONE

BRUXELLES. Sembra farsi tutta salita la strada di Prodi alla guida della Commissione europea. Non ha dubbi il «Financial Times» che pure è stato sino all'altro ieri, insieme a buona parte dei «media» britannici, un aperto sostenitore del presidente italiano. E' critico, neppure tanto indirettamente, anche Jacques Delors, un autorevole predecessore di Prodi al comando dell'esecutivo comunitario, il quale fa le bucce alla strategia di allargamento dell'Ue sostenuta da Prodi e varata dal recente summit Ue di Helsinki. La fine di quella che il giornale finanziario di Londra definisce come la «luna di miele» del professore è sta-

ta segnata dal primo incidente con il parlamento dopo l'intesa protocollata siglata tra esecutivo ed eletti per una proficua e non belligerante collaborazione. Prodi avrebbe resistito ad inviare per tempo all'assemblea il programma dettagliato per i prossimi anni e l'assemblea, piccata, ha deciso di cassare dall'ordine del giorno di oggi la partecipazione del presidente alla seduta plenaria di Strasburgo. Nel cartiere delle contestazioni, viene anche citato l'invito a Bruxelles per Gheddafi, non digerito dal governo dell'americano Tony Blair, e persino l'ombra grande di Javier Solana, Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza, che avrebbe oscurato Prodi a Helsinki. Si ricorderà che Solana fu inviato ad Ankara, nel pieno del sum-

mit, per notificare al governo turco la decisione di concedere lo status di «paese candidato» all'adesione. Una missione che, indubbiamente, gli conferì ulteriore peso politico rispetto a Prodi e al suo commissario Verheugen, responsabile della politica di allargamento. A proposito di allargamento, è stato Delors proprio ieri, in un'intervista concessa a «Le Monde» a giudicare con accenti negativi la strategia approvata a Helsinki. E al suo amico Prodi che, alla fine del summit, ha proposto di aprire un grande dibattito su quali debbano essere le frontiere dell'Europa, l'ex presidente della Commissione ha detto apertamente di non condividere una simile impostazione. Polemico e preoccupato sulla «fuga in avanti» dell'allargamento

sino a far diventare l'Ue un crogiolo di 27 paesi, Delors ha detto a Prodi che la discussione sui confini è una «domanda da un milione di euro». Per lui si tratta, così posto, di un «problema insolubile». Delors propone, al contrario, un «approccio geopolitico insieme a quello politico». Teme, l'ex presidente, che si stia andando in senso contrario all'Europa dei «padri fondatori». Se si vuole l'Europa politica, bisognerà consentire ad un'avanguardia di Stati di procedere verso una «federazione di Stati-Nazione» dotata di stessa moneta, stessa difesa, di un coordinamento politico ed economico, di uno spazio di sicurezza per i cittadini e così via. E i confini? «Discutere di questo sarebbe esplosivo», ha ammonito.

Se. Ser.

Patto Pc-Unità Seleznyov guida la nuova Duma

Ghennady Seleznyov è stato rieletto presidente della Duma. I comunisti sono riusciti a far passare il loro candidato stringendo un patto con i deputati filo Cremlino di Unità. Ha gridato allo scandalo l'ex premier Primakov, leader del centro-sinistra sconfitto alle politiche del dicembre scorso. Si è ritirato dalla gara denunciando il «diktat» di Putin. L'opposizione ha abbandonato l'aula. Non ha votato il gruppo riformista Yabloco e il suo candidato, l'ex premier Stepashin ha lasciato il campo. Ma tra i 37 deputati che hanno disertato polemicamente la prima votazione della nuova Duma c'è anche un alleato prezioso del delitto di zar Boris. Anche la destra liberal del giovane Kirilenko ha bocciato senza messi termini l'alleanza Pc-Unità: «Già mi pento di aver voluto collaborare con Unità», ha detto l'ex premier. Vladimir Putin ieri ha aggirato il primo ostacolo sulla strada della nuova Duma ma l'appoggio al candidato dei comunisti gli è costato una prima frattura nel suo blocco elettorale. Aveva chiesto collaborazione ai deputati di tutti i partiti, ha lavorato per trovare un'intesa tra il suo partito Unità e quello di Ziuganov contentando la destra. Parlando alla Camera il premier-presidente ad interim ha promesso al paese un liberismo moderato. «La politica economica del governo sarà moderatamente liberale, lo Stato dovrà creare nel paese un buon clima di investimenti». La Duma deve chiudere il capitolo sterile dello scontro perenne con governo e Cremlino, ha detto il premier favorito nella corsa presidenziale, serve concordia. La nuova Duma per ora ha seguito la sua linea. Ma non sarà una Camera facile. I comunisti restano primi con 95 deputati. Seconda è Unità con 81 seggi. Le maggioranze possibili sono tutte molto strette e fragili, dicono gli analisti prevedendo instabilità.

FELICIA

**Autocentri
Balduina**

Via Vertunni, 72 (G.R.A. uscita 15 - La Rustica) Tel. 06227006775

**BERLINA E WAGON
TUA CON 141.000* LIRE AL MESE**

oppure

SUPERVALUTIAMO IL TUO USATO FINO A LIRE 2.500.000
(IN CASO DI ROTTAMAZIONE)

**Prezzo chiavi in mano (I.P.T. esclusa).

FELICIA				
VERSIONE	kW	CV	LIRE 2000**	EURO**
1.3 LX	40	54	14.025	7.243,31
1.5 LX Comfort	40	54	15.117	7.807,28
1.6 GLX Comfort	50	68	17.319	8.944,52
1.6 GLX Comfort	55	75	18.515	9.078,68
1.9D LX	47	64	17.841	9.214,11
1.9D LX Comfort	47	64	18.419	10.079,08
1.9D CLX Comfort	47	64	20.415	10.543,47

FELICIA WAGON				
VERSIONE	kW	CV	LIRE 2000**	EURO**
1.3 LX	50	68	16.091	8.671,68
1.3 LX Comfort	50	68	18.315	9.428,91
1.3 GLX Comfort	50	68	19.719	10.184,01
1.6 GLX Comfort	55	75	21.915	11.318,15
1.9D LX	47	64	19.923	10.289,37
1.9D LX Comfort	47	64	21.417	11.060,96
1.9D GLX Comfort	47	64	22.815	11.782,96

SKODA AUTO
Gruppo Volkswagen

È un'offerta del tuo Concessionario Skoda valida per le vetture disponibili in rete.

* Esempio ai fini della legge 154/92: SKODA FELICIA 1.3 LX prezzo chiavi in mano lire 14.024.400 (I.P.T. esclusa) - Anticipo lire 2.024.400, 36 rate mensili da lire 3.555,533. Spese addebitate e bolli lire 220.000. TA.E.G. 1,10%. Salvo approvazione FINGIKORRA S.p.A. Offerta valida fino al 31/03/2000 e non cumulabile con altre iniziative in corso. Per ulteriori informazioni consultare i fogli analisi pubblicati e termine di legge. Iniziativa in collaborazione con FINGIKORRA.



Sono centinaia e arrivano da ogni angolo d'Italia. Non c'è scuola, piccola o grande, che non abbia chiesto a «ElleU multimedia», (fax n. 06/6781792) «Uno specialista-Ritratto di un criminale moderno» il film sul processo al criminale nazista Adolf Eichmann, scritto da Rony Brauman e Ayal Sivan, e tratto dal best seller di Hannah Arendt. Il film documentario, presentato nella selezione ufficiale del Berlino Film Festival del 1999 e al Toronto Film Festival, era stato messo in programmazione al Cinema Nuovo Olimpia di Roma, ma un attentato aveva interrotto le proiezioni. La «ElleU multimedia» aveva allora deciso di mettere in vendita, in edicola, una nuova collana di videocassette.

Dato l'alto valore pedagogico-educativo del film, era però scattata una straordinaria iniziativa: quella di mettere a disposizione 1000 copie gratuite del lavoro per le scuole che ne avrebbero fatto richiesta. Insomma, preservare la memoria, discutere con i ragazzi, ricordare l'o-

locusto e la dittatura nazista e fascista, le deportazioni e le grandi tragedie della Seconda guerra mondiale.

L'iniziativa ha avuto davvero un successo straordinario. Così, «ElleU multimedia» è stata sommersa dalle richieste. Difficile fare una cronaca anche breve su chi ha chiamato e richiesto il documento filmato sul processo ad Otto Adolf Eichmann. Proviamo a farlo brevemente.

Hanno inviato un fax il Ginnasio «Montale» di San Donà di Piave, lo Scientifico «Francesco d'Assisi» di Roma, la media «Fratelli Cervi», di Binago (Como), lo scientifico «Leonardo da Vinci» di Pescara, l'Istituto Commerciale «Keynes» di Prato, la Biblioteca comunale di Savignano sul Rubicone, il Centro terri-



L'INIZIATIVA

CENTINAIA DI SCUOLE «IN FILA» PER IL FILM EICHMANN

WLDAMIRO SETTIMELLI

toriale per la formazione in età adulta di Milano, la Direzione didattica Statale di Brindisi, la Scuola media dei Padri Stimmatini di Colognola ai Colli (Verona), il Collegio dell'Immacolata di Conegliano, l'Istituto professionale di Stato per i servizi alberghieri e della ristorazione «Giuseppina Colombatto» di Torino, la Scuola Media Ebraica di Roma e tanti, tanti altri istituti e scuole di Genova, Lucca, Udine, Venezia, Caserta, Fossano, Reggio Calabria, Modena, Bologna, Reggio Emilia, Milano, Trabia (Palermo), Cesena, Vallo della Lucania, Verona, Frosinone, Bolzano, Merano, Pisa, Firenze, Pistoia e Catania. Non basterebbe il libro dei Comuni e delle località, per coprire, appena appena, la valanga dei fax

che ha sommerso «ElleU multimedia».

Le centinaia di richieste del film sul processo ad Eichmann, allargano il cuore e confermano che tanti insegnanti e migliaia e migliaia di ragazzi, non hanno nessuna intenzione di dimenticare la storia, la sofferenza e la tragedia di tanti popoli (in particolare quello ebraico) segnati in modo indelebile dalla dittatura. Non c'è, insomma, nessuna intenzione di confondere, come stanno facendo molti storici negli ultimi anni, i persecuiti con i persecutori. Ricordiamo ora, in maniera succinta, che cosa racconta il film su Eichmann, il burocrate del nazismo, l'organizzatore dei treni carichi dei ebrei che convogliarono milioni di persone nei

campi di sterminio. Bisogna spiegare che, nell'immediato dopoguerra (così come fece Erich Priebke, il massacratore delle Ardeatine) molti criminali nazisti, per sfuggire ai processi o alla fucilazione, trovarono rifugio in Sudamerica, aiutati da organismi compiacenti. Eichmann fu uno di quelli. Si era rifatta una vita in Argentina, ma i servizi segreti israeliani lo scoprirono e lo trasferirono a forza a Gerusalemme. Qui, nel 1961, nei locali della Casa del popolo trasformata in aula di Tribunale, alla presenza di centinaia di superstiti dei campi di sterminio, ebbe inizio e si concluse il processo contro Eichmann che venne condannato a morte e impiccato. Nel corso del dibattimento, quattro telecamere nascoste die-

tro una parete, ripresero il criminale nazista in ogni fase del processo e da diverse angolazioni. La straordinarietà del film sta proprio nella continua messa a fuoco del viso, dei gesti, dei movimenti delle mani e delle braccia, nello studio dei tic del criminale nazista e nelle sue risposte giustificatorie alle accuse.

Abituato all'obbedienza cieca, assoluta e immediata nei confronti dei superiori nazisti come lui, quando lavorava nell'ufficio trasporti del ministero a Berlino, Eichmann non fa altro che alzarsi, sedersi e ancora alzarsi per rispondere alle domande degli avvocati e dei giudici. La telecamera spia poi quelle sue mani che avevano firmato migliaia di ordini di invio degli ebrei nei campi di sterminio. È

lui stesso che, ad un certo momento, si definisce uno "specialista" nei trasporti per passare subito dopo, come se niente fosse, ad illustrare le difficoltà di quel lavoro. Cioè mandare milioni di persone, per ferrovia o con i camion a morire. La gestualità è davvero straordinaria: il suo modo incredibile di pulire con minuzia e pedanteria gli occhiali, quel suo compulsare carte e documenti con l'ovvio stile di un piccolo e miserabile burocrate che è a conoscenza di tutto, ma che finisce per dire, come tutti i criminali nazisti, di "aver soltanto obbedito agli ordini" o che quello che accadeva nei campi di sterminio non era certo colpa sua.

L'occhio delle telecamere, con un montaggio serrato e sapiente, è davvero impietoso. Su quel viso, sul viso di Eichmann, si legge come e in che modo il nazismo abbia potuto avere successo straziando mezzo mondo. La "banalità del male" si riflette in modo davvero straordinario su quell'oggetto apparentemente innocuo. Tanti criminali nazisti erano proprio così.

Sotto la Porta Santa il Papa riunisce le Chiese

Messa con protestanti e ortodossi. A maggio sarà celebrato il testimone di fede Luther King

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Ad aprire, ieri mattina, la Porta Santa della Basilica di S. Paolo fuori le mura, il Papa non era solo, come a S. Pietro il 24 dicembre e nella altre due Basiliche di S. Maria Maggiore e del Laterano, ma era accompagnato, per la prima volta dal Giubileo di Bonifacio VIII del 1300, da un ortodosso e da un anglicano. Infatti hanno aperto insieme la Porta Santa il Papa, il metropolita Athanasios in rappresentanza del Patriarca Bartolomeo I di Costantinopoli, e da George Carey, arcivescovo di Canterbury e capo della Chiesa anglicana. Seguivano esponenti di altre venti Comunità cristiane, fra cui il rappresentante del Patriarcato ortodosso di Mosca, l'arcivescovo Longin. Questo fatto straordinario di volontà unitaria, rispetto a secoli di divisioni e di scomuniche reciproche, ha segnato la vera svolta ecumenica per ricomporre in prospettiva quell'unità perduta, superando polemiche teologiche che permangono attorno al «primato» pontificio ed al mancato riconoscimento, da parte della Chiesa cattolica, di una parità delle altre Comunità cristiane, lamentato dai valdesi italiani e da molti luterani. E che questa unità rimanga ancora lontana è dimostrato dall'assenza, alla cerimonia di ieri, di queste ultime Chiese, e dal fatto che il pure importante incontro ecumenico non è stato incentrato, date le differenze, su una funzione eucaristica comune. Infatti, assunto Vangelo come unico comune denominatore, da esso sono state scelte con cura le letture in cui si potessero riconoscere cattolici, protestanti, ortodossi, anglicani, copti, armeni, ecc... Il Vangelo è stato, poi,

orientato nei quattro punti cardinali per simboleggiare che esso è rivolto a tutti, cristiani e non cristiani. Lo stesso Giovanni Paolo II, nell'omelia pronunciata a chiusura della cerimonia, durante la quale i partecipanti si erano alternati a leggere in più lingue passi dello stesso Vangelo, si è richiamato al fatto che «tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito», senza andare oltre. E, partendo da questa base comune, ha sottolineato che «l'incontro segna un passo avanti verso l'unità perché ci spinge a mutare il nostro sguardo», rispetto a quanto divide ancora, ed «a dilatare il nostro orizzonte, a scoprire volti nuovi, ad aprirci ad aspetti inediti dell'impegno cristiano». Come dire che, se si vuole ricomporre l'unità perduta, dopo lo scisma della Chiesa d'Oriente nel 1054 e lo scisma d'Occidente con la Riforma di Martin Lutero del XVI secolo, è necessario che ciascuna Chiesa rinunci a quanto ha originato le divisioni. E, in senso autocritico, Giovanni Paolo II, dopo aver ricordato che dai primi Concili i



Vincenzo Pinto/Agf

Giovanni Paolo II, a sinistra, l'arcivescovo anglicano di Canterbury George Carey e, a destra, il metropolita Athanasios in ginocchio davanti alla Porta Santa di San Paolo, aperta ieri a Roma. Sotto il Papa mostra il sacro libro

cristiani hanno professato insieme la Chiesa «una, santa, cattolica e apostolica», ha posto a tutti questi interrogativi: «Può un corpo essere diviso? Può la Chiesa, corpo di Cristo, essere divisa?». Domande retoriche, ma che costituiscono il nocciolo



Alessandro Bianchi/Ansa

del problema stimolando tutte le Chiese ad accelerare i chiarimenti necessari per un più rapido cammino verso la riconciliazione e la ritrovata unità. Ecco perché, visibilmente commosso per quanto di nuovo stava avvenendo e ancora di più per quanto potrà accadere senza poterlo vedere, Giovanni Paolo II ha affermato: «Da questa Basilica che ci vede oggi raccolti insieme con gli animi colmi di speranza, io spingo avanti lo sguardo verso il nuovo millennio ed auguro che in un futuro non lontano i cristiani, finalmente riconciliati, possano tornare a camminare come unico popolo, obbedienti al disegno del Padre». Rendendosi, però, conto che il cammino è lungo e irto di ostacoli, ha

indicato, con un gesto di coraggio, che «l'ecumenismo deve diventare popolare», rispetto alle dispute teologiche che si sono svolte finora nelle tante Commissioni miste, anche con esiti positivi. E, per dare una prova che questo processo è in atto tra i fedeli di tutte le Chiese, Giovanni Paolo II ha ricordato quel grido di «unità, unità» che si levò il 9 maggio 1999 a Bucarest da cattolici ed ortodossi che parteciparono insieme al suo incontro con il Patriarca ortodosso romeno, Teoctist. Un'analoga manifestazione di «ecumenismo popolare» si era verificata due anni prima nell'assemblea ecumenica di Graz. Ciò dimostra che la sensibilità popolare è più avanti dei vertici e delle gera-

chie delle varie Chiese. Ed è stata la prima volta che un Papa abbia invitato a pranzo tutti gli autorevoli ospiti in una sala della Basilica di S. Paolo, dove nel 1958 Giovanni XXIII annunciò il Concilio Vaticano II che, con la svolta, ha consentito a Papa Wojtyła di compiere gesti ecumenici come quello di ieri. Un altro gesto clamoroso potrebbe essere compiuto il 7 maggio quando saranno celebrati al Colosseo i «testimoni della fede del secolo XX», tra i quali dovrebbe figurare anche Luther King, il pastore battista, apostolo della «non-violenza» e dei «diritti civili», ucciso a Memphis nel 1968. Un atto che avrebbe una vasta risonanza negli Usa e nel mondo.

Valdesi polemici «Ecco perché eravamo assenti»

«Siamo stati rattristati dalla Bolla di indizione del Giubileo che riprende il controverso concetto delle indulgenze. Ci domandiamo come sia possibile che la Chiesa cattolica continui a dare rilevanza ad un termine che rende difficile il cammino». E con questa motivazione che l'Alleanza Riformata mondiale - che raggruppa valdesi, metodisti e avventisti per un totale di 70 milioni di fedeli nel mondo - ha deciso di non partecipare alla cerimonia ecumenica dell'apertura della Porta Santa a San Paolo fuori le mura. «Non si intendeva chiedere alla Chiesa cattolica - ha spiegato il pastore Salvatore Ricciardi - di pensare in modo diverso da come desidera pensare. Ma tacere il nostro fermo dissenso avrebbe potuto essere interpretato come un consenso tacito o una accettazione. Mentre non ci sono né l'una né l'altro. Ne si può caricare di eccessivo significato il gesto simbolico di apertura di porte sante che, se significa quello che si sostiene, non andrebbero mai rinchiusi. Il tempo e il luogo della salvezza, della remissione della colpa e della pena, stanno solo in Gesù e nessuno può farsene gestore».

SEQUE DALLA PRIMA

LA BIOETICA ENTRA IN CLASSE

trasformazione (qui ovviamente solo accennati) e di realizzare finalmente una vera «scuola di cittadinanza», che superi la rigidità dei vecchi «curricoli» imposti dall'alto e realizzi una «scuola delle competenze», una scuola cioè nella quale, una volta fissate le competenze che devono essere acquisite al termine dei processi formativi, viene lasciata una grande autonomia alle strutture didattiche nella scelta dei percorsi.

In questo contesto di profondi cambiamenti un ruolo essenziale viene ad essere assegnato all'insegnamento della filosofia, che sembra aver ormai definitivamente superato la crisi che, negli anni '70, ne minacciò addirittura la stessa esistenza come insegnamento specifico e che oggi invece viene riproposto come aspetto fondamentale della scuola di cittadinanza. Nella nuova scuola secondaria l'insegnamento della filosofia

continuerà ad esistere (ma con decisi cambiamenti nelle metodologie didattiche) nell'area classico-umanistica, nella quale è stato tradizionalmente presente, e verrà probabilmente inserito, in forme differenziate, nelle altre aree (scientifica, tecnica e tecnologica, artistica e musicale), in alcune delle quali è già presente in forma sperimentale. Ma la novità più rilevante è che la filosofia verrà inserita nel biennio iniziale comune a tutti gli indirizzi e diventerà così parte integrante della formazione di base del futuro cittadino. (...)

A me sembra chiaro che quando parliamo dell'insegnamento della filosofia in una «scuola di cittadinanza», e ne facciamo quindi una sorta di diritto formativo del futuro cittadino, non stiamo puntando tanto ai contenuti specifici di questo speciale campo del sapere. Non pensiamo, cioè, che i futuri cittadini abbiano il diritto di sapere come la pensavano Aristotele o Kant, anche se, ovviamente, è agurabile che la filosofia costituisca parte del bagaglio culturale del cittadino,

quale che sia poi la sua collocazione nel mondo del lavoro e della produzione. Puntiamo piuttosto a un tipo particolare di competenze che l'insegnamento della filosofia permette di acquisire e che (sperabilmente) permarranno come abili mentali anche quando i contenuti culturali, col tempo, si saranno sbiaditi. Voglio dire che il «saper fare cosa», la «competenza», si riferisce qui a un nutrito elenco di caratteristiche comportamentali che tutti (o quasi tutti) riteniamo desiderabili nei cittadini di uno Stato liberale-democratico europeo (che è lo sfondo dei nostri discorsi).

Ne elenco alcune tra quelle più «gettonate»: formazione di una coscienza critica, capacità di confronto con la diversità, flessibilità del pensiero e apertura alla novità (la filosofia nasce dalla «meraviglia»), autonomia di giudizio e così via. Si tratta, insomma, di tutte quelle caratteristiche che fanno di ogni cittadino un cittadino consapevole, capace di affrontare criticamente i problemi posti da una società sempre più complessa, di for-

masi e di difendere il proprio punto di vista in un confronto aperto, leale e rispettoso degli altri punti di vista. Per usare uno slogan, la filosofia dovrà potentemente contribuire a quella «educazione al pensare» che - è stato detto - va considerata non tanto come la quarta abilità o competenza di base che una scuola di cittadinanza deve fornire a tutti, quanto come la competenza primaria e fondamentale qualunque altro fine si voglia poi perseguire. Qui non è certo la sede per argomentare a favore del ruolo privilegiato che la filosofia può rivendicare in un processo formativo diretto a tali finalità.

Non credo però che sia difficile sostenere: a) che l'educazione al pensare fornita dalla filosofia ha un carattere «basilare» e, soprattutto, una grande flessibilità e spendibilità rispetto a quello «specialistico» che altre discipline possono fornire; e, b), che la filosofia è l'unica forma di sapere che si pone questioni di senso e di valore (...).

Non è un caso, infatti, che le questioni di senso e di valore vengano indicate - in un docu-

mento del 1998 intitolato «I contenuti essenziali per la formazione di base» elaborato da una Commissione nominata dal Ministro della PI - come uno dei due versanti fondamentali (l'altro riguarda le questioni di verità) intorno ai quali strutturare l'insegnamento della filosofia, con la precisa indicazione che occorrerà partire dalle esperienze di problemi di senso e di valore che certamente a 13-14 anni i giovani incontrano e dalle stesse risposte che, a livello intuitivo, i giovani sono già in grado di dare, per aiutarli a conquistare una coscienza morale critica e autonoma; ad avere, cioè, una piena consapevolezza della necessità di avere un punto di vista morale (quali chesiano poi i contenuti specifici di tale punto di vista) e dei modi migliori coi quali è possibile formarselo. Naturalmente qui non si vuole sostenere una sorta di primato dell'etica nell'ambito dell'insegnamento della filosofia. Il problema è di tipo didattico ed ha a che fare con la psicologia dell'apprendimento. Qualunque insegnante di qualunque disciplina sa bene che né gli obiettivi

conoscitivi, né tanto meno quelli formativi propri della disciplina, sono seriamente perseguibili se l'insegnamento non riesce a legarsi agli interessi dei giovani.

Non credo sia necessario spendere molte parole per sottolineare come oggi siamo in presenza di un reale e forte interesse dei giovani verso le tematiche delle quali l'etica si è sempre occupata: è un interesse veicolato dalla bioetica (molto opportunamente richiamata anche dal documento poco sopra ricordato) e lo non troveremmo che proprio alla bioetica si assegnasse il compito funzionale, per così dire, da aprirsi per introdurre all'insegnamento della filosofia nel biennio comune delle scuole medie superiori. La bioetica - ha scritto Tristram Engelhardt - è appunto «filosofia impegnata in uno dei suoi compiti principali: quello di aiutare una cultura a chiarire le proprie visioni della realtà e dei valori». L'esperienza della filosofia può preparare i giovani ad avere un ruolo attivo in questo processo. È ovvio tuttavia che tale esperienza, per essere efficace e, per

così dire, trasformante (in relazione agli scopi che ci proponiamo: una esperienza di tal genere è vitale solo se favorisce una vera e propria ristrutturazione dei processi cognitivi), dovrà essere legata alle concrete esperienze esistenziali dei giovani che si affacciano all'epoca della piena maturazione.

Se da un processo formativo ci attendiamo non tanto l'acquisizione di contenuti culturali, quanto la formazione di abiti di pensiero, allora dobbiamo essere consapevoli che non c'è modo di ottenere questo risultato se non riusciamo a legare l'esperienza formativa agli interessi vitali dei giovani, in modo da coinvolgerli in una attività capace di produrre effetti duraturi, di incidere nelle loro strutture cognitive. In un certo senso, quel che si richiederà ai futuri insegnanti di filosofia e ai loro allievi sarà, né più né meno, di «fare filosofia», non semplicemente di insegnarla ed apprendere.

DEMETRIO NERI
Ordinario di Bioetica
all'Università di Messina





◆ La sortita non ha ottenuto i consensi del Ppe, forte di 233 parlamentari. Un episodio significativo sulla differenza, già evidente all'ingresso nel gruppo, tra i programmi dei popolari e quelli degli «azzurri»

Berlusconi: «In Europa sanità e istruzione private» Ma Strasburgo lo boccia

Valanga di no al Cavaliere. Veltroni: «Ora rifletta» E Forza Italia «bluffa»: «Ma Silvio non ha firmato»

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES. La firma del Cavaliere c'era. No, non c'era. «Vi dico che il presidente di Forza Italia non ha firmato», ha scandito, preoccupato, il capogruppo Antonio Tajani. Eppure, il documento del parlamento europeo, all'emendamento n°7, che tutti i deputati riuniti nell'aula di Strasburgo hanno davanti, è inequivocabile. La firma dell'on. Berlusconi è la prima, seguita da quella di Tajani, Casini, Dell'Utri, Sgarbi e dell'intero gruppo azzurro, a chiedere di «liberalizzare quanto più possibile i settori che rientrano tra i servizi pubblici come l'istruzione e la sanità al fine di accrescere la libertà di scelta per i consumatori e il benessere generale». Firma apposta oppure ritirata, conta la sostanza e per Berlusconi è finita egualmente male. L'affondo di Forza Italia su sanità e scuola è naufragato in un mare di voti contrari. Con 445 «no» e soltanto 60 a favore l'assemblea degli eurodeputati ha clamorosamente respinto l'idea che l'Europa dovesse spingersi a privatizzare sino all'estremo due comparti delicatissimi come l'istruzione e l'assistenza sanitaria per i cittadini. Sperando che Berlusconi non consideri, d'ora in poi, anche l'aula di Strasburgo come un «tempio dell'odio». La sortita di FI non ha ottenuto nemmeno i voti del Ppe, forte di 233 parlamentari, e l'episodio la dice lunga sulla già ampiamente annunciata differenza, all'atto dell'ingresso di Berlusconi prima nel gruppo e poi nel partito, tra i programmi dei popolari e quello dei nuovi acquisti. Il segretario Ds, Walter Veltroni, molto divertito, ha commentato l'esito del voto: «Non so se il risultato è il linea

con i sondaggi dell'on. Berlusconi. È bene che il leader di FI rifletta: l'emendamento non è stato votato nemmeno dal Ppe. Quando c'è il nome di Berlusconi su un documento ispirato ad un liberismo esasperato, neppure il suo gruppo decide di votarlo. Ecco, il voto reale non corrisponde ai sondaggi». «Era soltanto un emendamento di bandiera», ha minimizzato Tajani dopo il voto. Un emendamento, al di là della sostanza politica, proposto per un rapporto, dal deputato Rapkay, che faceva il punto sulla politica della Concorrenza Ue per il 1998. Di Pietro avrebbe potuto dire a ragione: che ci azzecca? Più che di «bandiera», è apparso un tentativo strumentale e pretestuoso. «Un passo compiuto ha commentato Pasqualina Napolitano, capodelegazione Ds per alimentare la polemica nazionale in settori delicati. Il parlamento ha respinto quest'iniziativa dimostrando la propria contrarietà alla concezione di benessere generale di Berlusconi e del suo gruppo». Inoltre, il voto è un «chiaro segnale» per i referendum sociali dei radicali. Che ne pensa il capogruppo Tajani dell'accaduto? «L'ho detto: è stato un gesto di bandiera. Ma non si trattava né di liberismo sfrenato né di altro». E la firma del Cavaliere? «L'ho annunciato prima



Silvio Berlusconi e in alto una veduta del Parlamento europeo

IL CASO

Bossi, sì al Polo: «Nel '94 eravamo immaturi»

Umberto Bossi ormai ha scelto: i suoi interlocutori sono il Polo e in particolare Silvio Berlusconi, nonostante il precedente disastroso del 1994 quando quell'alleanza - che fece vincere al centrodestra le elezioni - durò appena pochi mesi. Il Senatur lo spiega in un'intervista a «La Padania». «Nel '94 non eravamo maturi - spiega - per una così importante e difficile esperienza. Né noi, né loro. Tutto capì troppo velocemente, finimmo per impantanarci». L'ennesimo ribaltone che Bossi spiega a modo suo, sostenendo che oggi l'alleanza non è con la destra. La Lega Nord - afferma - è contro la «vera destra» italiana, che vede in Giovanni Agnelli e Massimo D'Alma, mentre è disponibile a dare il suo contributo ad un «governo dei produttori» insieme al Polo. «Certo - aggiunge ancora Bossi - nel Polo c'è anche Fini, che in certa misura rappresenta

una parte conservatrice. Ma il capo del Polo deve rendersi conto che non si può danneggiare il movimento che difende i produttori ed è lanciato sulla strada del cambiamento. Quel movimento è la Lega». E Bossi indica una sintonia con Berlusconi anche sul fronte delle riforme: «La Lega è favorevole al sistema proporzionale alla tedesca, con lo sbarramento». L'intesa viene confermata anche da Giulio Tremonti, l'ex ministro delle finanze del governo Berlusconi. «Il percorso c'è - ha detto Tremonti - le gambe per percorrerlo ci sono, c'è la testa, c'è soprattutto il cuore. Questa operazione politica - ha aggiunto - non è una cosa di palazzo, non è una giravolta». Tremonti ha detto di condividere l'analisi di Bossi secondo il quale bisogna dare peso politico al ceto economico dei «produttori». «Sono analisi che abbiamo fatto anche noi - ha detto Tremonti - tutte le società occidentali sono

“duali”, ossia hanno dentro due blocchi: uno stalinista, formato dallo stato, dalla grande industria, dal sindacato e dalla burocrazia; l'altro non stalinista, che contiene tutto il resto, artigiani, commercianti, piccoli imprenditori, i loro familiari e i loro operai. Grosso modo, il primo blocco è rappresentato dall'Ulivo mentre il secondo potrebbe esserlo da parte della nuova alleanza che si andrebbe a costituire». Per Tremonti «la maggioranza del paese e comunque quella del nord non può essere fuori dalla maggioranza nel palazzo: se questo succede troppo a lungo, il paese finisce per staccarsi dal palazzo, come testimonia l'astensionismo». Imbarazzatissimo, Gianfranco Fini, leader di An, fino a qualche tempo fa decisamente contrario all'intesa, si prepara anche stavolta a chinare il capo. Patti con la Lega? Vedremo - risponde al Tg3 - nelle regioni, caso per caso.



SEGUE DALLA PRIMA

CARO RUTELLI...

e delle tradizioni socialista, democratica, antifascista, liberale, laica, cristiano-sociale, ambientalista e del movimento per i diritti umani; b) i Ds ci pongono di fronte ad una condizione politica che è una obiettiva forzatura: l'adesione dei partiti della federazione (di cui si parla per un futuro migliore della coalizione) all'Internazionale socialista. A me sembra che queste critiche siano fondate su una lettura non del tutto chiara delle nostre posizioni. Un buon confronto deve evitare equivoci, dunque vale la pena di tentare un approfondimento. Sul punto a): quando noi nominiamo, nel primo articolo del nostro statuto, la pluralità delle tendenze che convergono nel definire i nostri valori fondanti, non intendiamo certo indicare il programma (irrealistico e sciocco) di comprendere nel nostro unico contenitore politico l'insieme delle forze che nella società italiana e nell'elettorato si riferiscono, in forme ed espressioni diverse, a tali tendenze. Siamo ben consapevoli dell'articolazione che oggi c'è nel campo democratico, e di come ogni processo di maggiore unità vada compiuto nel rispetto di tutti. Noi, nello statuto, semplicemente constatiamo ciò che già c'è nei Ds. Vale a dire l'esistenza di percorsi diversi che hanno contribuito alla nostra nascita e al nostro sviluppo.

La novità sta che ad essi vogliamo dare pari dignità, rompendo definitivamente il predominio di un antico nucleo culturale e politico. Tutto ciò non può che aiutare, nel futuro, ulteriori possibili aggregazioni. Non può essere inteso, dunque, come volontà di egemonia, bensì come il nostro contributo innovativo nel preparare quel clima politico e culturale di apertura, di reciproca influenza, di ricerca di nuove sintesi, così necessario al riformismo italiano. Sul punto b): la questione dell'adesione all'Internazionale socialista Veltroni l'ha sollevata non certo in riferimento alla federazione dei partiti dell'alleanza di centrosinistra, bensì in risposta alla proposta di Parigi di sciogliere, innanzitutto i Ds e i democratici, in un nuovo soggetto riformatore. Se si vuole lavorare, non allo scioglimento, ma alla costruzione di una forza nuova, più ampia, in grado di unire l'insieme delle forze riformatrici italiane (ma non certo comprendente tutto l'attuale centrosinistra) e che inevitabilmente e giustamente metterebbe in discussione le strutture dei partiti coinvolti, questo è coraggioso ed auspicabile. Tuttavia tale prospettiva sarebbe confusa e persino dannosa per il Paese, se avvenisse recedendo il rapporto della sinistra e dei democratici italiani con la sede internazionale più autorevole, più aperta, più dinamica dei riformisti di tutto il pianeta. Appunto, l'Internazionale socialista: la quale al suo interno ha già una varietà di espressioni politiche per nulla riconducibili alla sola tradizione socialista e che è del tutto aperta ad ulteriori mutamenti ed innovazioni. Credo, per concludere, che davvero dal nostro congresso (come tanti osservatori hanno sottolineato) siano venuti impulsi importanti di passione politica, di unità ed una garanzia di stabilità del governo del Paese utili non solo per noi, ma per l'intera coalizione e per l'Italia. Noi abbiamo fatto la nostra parte. Rimane ancora aperto il capitolo di un progetto politico e di un assetto della coalizione più convincenti ed adeguati. È il tema delle prossime settimane. Dai Ds non verranno egemonismi o visioni settarie, semmai la volontà di mettere il lavoro e i risultati del nostro congresso al servizio di sintesi politiche nuove, più autorevoli, più stabili, più unitarie della coalizione.

GOFFREDO BETTINI



Il documento ufficiale Berlusconi è primo firmatario: «È

contenuto dell'emendamento? «Penso di sì...». Uno che, invece, ha preso le distanze è stato Rocco Buttiglione. Il leader del Cdu ha votato contro il documento di Forza Italia. Ha attribuito questa scelta ad una sorta di disguido, ad un «incidente di percorso» in quanto in aula ne sarebbe bastata «negativa» la paternità». Da chi? Forse da Berlusconi? Non si sa. Per Buttiglione il problema sta dentro il Ppe: «In quell'emendamento -

ha provato a spiegare - c'era la nostra battaglia per la scuola privata». Però, ecco il «disguido», come ha detto lui. È consistito nel fatto che «non è stato portato con sufficiente forza nel dibattito del gruppo del Ppe». La verità è stata rivelata. Con un altro, importante annuncio: l'inizio, la prossima settimana, di una «vera battaglia» dentro il gruppo dei popolari. Viva la sincerità. Per la sanità, Buttiglione è per una «collaborazione tra pubblico e privato». Qui il disguido si tramuta in concreto distinguo con Forza Italia. Per Armando Cossutta, segretario del Partito dei comunisti italiani, il voto è stato di «grandissima importanza» contro una concezione di «liberismo selvaggio». Berlusconi è considerato anche dai suoi stessi colleghi come un «pirata dal quale stare lontani e diffidare».

Stefano di Michele

SEUE DALLA PRIMA

e ai secondi glielie canta. Come a Veltroni, che da vero cattivo a Torino «ha deposto la maschera del liberale per indossare i panni dell'erede di Vishinskij». E il «Giornale» di famiglia dettaglia, casomai i polisti dovessero confonderlo con Stravinskij: trattasi del «buonista più cattivo del mondo, nipotino spirituale del pubblico ministero staliniano degli anni Trenta, discendente diretto di colui che fu l'esecutore giudiziario delle purghe ordinate dal Peggior». E brividi corrono lungo tutte le ramificazioni del centrodestra: vatti a fidare della Turco... Ormai Silvio non interviene, ma proclama. Non discute, si affanna. Si piazza al centro del patto della villa di Arcore e fa la parte dell'«ultima raffica del moderatismo». Lui è il Gabibbo, se non fosse che il morbido pupazzo è disgraziatamente di un rosso squillante. risultano i più indignati dello Stivale. Il «ragazzo un po' stagionato», come si presentava negli spot di auguri di fine anno - quando l'intero paese lo guardava aspettandosi da un momento all'altro il fatidico interrogativo: «ma chi sono io, Babbo Natale?» - col cuore torna sempre a quando, invece che stagionato, era appunto fresco virgulto: gli anni Cinquanta. È un nostalgico al cui confronto monsignor Lefebvre fa la figura di un temerario innovatore. Basta guardare i quotidiani dei giorni del congresso diessino per farsene un'idea, per vedere (e non capire) che razza di Italia gli frulla sotto la rarefatta, ma giustamente altamente considerata, capigliatura. Si può acchiappare qui e là: dove si prende si prende bene. La par condi-

Lo stile del Cavaliere: minaccia e si «autocelebra»

La vuole una maggioranza «fondata soltanto sull'avversione e sull'odio nei confronti del liberismo, della modernità e delle forze politiche che ne sono portatrici». Qui una precisazione ci vuole: da qualche tempo Berlusconi, ogni di che Dio manda ad Arcore, parla di «odio» e di «amore». Il primo lo praticano Veltroni&soci; il secondo lui, ormai in diretta concorrenza con la mitica zia suora. E allora, è tutto uno sbacchiamento al genere umano (comunisti, post-comunisti, pre-comunisti, sinistri, cattocomunisti e tardocomunisti esclusi), «un'Italia che sa anche e soprattutto amare» oppure «la nostra è un'Italia che sa amare» e anche «vogliamo un'Italia che sappia amare». Pure gli autografi ai militanti li firma così: «Con amore, Silvio» (parola del «Giornale»). E mentre lui pare il fidanzatino di Peynet, ecco gli altri, rossi e cattivi: «hanno trasformato il tempio del lavoro, il Lingotto, nel tempio dell'odio», naturalmente «l'unica cosa che interessa ai comunisti è poter continuare a fare l'unico mestiere che conoscono, la politica», tenuto conto che «i diessi hanno gettato la maschera del perbenismo, del buonismo e delle svolte liberali», praticano «un'accozzaglia di idee male assortite e mal-

digerite», sono in preda a un «delirio populista» (e Berlusconi che accusa di delirio populista qualcun altro è una cosa da raccontare in giro), e si sappia che «sul Lingotto si è abbattuta una valanga di demagogia e di falsità». Ogni tanto manda una missiva al «Giornale», e qui siamo al classico, alla sinistra, toh!, «illiberale nei valori e antidemocratica nel modo di gestire il potere». Ah, ovviamente, ci sono in giro anche «serissimi sondaggi» che «danno Forza Italia al 35,3%» - e magari lo scudetto al Milan, il Lazio a Storace e il Telegatto a «Willy, il principe di Bel Air». La grande misura, che fa del Cavaliere un Dottore del Moderatismo come San Tommaso lo è della Chiesa, è inegabile. Di fantasia ce ne mette, poi la realtà è quella che è, Silvio vorrebbe fare eco a De Gasperi, Einaudi e Sturzo, si ritrova che gli fanno eco Pisanu, La Loggia e Scajola. E tutti e tre, temerariamente, gli danno ragione e gli alzano il volume. Il primo paragona Toto Cardinale, ministro delle Comunicazioni (serie: batte la lingua dove il dente duole) al «governo reazionario di Pelloux», e si differenzia dagli altri per l'approfondimento storico. Il secondo va più terra terra, e azzanna la relazione di Veltroni, «piena solo di odio livido e di inutili demagogia», che ovviamente «usa i metodi stalinisti». Il terzo fa sua la più alta lamentazione polista, e giu con l'«incredibile odio contro Berlusconi», un congresso «grigio come il palco, come le fecce», un «piano preciso e premeditato per

creare in Italia un clima da guerra civile», ma si sappia che «dovranno passare, fuor di metafora, sui nostri corpi» - come se a qualcuno potesse venire in mente di adocchiare il corpo di Scajola. Conclusione: «Berlusconi è l'unica speranza», ohibò, davvero? Sparate a parte, i motivi di consolazione non sono tanti. C'è «il Gionale», che illumina la zuppetta mattutina nel caffelatte, e che ha riscoperto - attraverso l'amore berlusconiano - una prosa dove il moderatismo sposa la new age. Il pur bravo e ironico Massimiliano Lussana quando mira negli occhi il Cavaliere sente ugelli far festa, con varia umanità che lo ascolta parlare e respira «a pieni polmoni le parole che arrivano da Silvio Berlusconi, concetti torridi di passione», un «Italia produttiva fatta a pezzi dall'opera del centrosinistra», intesa come Italia «benessere e della libertà», pura e lieve, candida e solare, contro «i discorsi all'olio di ricino che arrivano da Torino», che comunque mica «fanno paura al leader azzurro» - avrà avuto rassicurazioni sull'argomento, magari con quell'assessore polista che raccattava calendari mussoliniani. E poi, chicca tra le chicche, c'è l'agenda «Forza Italia 2000», un pregevole manufatto con ben dieci foto dieci a colori del Cavaliere (però glielo dovrebbero dire, che anche Kim Il Sung era comunista), ma tutto sommato neanche una per mese: la discrezione fatta centrodestra. Allegate, un paio di messaggi del leader contro «l'Italia giacobina», e lo scadenziario dell'epo-

pea berlusconiana. Per dire, a gennaio: '56, «viene istituita la Corte Costituzionale»; '94, «Berlusconi scende in campo». Febbraio: '84, «firma del nuovo concordato tra Stato e Chiesa»; '99, «l'assemblea nazionale Seniores». E via così. A settembre è registrato: '46, «Churchill lancia il progetto degli Stati Uniti d'Europa», ma volete mettere con la «lettera di Berlusconi al «Corriere della Sera»: «Io, Forza Italia e i valori cristiani» del '98? Il militan-

“QUALITÀ DELL'AGROINDUSTRIA, SICUREZZA ALIMENTARE, PROMOZIONE E TUTELA DELLA SALUTE”
VENERDI 21 GENNAIO - ORE 9.30 - 18.00
Sala "Leonelli" Camera Commercio - Via Ganaceto, 134 - Modena
Introducono:
On. GLORIA BUFFO - Responsabile Nazionale Sanità Ds
On. FRANCESCO BALDARELLI - Responsabile Nazionale Autonomia Agricoltura
Intervento conclusivo:
PAOLO DE CASTRO - Ministro Politiche Agricole Alimentari e Forestali
Interverranno tra gli altri:
MASSIMO MEZZETTI - Segretario Federazione Ds Modena
Prof. LEONARDO SANTI - Università Genova
EDOLO MINARELLI - Direttore ARPA Emilia Romagna
GIOVANI BISSONI - Assessore alla Sanità Regione Emilia Romagna
Dot. GIOVANNI SORLINI - Responsabile sanitario e Assicurazione Qualità INALCA SpA
EROS VALENTI - Presidente "Gran Terre"
Comm. GIUSEPPE REBOLLA - Presidente Consorzio "Dalla Terra alla Tavola"
GUIDO TAMBIERI - Assessore all'Agricoltura Regione Emilia-Romagna
Autonomia Tematica Agricoltura Alimentazione Territorio Rurale
Emilia Romagna - Modena
Autonomia Tematica Ambiente e Territorio
Emilia Romagna - Modena
Rivista "Ambiente - Risorse - Salute"

Lunedì media wqps In edicola con l'Unità





*il duemila
di più*

fai 6+2
con
l'Unità

L'abbonamento semestrale vale 6 mesi + 2 settimane



l'Unità

Zapping

RAIUNO

E il Tg dei ragazzi lancia un concorso

Sedici miliardi di monetine in lire andranno «in pensione» dal primo gennaio 2002, per lasciare spazio alle nuove monete in euro. Che cosa farne? Fonderle, cancellando così un pezzo di storia, oppure trasformarle nella nostra Torre Eiffel? Questo il senso del concorso che il ministro del Tesoro Giuliano Amato ha lanciato ieri al *Gt Ragazzi*, su Raiuno alle 17. I giovanissimi sono invitati a usare la fantasia per immaginare il futuro di questa quantità enorme di monete, pari a un palazzo di dodici piani o a una superficie di 30mila metri quadrati. Idee e suggerimenti possono essere inviati entro marzo alla redazione del programma: Largo Willy De Luca, 00188 Saxa Rubra - Roma. Fax 06/33171922; E-mail Gtragazzi@rai.it.

RAITRE

Un giorno in pretura Il processo Sofri

Sarà dedicata alla prima puntata del processo di revisione per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi la puntata odierna di *Un giorno in pretura* curata da Roberta Petrelluzzi (Raitre, ore 23.05). La trasmissione si aprirà con la ricostruzione dei fatti e dei precedenti gradi di giudizio, le fasi del dibattimento, in corso di svolgimento alla corte d'appello di Venezia nel corso del quale i tre imputati Adriano Sofri, Ovidio Bompressi e Giorgio Pietrostefani esporranno le proprie argomentazioni a propria autodifesa. In aula sarà presente anche Leonardo Marino, accusatore ed imputato, ma per il quale il reato contestato è prescritto. La sentenza e la discussione sulle nuove prove presentate dalle difese dei tre imputati verranno proposte nel corso della puntata in onda il prossimo 26 gennaio, subito dopo la sentenza della Camera di Consiglio.



Broadway vista da Allen

Splendori e miserie dello show-business dove Woody Allen è un curioso agente teatrale ebreo noto per la sua sfortuna come patrocinatore di artisti falliti regolarmente abbandonato da chi comincia ad avere successo. Amaro e divertente, *Broadway Danny Rose* è raccontato in flashback da un gruppo di comici. Regia di Allen con Mia Farrow. Su Raidue (0.30), Usa ('84, 81 min.).

SCELTI PER VOI

<p>RETE4 20.35</p> <p>GIOCHI DI POTERE</p> <p>In vacanza a Londra, l'agente della Cia John Ryan sventa il tentativo alla famiglia reale di una scheggia impazzita dell'ira: per vendicare il fratello, un terrorista giura tremenda vendetta e se la prende con la moglie e la figlioletta dell'americano. Tratto dal romanzo omonimo di Tom Clancy, Ford come sempre carismatico.</p> <p>Regia di Philip Noyce con Harrison Ford, Anne Archer, Richard Harris. Usa (1992), 116 min.</p>	<p>TMC 20.40</p> <p>MISSISSIPPI BURNING</p> <p>Ispirato a un fatto di cronaca, atto d'accusa contro il razzismo, il film racconta dell'uccisione di tre attivisti per i diritti civili da parte del Ku Klux Klan. Due agenti dell'Fbi si occupano delle indagini, ma quando il più idealista dei due scopre che negli omicidi è coinvolta la polizia locale, si converte alle maniere forti...</p> <p>Regia di Alan Parker con Gene Hackman, William Bate. Usa (1998), 125 min.</p>	<p>RAIUNO 20.50</p> <p>MA FALLE GLI OCCHI NERI TOSCA DIVINA</p> <p>Gina Lollobrigida, Veronica Castro, Franco Zeffirelli, Carla Fracci, Beppe Melnegatti, Al Bano, Gigi Proietti, Pamela Prati, Carmen Di Pietro e Natalia Estrada saranno ospiti dello spettacolo di Paolo Limbi dedicato alla Tosca cui seguirà, alle 23.05 «Tosca nei luoghi della Tosca» con Placido Domingo, Catherine Malfitano, Ruggero Raimondi. Si parlerà di passio, sospetto, gelosia e disperazione...</p> <p>Regia di Peter Hyams con Elliott Gould, James Brolin, Telly Savalas, Brenda Vaccaro. Usa (1978), 124 min.</p>	<p>TMC 23.20</p> <p>CAPRICORN ONE</p> <p>Fantapolitica sul potere mistificatore dei media e sul cinesmo della ragion di Stato in una buona miscela di avventura e dialoghi brillanti. La storia: un giornalista scopre che la tanto acclamata missione verso Marte è fallita e l'astronave, inutilizzabile per un guasto, è nascosta in una base nel deserto...</p> <p>Regia di Peter Hyams con Elliott Gould, James Brolin, Telly Savalas, Brenda Vaccaro. Usa (1978), 124 min.</p>
--	---	---	--

I PROGRAMMI DI OGGI

<p>RAIUNO</p> <p>6.00 EUROWEST. 6.30 TG 1. -- CHE TEMPO FA. 6.40 UNOMATTINA. Contenitore di attualità. 9.45 DIECI MINUTI DI... "Programmi dell'accesso". 10.00 LE RAGIONI DI UNA DONNA. Film (USA, 1995). Con Rena Sofer, Victor Garber. Regia di Alan Kroeker. 11.30 TG 1. 11.35 LA VECCHIA FATTO-RIA. Rubrica. 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 TG 1 ECONOMIA. Attualità. 14.05 ANTEPRIMA - ALLE 2 SU RAIUNO. Varietà. 14.00 QUESTION TIME. Attualità. 16.00 SOLLETICO. Contenitore per bambini. 17.45 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 17.50 PRIMA DEL TG. Attualità. 18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. Attualità. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. Con Carlo Conti. 19.25 CHE TEMPO FA. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 IL FATTO. Attualità. Con Enzo Biagi. 20.40 ZITTI TUTTI! PARLANO LORO. Conduce Carlo Conti. 20.50 MA FALLE GLI OCCHI NERI. Speciale. 23.00 TG 1. 23.15 TOSCA NEI LUOGHI E NELLE ORE DI TOSCA. Teatro Opera. 1.20 TG 1 - NOTTE. 1.25 STAMPA OGGI.</p>	<p>RAIDUE</p> <p>7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.50 PARADISE. Telefilm. 10.35 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 10.50 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 11.10 METEO 2. 11.15 TG 2 - MATTINA. 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà. 12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. 13.45 TG 2 - SALUTE. 14.20 IL NOSTRO AMICO CHARLIE. Telefilm. 15.05 FRAGOLE E MAMBO - LA VITA IN DIRETTA. Varietà. 16.00 TG 2 - FLASH. 16.05 LA VITA IN DIRETTA. Varietà. 17.30 TG 2 - FLASH. 18.10 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". 18.30 TG 2 - FLASH. 18.40 RAI SPORT SPORT- SERA. Rubrica sportiva. 19.00 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 LE STREGHE. Attualità. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. Con Carlo Conti. 19.25 CHE TEMPO FA. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 IL FATTO. Attualità. Con Enzo Biagi. 20.40 ZITTI TUTTI! PARLANO LORO. Conduce Carlo Conti. 20.50 MA FALLE GLI OCCHI NERI. Speciale. 23.00 TG 1. 23.15 TOSCA NEI LUOGHI E NELLE ORE DI TOSCA. Teatro Opera. 1.20 TG 1 - NOTTE. 1.25 STAMPA OGGI.</p>	<p>RAITRE</p> <p>6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore. 8.35 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 10.00 COMINCIAMO BENE. Rubrica. -- T 3 METEO. 12.00 T 3. -- RAI SPORT NOTIZIE. 12.25 T 3 - ITALIE. Attualità. 13.00 T 3 - DENTRO IL GIUBILEO. Attualità. 13.30 T 3 - CULTURA & SPETTACOLO. Rubrica. 13.45 T 3 - ARTICOLO 1. Rubrica. 14.00 T 3 REGIONALE. -- METEO REGIONALI. 14.20 T 3. -- T3 METEO. 14.50 T 3 LEONARDO. Rubrica. 15.00 T 3 - NEAPOLIS. Attualità. 15.15 SARÒ GRANDE NEL 2000 - LA MELEVISIONE. Contenitore per ragazzi. All'interno: 16.10 GIORNO DOPO GIORNO. Gioco. Conduce Pippo Baudo. 17.00 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagromola. 18.40 T 3 METEO. 19.00 T 3. 20.00 RAI SPORT TRE. 20.10 BLOB. 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 20.50 MI MANDA RAITRE. Rubrica. "Un mercoledì nell'Italia dei trenelli". Conduce Piero Marrazzo. 22.40 T 3. 23.05 UN GIORNO IN PRE-TURA. Attualità. -- T 3 - EDICOLA. 0.10 TROPOLITANI (INTERVISTE A CORPO LIBERO). Attualità. 0.40 FUORI ORARIO.</p>	<p>RETE 4</p> <p>6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. Con Veronica Castro, Omar Fierro. 7.00 CELESTE. Telenovela. 8.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 8.35 PESTE E CORNA. Attualità. 8.40 CELESTE. Telenovela. 9.45 LIBERA DI AMARE. Telenovela. Con Adela Noriega, Andrés García. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Telenovela. Con Peter Bergman, Eric Braeden. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. Con Kim Zimmer, Ron Raines. 16.00 IL PROVINCIALE. Film commedia (Italia, 1971). Con Gianni Morandi, Maria Grazia Buccella. Regia di Luciano Salce. 18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. 19.30 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm. 20.35 GIOCHI DI POTERE. Film spionaggio (USA, 1992). Con Harrison Ford, Anne Archer. Regia di Nanni Loy. 1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.30 AMORE O QUALCOSA DEL GENERE. Film giallo (Italia, 1970). Con Angelo Infanti, Monica Strebler.</p>	<p>ITALIA 1</p> <p>8.35 A-TEAM. Telefilm. "Pigiama di diamanti". 9.30 MACGYVER. Telefilm. "L'amore perduto". Con Richard Dean Anderson. 10.25 MAGNUM P.I.. Telefilm. "Il ritorno di Luther Gillis". 11.30 RENEGADE. Telefilm. "Il migliore dell'anno". Con Lorenzo Lamas. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. "L'ospite indesiderato". Con Will Smith. 15.00 FUEGO! Show. Conduce Daniele Bossari. 15.30 SABRINA, VITA DA STREGA. Telefilm. "Amori marziani". 17.30 HERCULES. Telefilm. "Hercules e la dea della fortuna". 18.30 NASH BRIDGES. Telefilm. "Uno sporco lavoro". 19.30 STUDIO APERTO. 19.55 STUDIO SPORT. 20.00 SARABANDA. Musicale. Conduce Enrico Papi. 20.45 CANDID ANGELS. Show. Conduce Marco Balestri con Samantha De Gnet, Alessia Merz, Filipa Lagerback. 23.40 HIGHLANDER. Telefilm. "La spada di Ashe". 0.30 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 0.35 DUE PUNTI. Attualità. 0.45 STUDIO SPORT. 1.10 INNAMORATI PAZZI. Telefilm. "Tutti mi odiano". 1.40 ZANZIBAR. Telefilm. "Camel Trophy". 2.10 IFUEGO! Show (R). 2.35 KARAOKE. Musicale (Replica).</p>	<p>CANALE 5</p> <p>6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica. 8.55 COSBY INDAGA. 10.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show (Replica). 11.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "Promessa di morte". Con Dick Van Dyke, Scott Baio. 12.30 I ROBINSON. Telefilm. "L'indovinello". 13.00 TG 5. 13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo. Con Darlene Conley, John McCook. 14.10 VIVERE. Teleromanzo. Con Lorenzo Ciampi, Mavi Felli. 17.30 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. 16.05 BLANCHE UNA VITA D'AMORE. Film-Tv drammatico (Canada, 1994). Con Dorothee Berryman, Marina Orsini. Regia di Charles Biname. 18.00 VERISSIMO. Attualità. 18.40 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti con Alessia Mancini. 20.00 TG 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. 21.00 C'È POSTA PER TE. Talk show. 23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica). 2.00 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica (Replica). 2.20 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. "Illusione". 3.10 SEQUEST: ODISSEA NEGLI ABISSI. Telefilm.</p>	<p>TMC</p> <p>7.00 DI CHE SEGNO SEI? 7.30 TMC NEWS - EDICOLA. -- METEO. 8.00 TMC SPORT - EDICOLA. 8.25 DI CHE SEGNO SEI? 8.30 GLI INCONTRI DEL "TAPPETO VOLANTE" - PROTAGONISTI IN TV. Talk show. Con Luciano Rispoli. 8.55 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. "Promessa di morte". Con Dick Van Dyke, Scott Baio. 12.30 I ROBINSON. Telefilm. "L'indovinello". 13.00 TG 5. 13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo. Con Darlene Conley, John McCook. 14.10 VIVERE. Teleromanzo. Con Lorenzo Ciampi, Mavi Felli. 17.30 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. 16.05 BLANCHE UNA VITA D'AMORE. Film-Tv drammatico (Canada, 1994). Con Dorothee Berryman, Marina Orsini. Regia di Charles Biname. 18.00 VERISSIMO. Attualità. 18.40 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti con Alessia Mancini. 20.00 TG 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. 21.00 C'È POSTA PER TE. Talk show. 23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica). 2.00 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica (Replica). 2.20 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. "Illusione". 3.10 SEQUEST: ODISSEA NEGLI ABISSI. Telefilm.</p>	<p>TMC2</p> <p>11.15 CLIP TO CLIP. 13.00 1+1+1=3. 13.15 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale. 14.00 FLASH. 14.05 VIDEO DEDICA. 14.30 A ME MI PIACE. Rubrica musicale. 15.00 4U - QUATTRO ORE LIVE FRA MUSICA, SPORT, TECNOLOGIE E MODA. Musicale. 19.00 DIVAS. Musicale. 19.30 THE LION NETWORK. Gioco. 20.00 ARRIVANO I NOSTRI. Rubrica musicale. "1.05 CLASSE 1999". Con Malcom McDowell. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica.</p>	<p>TELE+bianco</p> <p>11.45 SHADOW PROGRAM. Film giallo. 13.30 HOMICIDE. Telefilm. 14.20 SHOT THROUGH THE HEART. Film drammatico (USA, 1998). 16.10 COSÌ E LA VITA. Film commedia (Italia, 1998). Con Aldo Baglio. 18.00 TENNIS. Australian Open. Sintesi. 19.00 TENNIS. Australian Open. Sintesi. 20.50 LO SPECCHIO. 21.00 LA GUERRA DEI BUGIARDI. Film guerra (USA, 1999). Con B. Paxton, A. Madigan. 22.55 THURSDAY. Film thriller (USA, 1998). Con T. Jane, A. Eckhart. 0.45 TENNIS. Australian Open. 4ª giornata. Diretta.</p>	<p>TELE+nero</p> <p>11.30 RACCONTO D'AUTUNNO. Film commedia. 13.15 BARBARA. Film commedia (Italia, 1998). 14.40 METEORITES. Film drammatico (USA, 1998). 16.10 UN TOPOLINO SOTTO SFRATTO. Film commedia (USA, 1998). 17.45 RADIOFRECCIA. Film drammatico. 19.30 IL PROFUMO DI UN GIORNO D'ESTATE. Film drammatico (USA, 1998). 21.00 THE PATRIOT. Film azione (USA, 1998). 22.25 LO SPECCHIO. Film drammatico (USA, 1997). 1.40 ZANZIBAR. 1.55 CASANOVA E LA MALINCONIA. 2.55 RESCUERS 2 - DUE COPPIE. Film drammatico.</p>
--	--	---	--	--	--	--	--	--	--

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 7.00-7.20; 8.00-10.30; 11.30-12.00; 12.30-13.00; 14.30-15.30; 16.30-17.00; 17.30-18.30; 19.00-21.00; 22.00-23.00; 24.00-2.00; 4.00-5.00; 5.30.
6.00 Italia, istruzioni per l'uso - 6.15 All'ordine del giorno: 7.33 Questione di soldi: 8.35 Golem; 9.00 GR 1 Cultura; 9.08 Radio anch'io; 10.00 GR 1 - Mille voci; 10.09 Il bacio del millennio; 11.00 GR 1 - Scienza; 12.10 GR Regione; 12.40 Radiocolori; 13.27 Parlamento News; 14.00 GR 1 - Medicina e società; 14.07 Con parole mie; 14.52 Bolmare; 15.00 GR 1 - Ambiente; 15.06 Ho perso il trend; 16.00 GR 1 - In Europa; 16.06 Baobab - Notizie in corso; 18.00 GR 1 - B1; 19.23 Ascolta, si fa sera; 19.30 Zapping; 21.03 Zona Cesarini; 22.34 Uomini e camion; 23.05 All'ordine del giorno; 23.10 Bolmare; 23.44 Oggi e domani notte: 0.33 La notte dei misteri.

Radiodie
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.30; 13.30; 17.30; 19.30; 21.30; 8.55 Domino; Di Diego Cugia; 9.13 Il rugito del coniglio; 10.18 Il Cammello di Radiodie; 10.37 Capo Horn - Il nuovo mondo; 11.54 Mezzogiorno con...; 12.10 Il Cammello di Radiodie; 13.00 Facoltà di riso. Appuntamento ad alto livello; 14.15 Fuorigiri; Musica oltre i circuiti; 15.00 Il Cammello di Radiodie; 16.00 Sadamselk; 18.02 Caterpillar. Quando il fine giustifica

gli automezzi: 20.02 Alle 8 della sera. Il racconto delle cose e dei fatti; 20.30 Il Cammello di Radiodie; 20.50 Le streghe. Onda Media. In contemporanea con Raidue per i non vedenti; 21.41 Suoni e ultrasuoni; 23.00 Boogie nights; 2.00 Incipiti (Replica); 2.01 Capo Horn - Il nuovo mondo (Replica); 3.06 Solo musica.

Radiotre
Giornali radio: 6.45; 8.45; 10.45; 13.45; 16.45; 18.45.
7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Gian Enrico Rusconi, ordinario di Scienza della Politica all'Università di Torino; 9.03 MattinoTre; 9.05 Ascolti; 9.45 Ritorni di fiamma. Il meglio della programmazione musicale di Radiotre Suite; 10.00 Radiotre Mondo; 10.53 Duri e puri...; 11.00 Le orchestre del mondo; 11.30 Incontri con...; 12.00 Agenda; 12.45 Cento lire; 13.00 La Baraccata; 14.00 Blu bemolle. Musica e racconti; 16.00 Fahrenheit; Libri e lettori; 16.52 Inaudito. Incursioni sonore; 17.15 Fahrenheit. Le idee, i convegni, gli appuntamenti culturali; 18.00 Invenzioni a due voci; 19.03 Hollywood Party; 19.45 Radiotre Suite. Musica e spettacolo; 20.30 Il cartellone - Stagione di concerti 1999-2000 del Teatro La Fenice. Musiche di A. von Zemlinsky, J. Brahms. Direttore Jeffrey Tate; 22.30 L'occhio magico. Racconto per immagini; 23.25 Storie alla radio. Romana Petri legge e racconta "Cent'anni di solitudine".

LE PREVISIONI DEL TEMPO

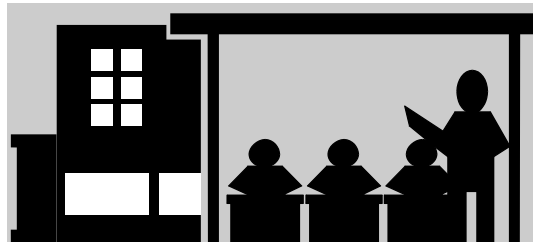
<p>IL TEMPO</p> <p>SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA</p>	<p>VENTI</p> <p>VENTO DEBOLE MODERATO FORTE</p>	<p>MARI</p> <p>MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO</p>
<p>OGGI</p> <p>Al Nord cielo sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti sull'arco alpino. Al Centro e Sardegna cielo generalmente poco nuvoloso con qualche isolata precipitazione. Al Sud e Sicilia cielo generalmente poco nuvoloso dove in serata potrebbe verificarsi qualche isolata precipitazione.</p>	<p>DOMANI</p> <p>Al Nord cielo sereno o poco nuvoloso con qualche isolata nevicata a quota bassa. Al Centro e Sardegna cielo sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti. Al Sud e Sicilia cielo sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti.</p>	<p>LA SITUAZIONE</p> <p>L'Italia è interessata da un flusso di correnti fredde provenienti dall'Europa settentrionale che interessano più direttamente le regioni adriatiche.</p>

TEMPERATURE IN ITALIA			
BOLZANO	-5 16	VERONA	-5 9
TRIESTE	2 5	VENEZIA	-3 2
TORINO	-2 15	MONDOVI	3 15
GENOVA	5 14	IMPERIA	np 13
FIRENZE	4 8	PISA	4 8
PERUGIA	-3 9	PESCARA	-2 12
ROMA	1 11	CAMPORBASSO	0 11
NAPOLI	1 13	POTENZA	np np
R. CALABRIA	9 12	PALERMO	10 15
CATANIA	6 16	CAGLIARI	4 13
		ALQUILA	-5 6
		BARI	2 15
		S. M. DI LEUCA	5 12
		MESSINA	10 12
		ALGERO	4 11

TEMPERATURE NEL MONDO			
HELSINKI	-4 1	OSLO	1 8
COPENAGHEN	3 9	MOSCA	-7 -4
VARSAVIA	-1 5	LONDRA	1 9
BONN	6 6	FRANCOFORTE	7 8
VIENNA	4 5	MONACO	3 3
GINEVRA	-4 3	BELGRADO	3 1
BARCELONA	5 11	ISTANBUL	2 4
LISBONA	8 14	ATENE	4 9
ALGERI	5 13	MALTA	9 15
		BUCAREST	-3 -2

Firenze, corsi d'italiano per stranieri

L'Università di Firenze con il centro di Servizi Multiculturali per Stranieri, ha organizzato corsi di cultura e lingua italiana per stranieri che abbiano compiuto il 18esimo anno di età e in possesso di diploma di scuola media superiore. I corsi sono articolati su 4 livelli con orario che va dalla 8.45 alle 13,00 tutti i giorni feriali e hanno una durata trimestrale. I corsi costano 600.000 lire.



Islam, a Bologna primo centro universitario

Il secondo vicepremier saudita, il principe Sultan Bin Abdulaziz, e il ministro della Difesa Mattarella hanno inaugurato a Villa Gandolfi Pallavicini, Bologna, il Centro inter-dipartimentale di scienze sull'Islam, il primo creato da un ateneo italiano per approfondire tutti gli aspetti legati alla cultura islamica. Al Centro hanno aderito numerosi dipartimenti dell'Università di Bologna.

in classe

3

L'inchiesta

Per primi hanno sperimentato orari e programmi flessibili, il rapporto con il territorio e soprattutto una scuola come occasione di gioco e socialità

I maestri in ospedale
apripista dell'autonomia

MARINELLA ARESTA

Portare la scuola a chi non può raggiungerla. Con questo spirito una ventina di anni fa prende vita il primo progetto di una scuola ospedaliera. Lo scopo non è solo quello di prevenire la dispersione scolastica (l'ospedalizzazione e la malattia sono due delle cause principali), ma soprattutto quello di «umanizzare» il ricovero. Specie per quei bambini colpiti da malattie oncologiche costretti a trascorrere lunghi e frequenti periodi in ospedale. Le scuole ospedaliere sono nate in Italia grazie alla buona volontà di alcuni gruppi di insegnanti e, nei primi anni di vita, non hanno avuto nessun riconoscimento istituzionale. Oggi sono concentrate al nord e al centro Italia mentre sono poche le strutture nel sud. Le più diffuse sono le scuole elementari - quasi in tutti gli ospedali - meno fortunata l'esperienza delle scuole medie che sono circa 20, mentre rimane ancora sporadica la presenza delle scuole superiori.

La prima e unica legge quadro che si è occupata di queste scuole è stata la 104 del '92, nota come legge sull'handicap, che giustificava la nascita di sezioni ospedaliere in presenza di alunni disabili ricoverati per almeno trenta giorni, ma non faceva cenno agli altri minori in ospedale. Solo nel '98 è arrivata una circolare ministeriale, la 353, che ha «riconosciuto» le sezioni ospedaliere che da progetto sperimentale - ogni anno, per partire, dovevano ricevere l'approvazione ministeriale - sono diventate nel '99 «sezioni staccate», che continuano però a dipendere dalla scuola di provenienza. Con un vantaggio-svantaggio per i docenti: mentre prima erano titolari di una cattedra nell'istituto di appartenenza e in qualsiasi momento potevano tornare dall'ospedale a scuola adesso sono titolari di una cattedra nei nosocomi e per spostarsi devono chiedere un regolare trasferimento.

La circolare però non individua modelli organizzativi precisi: la scuola ospedaliera del resto, per le molteplici realtà che deve affrontare, non può essere chiusa negli angusti confini della programmazione. Negli ospedali infatti sono state individuate e applicate molti anni fa quelle che adesso diventano le linee guida dell'autonomia scolastica: la personalizzazione dei programmi, necessaria per ragazzi con patologie diverse che si fermano in classe per periodi differenti e hanno bisogno di programmi costruiti su misura; flessibilità degli orari, indispensabile per rispettare i tempi delle cure; rapporto con il territorio, formula sperimentata non solo per la continua ricerca di fondi, ma anche perché una scuola del genere per funzionare ha bisogno di un'azione combinata di equipe medica, scolastica e territoriale.

La scuola in ospedale è una scelta non un obbligo: i bambini non sono tenuti a frequentarla. Ma andare a lezione, indipendentemente dalla



durata del loro ricovero, permette loro di non risultare assenti nelle classi di provenienza alla fine dell'anno e spesso diventa una vera e propria forma di evasione e facilita il processo di guarigione. Di solito sono i reparti a segnalare agli istituti la presenza di nuovi bambini con i quali gli insegnanti avviano dei progetti con forti finalità didattiche che permettono ad ogni alunno, indipendentemente dal tempo di permanenza, di portare a termine un compito. Le tecniche utilizzate sono più all'avanguardia e più coinvolgenti di quelle usate nelle classi normali perché la scuola, in queste situazioni, è anche un momento di svago. Che però non deve rompere la continuità con gli ambienti scolastici di provenienza, in modo - una volta finito il ricovero - da facilitarne il reinserimento. Il passaggio dalla scuola di provenienza a quella ospedaliera viene gestito dalle due scuole che comunicano tra di loro. Quella ospedaliera si occupa di non far rimanere indietro i ragazzi e quella di provenienza di riaccogliergli al termine della degenza. Ma la scuola in ospedale lavora con bambini che si trovano in un momento di difficoltà, con uno stato di salute che non sempre permette di fare ciò che gli altri bambini fanno, perciò ha bisogno di un forte supporto tecnologico: cioè di strumenti che non solo permettano ai bambini di «vedere» ciò che c'è

fuori dalla loro stanza ma che facilitino, attraverso il gioco, il processo di apprendimento. In tal senso nell'anno scolastico '95-'96 è stata stipulata un'intesa tra ministero della Pubblica Istruzione,

BANDO DI IDEE

Roma dalla parte
dei piccoli pazienti

Progetti con un denominatore comune: aiutare i bambini in ospedale. Dal Ludobus che girerà a noi inoscomi di Roma portando giochi in corsia, ad un libro per aiutare bambini e genitori a vivere meglio la malattia. Le iniziative, ideate dall'Assessorato capitolino alle Politiche per la città dei bambini e delle bambine, verranno realizzate dai vincitori del «Bando delle idee», che scade domani. «I progetti, finanziati per due anni, saranno operativi da marzo - ha spiegato l'assessore Pantano - Prevedono il coinvolgimento degli insegnanti che già lavorano nelle scuole ospedaliere ma saranno anche un'opportunità di lavoro per 100 operatori sociali».

ministero della Sanità, Anci e Telecom - valida per tre anni - che prevedeva la fornitura alle scuole ospedaliere di supporti tecnologici, telematici e multimediali per consentire la comunicazione tra ospedali e scuole e favorire una maggiore integrazione. L'accordo permetteva ai piccoli ricoverati negli ospedali di comunicare e interagire tra loro grazie all'utilizzo di strumenti di videoconferenza. L'idea di partenza era quella di permettere al bambino di stare in classe e partecipare alle lezioni senza muoversi dall'ospedale. Un buon proposito che non teneva conto però dell'importanza che ha per questi bambini il rapporto umano con compagni e insegnanti. In tal senso ci sono tre bandi del Comune di Roma - realizzati dall'assessorato capitolino alle politiche dei bambini e delle bambine dedicati non solo alla capitale - che hanno l'obiettivo di migliorare la qualità della vita ospedaliera dei minori. La scuola in ospedale ha infatti bisogno di sensibilità particolare da parte di chi vi opera ma anche di modelli di gestione specifici. Per questo le sezioni ospedaliere vorrebbero costituire un Polo, cioè una scuola a gestione autonoma che cessi di dipendere dagli istituti centrali troppo lontani dalle reali problematiche che chi lavora in corsia si trova ogni giorno ad affrontare.

NORME E CONTRATTI

Perché è così difficile passare dalle medie alle superiori?

Il 5 gennaio scorso è stato sottoscritto con il ministero della pubblica istruzione, il contratto sulla mobilità del personale della scuola per l'anno scolastico 2000/2001. Si tratta del primo contratto sottoscritto successivamente al nuovo contratto nazionale ed integrativo della scuola. Con esso sono stati raggiunti significativi risultati in applicazione delle novità introdotte dal contratto integrativo ed in particolare l'avvio della semplificazione del contratto stesso (dimezzato il numero di pagine), l'introduzione di incentivi alla stabilità del personale, la valorizzazione e l'ampliamento delle opportunità di mobilità professionale.

LETTERA
DAL PROF

Dobbiamo ancora proseguire nei prossimi anni, alla luce anche del definitivo dimensionamento della rete scolastica, dell'introduzione generalizzata dell'organico funzionale d'istituto e della piena attuazione dell'autonomia. Invitiamo pertanto il lettore a prenderne visione, perché ci sono novità importanti che vanno incontro anche alle sue giuste aspettative ed os-

■ Sono un insegnante di matematica che insegna da anni nella scuola media. Vorrei, dopo tanto tempo, fare l'esperienza di insegnare nella scuola secondaria di secondo grado, utilizzando l'abilitazione presa nei vari concorsi sostenuti tempo fa. Purtroppo dopo due tentativi falliti, credo che mi dovrò rassegnare perché ho scoperto che questo tipo di mobilità è praticamente impossibile in quanto viene presa in esame per ultima e dopo i trasferimenti da fuori provincia. Vi sembra giusto questo? Il contratto nuovo cambierà questa cosa? Inoltre, se la mobilità professionale è legata ad aspirazioni e motivazioni di tipo professionale, rispetto a quella territoriale che muove da esigenze di famiglia, è giusto valutare i titoli allo stesso modo? Perché, ad esempio, valutare un solo concorso e non tenere conto di chi ne ha fatti più di uno anche in ordini di scuola superiori?

Stefano-Roma

servazioni.

Si è realizzata l'equiparazione tra la mobilità professionale (passaggi da un ruolo ad un altro, passaggio dall'insegnamento in una classe di concorso ad un'altra) e territoriale (cioè trasferimenti da una scuola ad un'altra tra province diverse) garantendo a ciascuna di queste operazioni il 50% dei posti disponibili, fermo restando il riassorbimento con precedenza dell'esuberato. Quindi la mobilità che interessa al

lettore non sarà più residuale e successiva ai trasferimenti interprovinciali, come è avvenuto fino ad oggi, perché avrà a disposizione il 50% dei posti liberi. Inoltre, non solo ci sono garanzie numeriche, ma anche garanzie sulla «qualità» delle sedi disponibili. Infatti, l'anno prossimo si esamineranno prima i passaggi (mobilità professionale) nell'ambito della provincia di appartenenza e successivamente i trasferimenti da fuori provincia. Anche le tabelle di attribuzione

dei punteggi per partecipare alla mobilità sono state modificate ai fini della mobilità professionale, tenendo conto, come evidenzia anche il lettore, del fatto che mentre ai fini del raggiungimento di una sede vicina alla propria residenza debbono prevalere l'anzianità e le esigenze di famiglia, ai fini della mobilità professionale debbono prevalere la valorizzazione dei titoli culturali e le esperienze e crediti professionali. Verranno per questo valutati anche ulteriori concorsi rispetto all'unico che già veniva valutato in passato sia nei trasferimenti che nelle mobilità professionali, tutti i titoli in possesso senza tetti e limiti ed anche i «crediti professionali», cioè l'aver prestato servizio d'insegnamento in utilizzazione nell'ordine di scuola o tipologia d'insegnamento per il quale si intende chiedere il passaggio. Invitiamo pertanto il lettore a perseverare perché dall'anno prossimo ci saranno fondate (e giuste) speranze in più.

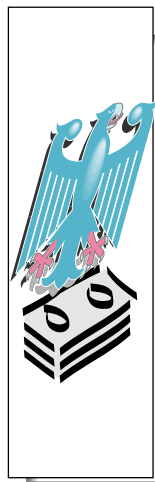
Americo Campanari
Centro nazionale CGIL scuola
mail@cgilscuola.it

Scuola & Formazione

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscrizione al n. 313 del 06/07/1999 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con Scuola & Formazione telefonare al numero 06/699961 o inviate fax al numero 06/6783503 e-mail: scuola@unita.it per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424627
Stampa in fac simile Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18





Una strana foto di Kohl in basso con l'ex presidente russo Eltsin



FONDI NERI

Tutto è cominciato con l'arresto del tesoriere

Lo scandalo dei fondini alla Cdu tedesca è iniziato il 4 novembre 1999 con l'arresto dell'ex tesoriere Walter Leisler Kiep, accusato di avere, nel 1992, intascato ed evaso una tangente di un miliardo di lire dal trafficante di armi Karlheinz Schreiber. In 77 giorni, una sequenza di smentite, ammissioni, dimissioni date e altre evitate, hanno investito e sconvolto il vertice del partito. Il 21 novembre del 1999 Kohl afferma di non sapere nulla del denaro e respinge sospetti di corruzione per sé e per i dirigenti Cdu. Tre giorni dopo il cancelliere insorge al Bundestag e chiede l'audizione alla commissione di inchiesta. Subito dopo Schauble annuncia controlli indipendenti su fondi a Cdu e due giorni dopo promette piena luce. Il 30 novembre Kohl pronuncia il «mea culpa» davanti al presidium della Cdu e in una conferenza stampa seguita in tutto il mondo. L'8 dicembre si svolge la riunione straordinaria della Cdu. Otto giorni dopo Kohl concede un'intervista confessione alla «Zdf»: i fondi servivano per le strutture del partito nella ex Ddr. Il 22 dicembre il presidium della Cdu chiede a Kohl di fare i nomi. Pochi giorni fa, il 3 gennaio la procura apre un'istruttoria contro Kohl per malversazione. Svelato il mistero della valigetta con un miliardo di lire transitata nel 1997 dal gruppo parlamentare Cdu (guidato da Schauble) al partito: erano fondi degli anni settanta. Il 10 gennaio anche Schauble confessa in tv: ho accettato 100.000 marchi in contanti da Schreiber. Il giorno successivo Schauble respinge la richiesta di alleati e opposizione affinché si dimetta. Il 14 gennaio Manfred Kanther, ex ministro dell'interno federale ed ex leader Cdu dell'Assia ammette l'esistenza all'estero di un conto in nero dal quale sono affluiti da anni miliardi di lire alla Cdu dell'Assia. Il 15 gennaio i leader socialdemocratici chiedono nuove elezioni in Assia. Due giorni da Kanther si dimette da deputato. Ieri il presidium della Cdu rinnova la fiducia a Schauble, il quale non si dimette e invita Kohl a lasciare la presidenza onoraria del partito a causa del suo rifiuto a non fare i nomi dei finanziatori dei fondi neri.

L'autunno del patriarca democristiano

Gloria, splendori e caduta di un uomo che ha scritto pagine di storia

ROMA Nel novembre 1976, non molto tempo dopo avere senza successo conteso al socialdemocratico Helmut Schmidt la carica di cancelliere, Helmut Kohl venne definito da uno dei suoi alleati inadatto a guidare il paese. Fu Josef Strauss, capo storico della Unione cristiana sociale, la Dc bavarese, a bollare Kohl come «assolutamente incapace», privo «del carattere, del cervello e dei prerequisiti politici» necessari a diventare cancelliere. Una mezza cartuccia insomma. Mai giudizio fu più avvertito, se si considera che lo sconfitto del 1976 avrebbe poi vinto una dopo l'altra quattro successive elezioni, restando alla guida della Germania per ben sedici anni. Un record non solo per il suo paese, ma per tutto l'Occidente. E se l'hanno a volte chiamato il «colosso», non è solo a causa della eccezionale stazza fisica: un metro e novantatré centimetri di altezza, non meno di centotrenta chili di peso. Con quell'epiteto i suoi estimatori si riferivano anche alle formidabili qualità politiche, quelle che Strauss a suo tempo non seppe vedere.

Settant'anni, sposato con due figli, Helmut Kohl si iscrisse giovanissimo alla Cdu, e della Cdu è stato alla testa per un quarto di secolo, compresi i sedici anni trascorsi da primo ministro. Il suo personale declino, nonostante la sconfitta subita alle legislative del 27 settembre 1998, è poi iniziato in maniera quasi inaspettata solo nel novembre scorso, quando esplose lo scandalo dei fondi neri incassati dalla Cdu. Precedentemente, nonostante la perdita del cancellierato e la rinuncia alla guida del partito, Kohl era apparentemente rimasto per oltre un anno sulla cresta dell'onda. Grazie anche ai numerosi passi falsi del governo Schröder, la Cdu era volata, nel corso del 1999, di vittoria in vittoria nelle molte elezioni regionali disputatesi in Germania. E Kohl, alla fine, era tornato ad essere una sorta di eroe nazionale, benché il suo ruolo nella Cdu fosse confinato alla carica di presidente onorario. I sondaggi parlavano chiaro: se si fosse andati al voto, la Spd sarebbe stata annichilita e a Berlino il nuovo cancelliere si sarebbe chiamato di nuovo



Kohl. Ancora il 9 novembre, nel decennale della caduta del muro, fu Kohl, non Schröder, l'ostinato che celebrò lo storico evento assieme agli ex presidenti russo e americano, Mikhail Gorbaciov e George Bush. Pochi giorni prima però, il 5 novembre, l'ex tesoriere Cdu, Walther Leisler Kiep, era stato colpito da un mandato d'arresto. E scoppiava lo scandalo. Kohl si difese attaccando. Al Bundestag pronunciò un discorso infuriato contro coloro che gettavano fangoso di lui e la Cdu. Solo dopo la denuncia dell'ex nemico Heiner Geissler sul sistema dei fondi neri, Kohl, il 30 novembre, ammise le sue colpe. Fu il crollo di un mito, la certificazione ufficiale dell'atto di nascita della tangente politica tedesca. Cominciava il dramma a puntate delle rivelazioni, smentite, accuse. Sino alle dimissioni, annunciate ieri sera da Kohl, dalla carica di presidente onorario della Cdu. A prescindere dalle gravi colpe che stanno emergendo in queste settimane, Kohl passerà alla storia anche come uno dei massimi protagonisti della riu-

nificazione nazionale, ed uno dei costruttori del sistema monetario unico europeo. La sua vocazione europea risale del resto agli anni giovanili. Nella sua biografia spicca un episodio dal significato simbolico, quando, ancora adolescente, a guerra appena terminata, rovesciò la sbarra ad un posto di frontiera tra Francia e Germania. L'amicizia con la Francia, il nemico di tante guerre, fu del resto uno dei capisaldi della politica seguita da Kohl, che fu anche amico personale dell'ex presidente socialista François Mitterrand. Kohl nacque in una famiglia di tradizioni cattoliche e conservatrici a Ludwigshafen sul Reno, città portuale ed industriale di quella regione che oggi si chiama Renania-Palatinato. Una città che qualcuno ha definito «il posto più tipicamente tedesco si possa immaginare». Causa la giovane età non fu chiamato a combattere durante il conflitto mondiale. Dopo la guerra lavorò per qualche tempo in una fattoria. Poi frequentò le università di Francoforte sul Meno e di Heidelberg, conseguendo in quest'ultima la lau-

rea in scienze politiche. Prestò servizio brevemente come assistente del direttore di una fonderia e fu successivamente assunto alle dipendenze di un'associazione imprenditoriale, rimanendovi dal 1959 sino al 1969. Fu in quel periodo che divenne particolarmente attivo politicamente nell'ala giovanile della Cdu a Ludwigshafen. A 29 anni, divenne il più giovane deputato nel Parlamento regionale della Renania-Palatinato. Di quel land fu poi governatore. Furono gli esordi di una carriera che l'avrebbe portato, alla guida dei cristiano-democratici prima e della Germania poi. Nel corso del suo ultimo cancellierato, emersero per altro anche i limiti della sua direzione politica, attraverso l'incapacità di risolvere il drammatico problema della disoccupazione, soprattutto nell'ex-Germania orientale. Kohl e il suo governo furono anche molto criticati per l'eccessivo peso fiscale imposto al paese per sostenere i costi dell'unificazione. Sotto accusa furono messe inoltre la sua conduzione autoritaria del partito ed il soffocamento del dissenso interno.

Venerdì

Territorio

IDEE
E PROGETTI
PER VIVERE
MEGLIO

LOGO
A

In edicola con
l'Unità

Sabato

Metropolis

Le cento città

In edicola con
l'Unità



Mercoledì 19 gennaio 2000

10

LE CRONACHE

l'Unità

ROMA

Tra 10 giorni una nuova famiglia per il bimbo lasciato nel cassonetto

ROMA Entro una decina di giorni, 15 al massimo, il neonato trovato in un cassonetto a Roma avrà una famiglia dove crescere. Questa, secondo il Tribunale per i minori, la previsione di attesa per il piccolo che, se sarà confermato il mancato riconoscimento, potrà godere delle procedure per l'adozione abbreviata. Sono necessari solo i tempi tecnici - fanno notare - in questi casi il Tribunale procede immediatamente per l'adozione ed individua una coppia idonea della famiglia che ogni anno fanno richiesta di un'adozione. Le procedure per l'adozione abbreviata riguardano tutti i bambini che non vengono riconosciuti alla nascita da entrambi i genitori (i cosiddetti «ignotini») e lasciati in ospedale. Secondo quanto prevede l'art. 11 della legge sulle adozioni, la 184 del 1983, appresa la nascita di un bambino non riconosciuto, il Tribunale «senza eseguire ulteriori accertamenti» recita la legge - provvede immediatamente alla dichiarazione dello stato di adottabilità: nomina un tutore provvisorio (in genere un medico o il direttore sanitario dell'ospedale dove è nato). Nel frattempo il neonato rimane in ospedale. Per tutto ciò, in media, sono necessari 10-15 giorni, il tempo necessario per un eventuale tardivo riconoscimento. Dopodiché il Tribunale decide l'affidamento preadottivo ad una coppia ed entro un anno la conferma dell'adozione.

Rischio frane, 200 comuni come Sarno

L'annuncio di Barberi: «Ora la Campania è monitorata»

NEDO CANETTI

ROMA Sono più di 200 i comuni della Campania a rischio frane. Hanno le stesse caratteristiche di Sarno. La non lieta informazione arriva da sottosegretario all'Interno, con delega alla Protezione civile, Franco Barberi, ascoltato ieri alla commissione Ambiente del Senato, nel corso di una serie di audizioni sulla situazione delle frane nella regione. Lungo l'elenco dei comuni a rischio fornito da Barberi. Tra questi, Cervinara e San Martino di Val Caudina, sommersi dal fango lo scorso dicembre. Spesso,

ha segnalato il rappresentante del governo, si tratta di paesi, dove, in caso di emergenza, è difficile intervenire, a causa della loro ubicazione montana. Barberi ha ricordato che in molti casi i fiumi non hanno più il letto, nel quale un tempo scorrevano; non si riesce perciò a drenare il fango. Ad aggravare la situazione, aggiunge, è la presenza, nei pressi degli impianti di drenaggio, di case ed altre costruzioni, solo in parte abusive. Di fronte a questo stato di fatto, il governo ritiene necessario ripristinare innanzitutto i sistemi di drenaggio per governare il corso delle acque, potenziare il monitoraggio

perché possa esserci un preavviso per la popolazione, realizzare una mappa precisa delle zone a rischio, perché quelle disegnate finora sono generiche e non aiutano eventuali interventi in caso di necessità. «In Campania - ha commentato il sen. Giovanni Iuliano, sindaco di Bracigliano, uno dei comuni colpiti dalle alluvioni del maggio 1998 - occorre impiegare le risorse per predisporre una rete di monitoraggio pluviometrico, infrastrutture leggere per la regolazione delle acque e il ripristino della funzionalità idraulica degli alvei dei fiumi, in terra e in opere umane». «Occorre, inoltre - aggiunge Iuliano -

predisporre efficienti piani di emergenza in cui coinvolgere i sindaci, per limitare il pericolo in caso di calamità». Per il presidente della commissione, Fausto Giovanelli, ds è inutile e allarmistico parlare ogni volta di disastri annunciati «visto che è umanamente impossibile prevenire tutte le frane e alluvioni». Giovanelli concorda con le proposte di Barberi sulla necessità di predisporre piani informativi per affrontare l'emergenza con l'evacuazione. Propone, inoltre, un centro unico nazionale per la difesa del suolo, in capo al nuovo ministero unico dell'Ambiente e del Territorio.

IN BREVE

Commerciante ucciso a colpi di pistola nel centro di Brescia

Un commerciante di 59 anni, Basilio Rossi, di Brescia, è stato ucciso a colpi di arma da fuoco nel sottoterraneo di un complesso commerciale in cui si trovano diversi uffici, in una zona centrale di Brescia. L'uomo, che sarebbe stato raggiunto da due colpi di pistola, è morto poco prima di essere portato all'ospedale civile di Brescia. Quando è stato aggredito, Basilio Rossi era in compagnia della moglie. Il commerciante stava raggiungendo la propria auto, una Saab, nel parcheggio sotterraneo quando è stato avvicinato, sembra da due persone, che gli hanno sparato.

Malati di tumore spostati per far spazio agli influenzati

Per fare posto ai malati di influenza 14 malati di tumore saranno dimessi o trasferiti entro una settimana in un altro reparto dell'ospedale San Camillo, a Roma, molto lontano da dove devono fare la radioterapia con inevitabili disagi per gli spostamenti. Lo hanno sostenuto gli stessi malati di cancro, il primario del reparto di radioterapia Maria Vittoria Ammaturo ed il Centro per i diritti del malato (Codic) che ha annunciato su questa vicenda la presentazione di un esposto alla magistratura. La neo direttrice sanitaria dell'azienda ospedaliera San Camillo-Forlanini Loretta Mussi ha invece detto che nessuno verrà dimesso senza essere stato adeguatamente curato. I pazienti che devono fare la radioterapia verranno solo spostati dal secondo piano al seminterrato dove sono ospitati i macchinari.

Roma, da ieri 100 nuovi letti per i barboni

Altri cento posti letto sono disponibili per i senza fissa dimora a Roma alla stazione Termini. Lo ha annunciato l'assessore alla promozione della salute del comune di Roma Giusy Gabriele nel corso di un incontro a Palazzo Madama organizzato dal senatore Luigi Manconi (Verdi) per discutere il problema dei clochard. I letti sono stati allestiti in locali non usati dalle Fs in via Marsala all'altezza del civico 87. L'ostello verrà gestito dai volontari della Caritas.

Cade linea elettrica Si blocca Termini

Un treno Eurostar proveniente dal sud Italia, in prossimità della stazione Termini ha provocato un guasto che ha fatto saltare la linea elettrica. È avvenuto alle 5.45. Per circa un'ora, fino alle 6.50, tutti i convogli in partenza dalla stazione Termini sono rimasti bloccati, e anche quelli in arrivo hanno avuto grossi rallentamenti, dai 15 ai 40 minuti circa. Poi il guasto è stato riparato e la circolazione è lentamente tornata alla normalità.

L'ultima arringa di Sofri

«12 anni di false accuse»

Da oggi i magistrati in camera di consiglio

DALL'INVIATA SUSANNA RIPAMONTI

MESTRE «Se io fossi di nuovo condannato mi dispiacerebbe moltissimo, ma sicuramente userei fino all'ultima stilla della mia vita per battermi per dimostrare la mia innocenza». Quando Adriano Sofri pronuncia questa frase di fronte ai giudici di Mestre, che entro pochi giorni dovranno stabilire se lui, Pietro Stefanini e Bompressi sono o non sono colpevoli dell'omicidio del commissario Calabresi è ormai quasi alla fine del suo intervento. Sta rispondendo al procuratore generale che con toni infastiditi e piuttosto sprezzanti aveva sostenuto che questo processo di revisione si è fatto solo perché un docente (Sofri) e un dirigente d'azienda (l'attuale discusso Pietro Stefanini) non sopportano di avere nel proprio curriculum la macchia di essere stati i mandanti di un delitto. Insomma, perché sono dei privilegiati che non accettano le regole della giustizia. «Ma io sono una persona che su questo si gioca la vita. E se è una parola troppo grossa la ritiro subito». Paragona questi 12 anni passati tra aule giudiziarie e carcere a un affresco nel quale sono rimasti frammenti originali e molte parti da ricostruire. Ma a suo avviso, dei pessimi restauratori, hanno reintegrato il dipinto distruggendolo integralmente e ricostruendolo sulla base dei propri convincimenti. Lui invece, intervien-

ne, come suggerisce la tecnica di restauro più aggiornata, col «rigatino», che riempie i vuoti evidenziando che si tratta di ricostruzioni e con questa tecnica cerca di far quadrare il cerchio. Parte dai due pilastri di questo processo, la spontaneità della confessione di Marino e il riscontro esterno, oggettivo, fornito da sua moglie, Antonia Bistolfi. «Due pilastri - dice - che si rivelano invece trucchi, espedienti». Perché? Non ha mai creduto alla teoria del complotto e non l'ha mai suffragato.

LE PAROLE DI MARINO «Nessuna confessione spontanea. Ma non c'è stato alcun complotto del Pci»



ta, ma sicuramente Marino, non andò spontaneamente dai carabinieri. Parlò prima, è cosa nota col senatore del Pci Flavio Bertone. È credibile che un vecchio militante del Pci, di fronte a rivelazioni di questa gravità, abbia tenuto per sé le confidenze di Marino? È impossibile - sostiene Sofri - per come era il Pci di quegli anni. E allora cosa succede? La notizia circola, arriva all'orecchio dei carabinieri che a quel

punto «fanno il loro mestiere, vanno a cercare Marino» e lì inizia la lunga confessione che come sappiamo, durò dal 2 al 21 luglio dell'88 e non fu, come in un primo tempo si cercò di far credere, la spontanea e lineare dichiarazione di una persona che decide di chiudere i conti col passato e di mettersi in pace con la coscienza. In quella faticosa ricostruzione inizia per Sofri quel pessimo lavoro di restauro in cui i vuoti si riempiono con parvenze di autenticità. Indirettamente, lo stesso

carabinieri. Questa è un'illusione. Ma l'obiettivo di Sofri non è quello di dimostrare che il partito comunista ebbe un ruolo nel confezionare la confessione di Marino: «Non ho mai avuto neppure l'ombra di questo sospetto e lo stesso D'Alema me ne diede atto pubblicamente». Il suo obiettivo è quello di smontare il teorema della spontaneità e dell'unicità del pentimento di Marino, il teorema dal quale discende la sua incrollabile attendibilità, la sua «beatificazione».

Insistendo nel suo inguaribile donchiscottismo, Sofri allontana le ombre che in questo processo si sono estese anche ad Enrico Deaglio e a Marco Boato, spiega gli equivoci che insistentemente si sono imperniati sulle intercettazioni che li coinvolgevano, gli errori in cui si inciampava quando una frase, un'affermazione o una domanda viene decontestualizzata. Con lo stesso metodo si sono messe in provetta le sue dichiarazioni o quelle dei coimputati per interpretarle come confessioni criptiche. «Come è possibile utilizzare così le parole, quando è in gioco la vita, l'anima delle persone?».

In tutto questo processo - sostiene Sofri - «ho visto una morbosa fame di confessioni degli imputati, si è arrivati a sostenere che siamo rimasti dei delinquenti perché non abbiamo dato nessun segno di pentimento». Ma come potevano pentirsi di un delitto rispetto al quale si



Adriano Sofri durante la sua dichiarazione e sotto Leonardo Marino. A. Merola/Ansa

dichiarano innocenti? E conclude: «Quando la voglia di confessioni prevale sulle prove, significa che le prove sono carenti».

Sfoggia una sua agenda, 10 aprile 1986. C'è un appunto: «Viene Marino, aria simpatica e sorniona. Chiede in prestito 10 milioni. Risate, colletta. Alla sera vedo Gianni (fratello di Sofri, ndr) e gli chiedo in prestito un milione e cento». «Bene, questo sarebbe il giorno in cui io avrei detto a Marino, sconvolto dai rimorsi, che i rimorsi, ognuno deve seppellirli nella propria coscienza». Continua a spiegare i paradossi delle decontestualizzazioni. «È una pazzia sostenere che l'omicidio Calabresi doveva accendere la scintilla della rivoluzione e che cambiammo linea perché questo non avvenne. L'è sicuramente peccò di megalomania, pensava di diventare l'organizzazione del proletariato italiano,

ma l'argomento che ci fece cambiare linea, tra la primavera e l'autunno del '72 non fu il fallimento delle aspettative rivoluzionarie che dovevano essere alimentate dall'omicidio Calabresi, ma l'andamento delle lotte contrattuali e la revisione delle nostre posizioni sui delegati di fabbrica».

Scorre disordinatamente i suoi appunti, non vuole abusare della pazienza della Corte, ma il presidente lo rassicura, leggeranno quelle cento pagine di memoria che ha depositato. Ha le corde vocali tese dall'emozione, dall'ansia di una sentenza ancora così incerta, dalla stanchezza per una storia iniziata nel millennio scorso e che incredibilmente si trascina fino ad oggi. Chi l'avrebbe detto che il 2000, avvenenistica entità temporale, sarebbe diventato quotidiana burocrazia delle date di questo processo.

IMMIGRATI

Maritati nel centro di Ponte Galeria

«Senza le sbarre scapperebbero»

ROMA «Siamo come scimmie in gabbia». Così un gruppo di immigrati algerini, parlando attraverso le inferriate, ieri mattina si è rivolto ai giornalisti che, con il sottosegretario Alberto Maritati, visitavano il centro di Ponte Galeria. Le alte inferriate, che terminano con i rampini e separano i vari moduli abitativi del centro, conferiscono un grottesco aspetto da giardino zoologico alla struttura. Non piacciono neanche a Maritati. «Qui dentro nessuno è in stato di detenzione, sono trattenuti. La legge richiede l'istituzione di questi centri. Certo, queste sbarre non piacciono neppure a me, ma se non ci fossero, scapperebbero...». Dopo lo scontro tra polizia e manifestanti di fronte al centro di permanenza temporanea di Ponte Galeria, a Roma, sabato scorso (ci furono sette feriti) il sottosegretario all'Interno Alberto Maritati apre le porte del centro ai giornalisti per mostrare che lì, per i 154 clandestini raccolti, «sono rispettati i diritti della persona e quello all'informazione, come pure i diritti legali». Nessun maltrattamento, dunque, nessun lager come invece indica lo striscione che alcuni manifestanti hanno aperto di

fronte all'entrata del centro. «L'impegno del governo è quello di consentire l'arrivo in Italia di un maggior numero di extracomunitari, ma bisogna entrare per via legale, con i visti - afferma il sottosegretario -. Le persone trattate qui soggiornano al massimo per 16-17 giorni, cerchiamo di identificarli e poi vengono accompagnati alla frontiera, o messi in libertà con un decreto di espulsione». Preoccupazione anche da parte della Cgil di Roma e del Lazio. Il sindacato ha «espresso preoccupazione per le forme di degenerazione e violenza emerse» in occasione della manifestazione di sabato scorso e ha chiesto «una forte presenza delle forze dell'ordine e un impegno straordinario di prevenzione per evitare nuovi scontri di piazza».

In un anno, dal primo gennaio del 1999 al 15 gennaio scorso, nel centro immigrati di Ponte Galeria sono transitati complessivamente 1927 stranieri, che sono stati trattenuti per una media di 16-17 giorni, fino a un massimo di 20, poi sono stati espulsi o accompagnandoli alle frontiere omettendoli in libertà con provvedimenti di espulsione.

«È una tratta di schiavi, la fermeremo»

Bianco sul naufragio del gommone: «Mai più queste tragedie»

ROMA Il gommone naufragato fra il 30 e il 31 dicembre con 59 persone a bordo mentre tentava di raggiungere illegalmente le coste pugliesi, sfuggì al controllo di tre radar italiani, che monitoravano quel tratto di mare. Secondo fonti della Marina militare italiana presente in Albania, quella notte il gommone non venne avvistato in uscita dalla baia di Valona né dal grande radar appena installato sull'isola di Saseno, proprio in funzione anti-clandestini, né dagli altri due in funzione su una fregata che pattugliava il centro del canale d'Otranto e presso una base militare di Otranto. «Il mancato avvistamento è da imputare alle pessime condizioni del mare - spiegano le fonti - quel giorno c'era forza onde molto alte, il mare era forte, le motovedette italiane, che normalmente pattugliavano la baia di Valona, quella notte non erano in servizio».

Le ricerche del gommone «sono state avviate il primo gennaio, su-

bito dopo la formale denuncia presentata alle ore 17 da Lumani, un albanese che risiede in Italia, che ha denunciato la scomparsa del gommone partito il 30 dicembre dall'Albania sul quale, ha detto, si trovava un suo cugino». Lo afferma il comandante della Capitaneria di porto di Bari, ammiraglio Nicola Romito, comandante della Direzione marittima per la Puglia. «Alle 18.15 - continua l'ammiraglio - mentre noi eravamo già in mare per un altro salvataggio di immigrati, Lumani ci ha confermato telefonicamente che il gommone era partito dall'Albania, assieme ad altri 12 scafi, e abbiamo continuato a cercare il natante con un mare che in quel momento era forza otto».

INCHIESTA APERTA Lo scorso anno sono stati 170 i clandestini che hanno perso la vita nell'Adriatico

Il gommone era partito dall'Albania, assieme ad altri 12 scafi, e abbiamo continuato a cercare il natante con un mare che in quel momento era forza otto». «Alle 18.45 Lumani - prosegue - chiama e ci dice di essere certo che il gommone era arrivato a Taranto e che era stato sequestrato e l'equipaggio arrestato. Noi abbia-

mo avviato controlli a Taranto ma non abbiamo trovato nessuna conferma». «Per i due soccorsi - continua Romito - sono stati impiegati complessivamente due motovedette partite da Otranto (Lecce) e Brindisi, un elicottero del Sar e un aereo decollato da Pescara». Le ricerche del gommone sono continuate fino al tardo pomeriggio del 2 gennaio, «nonostante fossimo convinti che, in caso di naufragio, la possibilità di trovare superstiti era praticamente nulla».

La posizione del governo nei confronti di chi organizza quella tratta degli schiavi rappresentata dal traffico di clandestini dalle coste albanesi a quelle italiane «è esarà durissima». Lo ha detto ieri il ministro dell'Interno Enzo Bianco. «La nostra intenzione - ha aggiunto - è di irrigidire ulteriormente i meccanismi che hanno consentito i già brillanti risultati ottenuti con le operazioni di contrasto in Italia e, in collaborazione con le autorità albanesi, in Albania». «Presto - ha affermato ancora Bianco - saranno pronti anche gli elicotteri della polizia italiana che in Albania cercheranno di prevenire la partenza dei natanti».

Notizie liete

La Sezione 25 Aprile di Milano dei Comunisti Italiani saluta le settanta primavere del compagno Libero Traversa indomito antifascista e difensore della democrazia.

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17
numero verde 800/865021
fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18
numero verde 800/865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19
fax 06/69996465
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

ARREDAMENTI LUGARESÌ

Castiglione di Cervia (Ra) Tel. 0544/950786

CUCINA IN LAMINATO L. 6.800.000

CUCINA IN LEGNO DI MASSELLO L. 7.950.000

A CHI ACQUISTA UNA CUCINA CON UN PREZZO SUPERIORE A QUELLO INDICATO VERRÀ DATO IN OMAGGIO UNA LAVASTOVIGLIE ARISTON



media
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
LUNEDÌ

Lavoro.it
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
MARTEDÌ

Scuola & Formazione
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
MERCLEDÌ

l'Unità

Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario

Autonomie
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
GIOVEDÌ

Territorio
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
VENERDÌ

Metropolis
LE CENTO CITTÀ
SABATO

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura

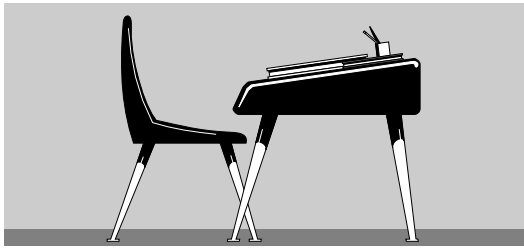


in classe

Roma, corso su educazione e sviluppo

6

Al via all'Università di Roma al decimo Corso Universitario Multidisciplinare di Educazione allo sviluppo «Cultura del confronto e complessità», organizzato in collaborazione con l'Unicef Italia, indirizzato a studenti e neo-laureati afferenti a qualsiasi facoltà della Sapienza, ma chiunque sia interessato si potrà iscrivere presso la sede dell'Unicef Italia in via Vittorio Emanuele Orlando 83, tel. 06.478091.



Livorno, studenti vincitori a teatro

Presentati a Livorno i vincitori della rassegna teatrale «Entrare nel 2000: cosa lasciare cosa portare nel nuovo millennio». Il primo premio è andato a «Pinocchi» delle elementare della Banditella (miglior spettacolo) che assieme a «Una speranza per il nuovo millennio» della media di Villa Corridi (miglior soggetto) sarà inserito nel cartellone «Teatro Ragazzi» del comune di Livorno-Cel Teatro di Livorno.

A u t o n o m i a

FORMAZIONE DEI DOCENTI E FUNZIONI OBIETTIVO, CIOÈ LE FUNZIONI DI SUPPORTO ALL'ORGANIZZAZIONE DIDATTICA. UN MONDO IN VIA DI DEFINIZIONE, CHE DOVREBBE CONSOLIDARE LA CULTURA DELL'AUTONOMIA SPERIMENTANDO MODELLI ORGANIZZATIVI FLESSIBILI. ECCO UNA RADIOGRAFIA DELLE REAZIONI REGISTRATE, DEI DUBBI PIÙ INCALZANTI, DELLE ESIGENZE PIÙ PRESSANTI

LE FUNZIONI-OBIETTIVO E LA LORO FORMAZIONE

La formazione dei docenti che svolgono funzioni di supporto all'organizzazione didattica (le cosiddette «funzioni-obiettivo») è prevista dal Contratto Integrativo del 31-8-1999. Si rivolge indicativamente ai 58.000 docenti che sono stati individuati tramite la designazione del Collegio dei docenti.

In genere le scuole si sono attenute ai profili indicati negli allegati tecnici al Contratto, che si aggregano attorno a 4 ambiti:

gestione del piano dell'offerta formativa (coordinamento didattico); sostegno al lavoro dei docenti (coordinamento formazione in servizio); interventi e servizi per studenti (coordinamento accoglienza e orientamento); realizzazione di progetti esterni alle scuole (coordinamento dell'integrazione con il territorio).

Non sono mancate combinazioni più creative da parte delle scuole, legate alle effettive esigenze del piano dell'offerta formativa o, in altri casi, alle reali competenze disponibili tra i colleghi. Spesso si è cercato di delimitare più in dettaglio le funzioni (ad esempio, curare la documentazione o le nuove tecnologie, piuttosto che genericamente sostenere la professionalità dei docenti). In qualche caso i colleghi dei docenti hanno rinunciato ad avvalersi di questa opportunità prevista dal Contratto, contestando il modello organizzativo sotteso all'istituzione di questi «quadri intermedi» (qualcuno ha parlato di un inaspettato ritorno ad un modello tayloristico, a scapito di una progettualità cooperativa e condivisa). Le opinioni in proposito sono ancora alquanto fluide.

Sarebbe comunque auspicabile disporre di qualche dato più significativo circa le reali dinamiche che si stanno determinando nelle scuole, anche dopo i «ritocchi» alla situazione apportati dalla CM 263/99 che mette in campo uno stock di ulteriori funzioni-obiettivo (prioritariamente rivolte a sostenere le scuole impegnate nell'estensione dell'obbligo scolastico e negli istituti verticali).

Un quesito ricorrente riguarda l'opportunità di affidare al docente-vicario (oltre al beneficio economico pari a quello delle funzioni-obiettivo) anche quote o settori di funzioni/attività. Si registra una «diffidenza» di natura sindacale, ma nelle scuole (specie in quelle dell'obbligo) sta prevalendo la tendenza di affidare funzioni ed impegni anche ai vicari (di progettazione, di raccordo interistituzionale, di coordinamento, ecc.) per non lasciarli nella (in)felice condizione di ministri «senza portafoglio». È pur vero che, messa a punto la figura del nuovo «dirigente scolastico», con il D.Lvo 59/98 (e con i relativi corsi di formazione in fase di svolgimento) sarebbe urgente costruire anche un «profilo» funzionale del nuovo «vice-dirigente» scolastico. Intanto, però, sembrerebbe controproducente escluderli dallo staff delle funzioni-obiettivo e dalla formazione ad esse riservate.

Lo sviluppo delle funzioni-obiettivo si pone nell'ottica di consolidare la cultura e la pratica dell'autonomia attraverso la sperimentazione di modelli organizzativi flessibili ed articolati, con l'individuazione di responsabilità intermedie. Per evitare chiusure autarchiche, diventa indispensabile attivare forme di collegamento tra i docenti assegnati alle funzioni e le strutture provinciali di supporto all'autonomia, che vengono differenziando i loro compiti anche in analogia alle tipologie delle funzioni-obiettivo.

CARATTERISTICHE DELLA FORMAZIONE

Ma come si svolgerà concretamente la formazione rivolta alle funzioni-obiettivo? Al modello formativo sta lavorando l'Osservatorio sulla formazione, un organismo bilaterale previsto dal Contratto Nazionale del 26-5-1999. Si può fin da ora cogliere qualche anticipazione. La prima attività di formazione coinvolgerà

tutti i docenti che esercitano funzioni-obiettivo nell'anno scolastico 1999/2000, per un ammontare complessivo di almeno 30 ore. La formazione sarà successivamente estesa anche ad altri docenti interessati a svolgere tali funzioni. Tenuto conto del ridotto monte-ore (solo 30 ore) e del finanziamento accantonato dal Ministero (circa 140.000 lire pro-capite) il percorso formativo sarà articolato in una parte comune da svolgersi con tecnologie di carattere multimediale e telematico (indicativamente 10 ore, affidate in gestione alla BDP) ed una parte con iniziative differenziate (seminari e brevi stage), da svolgersi a livello locale. In tal senso si esprime la nota 148/CFE del 22-11-1999 del Ministero. A parte dovranno invece essere conteggiati eventuali incontri di coordinamento territoriale, per forme di assistenza e consulenza, che in alcune province sono già in fase di svolgimento. L'attività formativa che si svolge a livello territoriale, su base provinciale, sarà

rettiva 210/99 - dovranno essere affidate in gestione ad organismi pubblici e privati qualificati e/o accreditati che offrano le necessarie garanzie di competenza e qualità (in primo luogo Università, IRSAE, istituti pubblici di ricerca, ma anche agenzie formative private, associazioni, enti, scuole, ecc.). I Provveditori potrebbero assegnare i fondi a scuole-polo particolarmente attrezzate ed idonee sotto il profilo scientifico e tecnico. In merito dovrà esprimersi la contrattazione provinciale con i sindacati. Sembra poi opportuno che ai finanziamenti nazionali possano essere aggiunti specifici finanziamenti provinciali (prelevati dalla quota-parte per il sostegno dell'autonomia o dal piano provinciale aggiornamento), e quote messe a disposizione da enti locali, soggetti privati, singole scuole. La natura delle attività delle funzioni-obiettivo, che spesso si proiettano verso l'esterno della scuola, si prestano particolarmente all'attivazione di accordi, alleanze, sinergie

quali, con la guida di un tutor (definibile «mentor»), dovrebbero elaborare un proprio percorso di formazione che preveda attività in comune, scambi, confronti, attività progettuali. È preferibile che i gruppi possano vedere associati insegnanti che si occupano della medesima area funzionale e che si trovino ad operare in un territorio omogeneo. Occorre evitare, da un lato, l'iperspecialismo tutto ripiegato sulle micro-competenze tecniche dei 4 profili previsti dal contratto, e, dall'altro, la genericità di incontri che si limitano alla semplice socializzazione delle esperienze. A tale riguardo la figura del «tutor» del gruppo appare particolarmente decisiva, e su di essa potrebbe svolgersi una attività formativa di secondo livello curata dall'Irrsae o da altri soggetti qualificati.

IL «PACCHETTO» NAZIONALE (10 ORE)

Un apposito gruppo di progettazione sarà



coordinata operativamente da un referente dell'unità di servizio per la formazione (Direttiva 210 del 3-9-1999), nell'ambito delle azioni del nucleo per il supporto dell'autonomia (CM 194 del 4-8-1999). Essa potrebbe essere preceduta da momenti formalizzati di analisi delle esperienze e delle risorse disponibili tra il personale assegnato alle funzioni-obiettivo, anche sotto forma di un percorso strutturato che porti ad un bilancio di competenze. Detto percorso dovrebbe concludersi con la costruzione di un progetto di formazione personalizzato, che potrà essere realizzato anche mediante libere aggregazioni di docenti interessati all'approfondimento delle stesse tematiche, attraverso metodologie condivise.

I singoli micro-progetti di formazione dovranno incentivare la capacità dei docenti di coordinarsi in rete e di realizzare ipotesi operative/prodotti attraverso gruppi di lavoro e di autoformazione.

L'ORGANIZZAZIONE A LIVELLO PROVINCIALE

Le risorse finanziarie dedicate alla formazione sono state ripartite tra i Provveditori agli Studi. Il meccanismo di ulteriore assegnazione dei fondi ai soggetti che gestiranno la formazione è ancora da definire. È però certo che le iniziative territoriali - così come prevedono il contratto integrativo del 31-8-1999 e la Di-

rettiva 210/99 - dovranno essere affidate in gestione ad organismi pubblici e privati qualificati e/o accreditati che offrano le necessarie garanzie di competenza e qualità (in primo luogo Università, IRSAE, istituti pubblici di ricerca, ma anche agenzie formative private, associazioni, enti, scuole, ecc.). I Provveditori potrebbero assegnare i fondi a scuole-polo particolarmente attrezzate ed idonee sotto il profilo scientifico e tecnico. In merito dovrà esprimersi la contrattazione provinciale con i sindacati. Sembra poi opportuno che ai finanziamenti nazionali possano essere aggiunti specifici finanziamenti provinciali (prelevati dalla quota-parte per il sostegno dell'autonomia o dal piano provinciale aggiornamento), e quote messe a disposizione da enti locali, soggetti privati, singole scuole. La natura delle attività delle funzioni-obiettivo, che spesso si proiettano verso l'esterno della scuola, si prestano particolarmente all'attivazione di accordi, alleanze, sinergie

utilizzando nuovi strumenti giuridici (es. D.Lvo 112/98) e finanziari (leggi per il diritto allo studio, ecc.). Alle scuole polo dovrebbero far capo i gruppi di docenti interessati per organizzare i loro percorsi formativi, per «incontrare» i formatori (e le agenzie) più adatte a rispondere ai loro bisogni. Occorre quindi trovare un meccanismo che agevoli l'incontro tra domanda ed offerta di formazione, evitando il ripetersi delle routine dei corsi di formazione pre-fabbricati, ma anche le procedure delle gare d'appalto che non avrebbero molto senso nel caso di seminari brevi e attività fortemente decentrate (con budget di pochi milioni).

Risulta evidente la necessità di una regia provinciale per la definizione dei progetti di massima, l'individuazione di soggetti in grado di erogare la formazione, la predisposizione di iniziative di monitoraggio e verifica. Sembra opportuno costituire un apposito comitato tecnico-scientifico (in cui siano rappresentati il servizio ispettivo, l'Irrsae, il Nucleo provinciale). Un simile organismo potrebbe anche operare a livello regionale, per il raccordo tra le diverse iniziative provinciali.

LE INIZIATIVE LOCALI (20 ORE)

Le attività dovrebbero coinvolgere piccoli gruppi di operatori scolastici (15-20) i

DALLA PRIMA

RIFORMA, CHI PUÒ...

quando raggiungono il vertice della carriera, non riescono a liberarsi di una sensazione interiore di vuoto. Soprattutto se nella loro carriera non hanno scritto e pubblicato qualcosa di significativo, né sono riusciti ad istituire un rapporto emotivamente significativo di presenza e partecipazione con i loro studenti, si sentiranno privi dell'unico vero riconoscimento al quale un ricercatore può veramente aspirare per sentirsi pienamente realizzato come tale. Si tratta di un disagio inconfessato che aumenta se ci sono intorno dei colleghi che pur essendo rimasti «indietro» continuano a provare gioia per quel che fanno, scrivono e insegnano a chi è giovane. Chi ha scelto la carriera accademica, anche se raggiunge i livelli più alti dell'istituzione, internamente non potrà mai cancellare una pesante sensazione di fallimento, se ha fallito come ricercatore e come docente. Sa che è su quel terreno che si trova ad essere realmente giudicato dai colleghi più validi e segretamente dagli stessi allievi, per non parlare del giudizio interiore che non può essere mai del tutto cancellato. È una sorta di nemico che perseguita a vita, che in mancanza di un processo di elaborazione interiore e di riparazione per ciò che è stato internamente danneggiato, può spingere ad aggravare i danni, facendo andare avanti allievi ancor più incapaci, quelli appunto di fronte ai quali non si prova vergogna (semmai segreto disprezzo), che a loro volta dovranno fare lo stesso. Se l'esserci nel mondo dipende da una falsa immagine di esistenza, quanto più questa è effimera, tanto più dovrà ripetersi per non cadere preda dell'oblio. La ripetizione, a sua volta, non fa che rendere più sbiadita l'immagine di ciò che si ripete, ottenendo alla lunga un effetto opposto a quello originario. È la piccola grande rivincita del mondo televisivo, la sua verità più dura. L'università italiana versa in una grave situazione ma non è il caso di farne la caricatura di un dramma, come fa Panebianco. Considerato nel suo insieme il mondo universitario non è peggiore della società in cui viviamo. Ne è anzi uno specchio: di ciò che non funziona, ma anche di ciò, che nonostante tutto, funziona e bene. Nelle università italiane ci sono nicchie d'avanguardia che fanno invidia alle istituzioni più affermate del mondo. Per quanto riguarda queste ultime, è bene ricordarlo, non tutto ciò che brilla è argento puro e oro. Come in ogni altro luogo della vita di questo paese, nelle nostre università ci sono numerose persone di grandi capacità umane e scientifiche che svolgono con coscienza il loro lavoro, e lo fanno semplicemente perché ritengono che sia giusto così e non saprebbero fare altrimenti. Ci sono e non sono pochi, distribuiti in ogni fascia della docenza, in quella ingiustamente vituperata dei ricercatori, condannati ingiustamente ad invecchiare senza prospettive credibili di carriera, come tra gli associati e gli ordinari. Per non parlare di tanti anonimi amministrativi, senza i quali si fermerebbe tutto. Gli studenti che hanno voglia di apprendere lo sanno e quando incontrano la persona giusta non se lo lasciano sfuggire. È un tam tam meno rumoroso e plateale di quello che porta altri a cercare il docente dal trenta facile. Ma inteso, costante e duraturo nelle sue conseguenze benefiche. Per questo, del resto, dalla stessa università possono uscire persone che dopo quattro o cinque anni di studio non hanno nulla da invidiare da chi riceve il suo Ph. a Harvard, e altri invece, che non hanno i requisiti minimi per ottenere un titolo. Il problema - come ricorda Eco nella sua risposta a Panebianco - è come ridurre questa forbice, garantendo un livello minimo per tutti, e la possibilità di continuare per chi ne ha voglia e capacità.

DAVID MEGNAGI
psichiatra (docente all'università di «Roma 3»)

CARO PROF. ROSITI...

è certamente corretto e non discutibile: nessuno - e sicuramente non noi - si augura di vedere realizzato un sistema formativo che permetta a chi si è laureato in architettura di accedere automaticamente ad un corso di laurea specialistica in veterinaria. Ma ipotizzare forme di verifica dell'«adeguatezza della personale preparazione» non definite - né nei modi, né negli obiettivi -, affidate alla discrezione dei singoli Atenei, significa fondamentalmente dichiarare il fallimento del modello «3+2» prima ancora di vederlo realizzato. Significa non credere nella capacità di questa riforma di raggiungere i suoi obiettivi dichiarati, se non a scapito del diritto degli studenti di scegliere liberamente il proprio percorso formativo.

Condividiamo il giudizio di Rositi quando sostiene che questa riforma fallirà in modo inequivocabile (e forse irrimediabile, visti i tempi necessari in Italia per valutare gli effetti di una riforma e proporre eventuali aggiustamenti) e se questa distinzione fra due cicli si risolvesse in un semplice allungamento medio degli studi universitari, se nessuno degli studenti si fermasse al titolo di laurea breve.

Tralasciando il fatto che si chiama «laurea», e non «laurea breve», il titolo che si otterrà dopo i primi tre anni di studi universitari - e non è una distinzione da poco. Se questa riforma - una volta attuata - riuscirà nel suo intento di non fare della «laurea» una «laurea breve», di offrire uno sbocco occupazionale ai «laureati», differenziando realmente i due percorsi (quello triennale e quello specialistico) sia per contenuti e modalità dell'attività formativa, sia - conseguentemente - per le competenze che sapranno creare, allora la riforma sarà riuscita, allora gli studenti saranno liberi di scegliere quale percorso seguire, quanti anni studiare, quale titolo conseguire. È con una reale differenziazione dei percorsi e delle offerte formative, e con il pieno riconoscimento della «laurea» anche e soprattutto in funzione dell'accesso al mondo del lavoro, che si tolgono argomenti ai sostenitori della laurea di 5 anni, che si blocca sul nascere il pericolo di un allungamento dei tempi di studio, e che si rende superfluo il ricorso al «filtro» tra laurea e laurea specialistica. Se si riuscirà a far vivere la riforma mantenendone intatto lo spirito, nascerà un'Università capace di valorizzare le differenti domande formative, e di rispondere a tali, differenti, esigenze con altrettanti, differenti, percorsi formativi - differenziati nei tempi, nei modi, nei contenuti. Se si ha il coraggio di pensare le differenze, e di declinarle nella realtà dell'Università di domani, non si può avere alcun timore della libertà di scegliere.

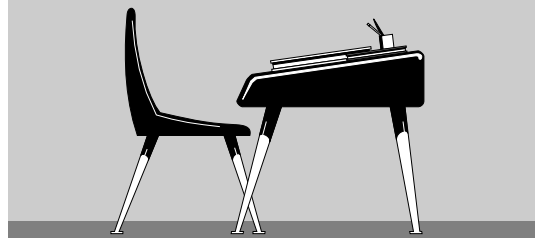
FEDERICA MOGHERINI
Responsabile nazionale Università Sinistra giovanile



laboratorio

6

LA8:269::2



LA8:269::2

LA10:129::7

19STO06AF02

LX1:297::3

LS1:297::4

LAX1:668:2:9

LBX1:220:1:2

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

l'Unità
Quotidiano di politica, economia e cultura



+

Seminario di programmazione aziendale

Midi Form organizza un seminario in programmazione aziendale e controllo di gestione di nove giorni a Firenze (dal 27 gennaio), a Roma (dal 31 gennaio) e a Napoli (dal 2 febbraio). Quota di partecipazione: 1 milione 450 mila lire + Iva. Per informazioni: Midi Form, viale delle Milizie 9, 00192 Roma, tel. 06-3751888, internet: www.midiform.it.



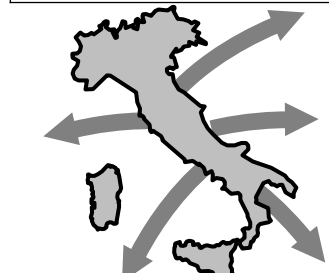
Corsi per la gestione di porti turistici

L'Espop organizza due corsi in «Tecnico gestione porti turistici», uno con sede a Pula (Cagliari) e l'altro con sede a Cala Gonone-Dorgali (Nuoro), rivolti a diplomati, prioritariamente diplomati istituto nautico, età fino ai 25 anni, iscrizione al collocamento. Domande, su appositi moduli, a: Espop, via della Pineta 109/a, 09100 Cagliari, tel. 070-304474. Informazioni: Sportello città Informa Giovani di Nuoro, tel. 0784-235394. Scadenza: 25 gennaio.

bacheca



OLTRE FRONTIERA



STATI UNITI

● **Soggiorno di collaborazione a New York.** L'Istituto Italiano di cultura all'estero di New York, nell'ambito del programma di collaborazione didattica tra ministero degli affari esteri italiano e quello statunitense, bandisce borse di studio per laureandi o laureati in materie umanistiche per effettuare stages di collaborazione con le attività didattiche e culturali. All'occorrenza è possibile partecipare a corsi di insegnamento della lingua italiana e ricerche nel settore. La domanda va inviata a: Istituto Italiano di cultura, 686, Park Avenue, New York (New York), tel. 001212 8794242, e-mail: segre@italculty.org.

SVIZZERA

● **Opportunità di studio dalle università elvetiche.** L'ambasciata svizzera, in collaborazione con l'università di Friburgo, offre 1 borsa di 9 mesi per studi presso qualsiasi facoltà esistente nell'università medesima. La borsa può essere concessa anche a studenti non laureato purché abbia già preso contatto con un professore dell'università di Friburgo, il quale si dichiara d'accordo sul programma di ricerca. Requisiti: massimo 35 anni, conoscenza della lingua francese o tedesca. Importo: 1.550 franchi svizzeri mensili. Scadenza: 28 gennaio 2000. In collaborazione con l'università di Ginevra, offre 2 borse di 9 mesi per studi o ricerche presso qualsiasi facoltà esistente nell'università medesima. Sono accettati studenti non laureati purché abbiano già compiuto due anni di studi universitari. Requisiti: massimo 35 anni, conoscenza del francese. Importo: 1.350 franchi svizzeri mensili. Scadenza: 28 gennaio 2000. In collaborazione con l'università di Losanna, offre 3 borse di 9 mesi per ricerche presso qualsiasi facoltà esistente nell'università medesima. Alla facoltà di medicina e di farmacia vengono ammessi solo laureati; per altre facoltà si accettano anche non laureati. Requisiti: massimo 35 anni, conoscenza del francese. Importo: 1.600 franchi svizzeri mensili. Scadenza: 28 gennaio 2000. Borse di soggiorno studio sono, poi, offerte dalle università di Neuchâtel, San Gallo, Zurigo, dal Politecnico Federale di Zurigo. Scadenza: 28 gennaio 2000. Informazioni: Ambasciata Svizzera, via Barnaba Orlandi 61, 00197 Roma, tel. 06-809571, fax. 06-8088510. Ufficio culturale Istituto Svizzero di Roma, via Ludovico 48, Roma, tel. 06-4814234.

FRANCIA

● **Stage per attività culturali a Parigi.** L'Istituto italiano di cultura all'estero di Parigi, nell'ambito del programma di accordo didattico tra ministero degli affari esteri italiano e quello francese, offre borse di studio per laureandi e laureati in materie umanistiche per effettuare stages di collaborazione con le attività didattiche e culturali dell'Istituto stesso. Previste anche possibilità di partecipare a corsi di insegnamento della lingua italiana. La domanda va inviata a: Istituto Italiano di cultura, Hotel de Gallifet 50, Rue de Varenne, 75007 Parigi, tel. 00331-44394939, fax. 42223788, e-mail: iicdirpc@FranceNet.fr.

GERMANIA

● **Attività promozionali della cultura italiana a Stoccarda.** L'Istituto Italiano di cultura all'estero di Stoccarda, insieme con il ministero degli affari esteri italiano e con quello tedesco, offre l'opportunità a laureandi e laureati in materie umanistiche di essere selezionati per stages di collaborazione con le attività didattiche e di promozione della lingua, letteratura e cultura italiana. Il soggiorno prevede anche la partecipazione a corsi di insegnamento della lingua italiana. La domanda va inviata a: Istituto Italiano di cultura, Lenzhalde, 69-D, 70192 Stoccarda, tel. 0049711162810, fax. 1628111, e-mail: IICStoccarda@compuserve.com.

SCUOLA/MEDIUM

A lezione di astronomia con i liceali milanesi

VINCENZO MORETTI v.m@astroequilone.it

Comunicazione urgente a tutti gli studenti delle scuole medie che vogliono sapere perché fra 3.000 anni non si potrà vedere un'eclisse totale di sole; come si chiama il primo momento cosmico dopo il Big Bang; in che cosa una stella si distingue da un pianeta; che cosa avviene nel nucleo del Sole; che cosa si intende per mari lunari; navigare verso le «Lezioni di Astronomia» preparate dagli studenti del Liceo Beccaria (www.beccaria.mi.it) di Milano. Dove potrete leggere ad esempio che la costellazione Delfino «ricorda l'animale che salvò Arione, famoso poeta e suonatore di cetra che viveva alla corte del re di Corinto, Periandro. Arione, di ritorno da un viaggio in Italia, fu depredata dai marinai della nave sulla

quale era imbarcato e stava anche per essere gettato in mare, quando ottenne di poter suonare per l'ultima volta il suo strumento. I delfini incantati si radunarono ad ascoltarlo; Arione si gettò sul delfino più grosso e da lui fu portato in salvo». È un sito davvero ben fatto con sezioni dedicate agli astronomi antichi, all'astrologia e ai miti, ai progressi del sapere, al sistema solare, alle missioni spaziali, ai nuovi strumenti di esplorazione. Che non a caso si è classificato al primo posto nel concorso milanese Netdays 99 (www.netdays.org) nella sezione dedicata alle unità didattiche per la scuola media inferiore. La cosa ci pare particolarmente significativa perché, assieme alla qualità della proposta, segnala che il numero di coloro

che «pensano» la rete come occasione per produrre contenuti è decisamente in crescita. E perché il fatto che ciò avvenga nella scuola pubblica ci fa ben sperare sulla possibilità che essa diventi sempre più un punto di riferimento non solo per quel 23,2% di famiglie italiane che - secondo il Censis (www.censis.it) - ritengono le spese per istruzione, formazione e cultura la spesa più importante, ma anche per quel 43% degli italiani che hanno la disponibilità economica ma non la curiosità, la cultura per avvicinarsi ai nuovi media; e, soprattutto, per quel 26% di esclusi che continuano a far parte del club ad iscrizione rigorosamente involontaria degli svantaggiati.

Certo, la scuola da sola non basta. In-

vestire nella formazione per tutti, e per tutto l'arco della vita, per investire nelle capacità individuali di ciascuno è possibile solo se sono per davvero in tanti, nella società, nell'impresa, nella politica, a ritenere che (e ad operare di conseguenza) la conoscenza sia oggi la principale ricchezza.

E se, nel frattempo, fossero i «privati» a dare (invece che chiedere) una mano? Impossibile? Pare proprio di no. Guardare al «Millennium Scholarship Program» della Fondazione Gates (http://www.gatesfoundation.org/) per credere. O alle decine di miliardi che negli Stati aiutano le scuole e gli studenti più bravi. Filantropi del Belpaese, se ci siete battelete un colpo.

DALLA GAZZETTA UFFICIALE

UNIVERSITÀ DI TORINO

7 posti - scadenza 31/01/00

● cerca

1 funzionario tecnico, ottava qualifica, area tecnico-scientifica e socio-sanitaria presso il dipartimento di genetica, biologia e biochimica, con laurea in scienze biologiche, scienze naturali, chimica e tecnologia del farmaco, farmacia o chimica. 1 funzionario tecnico, ottava qualifica, area tecnico-scientifica e socio-sanitaria presso il dipartimento di chimica generale ed organica applicata, con laurea in chimica o chimica industriale. 1 collaboratore tecnico, settima qualifica, area funzionale tecnico-scientifica e socio-sanitaria presso il centro linguistico e audiovisivo universitario (programma A) con laurea di traduttori e interpreti, lingue e letterature straniere, lingue e letterature straniere moderne o diploma universitario di traduttori ed interpreti o diploma più esperienza lavorativa corrispondente al profilo professionale messo a concorso di almeno quattro anni presso amministrazioni statali e/o enti pubblici. 1 collaboratore tecnico, settima qualifica funzionale, area tecnico-scientifica e socio-sanitaria presso il centro linguistico e audiovisivo universitario (programma B), con laurea di traduttori e interpreti, lingue e letterature straniere, lingue e letterature straniere moderne o diploma universitario di traduttori ed interpreti o diploma più esperienza lavorativa corrispondente al profilo professionale messo a concorso di almeno quattro anni presso amministrazioni statali e/o enti pubblici. 1 collaboratore tecnico, settima qualifica funzionale, area tecnico-scientifica e socio-sanitaria presso il dipartimento di fisica generale, con laurea in fisica o diploma più esperienza lavorativa corrispondente al profilo professionale messo a concorso di almeno quattro anni presso amministrazioni statali e/o enti pubblici. 1 operatore tecnico, quinta qualifica, area funzionale tecnico-scientifica presso il dipartimento di sanità pubblica e microbio-

logia, diplomato: 1 operatore tecnico, quinta qualifica, area funzionale tecnico-scientifica presso il dipartimento di biologia vegetale, diplomato, o con diploma di qualifica professionale o attestato inerente alle mansioni specifiche del profilo professionale. Informazioni: tel. 011-76702299, (Gazzetta Ufficiale n. 104 del 31/12/99)

UNIVERSITÀ DI CAGLIARI

80 ric. per dott. - scad. 31/01/00

● cerca

6 ricercatori in fisica: 4 ricercatori in chimica; 4 ricercatori in tecnologia e legislazione del farmaco e delle molecole bioattive; 8 ricercatori in difesa e conservazione del suolo, vulnerabilità ambientale e protezione idrogeologica; 6 ricercatori in geoingegneria; 4 ricercatori in neuroscienze; 4 ricercatori in fisiologia e organizzazione dei sistemi sensoriali; 4 ricercatori in scienze morfologiche; 4 ricercatori in patologia e tossicologia ambientale; 6 ricercatori in ingegneria del territorio; 6 ricercatori in progettazione meccanica; 6 ricercatori in ingegneria elettronica ed informatica; 6 ricercatori in letteratura comparata; 4 ricercatori in storia moderna e contemporanea; 4 ricercatori in economia; 4 ricercatori in storia e istituzioni dell'Asia e dell'Africa moderna e contemporanea. Informazioni: tel. 070-6751, (Gazzetta Ufficiale n. 104 del 31/12/99)

UNIV. DI URBINO (PESARO)

49 ric. per dott. - scad. 31/01/00

● cerca

7 ricercatori in metodologie biochimiche e farmacologiche; 4 ricercatori in diritto processuale penale interno, internazionale e comparato; 6 teorici generali e comparazione processuale; 3 ricercatori in italoantica (classicismo e anticlassicismo nella letteratura italiana dal quattro all'ottocento); 3 ricercatori in letteratura e filolo-

gia greca; 4 ricercatori in scienze ambientali; 3 ricercatori in filosofia; 3 ricercatori in discipline canonistiche; 6 ricercatori in sociologia dei fenomeni culturali e dei processi normativi; 6 ricercatori in sociologia della comunicazione e scienze dello spettacolo; 4 ricercatori in storia dei partiti e dei movimenti politici. Informazioni: tel. 0722-3051, (Gazzetta Ufficiale n. 104 del 31/12/99)

UNIV. "G. D'ANNUNZIO" DI CHIETI

104 ric. per dott. - 31/01/00

● cerca

5 ricercatori in scienza del farmaco; 4 ricercatori in ontologia ed etica; 3 ricercatori in lingua e letteratura delle religioni d'Italia; 7 ricercatori in statistica; 4 ricercatori in economia delle aziende; 3 ricercatori in storia delle dottrine economiche; 3 ricercatori in scienze; 4 ricercatori in scienze della terra; 3 ricercatori in lingua, letteratura, spettacolo ed arti comparate; 5 ricercatori in anglistica; 3 ricercatori in prevenzione, diagnosi e terapia; 5 ricercatori in tecnologie biomediche; 7 ricercatori in oncologia; 3 ricercatori in patologia mol. dei tumori; 3 ricercatori in scienze neurologiche e psichiatriche; 8 ricercatori in scienze biomediche; 6 ricercatori in fisiopatologia del metabolismo; 4 ricercatori in progettazione, riabilitazione e controllo di strutture convenzionali e innovative; 3 ricercatori in rappresentazione e rilievo dell'architettura; 6 ricercatori in storia dell'architettura e dell'urbanistica; 3 ricercatori in cultura tecnologica ed innovazione progettuale; 6 ricercatori in composizione architettonica; 6 ricercatori in urbanistica. Informazioni: tel. 0871-3556075, (Gazzetta Ufficiale n. 104 del 31/12/99)

SECONDA UNIVERSITÀ DI NAPOLI

164 ric. per dott. - scad. 31/01/00

● cerca

4 ricercatori in conservazione beni architettonici; 4 in progettazione architettonica e urbana; 4 in rilievo e rappresentazione dell'architettura; 6 in storia e critica dell'architettura; 4 in diritto tributario; 4 in diritto comparato dell'economia e della finanza; 4 in diritto pubblico interno; 4 in contratti di lavoro atipici con precedenti storici; 4 in proprietà privata e pubblica, problematiche attuali; 4 in conversione dell'energia elettrica; 4 in ingegneria elettronica; 8 in scienze e tecnologie aerospaziali; 6 in metodologie conoscitive per la conservazione e la valorizzazione dei beni culturali; 6 in alimenti e salute; 4 in biotecnica cellulare; 6 in chirurgia oro-maxillo-facciale; 8 in fisiopatologia medico chirurgica; 6 in oncologia medica; 8 in medicina legale; 6 in neuroscienze; 4 in patologia della traduzione dei segnali cellulari; 8 in scienze del comportamento; 6 in scienze farmaceutiche; 4 in scienze del metabolismo; 4 in microbiologia molecolare; 8 in microbiologia ambientale; 4 in scienze nefrologiche; 4 in tecnologie biomediche applicate; 6 in progettazione di molecole; 4 in biologia computazionale; 4 in processi biologici. Informazioni: tel. 081-455426, (Gazzetta Ufficiale n. 104 del 31/12/99)

UNIVERSITÀ DI FERRARA

3 ric. per dott. - scad. 31/01/00

● cerca

3 ricercatori in diritto costituzionale (con indirizzi di ricerca in fonti del diritto, organizzazione costituzionale, giustizia costituzionale, libertà costituzionale e diritti fondamentali). Informazioni: tel. 0532-293285, (Gazzetta Ufficiale n. 104 del 31/12/99)

OCCASIONI



● **Bologna: 5 assegni per biologi, agrari, economisti.** L'Istituto nazionale per la fauna selvatica "Alessandro Ghigi" indice un concorso, per titoli e colloquio, per 5 assegni di ricerca. Uno sul tema "Variabilità genetica in popolazioni selvatiche ed allevate di ungulati e galliformi" (laurea in scienze biologiche, esperienza su metodi di genetica molecolare e biochimica nella analisi della variabilità in vertebrati, conoscenza dell'inglese). Uno su "Fauna selvatica e miglioramenti ambientali negli agro-ecosistemi" (laurea in scienze agrarie, forestali, naturali, biologiche, conoscenza di metodologie per censimento della fauna selvatica, deluso di strumenti informatici per la loro applicazione, di una lingua straniera). Uno per "Individualizzazione e valutazione delle misure economiche e legislative per la conservazione e la gestione degli habitat a fini faunistici" (laurea in scienze agrarie, ambientali, economia e commercio, statistica, economia ambientale, conoscenza di metodologie econometriche di analisi dei dati, di strumenti informatici per la loro applicazione, di una lingua straniera). Due sul tema "Reintroduzione del capriolo italiano" (laurea in scienze biologiche, naturali, agrarie o forestali, esperienza nella gestione di ungulati, conoscenza dell'inglese). Requisiti generali: cittadi-

nanza di un Paese dell'Unione europea, posizione regolare riguardo agli obblighi di leva, idoneità fisica allo svolgimento di tali attività. Ciascun assegno dura un anno, rinnovabile, ed ammonta a 28 milioni. Domande: Istituto nazionale per la fauna selvatica "Alessandro Ghigi", via Cà Fornacetta 9, 40064 Ozano (Bologna), entro il 30 gennaio 2000.

● **Torino: numero verde per studenti.** La Provincia di Torino ha attivato un numero verde (800-300360), cui gli studenti delle scuole secondarie superiori possono rivolgersi per segnalare disservizi o proporre iniziative. Il servizio si chiama "Qui scuola" ed è attivo dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 16. Risponde l'ufficio relazioni con il pubblico della Provincia, che trasferisce la segnalazione agli organi competenti e fornisce una risposta all'utente nel più breve tempo possibile.

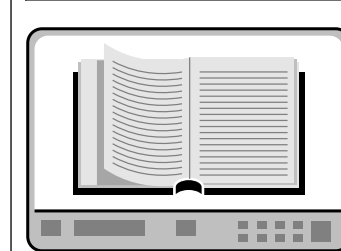
● **Cagliari: "Scuoladuemila" contro la dispersione scolastica.** Un'iniziativa finanziata dalla Regione Sardegna per combattere la dispersione scolastica: si chiama "Scuoladuemila" e, per quanto riguarda la provincia di Cagliari, consta già di circa 240 progetti, elaborati in base a proposte anche dei singoli Comuni e delle scuole, per risolvere problemi come il pendolarismo, i doppi turni, la mancanza di laboratori. I finanziamenti ammontano a più di 30 miliardi di lire. Entro gennaio verrà completato il primo esame dei progetti da parte di un Centro servizi appositamente creato. Al più presto sarà anche attivo un sito Internet con i dati di tutti gli istituti scolastici della provincia. Informazioni: Centro servizi, via Monte Sabotino 9, 09100 Cagliari, tel. 070-2080022/10.

● **Roma: progetto "Web scuola... insieme".** Si chiama "Web scuola...

insieme" l'iniziativa della Provincia e del Provveditorato agli studi di Roma per avvicinare alla cultura informatica gli insegnanti che si occupano di studenti in gravi condizioni di salute fisica e mentale. Il progetto prevede l'implementazione elettronica delle scuole istituite presso gli ospedali e l'applicazione alla didattica dei sistemi digitali, allo scopo di ridurre l'isolamento in cui vivono i ragazzi malati cronici o portatori di handicap.

● **Progetto "Una valigia che viaggia per te".** Il Ministero per i Beni culturali, allo scopo di promuovere la lettura tra gli studenti più giovani, vara il progetto "Una valigia che viaggia per te". I bambini tra i 6 e gli 11 anni, durante il percorso casa-scuola a bordo degli scuolabus, avranno a disposizione una valigia contenente 40 libri di narrativa nazionale dedicata all'infanzia. Ogni valigia conterrà, inoltre, un registro dei prestiti che verrà gestito dai ragazzi stessi. Il progetto inizierà in fase sperimentale nelle province di Brindisi, Catanzaro, Genova, Lucca, Potenza e Roma ma potrebbe essere in seguito ampliato agli altri studenti della scuola dell'obbligo e, come ha già in programma la Provincia di Roma, anche a chi ormai ha superato l'età scolastica.

RADIO & TV



OGGI

7.30 TMC Due minuti un libro.
8.35 RAI3 Media/Mente.it. Conduce Carlo Massarini.
8.55 RAI3 La storia siamo noi. Per una storia sociale d'Italia 1945-1999. "Napoli: Rinascimento culturale".
10.35 RAI2 Un mondo a colori
13.30 RAI3 Cultura & spettacolo.
17.00 RAI3 Geo & geo
23.05 RAI1 Opera. "Tosca nei luoghi e nelle ore di Tosca".
0.05 RAI2 Neon libri.

DOMANI

7.30 TMC Due minuti un libro.
8.35 RAI3 Media/Mente.it. Conduce Carlo Massarini.
9.00 RAI3 La parte dell'occhio. "Professione scenografo".
9.15 RAI3 Lezioni di design. "Grafica e graphic design".
9.55 RAI3 Aforismi. "Jacques Bourveresse: Wittgenstein".
10.35 RAI2 Un mondo a colori
13.30 RAI3 Cultura & spettacolo.
14.50 RAI3 T3 Leonardo.
20.35 RETE4 La macchina del tempo. "Giganti preistorici".
23.05 RAI3 Generazioni.

VENERDÌ 21

7.30 TMC Due minuti un libro.
8.35 RAI3 Media/Mente.it. Conduce Carlo Massarini.
8.55 RAI3 La parte dell'occhio. Professione scenografo.
9.15 RAI3 Lezioni di design. "La rinascita dell'hi-tech".
9.55 RAI3 Aforismi.
10.35 RAI2 Un mondo a colori.
12.25 RAI3 Italia.
13.00 RAI3 Bell'Italia.
13.30 RAI3 Cultura & spettacolo.

SABATO 22

7.00 RAI3 Il tesoro della poesia italiana. "Guido Cavalcanti e i poeti del Dolce stil nuovo".
7.30 RAI3 Spazio Scuola. Mosaico.
8.30 RAI3 Shukran.
8.45 RAI3 Pianeta economia.
9.35 RAI3 La musica di Raitre. "Joseph Haydn".
10.05 RAI2 I viaggi di Giorni d'Europa.
10.30 RAI3 Geo magazine.
12.35 RAI1 Made in Italy.
23.00 RAI2 Musicale. "La terra vista dalla luna".
23.30 CANALES *2000. Fatti e personaggi".

DOMENICA 23

6.45 RAI2 Anima Mundi.
8.30 RETE4 Domenica in concerto.
8.55 RAI3 Viaggio nei luoghi del sacro.
9.00 CANALES Le frontiere dello spirito.
12.20 RAI1 Linea verde. In diretta dalla natura.
17.05 RAI3 Per un pugno di libri. Conduce Patrizio Rovessi.
18.00 RAI3 Art'é.
22.40 RAI1 Frontiere.
23.40 RAI1 La parte dell'occhio. L'estetica in tv.

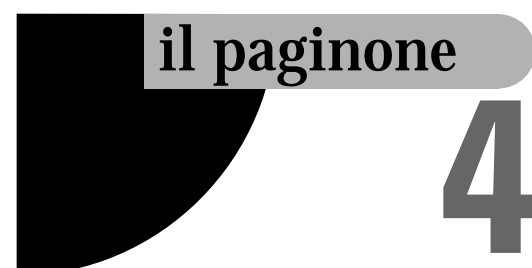
LUNEDÌ 24

7.30 TMC Due minuti un libro.
8.35 RAI3 Media/Mente.it. Conduce Carlo Massarini.
8.55 RAI3 La storia siamo noi. Per una storia sociale d'Italia 1945-1999.
13.30 RAI3 Cultura & spettacolo.
17.00 RAI3 Geo & geo.
20.50 RAI3 Gustibus. Viaggio nell'Italia dei sapori.
0.10 RAI3 Prima della prima.

MARTEDÌ 25

7.30 TMC Due minuti un libro.
8.35 RAI3 Media/Mente.it. Conduce Carlo Massarini.
8.55 RAI3 La storia siamo noi. Per una storia sociale d'Italia 1945-1999.
10.35 RAI2 Un mondo a colori
13.30 RAI3 Cultura & spettacolo.
20.45 ITALIA1 Teatro 18.





Atenei: corsi con certificato di qualità

Il diploma universitario «Sistemi Informativi Territoriali» dell'istituto universitario di Architettura di Venezia (Iuav), che fa parte del progetto Campus promosso e gestito dalla Conferenza dei Rettori (Cru), è il primo corso di studi universitari in Italia ad aver ottenuto il «Certificato di conformità alla norma Iso 9001» dall'organismo di certificazione Det Norske

Veritas. Uno dei requisiti principali del progetto Campus - informa il Cru - è, infatti, l'avvio del processo di valutazione della qualità dell'offerta formativa. La certificazione di conformità ai requisiti normativi Iso inizierà da questo momento ad essere sperimentata in Italia all'interno della realtà universitaria. A partire dall'autunno del 1997, sono iniziate le attività per le certificazioni del Du Sit-luav, approvate dal senato accademico e dal consiglio di amministrazione, con lo scopo di costituire, all'interno del diploma, un Sistema di Qualità finalizzato a garantire il controllo ed il miglioramento continuo dell'erogazione del progetto didatti-

co. Il «Sistema Qualità», secondo il modello Campus, prevede un monitoraggio sistematico del progetto didattico per garantire la massima efficacia dell'intervento formativo a vantaggio dello studente-cliente. Gli obiettivi e gli indirizzi generali relativi alla qualità espressi dalla direzione del Du Sit-luav sono contenuti nel documento della Politica della Qualità e si ricollegano in maniera organica al «protocollo di qualità» orientato ad innovare positivamente il curriculum degli studenti ed i processi di erogazione delle attività didattiche con l'obiettivo di rafforzare il rapporto tra i corsi di studio ed il mercato del lavoro.

L'ANALISI

Concorso per i 6 milioni una prova che riconosce l'impegno dei prof

ENRICO PANINI *

Per capire il senso di questa scelta contrattuale occorre considerare che l'impegno a curare e migliorare le proprie prestazioni professionali non ha mai trovato nella scuola alcun riconoscimento. Da tempo si è incentivato l'impegno aggiuntivo su progetti specifici ma l'attenzione al fare scuola, l'attenzione ai risultati, l'impegno a formarsi, sperimentare, ricercare metodologie più efficaci, che sono il pane quotidiano di migliaia di insegnanti, non avevano mai trovato risposte concrete e praticate.

Non è un caso che la mancata risposta a questo problema, in presenza di un lavoro, quello docente, che non ha alcuno sbocco di carriera se non la prospettiva di cambiare lavoro con il concorso a capo d'istituto, abbia contribuito a determinare malessere e una situazione nella quale l'impegno e la responsabilità risultavano, di fatto, ricondotti a questione strettamente personale.

L'obiettivo di valorizzare l'attività ordinaria, che è difficile e complessa, si alimenta di una ragione in più nel momento in cui nella scuola dell'autonomia la responsabilità e la qualità del lavoro diventano condizioni indispensabili per realizzare processi scolastici efficaci. Con il contratto si introduce un meccanismo che dovrà riconoscere le competenze professionali acquisite in relazione agli ambiti del profilo professionale del docente (art.23 CCNL) e non ad una astratta idea di docente. In questo senso è estraneo a questo obiettivo ogni riferimento ad un supposto docente «bravo» o ad una presunta eccellenza. Stiamo parlando d'altro! La procedura prevede tre fasi in considerazione del fatto che la verifica delle competenze acquisite nel corso di un'attività complessa ha bisogno di diversi punti di osservazione.

Il modello che ne è scaturito non è quello del solito concorso, di quelli, per intenderci, che richiedono una preparazione particolare e specifica. Al contrario viene sollecitata la sistematizzazione delle esperienze maturate, il loro esplicitarsi e diventare visibili: di fatto si mette in evidenza l'impegno e la fatica che racchiudono. Ci siamo misurati a lungo sulla natura della prova perché implicitamente essa definisce il modello professionale al quale si guarda. Una prova che intende accertare competenze didattiche maturate consiste in una lezione, in un'attività in classe con gli alunni, in una discussione sui materiali prodotti e sulle metodologie adottate. Questo il cuore del modello sviluppato nel contratto integrativo.

A fruire del riconoscimento saranno almeno 150.000 docenti, cioè il 28% dei docenti con oltre 10 anni di servizio di ruolo nell'ipotesi in cui tutti presentassero domanda. Oggi tali vincoli si giustificano in considerazione delle risorse a disposizione (né poteva valere la logica «allora chiediamo di più» negando, così, la necessità di un equilibrio fra i diversi istituti introdotti con il contratto, ivi compreso il compenso individuale mensile attribuito a tutto il personale in relazione all'impegno derivanti dall'attuazione dei processi di riforma in atto). Il nostro impegno è di estendere con il prossimo contratto significativamente l'area dei beneficiari, ma è già possibile contrattualmente allargare questa quota nel caso in cui altre risorse si rendessero disponibili nel corso del 2000.

La prima fase applicativa è inevitabilmente la più difficile e complessa. Essa dovrà fornire i riferimenti per i necessari adattamenti a regime. In tal senso una verifica è già prevista per il giugno 2001. L'introduzione, per la prima volta nella scuola italiana di un sistema di valorizzazione della professionalità va considerata un'operazione positivamente dirompente perché lega al riconoscimento economico principi e valori fino ad ora misconosciuti come la responsabilità professionale e l'attenzione ai risultati. È evidente il significato di questa scelta per la categoria che, accettando la sfida, punta ad affermare anche in questo modo un nuovo e diverso prestigio sociale. La scelta fatta tende a valorizzare una parte significativa di insegnanti con l'obiettivo di rivolgersi all'insieme degli interessati. È una scelta che si basa sul riconoscimento sociale della professionalità e supera definitivamente una situazione nella quale il solo scorrere del tempo determina il riconoscimento del lavoro. Si sta discutendo molto nelle scuole e questo è un fatto importante. Diversa cosa è, a partire dai valori indicati sopra, l'attacco durissimo che l'opposizione sta mettendo in campo in questi giorni contro questo istituto. Evidentemente, chi ha saputo proporre solo la privatizzazione per la scuola statale l'interesse è un altro: gli esiti delle prossime elezioni.

* Segretario Generale Cgil Scuola

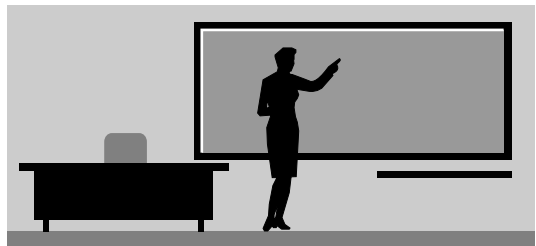
INFO

Livorno tre miliardi per l'edilizia scolastica

Due miliardi e 942 milioni di lire saranno impiegati per le scuole nel piano triennale della provincia di Livorno. Il 65% dei soldi stanziati andrà alle scuole superiori mentre il 35% è per le scuole dell'obbligo. Ma l'edilizia scolastica livornese si sta deteriorando per cui la Provincia pensa di attivare altri tipi di finanziamento come l'accensione di mutui.

Seminario di programmazione aziendale

Midi Form organizza un seminario in programmazione aziendale e controllo di gestione di nove giorni a Firenze (dal 27 gennaio), a Roma (dal 31 gennaio) e a Napoli (dal 2 febbraio). Quota di partecipazione: 1 milione 450 mila lire + Iva. Per informazioni: Midi Form, viale delle Milizie 9, 00192 Roma, tel. 06-37518888, internet: www.midiform.it.

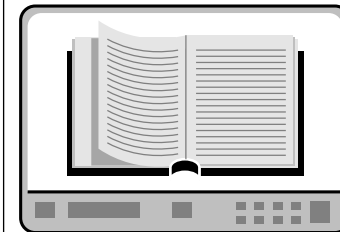


Corsi per la gestione di porti turistici

L'Espof organizza due corsi in «Tecnico gestione porti turistici», uno con sede a Pula (Cagliari) e l'altro con sede a Cala Gonone-Dorgali (Nuoro), rivolti a diplomati, prioritariamente diplomati istituto nautico, età fino ai 25 anni, iscrizione al collocamento. Domande, su appositi moduli, a: Espof, via della Pineta 109/a, 09100 Cagliari, tel. 070-304474. Informazioni: Sportello città Informa Giovani di Nuoro, tel. 0784-235394. Scadenza: 25 gennaio.

bacheca

RADIO & TV



OGGI

7.30 TMC Due minuti un libro.
8.35 RAI3 Media/Mente.it. Conduce Carlo Massarini
8.55 RAI3 La storia siamo noi. Per una storia sociale d'Italia 1945-1999. "Napoli: Rinascimento culturale".
10.35 RAI2 Un mondo a colori
13.30 RAI3 Cultura & spettacolo.
14.50 RAI3 T3 Leonardo.
17.00 RAI3 Geo & geo
23.05 RAI1 Opera. "Tosca nei luoghi e nelle ore di Tosca".
0.05 RAI2 Neon libri.

DOMANI

7.30 TMC Due minuti un libro.
8.35 RAI3 Media/Mente.it. Conduce Carlo Massarini
9.00 RAI3 La parte dell'occhio. "Professione scenografo".
9.15 RAI3 Lezione di design. "Grafica e graphic design".
9.55 RAI3 Aforismi. "Jacques Bouveresse: Wittgenstein".
10.35 RAI2 Un mondo a colori
13.30 RAI3 Cultura & spettacolo.
14.50 RAI3 T3 Leonardo.
20.35 RETE4 La macchina del tempo. "Giganti preistorici".
23.05 RAI3 Generazioni.

VENERDÌ 21

7.30 TMC Due minuti un libro.
8.35 RAI3 Media/Mente.it. Conduce Carlo Massarini
8.55 RAI3 La parte dell'occhio. Professione scenografo.
9.15 RAI3 Lezioni di design. "La rinascita dell'hi-tech".
9.55 RAI3 Aforismi.
10.35 RAI2 Un mondo a colori.
12.25 RAI3 Italia.
13.00 RAI3 Bell'Italia.
13.30 RAI3 Cultura & spettacolo.

SABATO 22

7.00 RAI3 Il tesoro della poesia italiana. "Guido Cavalcanti e i poeti del Dolce stil nuovo".
7.30 RAI3 Spazio Scuola. Mosaico.
8.30 RAI3 Shukran.
8.45 RAI3 Pianeta economia.
9.35 RAI3 La musica di Raitre. "Joseph Haydn".
10.05 RAI2 I viaggi di Giorni d'Europa.
10.30 RAI3 Geo magazine.
12.35 RAI1 Made in Italy.
23.00 RAI2 Musicale. "La terra vista dalla luna".
23.30 CANALES "2000. Fatti e personaggi".

DOMENICA 23

6.45 RAI2 Anima Mundi.
8.30 RETE4 Domenica in concerto.
8.55 RAI3 Viaggio nei luoghi del sacro.
9.00 CANALES Le frontiere dello spirito.
12.20 RAI1 Linea verde. In diretta dalla natura.
17.05 RAI3 Per un pugno di libri. Conduce Patrizio Roveri.
18.00 RAI3 Art'é.
22.40 RAI1 Frontiere.
23.40 RAI1 La parte dell'occhio. L'estetica in tv.

LUNEDÌ 24

7.30 TMC Due minuti un libro.
8.35 RAI3 Media/Mente.it. Conduce Carlo Massarini
8.55 RAI3 La storia siamo noi. Per una storia sociale d'Italia 1945-1999.
13.30 RAI3 Cultura & spettacolo.
17.00 RAI3 Geo & geo.
20.50 RAI3 Gustibus. Viaggio nell'Italia dei sapori.
0.10 RAI3 Prima della prima.

MARTEDÌ 25

7.30 TMC Due minuti un libro.
8.35 RAI3 Media/Mente.it. Conduce Carlo Massarini.
8.55 RAI3 La storia siamo noi. Per una storia sociale d'Italia 1945-1999.
10.35 RAI2 Un mondo a colori
13.30 RAI3 Cultura & spettacolo.
20.45 ITALIA1 Teatro 18.

OLTRE FRONTIERA



STATI UNITI

● **Soggiorno di collaborazione a New York.** L'Istituto italiano di cultura all'estero di New York, nell'ambito del programma di collaborazione didattica tra ministero degli affari esteri italiano e quello statunitense, bandisce borse di studio per laureandi e laureati in materie umanistiche per effettuare stages di collaborazione con le attività didattiche e culturali. All'occorrenza è possibile partecipare a corsi di insegnamento della lingua italiana e ricerche nel settore. La domanda va inviata a: Istituto italiano di cultura, 686, Park Avenue, New York (New York), tel. 001212 8794242, e-mail: segr@italculny.org.

SVIZZERA

● **Opportunità di studio dalle università elvetiche.** L'ambasciata svizzera, in collaborazione con l'università di Friburgo, offre 1 borsa di 9 mesi per studi presso qualsiasi facoltà esistente nell'università medesima. La borsa può essere concessa anche a studente non laureato purché abbia già preso contatto con un professore dell'università di Friburgo, il quale si dichiara d'accordo sul programma di ricerca. Requisiti: massimo 35 anni, conoscenza della lingua francese o tedesca. Importo: 1.550 franchi svizzeri mensili. Scadenza: 28 gennaio 2000. In collaborazione con l'università di Ginevra, offre 2 borse di 9 mesi per studi o ricerche presso qualsiasi facoltà esistente nell'università medesima. Sono accettati studenti non laureati purché abbiano già compiuto due anni di studi universitari. Requisiti: massimo 35 anni, conoscenza del francese. Importo: 1.350 franchi svizzeri mensili. Scadenza: 28 gennaio 2000. In collaborazione con l'università di Losanna, offre 3 borse di 9 mesi per ricerche presso qualsiasi facoltà esistente nell'università medesima. Alla facoltà di medicina e di farmacia vengono ammessi solo laureati; per altre facoltà si accettano anche non laureati. Requisiti: massimo 35 anni, conoscenza del francese. Importo: 1.600 franchi svizzeri mensili. Scadenza: 28 gennaio 2000. Borse di soggiorno studio sono, poi, offerte dalle università di Neuchâtel, San Gallo, Zurigo, dal Politecnico Federale di Zurigo. Scadenza: 28 gennaio 2000. Informazioni: Ambasciata Svizzera, via Barnaba Orlandi 61, 00197 Roma, tel. 06-809571, fax. 06-8088510. Ufficio culturale Istituto Svizzero di Roma, via Ludovico 48, Roma, tel. 06-4814234.

FRANCIA

● **Stage per attività culturali a Parigi.** L'Istituto italiano di cultura all'estero di Parigi, nell'ambito del programma di accordo didattico tra ministero degli affari esteri italiano e quello francese, offre borse di studio per laureandi e laureati in materie umanistiche per effettuare stages di collaborazione con le attività didattiche e culturali dell'Istituto stesso. Prevede anche possibilità di partecipare a corsi di insegnamento della lingua italiana. La domanda va inviata a: Istituto italiano di cultura, Hotel de Galliflet 50, Rue de Varenne, 75007 Parigi, tel. 00331-44394939, fax. 42223788, e-mail: icdirpc@FranceNet.fr.

GERMANIA

● **Attività promozionali della cultura italiana a Stoccarda.** L'Istituto italiano di cultura all'estero di Stoccarda, insieme con il ministero degli affari esteri italiano e con quello tedesco, offre l'opportunità a laureandi e laureati in materie umanistiche di essere selezionati per stages di collaborazione con le attività didattiche e di promozione della lingua, letteratura e cultura italiana. Il soggiorno prevede anche la partecipazione a corsi di insegnamento della lingua italiana. La domanda va inviata a: Istituto italiano di cultura, Lenzhalde, 69 - D, 70192 Stoccarda, tel. 0049711 162810, fax. 1628111, e-mail: IICStoccarda@compuserve.com.

SCUOLA/MEDIUM

A lezione di astronomia con i liceali milanesi

VINCENZO MORETTI v.m@astroaequilione.it

Comunicazione urgente a tutti gli studenti delle scuole medie che vogliono sapere perché fra 3.000 anni non si potrà vedere un'eclisse totale di sole: come si chiama il primo momento cosmico dopo il Big Bang; in che cosa una stella si distingue da un pianeta; che cosa avviene nel nucleo del Sole; che cosa si intende per mari lunari; navigare verso le «Lezioni di Astronomia» preparate dagli studenti del Liceo Beccaria (www.beccaria.mi.it) di Milano. Dove potrete leggere ad esempio che la costellazione Delfino «ricorda l'animale che salvò Arione, famoso poeta e suonatore di cetra che viveva alla corte del re di Corinto, Periandro. Arione, di ritorno da un viaggio in Italia, fu depredata dai marinai della nave sulla

quale era imbarcato e stava anche per essere gettato in mare, quando ottenne di poter suonare per l'ultima volta il suo strumento. I delfini incantati si radunarono ad ascoltarlo; Arione si gettò sul delfino più grosso e da lui fu portato in salvo». È un sito davvero ben fatto con sezioni dedicate agli astronomi antichi, all'astrologia e ai miti, ai progressi del sapere, al sistema solare, alle missioni spaziali, ai nuovi strumenti di esplorazione. Che non a caso si è classificato al primo posto nel concorso milanese Netdays 99 (www.netdays.org) nella sezione dedicata alle unità didattiche per la scuola media inferiore. La cosa ci pare particolarmente significativa perché, assieme alla qualità della proposta, segnala che il numero di coloro

che «pensano» la rete come occasione per produrre contenuti è decisamente in crescita. E perché il fatto che ciò avvenga nella scuola pubblica ci fa ben sperare sulla possibilità che essa diventi sempre più un punto di riferimento non solo per quel 23,2% di famiglie italiane che - secondo il Censis (www.censis.it) - ritengono le spese per istruzione, formazione e cultura la spesa più importante, ma anche per quel 43% degli italiani che hanno la disponibilità economica ma non la curiosità, la cultura per avvicinarsi ai nuovi media; e, soprattutto, per quel 26% di esclusi che continuano a far parte del club ad iscrizione rigorosamente involontaria degli svantaggiati.

Certo, la scuola da sola non basta. In-

vestire nella formazione per tutti, e per tutto l'arco della vita, per investire nelle capacità individuali di ciascuno è possibile solo se sono per davvero in tanti, nella società, nell'impresa, nella politica, a ritenere che (e ad operare di conseguenza) la conoscenza sia oggi la principale ricchezza.

E se, nel frattempo, fossero i «privati» a dare (invece che chiedere) una mano? Impossibile? Pare proprio di no. Guardare al «Millennium Scholarship Program» della Fondazione Gates (http://www.gatesfoundation.org/) per credere. O alle decine di miliardari che negli Stati aiutano le scuole e gli studenti più bravi. Filantropi del Belpaese, se ci siete batte un colpo.

DALLA GAZZETTA UFFICIALE

UNIVERSITÀ DI TORINO

7 posti - scadenza 31/01/00

● **cerca**
1 funzionario tecnico, ottava qualifica, area tecnico-scientifica e socio-sanitaria presso il dipartimento di genetica, biologia e biochimica, con laurea in scienze biologiche, scienze naturali, chimica e tecnologia del farmaco, farmacia o chimica; 1 funzionario tecnico, ottava qualifica, area tecnico-scientifica e socio-sanitaria presso il dipartimento di chimica generale ed organica applicata, con laurea in chimica o chimica industriale; 1 collaboratore tecnico, settima qualifica, area funzionale tecnico-scientifica e socio-sanitaria presso il centro linguistico e audiovisivo universitari (programma A) con laurea di traduttori e interpreti, lingue e letterature straniere, lingue e letterature straniere moderne o diploma universitario di traduttori ed interpreti o diploma più esperienza lavorativa corrispondente al profilo professionale messo a concorso di almeno quattro anni presso amministrazioni statali e/o enti pubblici; 1 collaboratore tecnico, settima qualifica funzionale, area tecnico-scientifica e socio-sanitaria presso il centro linguistico e audiovisivo universitari (programma B), con laurea di traduttori e interpreti, lingue e letterature straniere, lingue e letterature straniere moderne o diploma universitario di traduttori ed interpreti o diploma più esperienza lavorativa corrispondente al profilo professionale messo a concorso di almeno quattro anni presso amministrazioni statali e/o enti pubblici; 1 collaboratore tecnico, settima qualifica funzionale, area tecnico-scientifica e socio-sanitaria presso il dipartimento di fisiologia generale, con laurea in fisica o diploma più esperienza lavorativa corrispondente al profilo professionale messo a concorso di almeno quattro anni presso amministrazioni statali e/o enti pubblici; 1 operatore tecnico, quinta qualifica, area funzionale tecnico-scientifica presso il dipartimento di sanità pubblica e microbiologia, diplomato; 1 operatore tecnico, quinta qualifica, area funzionale tecnico-scientifica presso il dipartimento di biologia vegetale, diplomato, o con diploma di qualifica professionale o attestato inerente alle mansioni specifiche del profilo professionale. Informazioni: tel. 011-76702299. (Gazzetta Ufficiale n. 104 del 31/12/99)

UNIVERSITÀ DI CAGLIARI

80 ric. per dott. - scad. 31/01/00

● **cerca**
6 ricercatori in fisica; 4 ricercatori in chimica; 4 ricercatori in tecnologia e legislazione del farmaco e delle molecole bioattive; 8 ricercatori in difesa e conservazione del suolo, vulnerabilità ambientale e protezione idrogeologica; 6 ricercatori in geoingegneria; 4 ricercatori in neuroscienze; 6 ricercatori in fisiologia e organizzazione dei sistemi sensoriali; 4 ricercatori in scienze morfologiche; 4 ricercatori in patologia e tossicologia ambientale; 6 ricercatori in ingegneria del territorio; 6 ricercatori in progettazione meccanica; 6 ricercatori in ingegneria elettronica ed informatica; 6 ricercatori in letteratura comparata; 4 ricercatori in storia moderna e contemporanea; 4 ricercatori in economia; 4 ricercatori in storia e istituzioni dell'Asia e dell'Africa moderna e contemporanea. Informazioni: tel. 070-6751. (Gazzetta Ufficiale n. 104 del 31/12/99)

UNIV. DI URBINO (PESARO)

49 ric. per dott. - scad. 31/01/00

● **cerca**
7 ricercatori in metodologie biochimiche e farmacologiche; 4 ricercatori in diritto processuale penale interno, internazionale e comparato; 6 teorici generali e comparazione processuale; 3 ricercatori in itallanistica (classicismo e anticlassicismo nella letteratura italiana dal quattro all'ottocento); 3 ricercatori in letteratura e filo-

logia greca; 4 ricercatori in scienze ambientali; 3 ricercatori in filosofia; 3 ricercatori in discipline canonistiche; 6 ricercatori in sociologia dei fenomeni culturali e dei processi normativi; 6 ricercatori in sociologia della comunicazione e scienze dello spettacolo; 4 ricercatori in storia dei partiti e dei movimenti politici. Informazioni: tel. 0722-3051. (Gazzetta Ufficiale n. 104 del 31/12/99)

UNIV. "G. D'ANNUNZIO" DI CHIETI

104 ric. per dott. - 31/01/00

● **cerca**
5 ricercatori in scienza del farmaco; 4 ricercatori in ontologia ed etica; 3 ricercatori in lingua e letteratura delle religioni d'Italia; 7 ricercatori in statistica; 4 ricercatori in economia delle aziende; 3 ricercatori in storia delle dottrine economiche; 3 ricercatori in scienze; 4 ricercatori in scienze della terra; 3 ricercatori in lingua, letteratura, spettacolo ed arti comparate; 5 ricercatori in anglistica; 3 ricercatori in prevenzione, diagnosi e terapia; 5 ricercatori in tecnologie biomediche; 7 ricercatori in oncologia; 3 ricercatori in patologia mol. dei tumori; 3 ricercatori in scienze neurologiche e psichiatriche; 8 ricercatori in scienze biomediche; 6 ricercatori in fisiopatologia del metabolismo; 4 ricercatori in progettazione, riabilitazione e controllo di strutture convenzionali e innovative; 3 ricercatori in rappresentazione e rilievo dell'architettura; 6 ricercatori in storia dell'architettura e dell'urbanistica; 4 ricercatori in cultura tecnologica ed innovazione progettuale; 6 ricercatori in composizione architettonica; 6 ricercatori in urbanistica. Informazioni: tel. 0871-3556075. (Gazzetta Ufficiale n. 104 del 31/12/99)

SECONDA UNIVERSITÀ DI NAPOLI

164 ric. per dott. - scad. 31/01/00

● **cerca**
4 ricercatori in conservazione beni architettonici; 4 in progettazione architettonica e urbana; 4 in rilievo e rappresentazione dell'architettura; 4 in diritto tributario; 4 in diritto comparato dell'economia e della finanza; 4 in diritto pubblico interno; 4 in contratti di lavoro atipici con precedenti storici; 4 in proprietà privata e pubblica, problematiche attuali; 4 in conversione dell'energia elettrica; 4 in ingegneria elettronica; 4 in scienze e tecnologie aerospaziali; 6 in metodologie conoscitive per la conservazione e la valorizzazione dei beni culturali; 6 in alimenti e salute; 4 in biotecnologia cellulare; 6 in chirurgia oro-maxillo-facciale; 8 in fisiopatologia medico chirurgica; 6 in oncologia medica e chirurgica; 2 in oncologia medica; 8 in medicina legale; 6 in neuroscienze; 4 in patologia della traduzione dei segnali cellulari; 8 in scienze del comportamento; 6 in scienze farmacologiche; 6 in chirurgia medica e chirurgica; 4 in microbiologia molecolare; 8 in microbiologia ambientale; 4 in scienze nefrologiche; 4 in tecnologie biomediche applicate; 6 in progettazione di molecole; 4 in biologia computazionale; 4 in processi biologici. Informazioni: tel. 081-455426. (Gazzetta Ufficiale n. 104 del 31/12/99)

UNIVERSITÀ DI FERRARA

3 ric. per dott. - scad. 31/01/00

● **cerca**
3 ricercatori in diritto costituzionale (con indirizzi di ricerca in fonti del diritto, organizzazione costituzionale, giustizia costituzionale, libertà costituzionale e diritti fondamentali). Informazioni: tel. 0532-293285. (Gazzetta Ufficiale n. 104 del 31/12/99)

OCCASIONI



● **Bologna: 5 assegni per biologi, agrari, economisti.** L'Istituto nazionale per la fauna selvatica "Alessandro Ghigi" indice un concorso, per titoli e colloquio, per 5 assegni di ricerca. Uno sul tema "Variabilità genetica in popolazioni selvatiche ed allevate di ungulati e galliformi" (laurea in scienze biologiche, esperienza su metodi di genetica molecolare e biochimica nell'analisi della variabilità in vertebrati, conoscenza dell'inglese). Uno su "Fauna selvatica e miglioramenti ambientali negli agro-ecosistemi" (laurea in scienze agrarie, forestali, naturali, biologiche, conoscenza di metodologie per censimento della fauna selvatica, deluso di strumenti informatici per la loro applicazione, di una lingua straniera). Uno per "Individualizzazione e valutazione delle misure economiche e legislative per la conservazione e la gestione degli habitat a fini faunistici" (laurea in scienze agrarie, ambientali, economia e commercio, statistica, economia ambientale, conoscenza di metodologie econometriche di analisi dei dati, di strumenti informatici per la loro applicazione, di una lingua straniera). Due sul tema "Reintroduzione del capriolo italiano" (laurea in scienze biologiche, naturali, agrarie o forestali, esperienza nella gestione di ungulati, conoscenza dell'inglese). Requisiti generali: cittadi-

nanza di un Paese dell'Unione europea, posizione regolare riguardo agli obblighi di leva, idoneità fisica allo svolgimento di tali attività. Ciascun assegno dura un anno, rinnovabile, ed ammonta a 28 milioni. Domande: Istituto nazionale per la fauna selvatica "Alessandro Ghigi", via Cà Fornacetta 9, 40064 Ozzano (Bologna), entro il 30 gennaio 2000.

● **Torino: numero verde per studenti.** La Provincia di Torino ha attivato un numero verde (800-300360), cui gli studenti delle scuole secondarie superiori possono rivolgersi per segnalare disservizi o proporre iniziative. Il servizio si chiama "Qui scuola" ed è attivo dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 16. Risponde l'ufficio relazioni con il pubblico della Provincia, che trasferisce la segnalazione agli organi competenti e fornisce una risposta all'utente nel più breve tempo possibile.

● **Cagliari: "Scuoladuemila" contro la dispersione scolastica.** L'iniziativa finanziata dalla Regione Sardegna per combattere la dispersione scolastica: si chiama "Scuoladuemila" e, per quanto riguarda la provincia di Cagliari, consta già di circa 240 progetti, elaborati in base a proposte anche dei singoli Comuni e delle scuole, per risolvere problemi come il pendolarismo, i doppi turni, la mancanza di laboratori. I finanziamenti ammontano a più di 30 miliardi di lire. Entro gennaio verrà completato il primo esame dei progetti da parte di un Centro servizi appositamente creato. Al più presto sarà anche attivo un sito Internet con i dati di tutti gli istituti scolastici della provincia. Informazioni: Centro servizi, via Monte Sabotino 9, 09100 Cagliari, tel. 070-2080022/10.

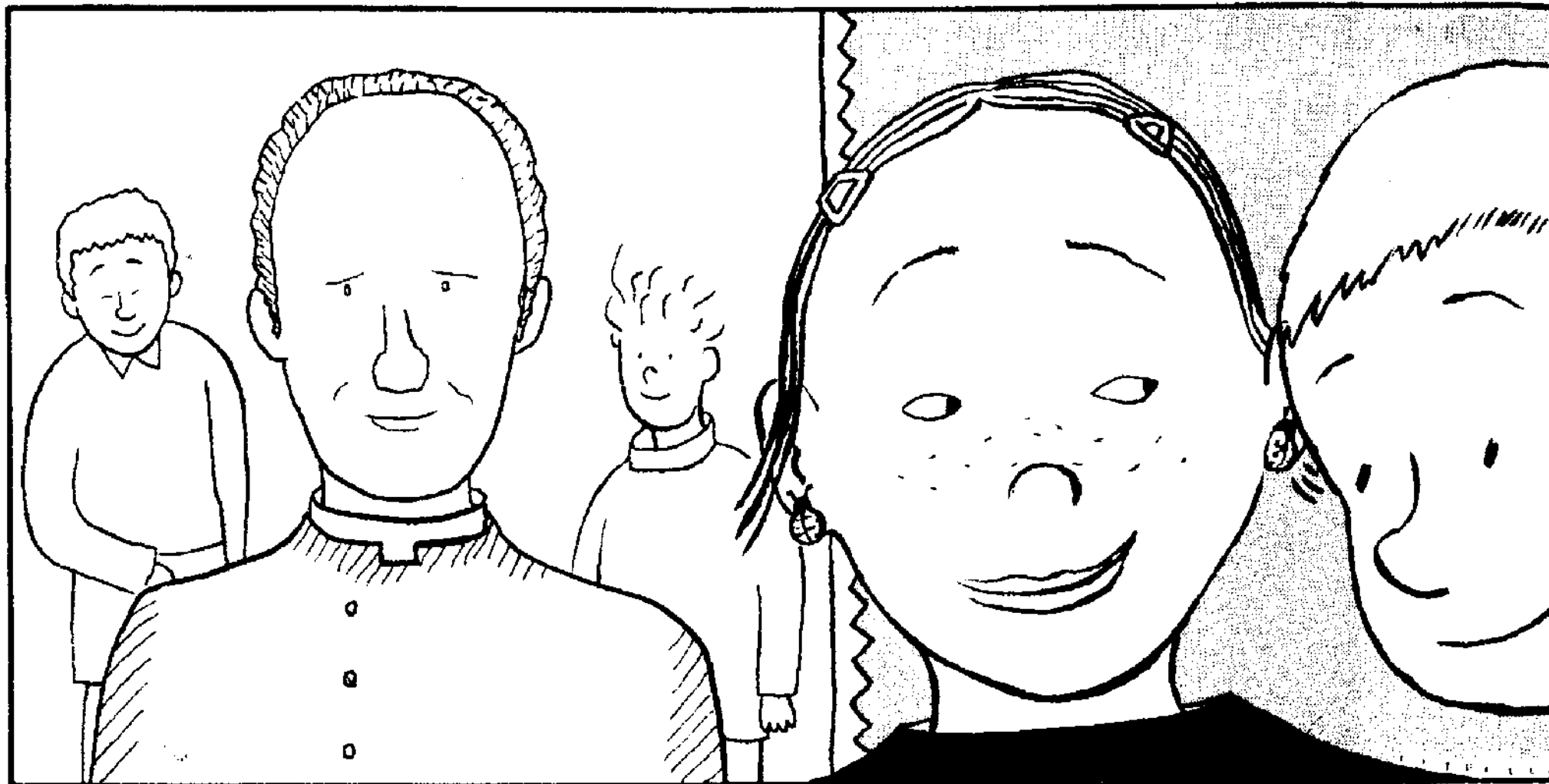
● **Roma: progetto "Web scuola... insieme".** Si chiama "Web scuola..."

insieme" l'iniziativa della Provincia e del Provveditorato agli studi di Roma per avvicinare alla cultura informatica gli insegnanti che si occupano di studenti in gravi condizioni di salute fisica e mentale. Il progetto prevede l'implementazione elettronica delle scuole istituite presso gli ospedali e l'applicazione alla didattica dei sistemi digitali, allo scopo di ridurre l'isolamento in cui vivono i ragazzi malati cronici o portatori di handicap.

● **Progetto "Una valigia che viaggia per te".** Il Ministero per i Beni culturali, allo scopo di promuovere la lettura tra gli studenti più giovani, vara il progetto "Una valigia che viaggia per te". I bambini tra i 6 e gli 11 anni, durante il percorso casa-scuola a bordo degli scuolabus, avranno a disposizione una valigia contenente 40 libri di narrativa nazionale dedicata all'infanzia. Ogni valigia conterrà, inoltre, un registro dei prestiti che verrà gestito dai ragazzi stessi. Il progetto inizierà in fase sperimentale nelle province di Brindisi, Catanzaro, Genova, Lucca, Potenza e Roma ma potrebbe essere in seguito ampliato agli altri studenti della scuola dell'obbligo e, come ha già in programma la Provincia di Roma, anche a chi ormai ha superato l'età scolastica.

Pagina a cura di Giampiero Castellotti, Maria Di Saverio, Laura Larcian e Donatella Ortolano. Per scrivere e inviare inserzioni utilizzare il seguente recapito: l'Unità-Scuola & Formazione, via dei Due Macelli 23/13, 00187 Roma. Fax (06) 67.83.503. Tutte le offerte di lavoro si riferiscono a personale maschile e femminile, essendo vietata qualsiasi discriminazione ai sensi della legge 903/77.





L'intervista

A SCUOLA DA LORENZO

Visalberghi: don Milani, il rigorista anti-gentiliano

GABRIELLA MECUCCI

IL PEDAGOGISTA ALDO VISALBERGHI RICORDA IL PRIORE DI BARBIANA: RIGORISTA, RADICALE E GRANDE ANTICIPATORE. LA SUA SCUOLA CONTRO LA SELEZIONE E CONTRO GIOCO E RICREAZIONE

Don Milani non avrebbe mai pensato che il suo I care sarebbe potuto diventare lo slogan congressuale degli eredi del Pci. Il priore di Barbiana aveva infatti un rapporto parecchio conflittuale con i comunisti. Eppure è toccato proprio ai Ds riportarlo alla ribalta dopo anni e anni di silenzio e di indifferenza nei confronti della sua opera.

Era nato nel 1923, figlio di una famiglia di ebrei molto benestanti: il padre, Albano, era un raffinato intellettuale; il nonno, Luigi Adriano, era archeologo ed etruscologo; mentre il bisnonno, Domenico Comporetto, era uno fra i massimi filologi classici italiani. Don Milani compì i suoi studi sotto il fascismo. In quella scuola voluta da Gentile, che poi avrebbe contestato vigorosamente. Ordinato prete nel 1947, già al suo primo impegno come cappellano, a San Donato di Calenzano, vicino Firenze, fondò una scuola per i figli degli operai e dei contadini. Alla parrocchia dei primi miliardari, Don Milani contrapponeva da subito l'ideale del dare la parola, l'istruzione, gli strumenti culturali a coloro che ne erano privi. Sin dall'inizio, il giovane prete chiedeva impegno e fatica ai suoi ragazzi perché solo così potevano arrivare al riscatto.

Da San Donato passò a Barbiana, piccolo e poverissimo centro toscano. Grazie a lui quel luogo diventò famoso: il centro di un esperimento, certo discusso e discutibile, ma d'avanguardia. Mentre elaborava

sul campo un nuovo modo di fare scuola, Don Milani scrisse anche alcuni importanti libri: Esperienze pastorali, Lettera ai giudici e il celeberrimo Lettera ad una professoressa, dura requisitoria contro una scuola classista, che escludeva gli ultimi. Quando uscì questo straordinario testo (1967), la vita del sacerdote volgeva ormai alla fine: morì infatti a distanza di pochi mesi, all'età di 44 anni.

Adesso, nell'anno di grazia 2000, Veltroni riscopre in chiave politica una parola d'ordine che Don Milani aveva lanciato in chiave evangelica. Aldo Visalberghi, pedagogista, ci aiuta a ricostruire il percorso intellettuale del priore di Barbiana.

Professore, prima di tutto una domanda personale, ha mai incontrato Don Milani? «No, non l'ho mai incontrato. Ho scritto su di lui, però, molto prima che uscisse Lettera ad una professoressa. Sin dall'inizio si poteva cogliere ciò che nel suo impegno c'era di eccessivo e ciò, ed era molto, che resterà valido anche molti anni dopo».

Iniziamo da ciò che rimane del suo insegnamento.

«Prima di tutto occorre contestualizzare Don Milani. La sua esperienza si muove in un periodo in cui la scolarizzazione era limitata: assai complicata per chi aveva situazioni familiari difficili dal punto di vista economico e sociale. Il priore di Barbiana denunciò da subito, e a ragione, questa situazione. In questo impegno, però, c'era anche qualche cosa di eccessivo».

IL CASO

Barbiana delude i visitatori

«Per vedere la Scuola di Don Lorenzo Milani, salgono ogni anno a Barbiana 10-12 mila persone provenienti da tutti i continenti, pensando di trovare un centro internazionale e di studi. Invece, quando sono ammessi alla visita, possono vedere la scritta "Care", ma non gli strumenti che Don Lorenzo Milani aveva fatto costruire dagli stessi allievi, come l'astrolabio». La denuncia è di Giovanni Banchi, Presidente dell'Associazione Don Lorenzo Milani - sorta circa un mese fa a Picchio Mugello (Firenze) il centro più vicino a Barbiana. «Vengono da tutto il mondo a vedere la Scuola di Barbiana, ma spesso la trovano chiusa. Viene aperta infatti a seconda dei visitatori. Universitari e insegnanti di Gerusalemme e studenti giapponesi hanno atteso invano che venisse loro aperto».

Di che cosa si tratta?

«Di ciò che andava sotto il nome di lotta alla ricreazione. Don Milani in questo modo lanciava una sfida ai figli delle classi disagiate. Diceva loro: è possibile per voi mettervi alla pari dei vostri coetanei privilegiati, per riuscirci però dovete rinunciare alla ricreazione. Il tempo doveva, dunque, essere riempito di attività culturalmente creative, quanto al gioco bisognava scordarselo. Qualche volta per la verità consentiva ai suoi allievi anche attività puramente ludiche, ma raramente. In sostanza, pretendeva da



Il pedagogista Aldo Visalberghi. In alto un disegno di Marco Petrella e un'immagine di Don Milani

loro un impegno, se così si può dire, ventiquattro ore su ventiquattro. Altrimenti - diceva - non sarebbero riusciti a colmare lo svantaggio iniziale. Don Milani aveva una concezione dell'attività umana e dell'impegno di tipo rigoristico. Non era incline a riconoscere che il gioco fosse anche una tecnica di apprendimento».

Questo modo di vedere è superato? «Almeno in parte sì. Sia perché non valuta tutte le potenzialità insite nel gioco. Sia perché questa concezione rigoristica non funziona del tutto. Una certa espansione, non imposta, è utile anche dal punto di vista dell'apprendimento. Non abbiamo, però, ancora toccato il punto più importante e più moderno dell'opera di Don Milani».

Lo dica subito allora. «Garantire un vero, autentico diritto all'istruzione. All'epoca di Don Milani questo diritto riguardava la

scuola elementare e la media. Oggi si estende anche alla scuola superiore. Tutt'ora si cerca di dare concreta attuazione a questo principio. Non si può, dunque, negare che Don Milani fu un anticipatore e che in lui c'era una notevole modernità: nel suo voler modellare la scuola tenendo conto delle esigenze dei singoli, evitando di rendere i singoli conformi ad un modello scolastico dato. Ci sono, poi, altri temi che il priore di Barbiana ha portato avanti e che tutt'ora hanno una loro validità: dall'antimilitarismo, all'antiautoritarismo, alla costruzione di una democrazia reale, non fittizia».

Lei ha fatto un primo bilancio del pensiero di Don Milani. Ricorderà però che la sua opera è stata sottoposta anche a dure critiche. Si è detto che la sua scelta antiselettiva ha favorito alcune degenerazioni sessantottine come il «tutti promossi» o il «27 garantito». E così?

«Quelli di cui lei parla sono stati fenomeni minori, limitati nello spazio e nel tempo. Spesso si esagera nel prendersela con il '68. L'antiautoritarismo è stata una battaglia sacrosanta. Il professore deve essere autorevole, non autoritario. D'altro canto, oggi, sempre di più, gli insegnanti vengono giudicati dagli allievi: è vero in America e, ormai, è vero anche da noi. Don Milani, poi, non è stato certo un precursore del '68 nei suoi aspetti negativi che pure ci sono stati. Casomai ha anticipato gli elementi più positivi di quelle lotte. La storia non va avanti come una discussione in un salotto di intellettuali. Ci sono spinte e contropinte: alcune possono tralleggiare, eccedere. È così, non c'è nulla da fare».

All'inizio lei ha fatto un rapido cenno al



LA8:224::2

LA8:224

LA1:224:3:8

19STO08AF01

EC1:788::18

LBX1:151::4

LBX1:151::4



Mercoledì 19 gennaio 2000

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 93/03, BTP AG 94/04, BTP AG 95/05.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCT DC 93/06, CCT FB 93/02, CCT FB 95/02.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B CARRIE 114 133, BCANTINTEA 95/02 IND, BCANTINTEA 97/04 75%.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like PRIME MERGILL EUROPA, PUTNAM EUROPE EQUITY.

ALIANCATI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALTO BILANCATO, ARCA AB, ARCA BC.

OBBLIGAZIONARI AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like CASIOBBL ITALIA, OLTREMAR OBLIGAZ.

OBBLIGAZIONARI AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ARCA BOND, AZIMUT BOND US.

OBBLIGAZIONARI AREA YEN

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ALEA AREA YEN, ARCA BOND.

OBBLIGAZIONARI PAESI ESTERI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ARCA BOND, AZIMUT BOND US.

OBBLIGAZIONARI AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ARCA AZ EUROPA, ASTESE EUROPAZ.

OBBLIGAZIONARI AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ARCA AZ EUROPA, ASTESE EUROPAZ.

OBBLIGAZIONARI AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ARCA AZ EUROPA, ASTESE EUROPAZ.

OBBLIGAZIONARI AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ARCA AZ EUROPA, ASTESE EUROPAZ.

OBBLIGAZIONARI AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ARCA AZ EUROPA, ASTESE EUROPAZ.

OBBLIGAZIONARI AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ARCA AZ EUROPA, ASTESE EUROPAZ.

OBBLIGAZIONARI AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ARCA AZ EUROPA, ASTESE EUROPAZ.

OBBLIGAZIONARI AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ARCA AZ EUROPA, ASTESE EUROPAZ.

OBBLIGAZIONARI AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ARCA AZ EUROPA, ASTESE EUROPAZ.



A Bologna l'archivio di Manzi

Ha trovato casa nella biblioteca del Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna l'archivio di Alberto Manzi, il «maestro della Tv» che con la trasmissione «Non è mai troppo tardi» insegnò a leggere e scrivere a un milione di italiani tra il '60 e il '68. I 360 pezzi, dagli appunti alle registrazioni per radio e Tv, e le 18 scatole con i lavori de-

gli allievi saranno catalogati grazie a un'intesa fra Regione, Dipartimento Scienze dell'educazione dell'Università di Bologna e sede Rai dell'Emilia-Romagna che, ha precisato il direttore Carlo Romeo, intende trarne spunti per nuovi programmi educativi. «Oggi le alfabetizzazioni da fare sono tante, come capi lo stesso Manzi che nel 1992 tornò in Rai per insegnare italiano agli immigrati», ha precisato il docente Roberto Farnè, che raccolse l'ultima intervista in cui Manzi ripercorse la propria vita, dedicata alla ricerca nell'insegnamento e alle alfabetizzazioni anche in America Latina.

«Ora la scommessa è la ricerca sull'uso delle telecomunicazioni nell'insegnamento», ha rilevato Vasco Errani, presidente della Regione, presentando l'intesa. «Con attenzione particolare ai bambini», ha aggiunto Celestina Ceruti, presidente del Consiglio regionale.

Nato a Roma nel '24, dopo l'istituto nautico scelto e quello magistrale impostogli dai genitori, Manzi si laureò in biologia, pedagogia, filosofia, lavorando fino al '96, un anno prima della morte, con un programma per italiani all'estero.

il paginone

5



IL RICORDO

Michele Gesualdi: al primo posto veniva l'italiano ma già allora credeva negli stage all'estero

RENZO CASSIGOLI

«Sulla parete della nostra scuola c'è scritto grande: I CARE!, è il motto intransigente dei giovani americani migliori: vuol dire «me ne importa, mi sta a cuore». Michele Gesualdi tira fuori dal suo tavolo di presidente della Provincia di Firenze, un vecchio opuscolo curato da don Lorenzo Milani nel lontano 1965 e legge la frase che ha ormai fatto il giro del mondo. È tratta dalla «Lettera ai giudici», straordinaria autodifesa del prete di Barbiana incriminato per apologia di reato per avere difeso alcuni giovani obiettori di coscienza dalla galera e dalla accusa di viltà, poco evangelicamente lanciata dai cappellani militari. La citazione non è rituale. Si vede subito che Gesualdi ha voglia di togliersi un peso dallo stomaco. «Forse è il caso di ricordare che Luca Pavolini (nel 1965 direttore di Rinascita) fu l'unico giornalista in Italia ad avere il coraggio di pubblicare integralmente la «Lettera ai giudici» e, proprio per questo, come don Lorenzo Milani, fu incriminato per apologia di reato. Furono processati insieme. Purtroppo il destino volle

che Lorenzo dovesse morire prima della condanna del processo e così solo Pavolini alla fine fu condannato».

Gesualdi ricorda quei mesi terribili del processo, quando Barbiana era invasa da lettere anonime, piene di ingiurie e di minacce, firmate da svastiche o da figure di prete, sinistramente appesi ad un ulivo. «Conoscevamo tutto di don Lorenzo, anche la sua sofferenza e la sua paura, sopportata con la forza della fede e la consapevolezza d'essere nel giusto. Ho voluto ricordare questo episodio a coloro che si stracciano le vesti per quell'I CARE che campeggiava al Lingotto. Non c'è nessuna appropriazione indebita di un personaggio che appartiene alla Chiesa, ma la condivisione di altissimi valori civili e sociali testimoniata oltre trent'anni fa, proprio nel momento in cui don Lorenzo Milani fu lasciato solo come un criminale».

Michele Gesualdi è uno dei sei pastorelli della montagna mugellana, neppure decenni nel 1954, concluse le elementari scelse di continuare a studiare nella scuola del prete di Barbiana. Il suo è un ritratto pieno di affetto ma consapevole della grandezza evangelica e intellettuale di un personaggio

difficile e scomodo. «Volevamo molto bene a Lorenzo. Sentivamo nelle lezioni di questo giovane prete di 31 anni, che da ogni poro sprizzava voglia di comunicare la sua straordinaria forza interiore, il tentativo pastorale di ricondurre alle origini una Chiesa logorata dal potere temporale. Non erano anni facili, la Chiesa regnante era quella forte di Pio XII, con i cattolici al potere e i comunisti ancora sotto la scomunica del 1948, ma con i cancelli delle fabbriche che si aprivano ai preti. Lorenzo, che guardava ai poveri entrò in contrasto con questa Chiesa regnante (che a Firenze, però, era rappresentata da Elia Dalla Costa, un grande cardinale) e fu mandato a Barbiana, dove noi cominciammo a studiare, a leggere, a conoscere, a imparare sempre nuove parole. La Chiesa non si rese conto che si può esiliare un uomo, ma non il suo spirito. La sua lezione pastorale e di vita da quel minuscolo luogo di Barbiana ha superato gli Appennini e le frontiere. Ed è ancora attuale». Il racconto continua. «La nostra più che una scuola era una comunità nella quale il dialogo era ininterrotto. Quando arrivava un intellettuale, Lorenzo ci induceva subito al confronto, sostenendoci quando non ce la face-

vamo. Ricordo nel dicembre del 1965 la visita di Ingrao, che non immaginando dove fosse Barbiana, arrivò vestito da cittadino. Scese di macchina e si infilò fino a mezza gamba in una pozzanghera. Rimanendo il lungo duello dialettico sulle case del popolo, che per Lorenzo dovevano formare i lavoratori e non perdere tempo con il gioco. Considerava il tempo, che passa rapido e non torna, un dono troppo prezioso per essere spreco. Credo che Ingrao abbia lasciato Barbiana animato da contrastanti sentimenti di ribellione e di ammirazione. «La parola, l'italiano e la lingua erano gli strumenti che lui ci forniva: la ricchezza dei poveri, diceva, è tutta dentro di loro; guardano, ascoltano, osservano e non parlano». Per questo tutti i suoi ragazzi dovevano parlare e conoscere non solo l'italiano ma anche le lingue straniere. Le armi, invece, erano il voto e lo sciopero: «Voglio fare di voi degli euroindustrialisti», diceva già pensando all'Europa. Io sono stato un anno intero in Germania per imparare il tedesco e il disegno meccanico. Quando siamo cresciuti ai più giovani facevamo lezione noi, lo insegnavo francese e matematica. Ma l'insegnamento dell'italiano lo riservavo per sé».

contesto in cui Don Milani si muoveva e al tipo di scuola che esisteva allora in Italia. Un scuola ancora tutta gentiliana?

«La scuola della professoressa a cui venne inviata la celebre lettera era un'istituzione legata a vecchi schemi di correttezza e completezza formale dell'apprendimento. La professoressa non era presentata da Don Milani come un mostro. Anzi, era certamente una brava persona che pensava di fare il proprio dovere, ma che non capiva la cultura che un ragazzo si faceva in una scuola come quella di Barbiana: in cui l'insegnamento si legava a esigenze concrete, presenti nella quotidianità dei giovani, e a stimoli di più ampio respiro che riguardavano la vita del paese, di tutti gli uomini. Una scuola, quella di Don Milani, che non era certo predisposta per la risposta nozionistica, per l'esamucio. Quella della professoressa, invece, era ancora in tutto la scuola voluta da Giovanni Gentile. Il grande filosofo, all'inizio del secolo, sosteneva che avevano diritto a studiare nelle secondarie solo coloro che le doti d'ingegno e le ambizioni, nonché le disponibilità economiche della famiglia consigliavano di far studiare. Tutti gli altri era meglio che andassero a lavorare. La società italiana sino a metà del secolo e oltre era divisa fra coloro che dovevano saper leggere e scrivere ma nulla di più, e gli altri, la minoranza, che avevano compiti più alti, di direzione. Questi ultimi erano raggiunti una percentuale del 20 per cento. Oggi gli studi secondari sono invece per tutti. Quelli universitari riguardano circa il cinquanta per cento e oltre. L'impostazione gentiliana è quindi crollata

NAPOLI

Come evolve il mondo on line

È proprio vero che la conoscenza è oggi la principale ricchezza a disposizione dell'uomo? E che nel mondo degli affari le idee sono divenute importanti quasi come il denaro? Come investire on line e quali sono le società sulle quali puntare? Di questo e di molto altro ancora parlerà Luca De Biase, giornalista, fondatore di Reporters on line, direttore di AustroeAquilone, collaboratore di Panorama e Milano Finanza, autore di Investire con Internet, nel corso della sua conferenza a Lezioni Napoletane, venerdì 21 gennaio 2000, nell'aula magna della Facoltà di Lettere e Filosofia di Napoli. Le Lezioni Napoletane, ciclo di conferenze ideate e realizzate dalla Fondazione Feltrinelli, dalla Facoltà di Lettere e Filosofia della Federico II e da AustroeAquilone, proseguiranno poi il 18 febbraio 2000 con la conferenza di Furio Colombo.

nei fatti».

Don Milani ruppe, però, circa quarant'anni fa, l'impostazione gentiliana. In nome di cosa lo fece?

«In nome della scuola come diritto universale. Oggi questa definizione significa due cose. La prima: sino ad un certo punto tutti, nessuno escluso, debbono poter studiare. La seconda: da un certo momento in poi il diritto continuerà a riguardare tutti coloro che hanno le capacità intellettuali sufficienti, anche se la loro condizione economica e sociale li condannerebbe all'esclusione».

L'impostazione di Don Milani è ritrovabile in altri pedagogisti?

«L'impostazione democratico costruttiva è presente in molti pedagogisti: sia italiani che stranieri. Non si trova però rappresentata con la radicalità con cui la portò avanti il priore di Barbiana».

Don Lorenzo Milani proveniva da una famiglia di tradizione ebraica, giovanissimo si convertì al cristianesimo. Che significato questo fatto nella vita di quel ragazzo?

«Probabilmente si è convertito perché il cristianesimo gli forniva una dimensione universalistica che lui riteneva più ampia, la più ampia possibile. Don Milani aveva uno straordinario bisogno dell'universalismo. Fatto il grande salto, che dovette anche costargli parecchio, voleva vivere intensamente e coerentemente i valori che aveva abbracciato. Da qui, probabilmente, anche un certo rigorismo».

Si è detto che Don Milani era un maestro autoritario e manesco. È vero?

«Non mi sembra sia possibile. Non ho prove concrete né dell'uno né dell'altro comportamento. A meno che non si alluda a qualche scappellotto che avrebbe dato. Questo è vero, lo ammette lui stesso. È una cosa umana, da non confondere con l'uso sistematico della violenza».

Don Milani ebbe un rapporto difficile con i comunisti.

«Un rapporto ambivalente: da una parte capiva alcune loro battaglie, dall'altra li combatteva duramente sul piano dei valori. Barbiana, del resto, era una parrocchia molto avanzata, capace di fornire una forma di integrazione ai giovanissimi e, quindi, capace anche di fare concorrenza piena ai comunisti».

SPAZIO APERTO

Sono le Regioni che possono far marciare davvero la formazione professionale

PIETRO LUCISANO *

Nel complesso mosaico di riforme in corso merita riflettere sulla riforma del secondo canale formativo. La scelta di estendere l'obbligo ai 18 anni prevede infatti l'attivazione, dopo l'obbligo scolastico di un secondo canale formativo professionalizzante questo secondo canale comprende la formazione professionale iniziale e l'apprendistato. Il giovane dunque potrà scegliere se proseguire con i percorsi dell'istruzione o fare una scelta diversa.

La formazione professionale iniziale prevede percorsi generalmente biennali che danno luogo ad una qualifica professionale. L'apprendistato è fatto prevalentemente di esperienza sul lavoro e prevede però anche 120 ore annue di esperienza esterna gestita dal sistema formativo regionale. Il modello generale prevede che tra secondo canale e primo canale si realizzi attraverso i crediti formativi passerelle che consentano di transitare dall'uno all'altro senza sprecare il tempo ed il lavoro investiti dalle istituzioni e dal formando.

Questa opportunità richiede tuttavia che si lavori sul secondo canale formativo con lo stesso impegno e direi anche con un analogo investimento di strutture e di risorse perché si realizzi finalmente nel nostro paese la possibilità di scegliere tra due modelli formativi diversi non per gerarchia, ma per impianto culturale: da un lato il sistema scolastico legato ad una concezione consolidata della trasmissione del sapere dell'altro un modello culturale capace di fare formazione (non addestramento) attraverso la riflessione sull'esperienza di lavoro realizzata prevalentemente in laboratorio (formazione professionale iniziale) o prevalentemente in azienda (apprendistato).

È evidente che l'asse culturale della formazione professionale è un asse che deve essere costruito ex novo anche se non mancano nelle regioni esperienze qualificate sulla base delle quali lavorare. Dal punto di vista pedagogico si tratta di fare riferimento a quel patrimonio di indicazioni sviluppate tra metà dell'ottocento e metà del novecento prima dall'attivismo pedagogico, poi dal pragmatismo e con un percorso particolarmente significativo dall'esperienza dei salesiani e di integrare con quanto di innovativo sta emergendo dalla ricerca sui processi di apprendimento i cui contributi più significativi vengono dal cognitivismo. Secondo questo modello la conoscenza nasce in una situazione di esperienza nella quale il soggetto costruisce la conoscenza affrontando e risolvendo problemi. L'apprendimento in estrema sintesi si realizza di volta in volta da parte del soggetto integrando in schemi già posseduti i nuovi elementi attraverso un processo top-down e riaggiustando gli schemi stessi sulla base dell'esperienza.

Il modello ideale di percorso formativo nasce dunque dall'esperienza presente attuale e sviluppa riflessioni anche di natura storica a partire dal presente. Nella formazione professionale il presente ha un focus sul lavoro e sulla organizzazione sociale nella quale il lavoro si realizza come modalità principale di soluzione dei problemi degli individui e della società. L'analisi del lavoro presente in generale e di una professione in particolare diventano il terreno per sviluppare un percorso formativo completo in grado di dare conto da subito del senso dell'impegno richiesto, di favorire processi che vanno dal concreto all'astratto, di recuperare la dimensione operativa della conoscenza.

La proposta che su mandato del coordinamento delle regioni è stata elaborata insieme agli enti di formazione, all'Isfol, in prima battuta dalla Regione Lazio e che ha visto l'adesione di gran parte delle regioni rappresenta un importante punto di riferimento di questo percorso. La proposta non si limita a rendere

omogeneo l'impianto della formazione iniziale, oggi soggetto ad una molteplicità di varianti regionali, ma definisce un percorso che a partire dall'esperienza di laboratorio (400 ore) e di stage (circa 200) ore prevede lo sviluppo di riflessioni su tre assi quello linguistico, quello scientifico-tecnologico e quello storico-sociale (300 ore). Obiettivo di questo percorso è la costruzione di competenze specifiche e di competenze trasversali previste dalle linee guida e unitarie anche se declinabili in relazione ai diversi profili professionali, competenze solide e flessibili come richiesto dall'attuale mercato del lavoro. L'inizio del percorso formativo prevede 50 ore di accoglienza necessarie ai formatori per conoscere gli allievi e personalizzare per il possibile la personalizzare la proposta educativa. Il progetto è in corso di sperimentazione in diverse regioni, altre stanno studiando il modo di realizzarlo e di integrarlo con le loro esperienze più avanzate (ad esempio il progetto Janus per l'Emilia Romagna). Ovviamente questo progetto richiede che ci si doti di agenzie formative accreditate in grado di realizzare programmi di respiro.

Più complesso è il discorso sull'apprendistato, infatti l'apprendistato si appresta ad assumere la funzione di principale strumento di ingresso nel mondo del lavoro non solo per i giovani nella fase dell'obbligo, ma per una fascia assai più ampia di popolazione giovanile. Le 120 ore di formazione esterna sono probabilmente sufficienti per quei giovani che superati i 18 anni utilizzano l'apprendistato come percorso di ingresso al lavoro, sono palesemente insufficienti per i giovani della fascia dell'obbligo, per i quali sarebbe più ragionevole prevedere un percorso analogo alla formazione iniziale (350 ore). Per l'apprendistato ovviamente si deve tenere conto della difficoltà di conciliare le necessità del lavoro con quelle della formazione. Si richiede dunque una grande maturità da parte del sistema di impresa ed una grande flessibilità dell'offerta formativa regionale. Le sperimentazioni già concluse nella regione Lazio fanno ben sperare anche se bisognerà verificare la tenuta del sistema nel passaggio a grandi numeri. Ovviamente perché il secondo canale formativo abbia piena dignità bisogna rimuovere alcuni ostacoli strutturali ad esempio quello della possibilità di accesso, (previa preselezione) alla formazione superiore e all'università anche per chi adempie all'obbligo nel secondo canale formativo altrimenti rimane evidente che il secondo canale formativo sarà di serie B; poi la necessità di integrare la formazione di base con contenuti qualificati di formazione continua, infine di integrare in una programmazione di medio termine le risorse delle diverse agenzie formative scolastiche, formazione professionale, università e imprese e di portare a termine la riforma dei servizi per l'impiego in modo da riallacciare i rapporti tra domanda e offerta di lavoro. Infine se le Regioni dovranno svolgere quel ruolo determinante che tutti i processi di riforma in atto sembrano assegnare loro è necessario che si definisca in sede costituzionale un modello stabile di coordinamento tra le regioni che eviti la frammentazione esistente. Infatti il coordinamento di materie delicate come la formazione deve prevedere un luogo istituzionale nel quale le Regioni siano in grado di formulare indirizzi vincolanti.

Senza un autorevole parlamento delle Regioni il rischio è che o si ritorni ad un ruolo di indirizzo del governo centrale su materie che costituzionalmente appartengono alle Regioni (problema che ha impedito la riforma della formazione professionale art. 17/196) o si affida alla buona volontà delle singole regioni l'aderire o meno ai processi di riforma necessari con il rischio di mantenere velocità se non impianti diversi tra le diverse regioni.

*assessore Regione Lazio

il paginone

4

Atenei: corsi con certificato di qualità

Il diploma universitario «Sistemi Informativi Territoriali» dell'Istituto universitario di Architettura di Venezia (Iuav), che fa parte del progetto Campus promosso e gestito dalla Conferenza dei Rettori (Cru), è il primo corso di studi universitari in Italia ad aver ottenuto il «Certificato di conformità alla norma Iso 9001» dall'organismo di certificazione Det Norske

Veritas. Uno dei requisiti principali del progetto Campus - informa il Cru - è, infatti, l'avvio del processo di valutazione della qualità dell'offerta formativa. La certificazione di conformità ai requisiti normativi Iso inizierà da questo momento ad essere sperimentata in Italia all'interno della realtà universitaria. A partire dall'autunno del 1997, sono iniziate le attività per le certificazioni del Du Sit-luav, approvate dal senato accademico e dal consiglio di amministrazione, con lo scopo di costituire, all'interno del diploma, un Sistema di Qualità finalizzato a garantire il controllo ed il miglioramento continuo dell'erogazione del progetto di didatti-

co. Il «Sistema Qualità», secondo il modello Campus, prevede un monitoraggio sistematico del progetto didattico per garantire la massima efficacia dell'intervento formativo a vantaggio dello studente-cliente. Gli obiettivi e gli indirizzi generali relativi alla qualità espressi dalla direzione del Du Sit-luav sono contenuti nel documento della Politica della Qualità e si raccordano in maniera organica al «protocollo di qualità» orientato ad innovare positivamente il curriculum degli studenti ed i processi di erogazione delle attività didattiche con l'obiettivo di rafforzare il rapporto tra i corsi di studio ed il mercato del lavoro.

L'ANALISI

Concorso per i 6 milioni una prova che riconosce l'impegno dei prof

ENRICO PANINI *

Per capire il senso di questa scelta contrattuale occorre considerare che l'impegno a curare e migliorare le proprie prestazioni professionali non ha mai trovato nella scuola alcun riconoscimento. Da tempo si è incentrato l'impegno aggiuntivo su progetti specifici ma l'attenzione al fare scuola, l'attenzione ai risultati, l'impegno a formarsi, sperimentare, ricercare metodologie più efficaci, che sono il pane quotidiano di migliaia di insegnanti, non avevano mai trovato risposte concrete e praticate.

Non è un caso che la mancata risposta a questo problema, in presenza di un lavoro, quello docente, che non ha alcuno sbocco di carriera se non la prospettiva di cambiare lavoro con il concorso a capo d'istituto, abbia contribuito a determinare malessere e una situazione nella quale l'impegno e la responsabilità risultavano, di fatto, ricondotti a questione strettamente personale.

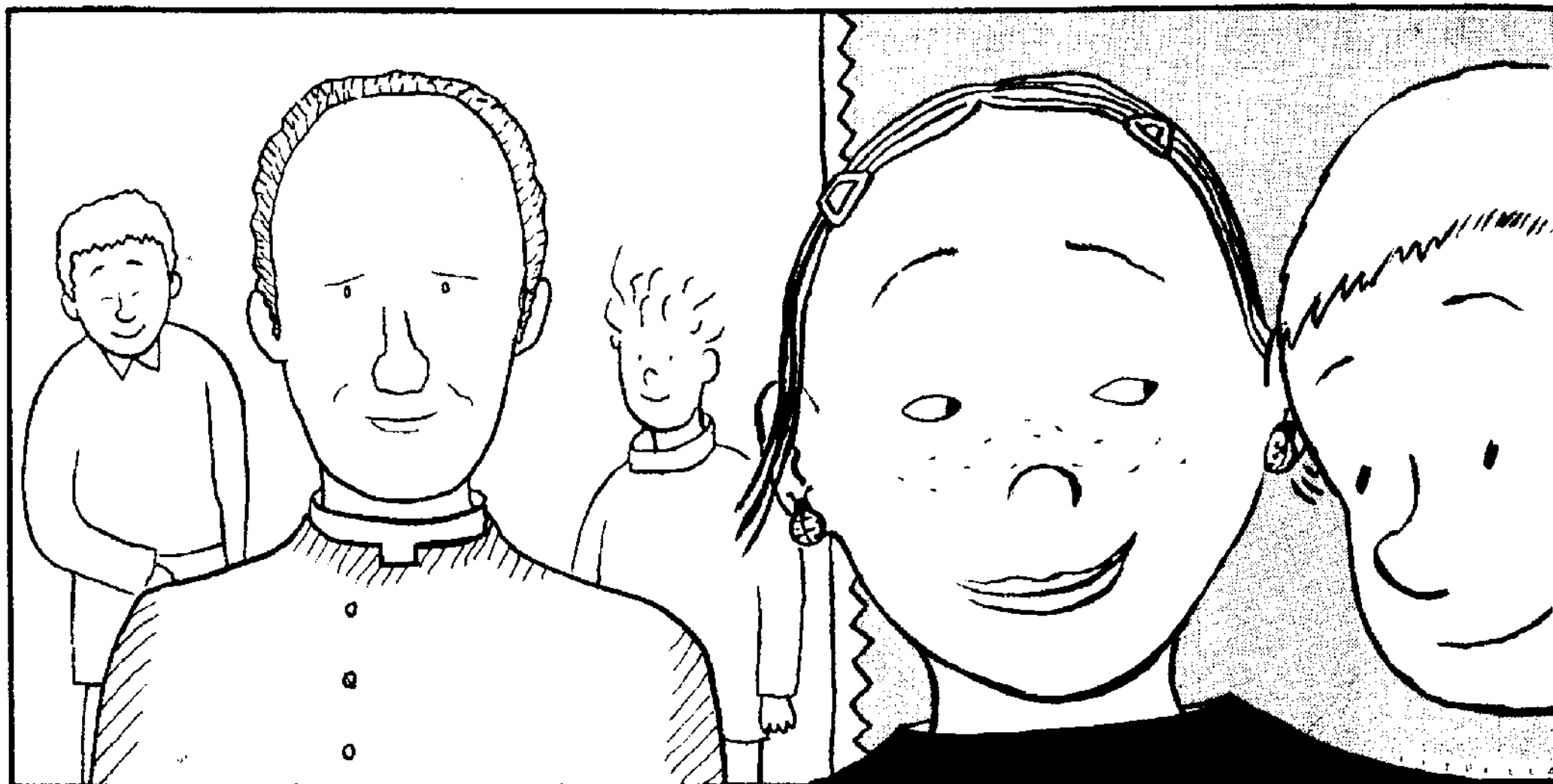
L'obiettivo di valorizzare l'attività ordinaria, che è difficile e complessa, si alimenta di una ragione in più nel momento in cui nella scuola dell'autonomia la responsabilità e la qualità del lavoro diventano condizioni indispensabili per realizzare processi scolastici efficaci. Con il contratto si introduce un meccanismo che dovrà riconoscere le competenze professionali acquisite in relazione agli ambiti del profilo professionale del docente (art. 23 CCNL) e non ad una astratta idea di docente. In questo senso è estraneo a questo obiettivo ogni riferimento ad un supposto docente «bravo» o ad una presunta eccellenza. Stiamo parlando d'altro! La procedura prevede tre fasi in considerazione del fatto che la verifica delle competenze acquisite nel corso di un'attività complessa ha bisogno di diversi punti di osservazione.

Il modello che ne è scaturito non è quello del solito concorso, di quelli, per intenderci, che richiedono una preparazione particolare e specifica. Al contrario viene sollecitata la sistematizzazione delle esperienze maturate, il loro esplicitarsi e diventare visibili: di fatto si mette in evidenza l'impegno e la fatica che racchiudono. Ci siamo misurati a lungo sulla natura della prova perché implicitamente essa definisce il modello professionale al quale si guarda. Una prova che intende accertare competenze didattiche maturate consiste in una lezione, in un'attività in classe con gli alunni, in una discussione sui materiali prodotti e sulle metodologie adottate. Questo il cuore del modello sviluppato nel contratto integrativo.

A fruire del riconoscimento saranno almeno 150.000 docenti, cioè il 28% dei docenti con oltre 10 anni di servizio di ruolo nell'ipotesi in cui tutti presentassero domanda. Oggi tali vincoli si giustificano in considerazione delle risorse a disposizione (né poteva valere la logica «allora chiediamo di più» negando, così, la necessità di un equilibrio fra i diversi istituti introdotti con il contratto, ivi compreso il compenso individuale mensile attribuito a tutto il personale in relazione all'impegno derivanti dall'attuazione dei processi di riforma in atto). Il nostro impegno è di estendere con il prossimo contratto significativamente l'area dei beneficiari, ma è già possibile contrattualmente allargare questa quota nel caso in cui altre risorse si rendessero disponibili nel corso del 2000.

La prima fase applicativa è inevitabilmente la più difficile e complessa. Essa dovrà fornire i riferimenti per i necessari adattamenti a regime. In tal senso una verifica è già prevista per il giugno 2001. L'introduzione, per la prima volta nella scuola italiana di un sistema di valorizzazione della professionalità va considerata un'operazione positivamente dirimente perché lega al riconoscimento economico principi e valori fino ad ora misconosciuti come la responsabilità professionale e l'attenzione ai risultati. È evidente il significato di questa scelta per la categoria che, accettando la sfida, punta ad affermare anche in questo modo un nuovo e diverso prestigio sociale. La scelta fatta tende a valorizzare una parte significativa di insegnanti con l'obiettivo di rivolgersi all'insieme degli interessati. È una scelta che si basa sul riconoscimento sociale della professionalità e supera definitivamente una situazione nella quale il solo scorrere del tempo determina il riconoscimento del lavoro. Si sta discutendo molto nelle scuole e questo è un fatto importante. Diversa cosa è, a partire dai valori indicati sopra, l'attacco durissimo che l'opposizione sta mettendo in campo in questi giorni contro questo istituto. Evidentemente, chi ha saputo proporre solo la privatizzazione per la scuola statale l'interesse è un altro: gli esiti delle prossime elezioni.

* Segretario Generale Cgil Scuola



L'intervista

A SCUOLA DA LORENZO

Visalberghi: don Milani, il rigorista anti-gentiliano

GABRIELLA MECUCCI

INFO

Livorno
tre miliardi
per l'edilizia
scolastica

Due miliardi e 942 milioni di lire saranno impiegati per le scuole nel piano triennale della provincia di Livorno. Il 65% dei soldi stanziati andrà alle scuole superiori mentre il 35% è per le scuole dell'obbligo. Ma l'edilizia scolastica livornese si sta deteriorando per cui la Provincia pensa di attivare altri tipi di finanziamento come l'accensione di mutui.

IL PEDAGOGISTA ALDO VISALBERGHI RICORDA IL PRIORE DI BARBIANA: RIGORISTA, RADICALE E GRANDE ANTICIPATORE. LA SUA SCUOLA CONTRO LA SELEZIONE E CONTRO GIOCO E RICREAZIONE

Don Milani non avrebbe mai pensato che il suo I care sarebbe potuto diventare lo slogan congressuale degli eredi del Pci. Il priore di Barbiana aveva infatti un rapporto parecchio conflittuale con i comunisti. Eppure è toccato proprio ai Ds riportarlo alla ribalta dopo anni e anni di silenzio e di indifferenza nei confronti della sua opera.

È nato nel 1923, figlio di una famiglia di ebrei molto benestanti: il padre, Albano, era un raffinato intellettuale; il nonno, Luigi Adriano, era archeologo ed etrusologo; mentre il bisnonno, Domenico Comparetti, era uno fra i massimi filologi classici italiani. Don Milani compì i suoi studi sotto il fascismo. In quella scuola voluta da Gentile, che poi avrebbe contestato vigorosamente. Ordinato prete nel 1947, già al suo primo impegno come cappellano, a San Donato di Calenzano, vicino Firenze, fondò una scuola per i figli degli operai e dei contadini. Alla parrocchia dei primi miliardari, Don Milani contrapponeva da subito l'ideale del dare la parola, l'istruzione, gli strumenti culturali a coloro che ne erano privi. Sin dall'inizio, il giovane prete chiedeva impegno e fatica ai suoi ragazzi perché solo così potevano arrivare al riscatto.

Da San Donato passò a Barbiana, piccolo e poverissimo centro toscano. Grazie a lui quel luogo diventò famoso: il centro di un esperimento, certo discusso e discutibile, ma d'avanguardia. Mentre elaborava

sul campo una nuovo modo di fare scuola, Don Milani scrisse anche alcuni importanti libri: Esperienze pastorali, Lettera ai giudici e il celeberrimo Lettera ad una professoressa, dura requisitoria contro una scuola classista, che escludeva gli ultimi. Quando uscì questo straordinario testo (1967), la vita del sacerdote volgeva ormai ai fini: morì infatti a distanza di pochi mesi, all'età di 44 anni.

Adesso, nell'anno di grazia 2000, Veltroni riscopre in chiave politica una parola d'ordine che Don Milani aveva lanciato in chiave evangelica. Aldo Visalberghi, pedagogista, ci aiuta a ricostruire il percorso intellettuale del priore di Barbiana.

Professore, prima di tutto una domanda personale, ha mai incontrato Don Milani? «No, non l'ho mai incontrato. Ho scritto su di lui, però, molto prima che uscisse Lettera ad una professoressa. Sin dall'inizio si poteva cogliere ciò che nel suo impegno c'era di eccessivo e ciò, ed era molto, che resterà valido anche molti anni dopo».

Iniziamo da ciò che rimane del suo insegnamento. «Prima di tutto occorre contestualizzare Don Milani. La sua espedienza si muove in un periodo in cui la scolarizzazione era limitata: assai complicata per chi aveva situazioni familiari difficili dal punto di vista economico e sociale. Il priore di Barbiana denunciò da subito, e a ragione, questa situazione. In questo impegno, però, c'era anche qualche cosa di eccessivo».

IL CASO

Barbiana delude i visitatori

«Per vedere la Scuola di Don Lorenzo Milani, salgono ogni anno a Barbiana 10-12 mila persone provenienti da tutti i continenti, pensando di trovare un centro internazionale di studi. Invece, quando sono ammessi alla visita, possono vedere la scritta "I Care", ma non gli strumenti che Don Lorenzo Milani aveva fatto costruire dagli stessi allievi, come l'astrolabio». La denuncia è di Giovanni Banchi, Presidente dell'Associazione Don Lorenzo Milani - sorta circa un mese fa a Poggio Mugello (Firenze) il centro più vicino a Barbiana. «Vengono da tutto il mondo a vedere la Scuola di Barbiana, ma spesso la trovano chiusa. Viene aperta infatti a seconda dei visitatori. Universitari e insegnanti di Gerusalemme e studenti giapponesi hanno atteso invano che venisse loro aperto».

Di che cosa si tratta?

«Di ciò che andava sotto il nome di lotta alla ricreazione. Don Milani in questo modo lanciava una sfida ai figli delle classi disagiate. Diceva loro: è possibile per voi mettervi alla pari dei vostri coetanei privilegiati, per riuscirci però dovete rinunciare alla ricreazione. Il tempo doveva, dunque, essere riempito di attività culturalmente creative, quanto al gioco bisognava scordarselo. Qualche volta per la verità consentiva ai suoi allievi anche attività puramente ludiche, ma raramente. In sostanza, pretendeva da



Il pedagogista Aldo Visalberghi in alto un disegno di Marco Petrella e un'immagine di Don Milani

loro un impegno, se così si può dire, ventiquattro ore su ventiquattro. Altrimenti - diceva - non sarebbero riusciti a colmare lo svantaggio iniziale. Don Milani aveva una concezione di tipo rigoristico. Non era incline a riconoscere che il gioco fosse anche una tecnica di apprendimento».

Questo modo di vedere è superato? «Almeno in parte sì. Sia perché non valuta tutte le potenzialità insite nel gioco. Sia perché questa concezione rigoristica non funziona del tutto. Una certa espansione, costruita in modo intelligente, non imposta, è utile anche dal punto di vista dell'apprendimento. Non abbiamo, però, ancora toccato il punto più importante e più moderno dell'opera di Don Milani».

Lo dica subito allora. «Garantire un vero, autentico diritto all'istruzione. All'epoca di Don Milani questo diritto riguardava la

scuola elementare e la media. Oggi si estende anche alla scuola superiore. Tutt'ora si cerca di dare concreta attuazione a questo principio. Non si può, dunque, negare che Don Milani fu un anticipatore e che in lui c'era una notevole modernità: nel suo voler modellare la scuola tenendo conto delle esigenze dei singoli, evitando di rendere i singoli conformi ad un modello scolastico dato. Ci sono, poi, altri temi che il priore di Barbiana ha portato avanti e che tutt'ora hanno una loro validità: dall'antimilitarismo, all'antiautoritarismo, alla costruzione di una democrazia reale, non fittizia».

Lei ha fatto un primo bilancio del pensiero di Don Milani. Ricorderà però che la sua opera è stata sottoposta anche a dure critiche. Si è detto che la sua scelta antiselettiva ha favorito alcune degenerazioni sessantottine come il «tutti promossi» o il «27 garantito». E così?

«Quelli di cui lei parla sono stati fenomeni minori, limitati nello spazio e nel tempo. Spesso si esagera nel prendersela con il '68. L'antiautoritarismo è stata una battaglia sacrosanta. Il professore deve essere autorevole, non autoritario. D'altro canto, oggi, sempre di più, gli insegnanti vengono giudicati dagli allievi: è vero in America e, ormai, è vero anche da noi. Don Milani, poi, non è stato certo un precursore del '68 nei suoi aspetti negativi che pure ci sono stati. Casomai ha anticipato gli elementi più positivi di quelle lotte. La storia non va avanti come una discussione in un salotto di intellettuali. Ci sono spinte e contropunte: alcune possono tralasciare, eccedere. E così, non c'è nulla da fare».

All'inizio lei ha fatto un rapido cenno al

A Bologna l'archivio

Ha trovato casa nella biblioteca del Comune di Bologna l'archivio di Alberto Manzi con la trasmissione «Non è mai troppo tardi» a un milione di italiani tra il '60 e il '70. I punti alle registrazioni per radio e T.V.



IL RICORDO

Michele Gesualdi
ma già allora

RENZO CASSIGOLI

«Sulla parete della nostra scuola c'è scritto grande: I CARE! È un motto in traducibile dei giovani americani migliori: vuol dire «me ne frega, mi sta a cuore». Michele Gesualdi, fuori dal suo tavolo di presidente della provincia di Firenze, un vecchio opuscolo di don Lorenzo Milani nel lontano 1968 e legge la frase che ha ormai fatto il giro del mondo. È tratta dalla «Lettera ai giudici» di ricordare che Luca Pavolini (nel 1968 direttore di Rinascita) fu l'unico giornalista in Italia ad avere il coraggio di pubblicare integralmente la «Lettera ai giudici» e, proprio per questo, come don Lorenzo Milani fu incriminato per apologia di reato. Fu processato insieme. Purtroppo il destino



+